



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

**DIPARTIMENTO DI
SCIENZE POLITICHE E GIURIDICHE**

**XXXVIII CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE
POLITICHE
SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE: SOCIOLOGIA DEI PROCESSI
CULTURALI E COMUNICATIVI (GSPS-06/A)**

**RAPPRESENTAZIONI E NARRAZIONI DI
LEADERSHIP FEMMINILE NEI MEDIA:
UN'ANALISI COMPARATIVA TRA ITALIA E SPAGNA**

Dottoranda:
Roberta Casagrande

Coordinatore:
**Chiar.mo Prof.
Giovanni Moschella**

Supervisore:
**Chiar.mo Prof.
Francesco Pira**

Anno Accademico 2024/2025

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO 1	8
LEADERSHIP AL FEMMINILE TRA TEORIE, PRATICHE E RAPPRESENTAZIONI MEDIATICHE	8
<i>1.1 La leadership tra potere, influenza e legittimità</i>	8
<i>1.2 Genere, autorità, stereotipi: la leadership femminile</i>	17
<i>1.3 Donne al potere in tempo di crisi</i>	21
<i>1.3.1 Donne e crisis management</i>	21
<i>1.3.2 Ridefinizione di Leadership Femminile post-Covid</i>	25
<i>1.3.3 Il modello Merkel: successi e narrazioni</i>	26
<i>1.4 La rappresentazione mediatica del genere</i>	31
CAPITOLO 2	38
OBIETTIVI E METODOLOGIA DELLA RICERCA	38
<i>2.1 Inquadramento</i>	38
<i>2.2 Stato dell'arte</i>	39
<i>2.3 La ricerca</i>	53
CAPITOLO 3	67
LE PIONIERE ITALIANE E SPAGNOLE	67
<i>3.1 Leggi, suffragio e apertura alle donne</i>	67
<i>3.1.1 L'emancipazione italiana: diritti e ostacoli alla cittadinanza politica</i>	67
<i>3.1.2. La democratizzazione spagnola e l'inclusione femminile</i>	89
<i>3.2 Nilde Iotti</i>	98
<i>3.2.1 Tra retorica istituzionale e ethos repubblicano</i>	100
<i>3.3 Tina Anselmi</i>	104
<i>3.3.1. La politica del servizio: sobrietà, empatia e rappresentanza</i>	107
<i>3.4 Clara Campoamor</i>	111
<i>3.4.1. Diritti, eloquenza e tenacia</i>	113
<i>3.5 Pilar Primo de Rivera</i>	116

<i>3.5.1 Una leadership al femminile tra autoritarismo e visione tradizionalista</i>	120
3.6 Tra scena e retroscena: l'arte della performance politica	123
CAPITOLO 4	126
DONNE E POTERE POLITICO OGGI	126
4.1 Giorgia Meloni	126
<i>4.1.1 La costruzione del potere attraverso l'identità nazionale</i>	131
<i>4.1.2 Polarizzazione e popolarità</i>	136
4.2 Barbara Floridia	137
<i>4.2.1 Didattica politica e attivismo istituzionale</i>	142
<i>4.2.2 Una visibilità silenziosa: tra empatia e discrezione</i>	148
4.3 Matilde Siracusano	152
<i>4.3.1 Tecnica e immagine nel centrodestra contemporaneo</i>	156
<i>4.3.2 Un equilibrio strategico tra visibilità e continuità</i>	162
4.4 Yolanda Diaz	166
<i>4.4.1 La sinistra tra lavoro, femminismo e cura</i>	168
<i>4.4.2 La leader che divide</i>	172
4.5 Vanessa Irla Uriarte	177
<i>4.5.1 La politica locale come laboratorio</i>	178
<i>4.5.2 Rappresentare le differenze, incarnare l'inclusione</i>	182
4.6 Araceli Martínez Esteban	185
<i>4.6.1 Il linguaggio della cura</i>	188
<i>4.6.2 Immagine, coerenza e riconoscimento</i>	192
4.7 L'analisi comparativa tra Italia e Spagna	196
CAPITOLO 5	201
LEADERSHIP FEMMINILE TRA PERCEZIONE PUBBLICA E DELEGITTIMAZIONE ONLINE	201
5.1 Donne al comando tra attese e giudizi	201
5.2 Corpo pubblico e spazio digitale, una frizione permanente	203

5.3 La narrazione tossica del fenomeno su 4Chan e TikTok	207
5.4 Il conflitto tra riconoscimento e cancellazione	212
5.5 Pensiero del popolo e populismo	217
CONCLUSIONI	222
APPENDICE	226
<i>Intervista a Barbara Floridia</i>	226
<i>Intervista a Matilde Siracusano</i>	235
<i>Intervista a Vanessa Irla Uriarte</i>	239
<i>Intervista integrale in Spagnolo</i>	239
<i>Versione tradotta in Italiano</i>	243
<i>Intervista ad Araceli Martinez Esteban</i>	247
<i>Intervista integrale in Spagnolo</i>	247
<i>Versione tradotta in Italiano</i>	255
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	263

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni, la presenza femminile nelle istituzioni politiche è aumentata significativamente, ma questo incremento quantitativo non è sempre coinciso con una trasformazione qualitativa nella percezione pubblica, nella rappresentazione mediatica o nei modelli comunicativi delle leader. La figura della donna in politica continua a essere interpretata, narrata e giudicata attraverso lenti distorte, che spesso si intrecciano con stereotipi di genere, aspettative culturali e logiche mediali polarizzanti. In un panorama caratterizzato da una profonda trasformazione delle dinamiche comunicative – accelerata dalla digitalizzazione della politica e dall’ibridazione tra media tradizionali e piattaforme social – si impone la necessità di ripensare in chiave critica le modalità con cui le leader donne costruiscono la propria immagine pubblica e interagiscono con cittadini ed elettori.

La presente ricerca nasce da questo nodo teorico e politico, con l’obiettivo di esplorare come le leader femminili italiane e spagnole agiscano nello spazio pubblico, come comunichino la propria autorità e in che modo vengano percepite, sostenute o attaccate in funzione del loro genere. L’analisi si fonda su un duplice asse: da un lato lo studio dei modelli comunicativi delle leader attraverso un approccio qualitativo e semiotico; dall’altro, un’indagine empirica composta da un questionario strutturato rivolto alla cittadinanza e da un’analisi computazionale del linguaggio misogino e sessista rilevato su forum online, in particolare sulla piattaforma 4chan. Questa doppia prospettiva permette di intrecciare le dimensioni discorsive della leadership con i meccanismi percettivi e affettivi della ricezione, rivelando tensioni, ambivalenze e pratiche di potere che si annidano nella rappresentazione di genere nella sfera pubblica.

La scelta di concentrare l’analisi su leader femminili in due paesi – Italia e Spagna – risponde all’esigenza di confrontare contesti socio-culturali differenti ma geograficamente e storicamente vicini, accomunati da una recente riorganizzazione delle forze progressiste e da una crescente centralità delle tematiche di genere nel

dibattito politico. Le figure analizzate rappresentano modelli differenti di leadership e offrono uno spettro variegato di posizionamenti, sensibilità e stili comunicativi. Tale pluralità è stata esplorata attraverso interviste semi-strutturate, analisi testuale e osservazione del comportamento comunicativo sui social media e in contesti pubblici istituzionali.

Allo stesso tempo, la ricerca ha voluto interrogare il “ritorno d’odio” che colpisce molte donne in posizioni di potere. L’analisi delle keyword emerse nei thread di 4chan rappresenta uno sforzo innovativo per mettere in luce le forme di sessismo digitalizzato che si alimentano nell’anonimato e nell’estetica del trolling tipica delle sottoculture online. Frasi come “*female PM nude*”, “*deepfake her speech*”, “*woman in power rekt*”, raccolte e analizzate computazionalmente, rivelano non solo una strategia di delegittimazione sistematica delle donne leader, ma anche una più ampia cultura della violenza simbolica che agisce sotterraneamente nel tessuto mediale.

La cornice teorica adottata integra la Teoria delle 5W di Harold Lasswell, utile per scomporre e comprendere le strategie comunicative delle leader, con contributi del pensiero femminista e degli studi sui media digitali. L’approccio metodologico, misto e transdisciplinare, ha permesso di mettere a confronto dimensioni qualitative e quantitative, narrativa e dato, presenza e percezione, contribuendo a costruire una riflessione più solida e articolata sulle trasformazioni della leadership politica femminile nell’era digitale.

Nel corso della tesi, verranno illustrati:

- i tratti distintivi del modello comunicativo delle leader femminili analizzate;
- le strategie visive e discorsive impiegate per comunicare empatia, autorevolezza o vicinanza;
- la ricezione dei loro messaggi da parte dei cittadini, con particolare attenzione ai bias di genere e al ruolo dei media;

- le forme di violenza simbolica e sessista riscontrate nei commenti online e nei forum anonimi.

Questa ricerca si pone dunque l'obiettivo non solo di contribuire al dibattito accademico sulle donne e il potere, ma anche di fornire strumenti analitici utili per le scienze sociali, la comunicazione politica e le politiche pubbliche. Comprendere il modo in cui le donne costruiscono e vivono la leadership, e il modo in cui vengono raccontate, accolte o osteggiate, è oggi più che mai fondamentale per costruire democrazie inclusive e consapevoli.

Infine, questo lavoro nasce anche da un'urgenza personale e generazionale. Come cittadina, come studiosa, come parte di una generazione che si interroga ogni giorno sul significato della rappresentanza, dell'equità e della giustizia, sento la necessità di porre l'attenzione sulle immagini date della politica e aprire lo sguardo su possibilità più giuste e più vere, in cui anche la parola delle donne conti, resista e trasformi.

CAPITOLO 1

LEADERSHIP AL FEMMINILE TRA TEORIE, PRATICHE E RAPPRESENTAZIONI MEDIATICHE

1.1 La leadership tra potere, influenza e legittimità

“Il concetto di leader è un concetto di relazione. La leadership costituisce una modalità d’esercizio del potere; se consideriamo il potere come la capacità dell’attore A di determinare la condotta dell’attore B, impliciamo l’esistenza di una relazione tra A e B.”¹

Quando si pensa alla leadership, la mente riporta inevitabilmente ad una persona fisica a capo di qualcosa, che assume una posizione di comando presupponendo quindi l’esistenza di un follower che esegue gli ordini o subisce le sue influenze positive o negative.

L’uso comune della parola leadership nei media e spesso nella letteratura riflette la “vecchia job description” del leader il cui compito è quello di elaborare buone idee sulla direzione che il gruppo dovrebbe prendere, determinando quindi un’azione da seguire o un obiettivo da raggiungere ed esercitando la propria influenza in una direzione.

Questo modo di intendere la leadership, però, è ormai obsoleto in quanto il concetto di leader-capo non è corretto. La leadership quindi è un processo di influenza che si verifica sia nel campo politico quanto in quello manageriale.

L’influenza però è reciproca mai unidirezionale: i membri del gruppo, con i loro ideali, hanno impatto sul leader, seppur in diversa misura; un esempio lampante è il leader di partito che organizza i programmi elettorali in base alle esigenze dell’elettore.

¹ Ventura, S. (2019), I leader e le loro storie. Narrazione, comunicazione politica e crisi della democrazia.

La leadership politica originaria infatti è quella del cittadino che fa partire il movimento della politica esercitando la sua influenza attraverso il voto e decidendo chi supportare in base agli ideali che persegue e alla sua scelta informata. MacGregor Burns analizza due forme di esercizio della leadership ed entrambe possono presentarsi nello stesso leader:

- la *transactional leadership*, detta anche negoziale in cui il leader è visto come un broker che agisce secondo interessi e posizioni in un'ottica di scambio.
- la *transformational/transforming leadership*: la prima si riferisce alla trasformazione dell'ambiente circostante in cui viene esercitata, la seconda è basata sul rapporto che si crea tra leader e follower attraverso la conversione di questi ultimi in leader e i leader in agenti morali.²

Una buona leadership presuppone diverse caratteristiche quali l'empatia, una buona comunicazione, capacità motivazionale e problem solving: si può avere delle abilità innate ma se si vuole esercitare una leadership nel modo più appropriato il l. deve svilupparne di nuove per completare il ruolo.

Proprio per questo è necessario gestire una relazione con i follower e dell'esercizio del proprio potere: Nye ha osservato, infatti, come lo stile del leader possa essere espresso attraverso tre poteri.

- *hard power* nonché un potere esercitato attraverso minacce e incentivi
- *soft power* che si riferisce alla capacità di attrarre, condizionare e convincere attraverso l'emozione
- *smart power* è un connubio tra le prime due modalità³

I leader che sono più inclini al modello negoziale ricorrono perlopiù all' *hard*

² MacGregor Burns, J.,(2003) *Transforming Leadership* in Ventura, S., *I leader e le loro storie*

³ Nye J.S., (2010) *Leadership e potere* in Ventura, S., *I leader e le loro storie*

power cioè ai meccanismi di ricompensa, punizione ed interesse personale. I leader trasformativi invece sono più propensi all'utilizzo del soft power e quindi al ricorso al coinvolgimento emozionale.

Con il passare del tempo si assiste ad una crescente personalizzazione della leadership nonché ad una politica che prende forma attorno alle persone e non ai partiti⁴, ad uno sfruttamento della visibilità da parte dei leader e dei partiti con una conseguente mediatizzazione della politica che si riferisce essenzialmente a tre processi sociali:

- la tendenza alla sovrapposizione delle funzioni pubbliche dell'attore politico con le sue caratteristiche personali
- lo sviluppo della cultura di massa e quindi della cultura mediale che ne fa da cornice
- il processo di individualizzazione nonché lo sviluppo dei media che attraverso i soggetti individuali ha fatto venir meno la "forma-partito"⁵

Sono varie le teorie elaborate in fatto di leadership:

La prima è quella del "grande uomo" (The Great Man Theory) sviluppata intorno alla metà dell'800 da Thomas Carlyle, filosofo scozzese che sosteneva quanto i leader e i grandi personaggi possedessero gli attributi tali da esserlo già al momento della nascita.

Nell'opera "On Heroes, Hero-Worship, and The Heroic in History"⁶ paragonava i grandi personaggi del passato a quelli dell'epoca in cui viveva e dava particolare risalto alla parola *eroe*, per indicare figure particolarmente autorevoli con caratteristiche speciali rispetto agli altri. Filosofi, letterati, scrittori, scienziati che

⁴ Blondel, J., Thiébault, J.L. (2009), Political Leadership, Parties and Citizens. The personalization of leadership in Ventura, S., I leader e le loro storie

⁵ De Blasio, E., Hibberd, M., Higgins, M., Sorice, M., (2012) La leadership politica. Media e costruzione del consenso

⁶ <https://www.villanovau.com/resources/leadership/great-man-theory/>

avevano dato risalto alle loro capacità per volere di Dio; l' *uomo abile* era nobile e benedetto, colui che avrebbe deciso le sorti del mondo e che avrebbe guidato i seguaci nella direzione giusta.

Il termine leader è evidenziato quando lo contrappone alla figura del Re, ovvero qualcuno che sia in grado di tenere le redini di un Impero avendone le qualità, queste però erano solo maschili soprattutto nell'accezione militare.

Successivamente alla teoria di Carlyle, è stata elaborata la Teoria dei Tratti.

Alcune fonti sostengono che i primi esiti su questa tesi siano stati sviluppati da Smith e Krueger negli anni '30 del Novecento.

Questa analizza i tratti caratteristici, sia fisici che morali, dei leader storici e, qualora ci fossero somiglianze tra l'uno e l'altro le identifica come comuni a ciascuno di loro. Ma non solo, gli studi fatti in un secondo momento venivano condotti all'interno di gruppi specifici ai quali veniva chiesto di indicare un potenziale leader e il perché.

Gli attributi fisici, che si riconducono essenzialmente ad altezza, peso ed età e talvolta anche a qualcosa di più specifico come lo stato di salute, erano indicatori utili al fine di individuare quante più caratteristiche potessero essere riconducibili alla figura.

La ricerca che ha prodotto più risultati è quella di Ralph Stogdill⁷ che riuscì a desumere come l'elemento fondante non fossero le caratteristiche ma il contesto in cui il l. operasse e concludendo che i tratti distintivi della personalità come quelli psicologici (empatia, intelligenza, responsabilità) fossero realmente quelli tipici che contraddistinguono ciascuno.

Un'altra importante teoria è quella del Comportamento, che ha trovato terreno fertile nello studio di Stogdill. Analizzando le caratteristiche comportamentali in particolari situazioni, si arriva alla conclusione che chiunque potesse sviluppare tratti da leader nel corso della propria vita.

⁷ Stogdill, R. M. (1948). Personal Factors Associated with Leadership: A Survey of the Literature. *The Journal of Psychology*

Le ricerche di Blake e Mouton⁸ che sono rilevanti per la teoria comportamentale, sono state formulate in base ai comportamenti degli uomini al potere della loro epoca, separando coloro che sono attenti al personale e quelli attenti alla produttività. In riferimento alla stessa tesi è stata prodotta la Teoria del Ruolo, basata sulle prospettive verso coloro che appartengono al gruppo e definendo i ruoli all'interno di un'organizzazione. Soltanto attraverso il riconoscimento del proprio ruolo da parte di tutti coloro che la compongono è possibile mantenere la propria autorità da leader.

Un'ulteriore teoria è quella della Contingenza, questa si focalizza su variabili relative all'ambiente e che potrebbero determinare quale sia lo stile di leadership giusto per la propria situazione e non per tutte. I ricercatori White e Hodgson avanzano l'idea secondo la quale una leadership realmente efficace debba riguardare il raggiungimento dell'equilibrio tra comportamento, bisogni e contesto.

Nel 1978 Fred Fiedler⁹ evidenzia la composizione dell'ambiente in cui il leader opera analizzando l'organizzazione interna in *task-oriented* e *relationship-oriented*, la prima è finalizzata al raggiungimento degli obiettivi, la seconda alla soddisfazione del personale.

Un leader pienamente riconosciuto sa percepire le esigenze dei followers e sa adattare la propria leadership al contesto circostante.

Il giornalista scientifico e psicologo Daniel Goleman nei suoi studi ha individuato 6 stili di leadership, ognuno adottabile in base alla personalità di ciascuno.

- **stile visionario:** condividere gli obiettivi con i membri del gruppo per creare un *sogno condiviso*. I leader visionari sono coloro che creano un ambiente positivo e ottimista anche nei momenti difficili. Le caratteristiche essenziali sono: empatia, carisma e credibilità.

⁸ Blake, R., Moutoun, J., (1964) The Managerial Grid

⁹ Fiedler, E.U. (1978) , The Contingency model and dynamics of the Leadership process. Advances in experimental social Psychology

- **stile democratico**: colui che valorizza i propri seguaci attraverso il coinvolgimento degli stessi nelle decisioni. Lo stile è partecipativo e responsabilizza tutti verso il raggiungimento dell'obiettivo, si valorizzano i singoli e le proprie competenze. Questo è efficace se vi è l'esperienza e l'affiatamento dello staff.
- **stile coach**: creare una connessione tra il proprio obiettivo e i desideri dei seguaci. Fa emergere le potenzialità del singolo e affinché funzioni è utile che il capo sia empatico e predisposto ad aiutare i followers.
- **stile esigente**: poco empatico, amante del successo e solitamente tende a minare le dinamiche di gruppo.
- **stile armonizzatore/affiliatore**: crea armonia nel gruppo e evita conflitti con i membri del gruppo. Sono necessarie ottime capacità relazionali e comunicative per favorire la connessione con il gruppo.
- **stile autoritario**: stile che tende alla coercizione, il leader impone la propria idea, esige rispetto e ha un approccio rigido. Goleman consiglia di adottare questo stile solo in rari casi, come emergenza o crisi.

L'analisi della leadership, quale elemento chiave del funzionamento dei sistemi democratici contemporanei, beneficia di un'ulteriore duplice cornice teorica che attraversa la sociologia classica e la scienza politica contemporanea. Un riferimento imprescindibile è Max Weber, che nella sua teoria dei tipi di legittimazione del potere individua tre forme idealtipiche di autorità: tradizionale, legale-razionale e carismatica¹⁰. In particolare, la nozione di autorità carismatica risulta centrale per comprendere quelle forme di leadership che non si fondano né su consuetudini storiche né su procedure burocratiche formalizzate, bensì sulla percezione collettiva di qualità personali eccezionali attribuite a un individuo.

¹⁰ Weber, M. (1978). *Economy and society: An outline of interpretive sociology*

Il carisma non è dunque una qualità oggettiva del leader, ma una costruzione sociale: esso esiste solo nella misura in cui viene riconosciuto dai seguaci. Il leader carismatico è colui che viene percepito come dotato di doti straordinarie, capacità fuori dall'ordinario o una missione quasi salvifica, tali da suscitare fiducia, devozione e obbedienza. In questa prospettiva, la legittimità del potere non deriva da norme impersonali o da ruoli istituzionali, ma dal rapporto diretto e personale che si instaura tra leader e seguaci, un rapporto fortemente carico di elementi emotivi e simbolici.

L'autorità carismatica si distingue dunque profondamente da quella legal-razionale, tipica dello Stato moderno, fondata su regole formali, procedure e competenze codificate. Tuttavia, Weber sottolinea come anche nei sistemi politici dominati dalla razionalità giuridica e burocratica possano emergere, in particolari momenti storici, forme di leadership carismatica, soprattutto in fasi di crisi, trasformazione o disorientamento collettivo. In tali contesti, la domanda sociale di guida e di senso può favorire l'emergere di figure capaci di catalizzare consenso attraverso la forza simbolica della propria personalità più che attraverso il ruolo istituzionale ricoperto.

Weber evidenzia inoltre l'intrinseca instabilità dell'autorità carismatica. Proprio perché fondata su un riconoscimento personale e affettivo, essa non è facilmente trasferibile né istituzionalizzabile. Per durare nel tempo, il carisma deve subire un processo di "routinizzazione", cioè essere tradotto in strutture più stabili, norme e ruoli, finendo spesso per confluire in forme di autorità tradizionale o legal-razionale. Questo passaggio è essenziale per comprendere la tensione permanente, nelle democrazie contemporanee, tra personalizzazione della leadership e vincoli istituzionali.

Se la prospettiva weberiana aiuta a cogliere la dimensione simbolica e relazionale della leadership, la ricerca di Sergio Fabbrini consente di collocare il tema all'interno del funzionamento concreto delle democrazie moderne in quanto analizza il ruolo dei

leader politici nei sistemi democratici, interrogandosi su chi governi effettivamente e su come la leadership si eserciti in contesti istituzionali complessi e multilivello.¹¹

Il riferimento al “principe” richiama volutamente la tradizione machiavelliana, ma viene declinato in chiave democratica. Nonostante la centralità formale delle istituzioni rappresentative e delle procedure collettive, nelle democrazie contemporanee le figure di vertice — in particolare i capi dell’esecutivo — assumono un ruolo sempre più rilevante sia sul piano decisionale sia su quello simbolico. I leader diventano punti di riferimento per l’opinione pubblica, interpreti delle domande sociali e mediatori tra complessità istituzionale e aspettative dei cittadini.

A differenza di una visione puramente critica della personalizzazione del potere, non si considera la centralità dei leader come una deviazione patologica della democrazia, ma come una componente strutturale dei sistemi politici contemporanei. La questione fondamentale diventa allora come “addomesticare” il principe democratico, ossia come coniugare leadership efficace e capacità decisionale con meccanismi di controllo, bilanciamento dei poteri e responsabilità democratica. La leadership, in questa prospettiva, è necessaria per governare società complesse, ma deve essere incardinata in assetti istituzionali che ne limitino le derive personalistiche.

Mettere in dialogo Weber e Fabbrini permette dunque di cogliere due dimensioni complementari della leadership politica. Da un lato, la dimensione sociologica della legittimazione carismatica, fondata sul riconoscimento simbolico e relazionale dei seguaci; dall’altro, la dimensione istituzionale, che riguarda il modo in cui le leadership si collocano all’interno delle regole, dei vincoli e delle procedure proprie delle democrazie costituzionali. La personalizzazione del potere, lungi dall’essere un fenomeno esclusivamente mediatico o contingente, appare così come una dinamica radicata nelle modalità attraverso cui le società attribuiscono legittimità e fiducia, ma

¹¹ Fabbrini, S. (1999). Il principe democratico. Le leadership nelle democrazie contemporanee.

che nelle democrazie deve costantemente confrontarsi con principi di responsabilità, controllo e limitazione del potere.

Il requisito fondamentale comune a tutti i tipi di leadership, però, è la buona comunicazione.

In un mondo in costante evoluzione cambiano anche le modalità di organizzazione dei partiti allontanandosi sempre più dalla leadership classica e sviluppando diverse declinazioni: la leadership femminile, ad esempio, cerca di far fronte al livello d'insoddisfazione dell'opinione pubblica e alla crisi crescente della democrazia rappresentativa.

1.2 Genere, autorità, stereotipi: la leadership femminile

Molto spesso i fenomeni sociali sono esuli dal tener conto della presenza femminile, del contributo e delle dinamiche che intercorrono tra i due sessi. Grazie alla riflessione femminista è emerso un pregiudizio nell'adottare il maschile in qualità di soggetto universale e quindi dell'androcentrismo.

Il maschile e il femminile, il rapporto tra le due identità e il modo in cui esistono nel mondo e le disparità presenti in società basate proprio sulla differenza di genere che è quindi una dimensione cruciale della vita personale, delle relazioni sociali e della cultura, riguarda l'identità, la giustizia sociale e persino la nostra sopravvivenza.

La donna, raffigurata come mamma e casalinga o come esempio della sfrontatezza, è ben lontana dall'essere un leader.

Il problema principale è associato alle qualità tradizionalmente legate alla l. (ambizione, assertività, durezza, ambizione, sicurezza di sé, ecc...) ben lontane da quelle associate appunto alle donne (grazia, delicatezza, ecc..)

Per uscire da questa dicotomia le donne spesso tendono a trasformarsi in copie degli uomini oppure elaborano stili di leadership più collaborativi e meno competitivi propendendo quindi verso una leadership trasformativa.¹²

Cantore e Bernay sostengono che le donne non siano a loro agio con il potere, quando queste indossano gli attributi dello stile di potere maschile non si sentono nei loro panni.¹³

A tal proposito è bene evidenziare il *double bind effect* sviluppato da Jamieson (1995); secondo questa teoria, le donne non possono perdere i tratti tipicamente

¹² Regalia, M. (2021) , Leadership Femminile, slide

¹³ Cantore, D., Bernay, T., (1992) Women in power, Mariner Books

femminili ma allo stesso modo dovrebbero imitare, per quanto possibile, il comportamento maschile quando sono al potere.

Questo effetto è causato da diverse variabili come, ad esempio, gli stereotipi diffusi da media, istituzioni politiche, società e cultura.¹⁴

Le ripercussioni del double bind effect hanno strascichi anche nel comportamento elettorale: nel momento in cui il cittadino è chiamato a votare, a causa dei retaggi culturali, propende per una figura maschile perché intesa come “più forte”.

L’idea è quindi quella di sviluppare nuovi stili di leadership che abbiano abilità e praticità come caratteristiche essenziali ma, al contempo, la priorità è quella di instaurare rapporti empatici con i followers.

Per comprendere realmente quale sia la condizione della donna leader è bene fare un punto sul significato di genere e di identità.

Simone De Beauvoir sosteneva che *“Maschi e femmine si nasce, donne si diventa”*, la scrittrice e filosofa di origine francese che è considerata la madre del movimento femminista, inquadra la questione di genere: una femmina diventa donna sotto le influenze del contesto sociale e per essere accettata dal maschio, considerato l’altro.¹⁵

Questa realtà è precedente alla nostra esistenza: il maschile e il femminile, il rapporto tra queste due identità e il modo in cui esistono nel mondo ma anche sulle disparità presenti in società basate proprio sulla differenza di genere. Il genere è quindi una dimensione cruciale della vita personale, delle relazioni sociali e della cultura: una dimensione in cui siamo chiamati ad affrontare, quotidianamente, questioni molto complesse che riguardano l’identità, la giustizia sociale e persino la nostra sopravvivenza.¹⁶

¹⁴ De Blasio, E. (2012) , Gender politics - Media, gender e politica: un’introduzione

¹⁵De Beauvoir, S., (1949) Il secondo sesso, Gallimard editore, p.13

¹⁶ Connell, R.W., (2006) Questioni di genere, Bologna, Il Mulino,

L'esistenza dei due sessi si riconduce, attraverso il rinforzo sociale, culturale e simbolico, alla certezza che le differenze sessuali siano complementari al significato di differenze di genere.

Il genere «non è un'identità stabile o un luogo di agentività dal quale discendono i vari atti; al contrario, si configura come un'identità costituitasi debolmente nel corso del tempo e istituitasi attraverso la ripetizione stilizzata degli stessi atti.»¹⁷

Ciò che filtra attraverso i media ha in sé degli stereotipi: basti pensare alle tipiche pubblicità in cui è presente la mamma in cucina e il papà che rientra dal lavoro. Si rafforza l'immaginario della donna legata alla casa e questo impedisce il cambiamento.¹⁸

Sempre più di recente, anche grazie alla diffusione del mondo social, assistiamo costantemente a casi di discriminazione.

A Pechino, nel 2008, si è svolta la 4° Conferenza Mondiale sulle Donne, considerata il simbolo di un percorso che ha tra gli obiettivi quello di *“accrescere la partecipazione delle donne e permettere loro di esprimersi e accedere ai processi decisionali dei media”* e quello di *“promuovere un'immagine equilibrata e non stereotipata delle donne nei mass media”*

Ricerche condotte sull'argomento hanno potuto mettere in evidenza la quantità di stereotipi femminili in tv secondo due modalità: in primo luogo, la tv concorre alla diffusione di stereotipi dell'opinione pubblica, in secondo luogo rafforza questi attraverso rappresentazioni di genere che risultano in sé dei pregiudizi. Le ragioni per cui in tv troviamo questo tipo di realtà sono strettamente connesse al fare televisione: le indagini sulle donne in questo media infatti si differenziano per generi televisivi, informazione, rubriche, rotocalchi, talk show, soap opera ecc...

¹⁷ Butler, J. (1988), Atti performativi e costituzione di genere: saggio di fenomenologia e teoria femminista, pubblicato su Theatre Journal

¹⁸ Casagrande, R. (2021), Pink Power,

“Judith Lorber, a proposito delle carriere femminili, prova a esaminarle anche nell’ottica dell’”*effetto Matteo*”¹⁹. Rifacendosi alle molte analisi che dimostrano la lentezza e la difficoltà dei progressi femminili, Lorber sostiene che, quando perdono il binario veloce che porta ai vertici, le donne negli anni accumulano svantaggi agli svantaggi. Sono infatti escluse dal circolo virtuoso del prestigio che si moltiplica, e del potere che richiama nuovo potere, che è appunto l’essenza dell’effetto Matteo. In passato l’effetto Matteo era stato applicato allo studio dell’alone che il premio Nobel attribuisce agli scienziati che lo ricevono rispetto ai loro colleghi. Nell’Italia di oggi, dove i vertici politici, economici, giornalistici sono quasi esclusivamente maschili, può servire a spiegare perché quel moltiplicatore di popolarità e alla fine di potere che è la TV sia diventato sempre più, almeno nei programmi che parlano di cose serie, un club di soli uomini.

Addirittura anche le donne che ricoprono dei ruoli istituzionali non vengono intervistate per conoscere dettagli sulla professione ma sono sottoposte a domande personali.

¹⁹ Col termine effetto San Matteo (o effetto Matteo, in inglese Matthew effect), in sociologia si indica un processo per cui, in certe situazioni, le nuove risorse che si rendono disponibili vengono ripartite fra i partecipanti in proporzione a quanto hanno già. Il nome deriva dal versetto 25, 29 del Vangelo di Matteo che recita: «*Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha*».

1.3 Donne al potere in tempo di crisi

1.3.1 Donne e crisis management

Nel momento di crisi in cui si è trovato il mondo, i politologi hanno parlato di effetto “*rally ‘round the flag*” (radunarsi sotto la stessa bandiera) per esporre il maggior consenso di cui può godere, nel breve termine, un leader politico durante i periodi come quello appena passato.

Ovviamente i cittadini si aspettano molto di più dai loro l. in queste occasioni riponendo la propria *fiducia nelle istituzioni* che dovrebbero rappresentare il sentimento di unità nazionale e sperando possano essere in grado di condurre al più presto il Paese fuori dalla crisi.

Come già avvenuto in passato, attentati terroristici o disastri ambientali o naturali hanno influito sulla popolarità del e sul consenso verso il leader. Basti pensare all’operato di Roosevelt che, dopo l’attacco a Pearl Harbor, aumentò la sua efficacia del 12%, o a Bush che, dopo l’attacco alle Torri Gemelle dell’11 settembre 2001, ha avuto un aumento della popolarità del 39%.²⁰

Anche in Italia questo è avvenuto con Berlusconi dopo il terremoto dell’Aquila del 2009, la fiducia infatti salì del 5% salvo poi successivamente tornare al livello iniziale.

Non tutte le situazioni di crisi hanno però un effetto positivo sul leader in carica: il politologo americano Baum ha analizzato come l’effetto *rally ‘round the flag* sia più evidente quando il paese è diviso o in uno stato economico peggiore prima della crisi quando i cittadini criticano l’operato del leader e del suo governo, lo sosterranno in un secondo momento.

Questo effetto però durante la crisi risulta essere più limitato in quanto l’azione del governo è dimostrabile quasi immediatamente, grazie o a causa di una buona o cattiva comunicazione.

²⁰ <https://www.youtrend.it/2020/10/23/consenso-e-comunicazione-dei-leader-alla-prova-della-pandemia/>

In particolare i leader si servono di strumenti linguistici che, mentre esprimono un contenuto, inducono il destinatario ad estrarne altri inespressi che è lui stesso a costruire:

- *impliciti del contenuto*: sviamento dell'attenzione (persuasione), implicature (contenuto non esplicito), vaghezza (enunciati vaghi)

O riguardo la responsabilità dell'emittente ma anche del destinatario per una parte del contenuto trasmesso:

- *impliciti della responsabilità*: presupposizione (qualcosa che l'interlocutore sa già)²¹

I governi durante la crisi pandemica hanno reagito in modalità diverse, notiamo infatti come il leader britannico Johnson, dopo una crescita del tasso di approvazione del proprio operato forse dovuto all'abbandono della teoria dell'immunità di gregge, è vertiginosamente crollato in un tasso di disapprovazione del 20% nonostante sia stato tra i più ottimisti.

Il gradimento è sicuramente aumentato in Germania ed in Francia, la Merkel e Macron infatti sono stati giudicati positivamente seppur in misura differente, in particolare il leader francese ha avuto una comunicazione prudente con un sentiment positivo attorno al 40%.

Anche in Italia, il governo Conte tra il pre e il post-pandemia ha guadagnato delle buone percentuali arrivando al 71% di favorevoli nei sondaggi, aumento solo momentaneo.²²

Conte ha scelto di imprimere il suo stile comunicativo sviluppando un'empatia con il popolo italiano: sempre cauto, con lo slogan "Ce la faremo" è diventato un punto di riferimento ottenendo inoltre nelle sue conferenze stampa un'alta

²¹ Ventura, S., (2021) *La gestione della crisi e il meaning-making. Narrazione e manipolazione nelle conferenze stampa del Presidente del Consiglio Conte durante la pandemia del coronavirus*, Comunicazione Politica

²² http://www.demos.it/2020/pdf/5450ap89_20200929.pdf

partecipazione mediale.

Il leader italiano in particolare si è servito di strumenti linguistici utili ai fini della comunicazione di crisi: impliciti del contenuto e impliciti della responsabilità

Ogni l. ha quindi gestito la sua leadership di crisi in vari modi: l'utilizzo dei social e dei media comunque continua ad essere rilevante soprattutto in un momento storico come quello attuale in cui la pandemia ha un forte impatto sul modo di comunicare la politica e sul grado di approvazione dei leader.

Solitamente è importante, ove possibile, percepire dei piccoli segnali che possono poi sfociare in una crisi; questo, ovviamente, è un compito abbastanza arduo per un leader che dovrà decifrare nel più breve tempo possibile la gravità dell'eventuale crisi, pianificando ogni passo per intervenire, laddove fosse necessario, in maniera tempestiva.

Talvolta, i leader possono subire la crisi: questo è innescato da sentimenti quali paura e incertezza che li rendono completamente impossibilitati nell'eseguire delle azioni atte a risolvere il problema; a questo proposito dovrebbero essere messi in atto dei piani di ricostruzione che servirebbero a riportare il tutto alla normalità.

Con il termine "*crisis management*" si intendono le soluzioni adottate per far fronte alle situazioni di crisi con l'obiettivo di tutelare i cittadini.

Sebbene la prevenzione sia una parte essenziale della gestione di crisi, questa risulta difficile da concretizzare perché non sempre il leader riesce ad interpretarne i sintomi ecco perché le società dovrebbero investire in tal senso affidandosi a sistemi avanzati di prevenzione.

Secondo il sociologo Wildavsky sussistono due fasi distinte, quella della prevenzione e quella della resilienza: se la prima ricerca la stabilità, la seconda è quella aperta alle variabili.

L'adozione di scelte rischiose porta molto spesso risultati positivi: azzardare l'incerto significherebbe aprirsi a nuove opportunità che la prevenzione non garantirebbe.

Ancora, Wildavsky analizza come i leader contemporanei non debbano avere timore di sbagliare ma, al contrario, avere il coraggio di farlo sviluppando possibili soluzioni, costituendo così la *resilient leadership*.²³

Il leader resiliente è colui che:

- riesce ad equilibrare razionalità ed impulso
- identifica le priorità
- prende decisioni rapidamente
- comunicare in maniera onesta e trasparente
- deve saper guardare al futuro²⁴

Il secondo passaggio è quello della pianificazione, basato su schemi precostituiti sulla base di precedenti esperienze o sulle regole del management.

Successivamente il leader deve intervenire. La fase dell'intervento è molto delicata in quanto si deve verificare se realmente ci si trova davanti ad una crisi o meno: essendoci un eccessivo flusso di informazioni bisogna verificare quale sia attendibile.

Il leader contemporaneo deve sviluppare le sue azioni nel breve e nel lungo periodo, cercando di equilibrare il proprio dovere e il dovere di agire e accettando cosa la crisi vuole far emergere.

²³ Wildavsky, A.B. (2017) , Searching for safety, Routledge

²⁴ Renjen, P., (2020) The heart of resilient leadership: Responding to COVID-19

1.3.2 Ridefinizione di Leadership Femminile post-Covid

Durante la pandemia da Covid-19, i Paesi con donne al comando hanno subito sei volte meno morti confermate rispetto ai Paesi con leader uomini.

L'ultimo periodo è stato un banco di prova importante per la leadership di tutto il mondo, una crisi enorme che ha portato a sviluppare competenze rilevanti ai fini di un veloce ritorno alla normalità.

Saper trovare l'equilibrio giusto tra salute della popolazione ed economia statale non è una questione semplice ed è una continua messa in discussione, si valuta l'operato anche in base a come si comporta il proprio team e i propri dipendenti.

Le statistiche eccezionali delle donne leader hanno evidenziato come queste siano state, in questa occasione, più capaci di gestire la crisi: donne come Angela Merkel, Jacinda Ardern e Tsai Ing-wen hanno saputo far fronte all'emergenza.

Non si tratta di opinioni personali ma di dati empirici: i Paesi con leader donne sono già di per se' più inclusivi degli altri, la rimozione del tetto di cristallo che impedisce alle donne competenti di raggiungere la cima è un dato di fatto imprescindibile, devono certamente lavorare di più per convincere gli altri di avere del talento.

Questo meccanismo infatti continua ad operare anche quando le donne superano le performance degli uomini, dal momento che il concetto di leadership è connesso a valori prettamente maschili.

Avendo dato prova della propria competenza, sarebbe il caso di sostituire gli archetipi tradizionali di leadership con modelli più meritocratici e pragmatici.

Le donne che hanno avuto successo in questa crisi hanno portato ad un cambiamento radicale nella nostra società, soprattutto per come può sembrare la figura di un leader "forte": intelligenza, curiosità, empatia, umiltà e integrità sono caratteristiche che devono presentarsi in ciascun leader, a prescindere dal proprio sesso.

Esistono però delle caratteristiche intrinseche alla l. femminile: la letteratura indica che gli uomini e le donne tendano ad avere delle reazioni differenti di

fronte alla crisi, i primi esternano la rabbia e sono inclini alle decisioni d'impeto, le seconde invece agiscono in maniera più prudente.

L'esperienza pandemica ha evidenziato come una policy più attenta alla parità di genere ha conseguenze positive sull'economia e sulla società, soprattutto dopo la confusione data dal Covid-19.

1.3.3 Il modello Merkel: successi e narrazioni

A condizionare l'immaginario collettivo e la politica europea e mondiale negli ultimi anni è stata proprio una donna: Angela Merkel, la cancelliera tedesca, ha ribaltato tutti gli stereotipi e gli standard politici ridisegnando un nuovo modello di leadership. Scienziata e figlia di un pastore protestante e del DDR, nel giro di pochi anni spodesta Kohl e prima prende possesso del partito, poi del governo dominando la politica tedesca da più di quindici anni.

Come donna di centro-destra e come scienziata viene spesso paragonata all'ex Primo Ministro del Regno Unito Margaret Thatcher, per il suo spessore e per la sua forza viene chiamata "donna di ferro".

Fu la prima donna ad esercitare la cancelleria tedesca, la più giovane eletta del dopoguerra nel Sistema Federale ed è stata indicata da Forbes (ininterrottamente dal 2006 al 2019) tra le 100 donne più potenti al mondo.

Quella di Angela Merkel, è sicuramente una leadership inclusiva e rigorosa ma al contempo attenta.

Non è un caso che sia considerata la "mutti", ovvero madre: la Merkel infatti ha esercitato una vera e propria leadership materna ma non come la si intende nel nostro immaginario.

Il termine materno deriva da una concezione di vita, una concezione quasi mitologica della figura della madre, dell'essere donna pienamente riconosciuta sia da uomini che da donne.

Non era il solito premier freddo e distaccato, ma un premier che ricordava ai cittadini quanto sia importante la salute e che richiamava all'ordine, ove necessario, senza perdere mai il controllo ed esercitando una ragionevolezza inappuntabile.

Utilizzare la simbologia materna come un'arma politica è sicuramente una caratteristica che nessuno avrebbe mai pensato di utilizzare.

In un contesto in cui si sente sempre più il bisogno di cura delle persone e del pianeta in cui viviamo, la leadership della Merkel si adattava perfettamente al periodo storico.

Non sono necessari i leader guerrieri per la vittoria, ma leader pacifici per riparare e ricostruire i danni fatti in precedenza con obiettivi precisi.

In realtà si nota una grande trasformazione nella sua leadership e nella sua comunicazione, sicuramente frutto del passare del tempo e della sua esperienza: un processo di adattamento ed equilibrio che si potrebbe ricondurre alla sua formazione da scienziata.

La superficialità, di certo, non è una sua caratteristica: il suo compito è quello di fare calcoli per non cadere nell'errore, non ama l'improvvisazione e cerca di risolvere ogni problema volta per volta.

Al contrario, lo è la sua persuasione: attraverso la propria conoscenza tenta di convincere il cittadino con argomentazioni a supporto delle proprie tesi.

Due temi caratterizzanti il dibattito pubblico in quest'epoca sono, infatti, la leadership politica e la capacità da parte dei leader di comunicare e agire tempestivamente.

La Germania ha saputo distinguersi dalle altre nazioni e il merito è stato sicuramente della sua prima donna. La Repubblica Federale, infatti, è stata indicata, durante la prima ondata, come un modello da seguire per le strategie adottate al fine di contenere la pandemia da Covid-19: test di massa, una buona attrezzatura ospedaliera, avevano permesso di rimanere sotto la soglia dei 9000 decessi.

La Merkel, esercitando la sua forza tranquilla, ha saputo fronteggiare l'emergenza senza mai tentennare e facendosi trovare pronta per il momento più sfavorevole non abbassando mai la guardia, neanche quando il peggio sembrava passato.

La cancelliera ha sviluppato una leadership collaborativa in quanto si è sempre rivolta al parere degli esperti per prendere qualsiasi decisione, inoltre l'onestà e la trasparenza sono i punti cardini della comunicazione merkeliana: questo ha

contribuito alla percezione della fiducia al governo.

Il 75% della popolazione tedesca appoggia le sue decisioni favorendo una cultura del consenso e il rispetto delle norme come antidoto alla pandemia.²⁵

Nonostante, inizialmente, non si sia dimostrata altruista in fatto di politica estera bloccando le frontiere e limitando l'esportazione di mascherine, in un secondo momento corregge il tiro e, internamente, mette sulla retta via il sistema federale.

Un elemento di cui si è servita la cancelliera tedesca è decisamente l'utilizzo preventivo di tamponi per effettuare il tracciamento di possibili positivi: a marzo 2020 sono stati 160.000 i tamponi effettuati ogni settimana, a maggio arrivavano addirittura a 400.000.²⁶

Individuare i positivi per tempo significava poter agire tempestivamente su una fase della malattia non ancora acuta.

Un ulteriore successo è stato quello dell'esemplare sistema ospedaliero: nel territorio tedesco vi sono 1.925 ospedali ed essendo un sistema semipubblico, non sempre questi precedentemente sarebbero risultati efficienti ma nel caso specifico questi hanno creato una rete capillare di 500.000 posti letto che hanno fatto davvero la differenza.

Ad inizio pandemia i posti in terapia intensiva contavano 28.000 unità, successivamente sono diventati più di 40.000 di cui 30.000 con respiratore.

Un ruolo importante è stato svolto dai tracciatori, ovvero le 380 *Gesundheitsämter* simili alle nostre Asl: la presenza costante ha permesso di raccogliere i dati e di tracciare i contagi, ove possibile anche grazie alla creazione di app come "Corona-Warn-App", scaricata da oltre 23 milioni di tedeschi.²⁷

Per quello che riguarda la definizione delle linee guida per la diffusione del virus, la Merkel si è riunita in teleconferenza con i capi di Governo dei *Länder*, comunicandole poi ai cittadini attraverso conferenze stampa ad hoc e continuando a

²⁵ https://www.corriere.it/esteri/20_novembre_14/coronavirus-perche-germania-uccide-meno-tre-segreti-modello-merkel-d3d8fb46-25f4-11eb-9464-032251e7abf1.shtml

²⁶ https://www.corriere.it/esteri/20_novembre_14/coronavirus-perche-germania-uccide-meno-tre-segreti-modello-merkel-d3d8fb46-25f4-11eb-9464-032251e7abf1.shtml

²⁷ https://www.corriere.it/esteri/20_novembre_14/coronavirus-perche-germania-uccide-meno-tre-segreti-modello-merkel-d3d8fb46-25f4-11eb-9464-032251e7abf1.shtml

gestire sia il Consiglio dei Ministri quanto il *Corona-Kabinet* composto da ministri della salute, degli esteri, degli interni, delle finanze e della difesa.

Nei suoi videomessaggi non mancava mai di sottolineare come ogni decisione sia stata sapientemente presa da lei, coadiuvata dal proprio team.

Utilizzando le strategie preventive, monitorando l'evoluzione dell'indice Rt e l'incidenza dei contagi ha potuto procedere con chiusure locali e non totali.

La Merkel ha capito in tempo le conseguenze politiche della pandemia, memore del dopo estremismo austeritario del biennio 2010-12 si è posta in posizione intermedia esaltando la propria centralità.

Spesso la comunicazione della Cancelliera è stata considerata discutibile in quanto ha sempre cercato di spostare la pulsione aggressiva del popolo verso altri fronti e, parlando di "sovranità" è riuscita a far comprendere quale sia il progetto tecnologico tedesco ed Europeo.

Infatti, un'altra caratteristica del successo merkeliano in pandemia è la comprensione di quanto la scienza e la tecnologia possano fondare una solida autonomia e la Merkel questo lo sa bene: realizzare un'indipendenza digitale significa creare un'infrastruttura di dati europea che sia sicura e che sia affidabile.

Durante un suo raro discorso televisivo delinea la sua leadership pandemica sostenendo che:

"La nostra idea di normalità, di vita pubblica, di convivenza sociale, tutto questo viene messo a dura prova come mai prima d'ora."

Mostrandosi provata e garantendo trasparenza si è assicurata la fiducia del popolo che sviluppa un'empatia nei confronti della propria leader.

Lo sforzo collettivo è stato conseguente alla buona comunicazione, unire la razionalità e l'emotività è stato il mix giusto che ha portato al successo.

Facendo ricorso alla solidarietà e al fatto che tutte le vittime avrebbero potuto essere delle persone vicine ad ognuno, ha evidenziato la pericolosità del virus e l'urgenza di agire tempestivamente.

La sua è stata una leadership maschile e femminile al tempo stesso; ha utilizzato la tv come mezzo per entrare nelle case dei cittadini e, servendosi di toni empatici ma al

contempo duri, ha mantenuto al tempo stesso pragmaticità e durezza.

In Germania, gli studi sulla rappresentazione mediatica delle donne in politica sono relativamente limitati e tendono a enfatizzare stereotipi femminili legati a temi come l'istruzione, la sanità e le questioni sociali. Le ricerche mostrano che gli uomini politici vengono spesso valutati in base alle loro competenze professionali, mentre le donne tendono a essere giudicate maggiormente sulla base di aspetti personali, mettendole sistematicamente in uno svantaggio di genere.²⁸

Le analisi di Schulz e Zeh²⁹ e di Holtz-Bacha e Koch³⁰ hanno esplorato la copertura televisiva e stampa, rispettivamente durante le elezioni del 2005. Nonostante una generale assenza di stereotipi di genere nei telegiornali, è stata svolta un'analisi dettagliata di 856 immagini, focalizzandosi sulla codifica di vari aspetti personali come espressioni facciali, gestualità e abbigliamento. Questo studio si è esteso anche ai contesti delle immagini e agli aspetti tecnici, svelando differenze significative nella rappresentazione di uomini e donne nei media: gli uomini sono spesso ritratti in contesti di pubblico discorso, mentre le donne tendono a essere mostrate in ambienti meno dominanti e più spesso sorridenti.

Nonostante le rappresentazioni di Angela Merkel e Gerhard Schröder siano state uguali in numero, l'analisi qualitativa ha rivelato differenze notevoli. Schröder è stato ritratto più frequentemente in pose che enfatizzano il suo corpo, mentre Merkel, contrariamente alle aspettative, è apparsa più spesso tra il pubblico e con un'espressione sorridente. Queste osservazioni hanno portato Koch e Holtz-Bacha a parlare di fattore Merkel, suggerendo che la cancelliera tedesca sfugga in qualche modo agli stereotipi di genere comunemente presenti nei media tedeschi.

Il termine infatti indica una possibile eccezione alla norma, rivelando che nonostante la prevalenza di stereotipi di genere nei media, esistono casi in cui figure femminili

²⁸ Peplau, L. A., Taylor, S. E., & Sears, D. O. (1991). Social psychology.

²⁹ Schulz, W., Zeh, R. & Quiring, O. (2005). Elettori in un ambiente mediatico in evoluzione: una retrospettiva basata sui dati sulle conseguenze del cambiamento dei media in Germania. *Rivista europea di comunicazione*, 20 (1), pp.55–88.

³⁰ Koch, T., Holtz-Bacha, C. (2008). Der Merkel-Faktor — Die Berichterstattung der Printmedien über Merkel und Schröder im Bundestagswahlkampf

possono essere rappresentate in modo diverso e più favorevole. Tuttavia, è importante considerare che le fonti analizzate rappresentino solo una parte dell'opinione pubblica e che i politici oggi giocano un ruolo anche nei media di intrattenimento e nella pubblicità, dove gli stereotipi di genere possono ancora prevalere.

Lo studio evidenzia la complessità della rappresentazione dei generi nei media e la necessità di una maggiore consapevolezza delle implicazioni che queste rappresentazioni possono avere sulle percezioni pubbliche del ruolo di genere nella società.

1.4 La rappresentazione mediatica del genere

I media vengono considerati come le strutture, forme, formati e interfacce istituzionalizzate per la diffusione di contenuti simbolici³¹, sottolineando il loro ruolo fondamentale nella formazione dell'auto-percezione e della percezione degli altri, nonché nella comprensione degli eventi e dei modi di vivere nel mondo. Le istituzioni medialì spesso costruiscono rappresentazioni della realtà utilizzando stereotipi, che possono rappresentare scenari reali, desiderati, possibili o immaginari. Gli stereotipi sono essenzialmente modelli mentali che categorizzano e semplificano la realtà, basati su credenze diffuse che facilitano la classificazione delle persone e delle situazioni in base a caratteristiche specifiche. I media, per motivi di efficacia e pervasività, tendono a utilizzare questi stereotipi perché sono messaggi semplici e facilmente riconoscibili, radicati nelle opinioni popolari più diffuse e quindi facilmente assimilabili dagli spettatori: questi schemi sono forme di conoscenza aprioristica che operano attraverso la contrapposizione simbolica di gruppi e la frammentazione della realtà sociale, e sono spesso fonte di discriminazione³².

Quando gli stereotipi riguardano il genere, creano rappresentazioni o immagini che attribuiscono specifiche caratteristiche a uomini e donne e al rapporto tra i sessi. I

³¹ Couldry, N. (2015), *Sociologia dei nuovi media. Teoria sociale e pratiche medialì digitali*, p.28

³² Osservatorio Di Pavia, (nd), *Donne, stereotipi e televisione*.

media, come principali serbatoi di risorse simboliche, giocano un ruolo essenziale nella trasmissione di queste rappresentazioni, influenzando la costruzione dell'identità individuale. Sono tradizionalmente percepiti in modo ambivalente: da un lato, sono critici per la creazione e trasmissione di stereotipi e conformismo, dall'altro sono stati visti, in certi momenti storici, come attori nel processo di cambiamento e ridefinizione delle relazioni e delle identità di genere³³. Oggi, i mezzi di comunicazione sono considerati la principale agenzia di socializzazione che stabilisce una gerarchia di importanza tra fatti e problemi sociali, narrando solo frammenti della realtà, e offrendo modelli comportamentali e visioni parziali della società. In questo contesto, i media assumono un ruolo di grande potere come cornici interpretative della realtà, fornendo il modo in cui gli individui formano la loro comprensione del mondo sociale e orientano le proprie azioni quotidiane: i media non solo riflettono ma attivamente modellano la realtà sociale e culturale in cui viviamo.

Le immagini, come abbiamo già visto, giocano un ruolo centrale nella configurazione delle percezioni sociali e di genere, sono plasmate dalle credenze e dai pensieri umani³⁴. Esse influenzano significativamente non solo mostrando determinati contenuti, ma anche attraverso ciò che scelgono di non mostrare, assumendo così un ruolo attivo nel modellare le aspettative e le percezioni inconscie della società: la rappresentazione mediatica dei corpi, in particolare, è considerato un elemento primario nella definizione delle politiche di genere, essendo un potente strumento per comunicare norme, vendere prodotti e trasmettere messaggi politici e sociali.

Ogni giorno, individui ricevono passivamente un flusso continuo di immagini che ritraggono uomini e donne in modi stereotipati, come le giovani donne seducenti o gli uomini virili alla guida di auto sportive. Queste rappresentazioni sono così radicate nella società che qualsiasi inversione di questi ruoli sarebbe percepita come

³³ Rizzuto, F. (2015), Mass media e rappresentazione del femminile tra conformismo e cambiamenti, in Bartholini, I. (a cura di), *Violenza di genere e percorsi mediterranei*

³⁴ Berger, J. (2009), *Questione di sguardi. Sette inviti al vedere fra storia dell'arte e quotidianità*.

disturbante o innaturale, le immagini sono strumenti potenti di rappresentazione del genere, spesso accettate passivamente senza un'adeguata riflessione critica.³⁵

Questi stereotipi visivi non sono semplicemente rappresentazioni innocue: essi hanno un impatto profondo sugli individui, influenzando inconsciamente le loro percezioni e contribuendo a costruire una realtà sociale stratificata per genere. Le immagini possiedono un potere persuasivo superiore rispetto al discorso verbale, essendo capaci di colpire immediatamente e profondamente l'osservatore. Storicamente e antropologicamente, si è visto come i messaggi visivi siano tra i più efficaci nel comunicare e influenzare le persone, soprattutto in un'epoca caratterizzata da una crescente dipendenza cognitiva dai media. Questi ultimi semplificano e condensano la realtà in singole immagini, spesso cariche di stereotipi.³⁶

Nell'arena mediatica, l'iconografia non serve solo a illustrare graficamente, ma anche a rinforzare particolari concezioni che contribuiscono alla costruzione quotidiana delle identità di genere. I media, utilizzando la figura umana come simbolo, trasmettono modelli culturali che facilitano l'identificazione e modellano le interazioni sociali. La rappresentazione mediatica degli uomini e delle donne non solo diffonde giudizi di valore, ma anche prescrive comportamenti, ruoli e stili di vita, influenzando profondamente come le persone si vedono e vengono viste dagli altri. L'accettazione sociale, e di conseguenza l'auto-accettazione, dipende fortemente da come gli individui sono rappresentati e percepiti nei media.³⁷

Coloro che osservano le immagini mediatiche senza un filtro critico, spesso credono di vedere una rappresentazione accurata della realtà, non rendendosi conto che, in realtà, stanno guardando una costruzione mediata, semplificata e stereotipata, sono

³⁵ Ghigi, R. e Sassatelli, R. (2018), *Corpo, Genere e Società*, p.189

³⁶ Grisanzio, C. (2017), *Pistole Cariche. Immagini e stereotipi nella pubblicità in un'ottica di genere*, p.187

³⁷ Grisanzio, C. (2017), *Pistole Cariche. Immagini e stereotipi nella pubblicità in un'ottica di genere*, p.45

strumenti comunicativi essenziali e ubiqui, utilizzati per facilitare e accelerare la comprensione in un mondo visivamente saturato.³⁸

La rappresentazione dei media della donna come oggetto del desiderio e simbolo di bellezza è una manifestazione della dominazione culturale maschile, che impatta significativamente sul ruolo sociale delle donne. I media, anche ad esempio attraverso il cinema, perpetuano una narrazione patriarcale, dove lo sguardo maschile prevale, relegando le donne a oggetti passivi di questo sguardo. Questa dinamica di visualizzazione attiva maschile e passività femminile si riflette chiaramente nelle differenze di come uomini e donne sono rappresentati e percepiti nella società, il piacere visivo nel contesto mediatico è diviso in attivo, associato agli uomini, e passivo, legato alle donne.³⁹ Questa polarizzazione rinforza la subalternità femminile e la perpetua passività sociale, influenzando profondamente l'auto-percezione delle donne e la percezione pubblica del loro ruolo nella società. Questa dicotomia sottolinea un'imparità fondamentale nel modo in cui i generi sono rappresentati e compresi, nonostante i progressi nella rappresentazione femminile, le immagini dei media continuano a sottolineare stereotipi di genere che favoriscono la visibilità e la dominazione maschile.

La società trasforma dunque le donne in oggetti simbolici, perpetuando uno stato di dipendenza e insicurezza⁴⁰, questa visione delle donne, come entità esistenti principalmente attraverso e per gli altri, dimostra come profondamente radicate siano le strutture di potere maschili nella cultura.

Nonostante gli sforzi, la maggior parte delle immagini veicolate rimane fedele agli stereotipi tradizionali, mostrando le donne principalmente come corpi desiderabili e passivi, perpetuando anche una cultura che vede il corpo femminile come un oggetto

³⁸ Papakristo, P. C. (2018), Il volto delle sirene. Storia della figura femminile nella pubblicità italiana

³⁹ Ghigi, R. e Sassatelli, R. (2018), *Corpo, Genere e Società*

⁴⁰ Grisanzio, C. (2017), Pistole Cariche. Immagini e stereotipi nella pubblicità in un'ottica di genere, p.21

di consumo,⁴¹ influenzando la percezione del corpo femminile come merce e la loro posizione sociale come intrinsecamente legata all'approvazione maschile.

Erving Goffman⁴² analizza la natura iper-ritualizzata della pubblicità, mettendo in evidenza come questa tenda a esagerare e estremizzare le forme cerimoniali della vita quotidiana per evidenziare e amplificare le differenze di genere, narrazioni che rafforzano e definiscono i concetti di mascolinità e femminilità, consolidando una struttura sociale che mantiene le donne in una posizione subordinata: in questo contesto, la pubblicità non solo perpetua i ruoli di genere ma li cristallizza, rappresentando le donne prevalentemente come passive e gli uomini come figure attive.

Le donne, ad esempio, sono spesso ritratte nei media come figure decorative, al fianco degli uomini o impegnate in gesti di tenerezza verso oggetti o se stesse, rinforzando il loro ruolo di subordinazione e oggettivazione⁴³. Si identificano due stereotipi principali attribuiti alle donne nella pubblicità: quello dell'“oca giuliva”, felice di occuparsi di mansioni domestiche, e quello della “seduttrice”, sempre pronta a provocare e ad attirare l'attenzione. Questi, però, non sono esclusivi della pubblicità ma sono diffusi anche in altri media come periodici, film e programmi televisivi, che spesso propongono l'immagine della donna come oggetto sessuale disponibile, tutto ciò costituisce un ruolo ancillare, ossia di supporto e subordinazione, nei confronti dell'uomo.

Gli stereotipi di genere, trasmettendo un'immagine distorta delle reali capacità e ruoli sociali delle donne, sono molto influenti grazie alla pervasività dei media. Anche chi crede di essere immune all'influenza della pubblicità può esserne inconsciamente manipolato, includendo il modo in cui ci vestiamo, ci alimentiamo e interagiamo socialmente.⁴⁴

⁴¹ Papakristo, P. C. (2018), Il volto delle sirene. Storia della figura femminile nella pubblicità italiana, p.31

⁴² Goffman, E., (1979) Gender Advertisement.

⁴³ Ghigi, R. e Sassatelli, R. (2018), Corpo, Genere e Società, p.197

⁴⁴ Rizzuto, F. (2015), Mass media e rappresentazione del femminile tra conformismo e cambiamenti, in Bartholini, I. (a cura di), Violenza di genere e percorsi mediterranei, p.167

In effetti, i media, in quanto specchi deformati della realtà, non solo riflettono ma anche plasmano attivamente la percezione pubblica e i comportamenti sociali attraverso la rappresentazione selettiva e ripetitiva di stereotipi culturali, un processo che contribuisce a rafforzare una costruzione sociale distorta della realtà, che può avere effetti dannosi sulla percezione di sé e sulle interazioni interpersonali degli individui.

I media moderni, guidati dalla logica dell'infotainment (programmi di intrattenimento che si interessano di fatti e personaggi, spesso politici, e che si basano sulla logica dell'intrattenimento con specifiche strategie comunicative⁴⁵), tendono a favorire un'estetizzazione e una spettacolarizzazione del corpo femminile, perpetuando visioni stereotipate e misogine, una sorta di conformismo mediatico, un meccanismo interno ai mass media che predilige e rafforza tipi di rappresentazione già consolidati e funzionali alla spettacolarizzazione richiesta dal sistema cross mediale. Varie piattaforme mediatiche come stampa, televisione, cinema e Internet contribuiscono, anche se in modi differenti, a diffondere immagini stereotipate che riducono la donna a mero oggetto del desiderio maschile, proponendo modelli che non rappresentano adeguatamente la diversità sociale. Ad esempio, i media femminili e la pubblicità spesso promuovono un ideale di bellezza inaccessibile, suggerendo interventi cosmetici o chirurgici per conformarsi a tale standard, il che riflette e rafforza l'idea che la bellezza sia essenziale per il successo personale e professionale, l'omogeneità nella rappresentazione dei corpi e dei volti che dominano i media influisce sulla percezione pubblica della bellezza e del suo valore, creando false aspettative su aspetti come la carriera, le relazioni matrimoniali e il ruolo sociale. La critica a questa pratica non è limitata alla sola rappresentazione femminile; essa si estende al modo in cui i media utilizzano gli stereotipi di genere per facilitare processi cognitivi e di identificazione, riflettendo e al tempo stesso costruendo l'immaginario sociale⁴⁶. La teoria della coltivazione di George Gerbner evidenzia

⁴⁵ Pira, F., & Altinier, A. (2018). Giornalismi, la difficile convivenza con fake news e misinformation.

⁴⁶ Papakristo, P. C. (2018), Il volto delle sirene. Storia della figura femminile nella pubblicità italiana, pp.147-148

ulteriormente come i media, specialmente la televisione, modellino percezioni e realtà sociali attraverso una continua esposizione a contenuti specifici, inclusa la violenza⁴⁷, la televisione non è altro che una scatola che incapsula e trasmette una varietà di messaggi mediatici.

Le dinamiche di rappresentazione mediatica e stereotipizzazione del genere, esaminate sin qui, influenzano profondamente dunque anche la percezione e l'accettazione delle donne leader. Questi stereotipi, spesso radicati e perpetuati attraverso il processo di spettacolarizzazione dei media, possono ostacolare il progresso delle donne in aree tradizionalmente dominate dagli uomini. Come vedremo in seguito, la legislazione sul suffragio femminile in Italia e Spagna ha rappresentato momenti di svolta significativi. In Italia, le donne hanno ottenuto il diritto di voto nel 1945, un cambiamento che ha segnato l'inizio di una nuova era nella partecipazione politica femminile.

Similmente, in Spagna, dopo anni di esclusione dalla vita politica sotto la dittatura, le donne hanno recuperato il diritto di voto con la transizione alla democrazia nella seconda metà del XX secolo. Questi cambiamenti legislativi non solo hanno permesso alle donne di votare e di essere elette, ma hanno anche stimolato un dibattito più ampio su genere e potere, influenzando la percezione della leadership femminile nella società.

Le leggi che hanno esteso il suffragio alle donne in questi paesi non sono state solo vittorie legali ma anche simboli potenti della crescente accettazione delle donne come partecipanti attive e influenti nella politica nazionale.

⁴⁷ Giomi, E. e Magaraggia, S. (2017), *Relazioni Brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*, p.167

CAPITOLO 2

OBIETTIVI E METODOLOGIA DELLA RICERCA

2.1 Inquadramento

La ricerca intrapresa ha come scopo principale l'esplorazione approfondita delle dinamiche di leadership femminile nell'ambito politico, esaminando in particolare come le donne in posizioni di potere siano rappresentate nei media e come queste rappresentazioni influenzino la loro efficacia e percezione nel contesto politico. Attraverso un approccio metodologico integrato che combina analisi comunicativa, indagini qualitative e quantitative, lo studio si propone di fornire una comprensione dettagliata di come le figure femminili vengano percepite e quali strategie impiegano per gestire e influenzare la loro immagine pubblica attraverso vari canali comunicativi.

L'analisi comunicativa rappresenta il primo pilastro di questo approccio tripartito e si concentra sull'esaminare dettagliatamente il modo in cui le leader politiche utilizzano il linguaggio, il vestiario, la dialettica e i social media. Questo segmento dell'indagine permette di decifrare non solo come queste leader siano percepite dal pubblico, ma anche come esse stesse curino e modellino attivamente la loro rappresentazione pubblica per rafforzare la loro presenza e influenza politica.

Parallelamente, la ricerca ha implementato un metodo qualitativo attraverso interviste semi-strutturate condotte con leader donne attive politicamente in Italia e Spagna. Queste interviste hanno avuto lo scopo di acquisire una comprensione più profonda delle esperienze personali e professionali delle stesse, illuminando le sfide specifiche che incontrano e le tattiche che adottano per superarle. Gli insight raccolti da queste interviste arricchiscono significativamente il tessuto della ricerca, fornendo uno sguardo intimo e diretto sulle dinamiche interne che caratterizzano la leadership femminile nei contesti politici.

Complementare alle metodologie qualitative è stata l'adozione di un'indagine quantitativa, attuata mediante la distribuzione di questionari strutturati in Italia e Spagna. Questa fase ha mirato a sondare opinioni e percezioni più ampie riguardo ai media, alla sfiducia e al populismo nella democrazia rappresentativa, e specificamente alla leadership femminile. L'approccio quantitativo ha permesso di delineare tendenze e atteggiamenti prevalenti, fornendo una mappatura dettagliata dell'opinione pubblica relativa all'efficacia e alla percezione delle donne in posizioni di comando politico.

Il fulcro di questa ricerca si concentra sulla ricostruzione storica della leadership femminile e sull'analisi degli elementi concettuali che emergono dalla letteratura accademica. Indagando l'effetto della sfiducia nei confronti della politica e il ruolo dei media in questo contesto di tensione, lo studio aspira a sviluppare nuove prospettive che possano supportare politiche più eque e leggi efficaci per la promozione della parità di genere. L'obiettivo finale è identificare azioni strategiche che, operando su livelli politico, comunicativo, sociale e culturale, promuovano l'empowerment delle donne in questi contesti, valorizzando le loro competenze, abilità e talenti e ampliando la consapevolezza delle normative esistenti.

Questo approccio metodologico misto, che integra analisi qualitativa e quantitativa, fornisce una base per influenzare positivamente i contesti politici contemporanei, facilitando una maggiore inclusione e riconoscimento delle donne in politica, e contribuendo significativamente alla discussione su come migliorare le strategie per una rappresentazione equa delle donne nei ruoli di leadership.

2.2 Stato dell'arte

Il percorso verso il riconoscimento dell'uguaglianza di genere nella sfera pubblica ha richiesto decenni di sforzi continui. Nonostante sembri sorprendente oggi, fino a tempi relativamente recenti, le donne erano escluse da diritti fondamentali come il voto e l'accesso a certe professioni. Le battaglie femministe hanno portato a progressi

significativi e a trasformazioni culturali di vasta portata, tuttavia, la piena parità di genere rimane un traguardo ancora non completamente raggiunto. Un elemento chiave per comprendere la questione è la definizione di giustizia sociale proposta da Nancy Fraser ⁴⁸, che identifica tre componenti critiche: la redistribuzione delle risorse economiche e sociali, il riconoscimento civile e culturale degli status, e la rappresentanza politica effettiva. Fraser sostiene che questi pilastri debbano avanzare in modo coordinato per solidificare i progressi ottenuti nelle lotte di genere. Le diverse ondate di attivismo femminista, dal secolo scorso a oggi, non solo hanno condiviso un substrato politico-culturale ma anche la necessità di risorse materiali e simboliche, di leadership influente e di visibilità pubblica. Un ostacolo maggiore alla realizzazione completa delle donne e dei temi di genere in politica risiede nel delicato bilancio tra la sfera pubblica, dominata da strutture maschili, e quella privata, tradizionalmente associata alle donne e al lavoro di cura.

La pubblica sfera, come descritta da Jürgen Habermas⁴⁹, dovrebbe essere un luogo di dialogo aperto tra diversi segmenti della società civile per promuovere la giustizia sociale. Tuttavia, donne e altre minoranze sono state a lungo marginalizzate in questi spazi. Ironia della sorte, l'emergere di una società incentrata sui valori economici e sul consumo ha iniziato a erodere la visione di un potere monolitico maschile, bianco, cristiano ed eterosessuale, facendo emergere la sfera privata e nuove identità sociali come arene di interesse economico e di conflitto politico.

Il ruolo dei media digitali in questo contesto è fondamentale, poiché rappresentano uno degli strumenti principali attraverso cui i temi di genere e politica vengono diffusi e discussi. Prima di approfondire questo aspetto, è importante considerare le due principali correnti di pensiero relative alle donne in politica. La prima, di stampo istituzionalista e anglosassone, trattata ampiamente negli studi sulle donne, vede il

⁴⁸ Fraser, N. (2013) *Fortunes of Feminism. From State managed Capitalism to Neoliberal Crisis*, Verso, London, 2013 (trad. it. *Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo Stato alla crisi neoliberista*, Ombre Corte, Verona)

⁴⁹ Habermas, J. (1962) *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*

rapporto di genere in termini binari (donna-uomo). La seconda, più diffusa in Europa, adotta un approccio più ampio, riconoscendo varie forme di identità all'interno del quadro normativo e promuovendo il riconoscimento basato sull'identità.

Nei diversi contesti europei, l'approccio agli studi di genere varia: nel Nord Europa si è focalizzato sullo sviluppo del welfare state, nei paesi mediterranei ha prevalso il dibattito culturale, mentre nell'Est Europa si è intrecciato con la critica classista. In questo panorama complesso, aumentano gli sforzi per sviluppare politiche pragmatiche, come dimostra l'Action Plan 2021-27 della Commissione Europea, che incoraggia l'adozione di un approccio intersezionale nelle politiche comunitarie, promuovendo l'uso di un linguaggio inclusivo e la riserva di risorse adeguate.

Resta evidente che oltre ai fattori materiali e politici, il sistema simbolico sostenuto dai media gioca un ruolo fondamentale nel legittimare le disparità di genere esistenti, rendendo i media stessi un veicolo critico per il cambiamento o la perpetuazione delle norme sociali esistenti.

Il rapporto tra le donne e la politica è stato esaminato attraverso vari obiettivi analitici. Un punto di vista significativo è quello del femminismo liberale, che argomenta la necessità di raggiungere una massa critica di donne nei ruoli pubblici per ottenere la parità di genere. Questa teoria sostiene che aumentando il numero di donne in posizioni di leadership, si possa modificare la struttura del potere stesso, rendendolo più equilibrato dal punto di vista di genere. Le campagne per imporre per legge tale rappresentanza si radicano in questa logica.

Un altro approccio normativo è rappresentato dalla rappresentazione sostanziale, che enfatizza l'importanza dell'azione politica unitaria e trasversale delle donne oltre le divisioni partitiche per estendere l'agenda delle politiche di genere. Durante i movimenti femminili della seconda metà del Novecento, traguardi come il diritto al divorzio, l'aborto, le tutele sul lavoro e la lotta contro il femminicidio sono stati raggiunti grazie a coalizioni trasversali tra donne di diverse affiliazioni politiche.

Le teorie costruttiviste del conflitto sociale sul genere rappresentano un terreno teorico più recente e innovativo, criticando l'approccio normativo tradizionale per il suo eccessivo affidamento su statistiche e indicatori, piuttosto che su categorie analitiche più critiche. Queste teorie evidenziano come spesso si presumano erroneamente interessi omogenei tra le donne in politica e come le misurazioni quantitative non catturino adeguatamente la dinamica tra genere e politica. I costruttivisti propongono di analizzare i rapporti di genere considerando non solo le formalità delle norme e delle statistiche, ma anche e soprattutto gli aspetti sostanziali come l'identità e le reti di azione.

Inoltre, la critica costruttivista evidenzia come il dibattito contemporaneo tenda ad essere troppo verticistico e culturalmente essenzialista, ancorato a categorie rigide di maschile e femminile che non valorizzano la fluidità dei ruoli sociali. Questo approccio sottolinea l'importanza del conflitto come elemento non negativo ma necessario per aggiungere complessità al dibattito, spostando l'attenzione sulla potenza della narrazione e sull'importanza delle cornici interpretative dei fatti sociali.

In questo contesto, la resistenza a definizioni normative troppo rigide e maschio-centriche diventa centrale, soprattutto quando si affrontano temi come la conciliazione famiglia-lavoro, la flessibilità lavorativa e i permessi parentali. L'attivismo orientato al genere promuove un approccio intersezionale che lega le questioni di genere ad altre categorie come etnia, età, sesso e classe.

Inoltre, nonostante il diritto di voto abbia segnato un riconoscimento fondamentale della cittadinanza femminile, la questione dell'eleggibilità delle donne rivela persistenti resistenze culturali e strutturali. La sottorappresentazione delle donne nella politica attiva è stata oggetto di numerosi studi e continua a essere un tema di pressante attualità, come dimostrato dalla continua pressione internazionale per ridurre il gender politics gap nelle assemblee legislative e negli esecutivi. Le proiezioni dell'Unione Interparlamentare e l'agenda 2030 delle Nazioni Unite mirano a un aumento significativo della rappresentanza femminile nei parlamenti e nei

settori pubblici, indicando un obiettivo di parità per il 2030.



50

La stagione attuale sembra essere favorevole non solo perché il rapporto tra genere e politica ha ampliato lo spettro dei temi di cui occuparsi, ma anche perché l'apertura verso un'interpretazione polisemica del concetto di genere sta portando a una sua rivisitazione in senso culturale e politico. È quindi essenziale, seguendo il costruttivismo, concentrarsi su interessi e preoccupazioni che emergono dalle micro-esperienze individuali, verso cui le risposte politiche troppo normative e soprattutto adottate da una prospettiva maschio-centrica si rivelano inadeguate, come si evidenzia in questioni quali la conciliazione famiglia-lavoro, la flessibilità lavorativa e i permessi genitoriali. Le nuove forme di attivismo orientate al genere spingono verso un approccio intersezionale alla politicizzazione delle questioni, legandole a categorie descrittive quali etnia, età, sesso e classe, dove elementi strutturali e discorsivi si intrecciano con temi legati alla ridefinizione delle identità sociali. Per navigare queste acque turbolente, secondo una visione costruttivista, è cruciale che l'attivismo di genere definisca soggettivamente i propri interessi e le proprie posta in

⁵⁰ Farci, M. & Scarcelli, C. M. (2022). Media digitali, genere e sessualità.

gioco senza essere oggettivato da forze esterne al campo. In questo contesto, stanno emergendo definizioni teoricamente solide che sottolineano la necessità di adottare un nuovo paradigma politico più sensibile alla diversità delle opzioni in gioco piuttosto che alla spasmodica ricerca della loro convergenza.⁵¹

Passando alle dimensioni strutturali del rapporto tra genere e politica, la conquista del voto da parte delle donne rappresenta un passaggio fondamentale per il riconoscimento della cittadinanza femminile, ma è l'aspetto della loro eleggibilità a rivelare ancora profonde resistenze culturali e strutturali. La sottorappresentazione delle donne nella politica attiva è stata oggetto di numerosi studi e si è riaffermata come tema centrale nel dibattito attuale a causa delle pressioni internazionali per ridurre l'ancora consistente divario di genere nelle assemblee parlamentari e negli esecutivi. Infatti, in molti paesi del mondo, per le donne la carriera politica è ancora un campo ostile. Secondo i dati dell'Inter-Parliamentary Union, che monitora a livello globale il numero di donne in politica, dal 1945 a oggi la percentuale di donne elette nei parlamenti nazionali è in costante, seppur lenta, ascesa, ma attualmente rimane circa il 16% con la speranza di arrivare al 30% entro il 2025. Mentre l'agenda 2030 delle Nazioni Unite mira a raggiungere la parità nel 2030 in tutti i settori pubblici.

Nonostante si stia assistendo a un sensibile aumento della presenza femminile in politica, i dati del Global Gender Gap Index, che ogni anno valuta il divario di genere nei settori istituzionali, rilevano che l'engagement femminile rimane prevalentemente confinato alle cosiddette soft policy, come istruzione e salute, mentre le hard policy, che comprendono economia e politica, continuano a essere dominate da una prevalenza maschile.

La situazione in Italia appare ancora arretrata. Secondo una ricostruzione del Senato della Repubblica del 2018, ci sono voluti quasi 30 anni (e sette legislature) per superare nel 1976 la soglia delle 50 elette, e altri 30 anni per avere, nel 2006, più di

⁵¹ Lovenduski, J., Norris, P. (1993) *Gender and Party Politic*.

150 donne in Parlamento. Il traguardo delle 300 elette è stato raggiunto solo nelle elezioni politiche del 2018, ma con un paradosso dovuto proprio all'applicazione della legge elettorale (il cosiddetto "Rosatellum"⁵²) redatta per ridurre il divario. A causa di un meccanismo di candidatura perverso che ha finito con il penalizzare soprattutto le donne, con 4.327 donne in lista su 9.529 candidati, le elette sono state solo 334 su 945. Complessivamente, nel 2018, meno del 3% delle donne sono riuscite a progredire nella carriera e arrivare a ruoli di dirigenza o di leadership politica, nonostante siano in genere più istruite. Il maggiore incremento è avvenuto soprattutto a livello locale dove la conciliazione tra vita politica e familiare è, in genere, più facile da gestire.

Nel 2019, per la prima volta nella storia della Repubblica Italiana, Maria Elisabetta Alberti Casellati ha assunto la presidenza del Senato, diventando così la seconda carica dello stato. Nonostante la presenza di barriere strutturali e pregiudizi socioculturali che ostacolano una più ampia rappresentazione femminile nella politica, si osserva che modelli di governance più equi possono promuovere la crescita economica, lo sviluppo sostenibile e contribuire alla realizzazione di società più giuste. Tuttavia, la disponibilità a includere più donne in posizioni di potere rimane inadeguata. L'analisi di dati dall'Eurobarometro Speciale 465 del 2017 rivela che l'86% degli intervistati ritiene che le donne in politica possano efficacemente rappresentare i loro interessi, con un leggero vantaggio tra le donne rispetto agli uomini (88% contro 83%). Ciò dimostra che, nonostante le resistenze, esistono le condizioni per un cambiamento sostanziale. Si deve però considerare che l'idea che le donne debbano necessariamente supportare altre donne in politica è un presupposto che necessita di essere rivisitato, dato che ha spesso creato un ambiente simbolico che può essere dannoso per la rappresentazione femminile. Interessante notare come le donne oltre i 55 anni, che probabilmente hanno sostenuto i movimenti di emancipazione del secolo scorso, tendano a preferire leadership femminili (78%),

⁵² OpenPolis (2023) <https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-la-legge-elettorale-nota-come-rosatellum/>

anche se questa fascia d'età mostra segni di disillusione sulle reali possibilità di cambiamento, come evidenziato dagli alti tassi di astensionismo.⁵³

Inoltre, generalmente le classi più agiate e istruite, indipendentemente dal genere, sono più inclini a vedere le donne come adatte a ricoprire ruoli politici, mentre le categorie economicamente più disagiate e meno educate tendono a essere di opinione contraria. Inoltre, ricerche sul comportamento elettorale indicano che nelle democrazie occidentali le donne tendono a preferire partiti progressisti, visti come promotori delle pari opportunità, mentre in contesti post-comunisti è più probabile che favoriscano partiti conservatori, percepiti come più affidabili nel sostenere le politiche di supporto familiare. Le ambivalenze sono quindi significative e mostrano come le opportunità pari possono essere interpretate e sostenute in modi diversi a seconda del contesto.

Il discorso sulla leadership femminile rimane particolarmente critico: le donne in politica spesso occupano posizioni secondarie e quando accedono a ruoli di vertice raramente utilizzano la loro influenza per mitigare le disparità di genere. Nonostante sia empiricamente provato che una maggiore presenza femminile nei ruoli direttivi, come quelli legati alla gestione economica e al diversity management, porti benefici, il principio fatica a imporsi, specialmente in politica.

Il Gender Balance Index, che valuta ogni anno il rapporto tra uomini e donne in posizioni di alto livello nelle istituzioni finanziarie, evidenzia una persistente scarsa rappresentanza femminile nei ruoli dirigenziali, sottolineando la necessità di un impegno maggiore verso l'uguaglianza di genere nei posti di potere.

Le barriere che le donne incontrano nel raggiungere le posizioni di leadership sono particolarmente evidenti nel campo delle professioni, specialmente quelle scientifiche, un fenomeno noto come effetto Matilda⁵⁴. Questo termine descrive la

⁵³ ibi.

⁵⁴ Rossiter, M.W., (1993) , The Mauhew Matilda Effect in Science, in «Social Studies of Science», XXIII, fasc. 2, pp. 325-341.

tendenza a non riconoscere i meriti delle ricercatrici e a attribuire erroneamente i loro successi ai colleghi maschi. Si è osservato che, nonostante partano da una base di parità, le donne subiscono nel corso della loro carriera professionale uno svantaggio che si amplifica, manifestandosi in una progressione inversamente proporzionale di salario e prestigio rispetto ai loro omologhi maschi.

Numerosi studi hanno esaminato questo fenomeno da varie angolazioni. Una delle prime conceptualizzazioni è quella del "soffitto di cristallo" (glass ceiling), un'espressione coniata nei movimenti femministi degli anni Settanta per descrivere la scarsa rappresentazione femminile nei ruoli di vertice e l'esistenza di barriere strutturali non visibili ma concrete che ostacolano l'avanzamento delle donne. Questi ostacoli sono così significativi che si è resa necessaria l'introduzione di un altro termine, "scogliera di cristallo" (glass cliff)⁵⁵, per descrivere una dinamica ancora più insidiosa: le donne possono essere promosse a posizioni di leadership, ma spesso queste opportunità si presentano in contesti problematici e ad alto rischio di fallimento.

Alcune ricerche indicano che le donne sono più frequentemente promosse a ruoli direzionali in tempi di crisi, quando le probabilità di insuccesso sono elevate, rimettendole in una posizione di svantaggio non appena la crisi è superata. Inoltre, in questi periodi di difficoltà, si rafforzano alcuni stereotipi che vedono le donne come portatrici di valori di onestà e di capacità di gestire e risolvere le crisi.⁵⁶ La necessità per le donne di emergere solo in circostanze eccezionali non solo non è vantaggiosa, ma crea un fondamento instabile che perpetua l'idea che le donne siano meno adatte ai ruoli di leadership in condizioni normali.

Abbiamo già parlato del "double bind effect": le donne che ricoprono ruoli apicali devono dimostrare un'elevata competitività per non essere percepite come deboli.

⁵⁵ Jensen, J.S. (2008), Women Political Leaders Breaking the Highest Glass Ceiling,

⁵⁶ Pittinsky, T., Bacon, L., Welle, B., (2007) The Great Women Theory and Leadership? Perils and Positive Stereotypes and Precarious Pedestals, in Women and Leadership: The State of Play and Strategies for Change.

Tuttavia, un comportamento eccessivamente determinato può portarle a essere viste come inadeguate poiché escono dai canoni stereotipati di genere. Questo fenomeno crea una condizione paradossale in cui le donne leader si trovano intrappolate in una doppia trappola apparentemente senza vie di fuga.

Nel campo politico, le donne dimostrano di affrontare il problem solving in maniera distinta, essendo più incisive e capaci di gestire complessità diverse, hanno una frequenza di assenteismo lavorativo inferiore e tendono a essere più collaborative. Sono efficaci nella mediazione dei conflitti durante le attività diplomatiche e mostrano una maggiore attenzione alle politiche redistributive, oltre ad essere favorevoli alla promozione di iniziative per la protezione ambientale e meno propense a supportare azioni aggressive⁵⁷. La presenza femminile in politica ha un impatto tangibile anche sulle leggi relative ai diritti umani. Le politiche possono inoltre agire come modelli di riferimento per altre donne, incoraggiandole a partecipare più attivamente alla vita politica.

Tuttavia, senza un'effettiva implementazione pratica e un riesame dei meccanismi di potere esistenti, queste osservazioni potrebbero ridursi a semplici consolazioni retoriche e non tradursi in reali opportunità di cambiamento. In questo contesto si inserisce anche il dibattito sulla già discussa "leadership trasformativa", che propone che coloro che sono al di fuori del mainstream e possiedono un approccio proattivo e aperto ai cambiamenti sono generalmente più capaci di ideare soluzioni innovative.

Questa nozione di organizzazione sistemica, che ha assunto un ruolo centrale nella discussione sulla leadership femminile, sottolinea come modelli eccessivamente rigidi e resistenti al cambiamento possano compromettere o distruggere i sistemi normativi. Da una prospettiva che tiene conto del dibattito sulla postmodernità e sul multiculturalismo, si esplora la possibilità che emergano nuovi stili di leadership più ibridi e meno legati a modelli tradizionalmente maschili, sebbene non necessariamente definiti come specificamente femminili.

⁵⁷ Campus, D., (2013) Women Political Leaders and the Media

Abbiamo visto come durante la crisi pandemica del 2020, la leadership femminile si sia distinta nettamente, evidenziata dalle azioni di figure come la neozelandese Jacinda Ardern, la danese Mette Frederiksen, la norvegese Erna Solberg e la già citata Angela Merkel. Queste leader hanno dimostrato una notevole capacità di prendere decisioni incisive e inclusive, risultando più efficaci nel rassicurare le popolazioni dei rispettivi paesi rispetto ai loro omologhi maschi⁵⁸. Questo esempio sottolinea come le questioni di genere nei contesti di leadership non siano solo una questione di visibilità ma richiedano anche una narrazione coerente e ambienti comunicativi capaci di affrontare e superare gli stereotipi di genere. La relazione tra genere e politica si estende oltre la visibilità, toccando la rappresentazione mediatica delle donne. Nonostante la visibilità pubblica dei temi di genere sia carente⁵⁹, la quarta Conferenza mondiale delle Nazioni Unite su donne tenutasi a Pechino nel 1995 ha sollevato richieste esplicite per migliorare queste rappresentazioni. Le raccomandazioni di Pechino miravano a ridurre il divario di genere sia nel settore pubblico che privato, esortando le aziende mediatiche a prendere misure per attenuare le disparità che permeano ancora la società. L'importanza di un'informazione equa e inclusiva è cruciale per permettere ai cittadini di prendere decisioni informate e partecipare attivamente alla vita pubblica. Al contrario, una copertura mediatica sbilanciata rischia di distorcere la realtà sociale e perpetuare pregiudizi di genere.

Il Global Media Monitoring Project ha analizzato per cinque anni l'evoluzione della presenza di temi di genere nei media, rilevando una persistente visione distorta della visibilità femminile e contenuti che continuano a essere impregnati di stereotipi⁶⁰. Anche nell'era digitale, nonostante un riconosciuto aumento dell'innovazione sociale, le disparità rimangono significative.

⁵⁸ Johnson, C., Williams, B., (2020) Gender and Political Leadership in a Time of COVID

⁵⁹ Norris, P. (1997) Women, Media and Politics, a cura di Pippa Norris, Oxford University Press, Oxford.

⁶⁰ Padovani, C. (2015) Il 2015 l'Alleanza Globale su Media e Genere: per un'agenda di ricerca internazionale

Nel campo del giornalismo, la copertura delle politiche femminili non è apertamente sessista, ma esiste ancora un retaggio culturale che legittima forme sottili e implicite di discriminazione, sia nel linguaggio sia nelle pratiche redazionali⁶¹. Le donne in politica ricevono meno attenzione mediatica rispetto agli uomini e sono spesso rappresentate in modo superficiale, focalizzando l'attenzione più sull'apparenza e le relazioni familiari piuttosto che sulle loro competenze e realizzazioni professionali. Inoltre, nei media le donne sono raramente presentate come esperte in campi come economia, scienza o politica internazionale, il che può implicitamente sminuire la percezione delle loro capacità.

In sintesi, per superare questi ostacoli non basta sollevare la questione delle discriminazioni; è essenziale anche creare e mantenere ambienti comunicativi che promuovano una rappresentazione equa e rispettosa delle donne in tutti i settori, inclusa la politica. Questo richiede un cambiamento sia nella narrazione che nelle strutture opportunità offerte alle donne.

Nel trattamento delle notizie politiche, le azioni delle figure femminili ricevono generalmente meno attenzione rispetto a quelle maschili. Uno dei criteri utilizzati per stabilire l'importanza di una notizia è il ruolo ricoperto dal suo soggetto; data la scarsità di donne in posizioni di vertice, risulta evidente come le possibilità di emergere per queste siano sensibilmente minori rispetto agli uomini. La rappresentazione mediatica delle donne in politica spesso cade in una rappresentazione superficiale, focalizzata più sull'aspetto fisico, sui legami familiari o su come gestiscono l'equilibrio tra lavoro e vita privata, talvolta riducendole a semplici nomi di battesimo (ad esempio Hillary, Kamala, Angela). Inoltre, i media tendono a sottolineare implicitamente una presunta inferiorità delle donne in politica escludendole spesso dal ruolo di esperte in settori come l'economia, la scienza o gli affari internazionali. Quando l'immagine della donna non viene confinata a un contesto estetico, spesso viene inserita in un campo semantico tradizionalmente maschile, dove per distinguersi deve adottare un linguaggio e un atteggiamento forti.

⁶¹ Braden, M., (1996), *Women Politicians and the Media*

La terminologia bellica spesso usata nella comunicazione politica ed elettorale, con riferimenti a war room, capitani e tattiche di attacco, contribuisce a rafforzare un'associazione tra politica e mascolinità che valorizza l'aggressività e lascia poco spazio a modelli retorici alternativi. Negli ultimi anni, il dibattito sul linguaggio inclusivo nel contesto pubblico e politico ha portato a riflettere sulle modalità lessicali, come per esempio l'uso del femminile per i titoli di cariche pubbliche (ministra, sindaca, assessora) o l'adozione dello schwa come alternativa inclusiva al maschile generico per riferirsi a gruppi misti di persone. Questo sottolinea come il linguaggio possa diventare uno strumento di normalizzazione che costringe le donne a conformarsi a un modello maschile dominante⁶²

Anche la cosiddetta popolarizzazione della politica, che cerca di avvicinare la politica all'opinione pubblica, soprattutto attraverso i social media, si basa sulla costruzione di un'empatia e autenticità fittizie, dove le debolezze umane dei politici maschi possono essere trasformate in punti di forza, mentre quelle femminili tendono a essere viste come segni di fragilità che ne minano le capacità. Esempi di ciò sono le lacrime di politiche come Elsa Fornero o Teresa Bellanova, percepite come segno di debolezza, a differenza di quelle di figure maschili come Barack Obama, Vladimir Putin o Mario Monti, che invece ne rafforzano l'immagine pubblica. Per le donne in ruoli pubblici, non aderire allo stile comunicativo maschile o mostrare un approccio più misurato può renderle percepite come meno competenti agli occhi del pubblico.

La persistenza di stereotipi di genere nei media e nella politica è confermata da studi sulla rappresentazione delle donne nei media, specialmente evidente durante le campagne elettorali, quando il divario di rappresentazione diventa particolarmente marcato. Le candidate politiche tendono a ricevere meno attenzione dai media perché spesso collocate in posizioni meno rilevanti nelle liste elettorali e nelle cariche pubbliche. Questo fenomeno dimostra quanto sia radicata e difficile da eradicare la disparità di genere nella politica e nei media.

⁶² Bystrom, D. , Banwart, M.C. , Lee Kaid, L., (2004) , Gender and Candidate Communication: Videostyle, Webstyle, and Newsstyle

Il divario di rappresentazione delle donne nella politica attraverso i media è una problematica persistente, accentuata specialmente durante i periodi elettorali, quando l'azione politica dovrebbe guadagnare maggiore visibilità. Tuttavia, le candidate spesso ricevono meno attenzione mediatica, principalmente perché vengono posizionate in luoghi meno rilevanti nelle liste elettorali o in cariche minori. Questo posizionamento inferiore nel panorama politico spiega parzialmente la scarsa visibilità delle donne nei media durante le elezioni. Inoltre, i temi legati al genere sono raramente al centro delle campagne elettorali, e quando vengono inclusi, rischiano di essere trattati superficialmente, in un fenomeno noto come *pinkwashing*⁶³.

Il contesto comunicativo è però in evoluzione con la crescita della politica web, che ha introdotto cambiamenti significativi nelle modalità di azione politica. La digitalizzazione ha portato alla disintermediazione dei media tradizionali, alterando il rapporto tra politica e opinione pubblica e promuovendo una comunicazione più diretta e personalizzata. Questo ha permesso ai politici di controllare meglio la propria immagine pubblica e di interagire più direttamente con il pubblico. Nel nuovo panorama digitale, i social media, come Facebook, Twitter e Instagram, hanno rivoluzionato il modo in cui i politici interagiscono con i cittadini, diventando piattaforme dove il dialogo politico può essere più equilibrato e accessibile, grazie al basso costo di ingresso e alla grande portata di queste piattaforme⁶⁴. Tuttavia, nonostante le nuove opportunità offerte dal web per amplificare voci marginali e temi sotto-rappresentati, esiste il rischio che queste tecnologie accentuino anche le disuguaglianze esistenti.

Le donne, ad esempio, utilizzano il web per creare reti sociali e promuovere forme di solidarietà e politiche di genere, partecipando attivamente in spazi come il microblogging e il networking. Questi ambienti digitali permettono di affrontare temi legati al quotidiano e alla dimensione privata, mostrando una discorsività differente su questioni pubbliche e politiche. Nonostante ciò, le pratiche online stanno

⁶³ Belluati, M., (2020) *Through the media lens. Women activities in Italian politics*

⁶⁴ Ross, K. (2017) *Gender, Politics, News A Game of Three Sides*

consolidando un modello conservatore e patriarcale di società, e gli spazi di dibattito pubblico dominati da voci femminili online faticano ancora a sfidare efficacemente la cultura politica dominante e a tradurre la loro presenza in azioni politiche concrete.

Mentre il web ha fornito nuovi strumenti per la visibilità e la rappresentazione politica, la sua capacità di supportare una vera trasformazione nella rappresentazione delle donne in politica rimane ambivalente. Questo panorama complesso richiede ulteriori analisi per capire come sfruttare al meglio le potenzialità dei media digitali per promuovere una partecipazione politica più equa e influente per le donne.

2.3 La ricerca

Per il mio studio sulle dinamiche di leadership femminile in contesti politici, ho seguito diversi metodi:

Per l'analisi del modello comunicativo ho integrato un approccio strutturato basato sul modello comunicativo di Harold Lasswell, specificamente la sua Teoria delle 5W, che indaga il processo comunicativo attraverso cinque questioni fondamentali: "Chi dice Cosa in quale Canale a Chi con quale Effetto" (Who Says What in Which Channel to Whom with What Effect). Questo schema ha permesso di organizzare e analizzare sistematicamente il discorso pubblico delle leader politiche, esaminando non solo il contenuto dei loro messaggi ma anche il modo e i mezzi attraverso cui questi vengono comunicati e gli effetti che ne derivano.

Nell'ambito di questa ricerca, le fasi del processo sono state suddivise come segue:

Fase 1: Analisi degli Emittenti (Who)

Questa fase si è concentrata sull'identificazione e l'analisi delle figure femminili che hanno ricoperto ruoli di leadership, esaminando le loro strategie comunicative e come queste influenzino la loro percezione pubblica. Questo ha incluso lo studio delle biografie delle leader, la loro carriera politica e il loro stile di leadership.

Fase 2: Analisi del Contenuto dei Messaggi (Says What)

L'analisi del discorso pubblico ha permesso di esplorare le parole chiave, i temi prevalenti, gli argomenti trattati e il tono utilizzato. È stata valutata l'efficacia della comunicazione nel trasmettere messaggi chiari e nell'engagement del pubblico, nonché l'uso dell'abbigliamento come parte della comunicazione non verbale.

Fase 3: Analisi dei Mezzi Tecnici (In Which Channel)

L'uso dei canali tradizionali e digitali da parte delle leader è stato esaminato per capire come tecnologie diverse come i social media influenzino la diffusione dei loro messaggi e l'interazione con il pubblico. Particolare attenzione è stata rivolta alla frequenza di utilizzo dei vari media e alla coerenza del messaggio attraverso i diversi canali.

Fase 4: Raccolta Dati

Questa fase ha comportato la raccolta sistematica di dati attraverso interviste semi-strutturate, questionari e analisi di contenuto, sia dai discorsi pubblici che dalle interazioni sui social media, per ottenere un quadro comprensivo delle pratiche comunicative adottate.

Fase 5: Sintesi dei Dati Raccolti

I dati raccolti sono stati aggregati e analizzati per identificare modelli, discrepanze e tendenze emergenti. Questo ha incluso l'elaborazione delle risposte delle interviste, l'analisi statistica dei questionari e la valutazione comparativa del contenuto dei social media.

Fase 6: Riflessione sui Dati e Commento

Infine, la fase di riflessione ha permesso di interpretare i risultati della ricerca, valutando l'efficacia delle diverse strategie comunicative e il loro impatto sulla percezione delle leader femminili. Questo stadio ha anche facilitato una discussione

critica sui risultati, proponendo possibili spiegazioni per le tendenze osservate e suggerendo direzioni future per la ricerca e per la pratica politica.

L'obiettivo complessivo di questo approccio è stato quello di fornire un'analisi approfondita e multifacettata della comunicazione delle leader politiche femminili, valutando non solo come comunicano, ma anche l'impatto e la ricezione dei loro messaggi nel contesto politico e sociale più ampio.

Per l'indagine qualitativa, è stato utilizzato un metodo per l'intervista semi-strutturata, basandomi sul modello proposto da Corbetta⁶⁵. Il processo di intervista è stato organizzato in sei fasi principali, ognuna delle quali ha avuto un ruolo importante per il successo della raccolta e analisi dei dati:

Fase 1: Identificazione del Gruppo Target

In questa fase iniziale, è stato definito il gruppo di intervistati, selezionando quattro leader politiche, due in Italia e due in Spagna. Questo target è stato scelto per la loro rilevanza e esperienza nei rispettivi contesti politici, fornendo una prospettiva bilanciata e informativa sui temi di genere e leadership.

Fase 2: Sviluppo dell'Intervista Semi-strutturata

Sulla base delle linee guida di Corbetta, ho elaborato un'intervista semi-strutturata che includeva domande mirate a esplorare vari aspetti della leadership femminile. Le domande erano strutturate per coprire temi come rappresentazione e discriminazione, differenze di genere in politica, stili di leadership, empatia e relazione con i cittadini, gestione del potere, influenza dei media, gestione delle crisi, supporto alle future leader femminili, femminismo in politica e sfide future.

Fase 3: Realizzazione delle Interviste

Le interviste sono state condotte con le leader che avevano precedentemente espresso interesse per il nostro studio. Questa fase ha permesso di raccogliere risposte dirette e personali sulle esperienze vissute dalle intervistate, arricchendo significativamente il corpus di dati della ricerca.

⁶⁵ Corbetta P. (1999), Metodologia e tecniche della ricerca sociale

Fase 4: Raccolta dei Dati

Dopo aver realizzato le interviste, il passaggio seguente è stato la raccolta sistematica dei dati. Questo ha incluso la trascrizione delle interviste e l'organizzazione delle informazioni in modo che potessero essere facilmente analizzate nella fase successiva.

Fase 5: Sintesi dei Dati Raccolti

In questa fase, ho sintetizzato i dati raccolti, identificando temi comuni, tendenze e divergenze nelle risposte. Questo processo di sintesi mi ha permesso di preparare un'analisi comprensiva che rifletteva sia le individualità delle esperienze sia i pattern generali.

Fase 6: Riflessione sui Dati e Commento

Infine, dopo aver riflettuto sui dati raccolti, formulando interpretazioni e commenti che hanno evidenziato come le esperienze delle leader si collegano con la letteratura esistente e quali nuove prospettive emergono dallo studio, questa fase ha anche permesso di delineare raccomandazioni e strategie per affrontare le sfide identificate.

Le interviste hanno coperto ambiti dettagliati e pertinenti che hanno fornito un'immagine chiara e approfondita delle dinamiche di leadership femminile in politica, evidenziando sia le sfide sia le opportunità che le donne incontrano in questi ruoli di potere. Le domande hanno permesso di toccare aspetti cruciali della loro carriera e del loro impatto nel panorama politico, contribuendo significativamente alla comprensione di come la leadership femminile possa essere potenziata e meglio supportata nei contesti politici contemporanei.

Lo schema d'intervista ha seguito questa linea:

1. Rappresentazione e Discriminazione

Nel suo percorso politico, si è mai sentita rappresentata o discriminata a causa del suo genere? In quali contesti, se sì?

2. **Differenze di genere**

Quali sono le principali differenze che ha notato nel modo di fare politica tra lei e i suoi colleghi uomini? C'è qualcosa che le donne portano in politica che gli uomini tendono a trascurare?

3. **Leadership femminile**

Come definirebbe il suo stile di leadership? Ci sono aspetti che ritiene distintivi rispetto a quelli dei leader uomini?

4. **Empatia e relazione con i cittadini**

In che modo ritiene che la sua empatia giochi un ruolo nel suo rapporto con i cittadini? Crede che le donne in politica abbiano una sensibilità diversa nel connettersi con il popolo?

5. **Gestione del potere**

Quali sono state le maggiori sfide che ha affrontato nell'esercitare potere come leader donna in un contesto tradizionalmente dominato dagli uomini?

6. **Media e Rappresentazione di Genere**

Come ritiene che i media influenzino la percezione pubblica delle donne leader rispetto ai colleghi uomini? Ha mai sperimentato distorsioni o stereotipi nella sua rappresentazione mediatica?

7. **Crisis management**

Crede che la capacità di gestire crisi sia differente tra uomini e donne in politica? In che modo il suo approccio al crisis management si è rivelato efficace?

8. **Supporto alle giovani leader**

Quali consigli darebbe alle giovani donne che aspirano a una carriera politica? Quali ostacoli pensa debbano ancora superare rispetto ai loro colleghi maschi?

9. **Femminismo e Politica**

Qual è il ruolo del femminismo nella sua visione politica? In che misura ritiene che il suo approccio alla leadership sia influenzato dalle idee femministe?

10. **Sfide future**

Quali sono le sfide più grandi che le donne in politica devono ancora affrontare?
Quali progressi ha visto e quali cambiamenti ritiene necessari?

Inoltre, è stata effettuata un'indagine quantitativa, seguendo lo schema proposto da Lazarsfeld, che ha coinvolto la somministrazione di questionari strutturati a campioni di individui in Italia e in Spagna. Questa fase ha permesso di raccogliere dati su opinioni, atteggiamenti e credenze riguardo a vari aspetti della leadership femminile e l'interazione con i media. I questionari hanno incluso domande sulla rappresentazione mediatica delle leader, la percezione di bias di genere nei loro confronti, la fiducia nei politici, e l'impatto dei media sulla politica.

Fase 1: Analisi del Target La ricerca inizia con una fase preparatoria in cui si definisce il target del campione da includere nell'indagine. Si selezionano individui residenti in Italia e Spagna, suddividendoli per età, sesso e background socio-economico per garantire la rappresentatività e la pertinenza dei dati raccolti.

Fase 2: Elaborazione delle Domande del Questionario Successivamente, si procede con la formulazione delle domande del questionario. Queste sono progettate per investigare aspetti critici come la percezione della rappresentazione mediatica delle donne in politica, le opinioni sulle dinamiche di genere nei ruoli di leadership, e l'impatto dei media sulla politica. Le domande sono chiuse per facilitare l'analisi quantitativa e standardizzare le risposte.

Fase 3: Somministrazione del Questionario Il questionario viene distribuito attraverso piattaforme online, permettendo così una raccolta dati ampia e variegata. Questa fase è utile per acquisire informazioni concrete sui temi di interesse, come la

fiducia nei politici, la percezione di stereotipi nei media, e l'efficacia della rappresentazione delle donne in ambito politico.

Fase 4: Raccolta Dati Dopo la somministrazione, si procede alla raccolta dei dati. Questi sono poi organizzati e preparati per l'analisi, utilizzando software statistici per garantire l'integrità e la precisione delle informazioni raccolte.

Fase 5: Sintesi dei Dati Raccolti I dati sono analizzati per identificare tendenze, pattern e correlazioni significative. L'analisi statistica permette di trarre inferenze valide e di comprendere meglio il panorama attuale della leadership femminile e la sua percezione nel contesto socio-politico.

Fase 6: Riflessione sui Dati e Commento L'ultima fase include una riflessione critica sui risultati ottenuti. Si discute come i dati si collegano con le teorie esistenti e quali nuove prospettive possono emergere dallo studio. Questa riflessione è fondamentale per formulare raccomandazioni politiche e strategie comunicative volte a promuovere un maggior empowerment femminile in politica.

Queste le domande somministrate:

1. Sesso

- Uomo
- Donna
- Preferisco non rispondere

2. Età

- 18-25
- 26-35
- 35-50
- > 50

3. Crede che i media rappresentino adeguatamente le leader femminili?

- Sì

- No

- Non sono sicuro/a

4. Pensa che le donne che occupano posizioni di leadership ricevano più critiche rispetto ai loro colleghi uomini?

- Sì

- No

- Non sono sicuro/a

5. Ritieni che la presenza di donne in politica sia sufficientemente evidenziata dai media?

- Sì

- No

- Non sono sicuro/a

6. Crede che le leader donne siano spesso oggetto di stereotipi nei media?

- Sì

- No

- Non sono sicuro/a

7. Ha fiducia nei politici del suo paese?

- Molta fiducia

- Poca fiducia

- Nessuna fiducia

8. Ha più fiducia in un uomo o in una donna in politica?

- Uomo

- Donna

- Indifferente

9. Crede che i media tradizionali e i social media contribuiscano a una visione distorta della politica?

- Sì, sempre

- Sì, spesso

- No, raramente

- No, mai

10. Pensa che il populismo sia in crescita nel suo paese?

- Sì

- No

- Non sono sicuro/a

11. La sfiducia nei media è aumentata negli ultimi anni?

- Sì

- No

- Non sono sicuro/a

12. Si identifica come cittadino/a europeo/a?

- Sì
- No
- Non sono sicuro/a

13. Pensa che l'Unione Europea rappresenti adeguatamente i suoi interessi?

- Sì
- No
- Non sono sicuro/a

14. Ritieni che l'identità europea sia rilevante per la politica del suo paese?

- Molto rilevante
- Abbastanza rilevante
- Poco rilevante
- Per nulla rilevante

15. Secondo lei, l'UE dovrebbe avere più potere nella regolamentazione dei media?

- Sì
- No
- Non sono sicuro/a

17. La rappresentazione mediatica dei leader influisce sulle sue decisioni di voto?

- Molto

- Moderatamente

- Poco

- Per nulla

18. Crede che ci sia un collegamento tra copertura mediatica negativa e la crescita del populismo?

- Sì

- No

- Non sono sicuro/a

19. Pensa che le campagne mediatiche contro specifici gruppi politici siano un problema nel suo paese?

- Sì

- No

- Non sono sicuro/a

20. Considera la diversità di genere nelle istituzioni politiche importante per una rappresentanza equa?

- Sì

- No

- Non sono sicuro/a

21. Ritiene che i politici utilizzino i media principalmente per informare o per manipolare l'opinione pubblica?

- Per informare
- Per manipolare
- Entrambi
- Non sono sicuro/a

22. Crede che la crescita del populismo minacci la democrazia rappresentativa nel suo paese?

- Sì, fortemente
- Sì, in qualche modo
- No
- Non sono sicuro/a

23. Pensa che la percezione della leadership femminile sia migliorata negli ultimi 10 anni?

- Molto migliorata
- Leggermente migliorata
- Non è cambiata
- Peggiorata
- Non sono sicuro/a

24. Ritiene che l'identità europea contribuisca a unire o dividere le persone nel suo paese?

- Unire

- Dividere
- Nessuno dei due
- Non sono sicuro/a

A completamento del disegno metodologico qualitativo e quantitativo già descritto, è stata integrata una fase ulteriore di ricerca computazionale, volta ad approfondire le manifestazioni più radicali di delegittimazione simbolica della leadership femminile all'interno di ambienti digitali ad alta densità ideologica. In particolare, si è condotta un'analisi computazionale del linguaggio d'odio diffuso su *4chan*, una delle piattaforme più rilevanti nel panorama dei forum anonimi, nota per la sua cultura tossica, la tendenza alla trasgressione e l'attitudine sistematica alla ridicolizzazione delle figure pubbliche, in particolare delle donne al potere e su *TikTok*.

Questa indagine ha preso spunto da ricerche recenti sul fenomeno della *deepfake pornography* e sulle strategie di sessualizzazione punitiva rivolte alle leader femminili⁶⁶, inserendosi nel solco teorico degli studi critici sul discorso d'odio⁶⁷. Lo scopo non era tanto documentare la presenza di contenuti offensivi — un dato ormai strutturale nei contesti della manosfera — quanto ricostruire, con strumenti computazionali, i pattern linguistici e simbolici attraverso cui si costruisce l'attacco alla soggettività politica femminile.

L'analisi è stata condotta a partire da un corpus testuale raccolto tramite tecniche di scraping automatizzato su piattaforme digitali, tra cui spazi notoriamente polarizzati come *4chan* e *TikTok*. Il processo ha previsto l'identificazione di contenuti caratterizzati da forme ricorrenti di violenza simbolica e delegittimazione nei confronti di donne in posizione di leadership, con particolare attenzione al caso di Giorgia Meloni.

⁶⁶ Wodak, R. (2009). *The Discourse of Politics in Action: Politics as Usual*

⁶⁷ Coleman, G. (2021). *Hacker, hoaxer, whistleblower, spy: The many faces of Anonymous*

Sebbene alcune parole chiave estreme non abbiano restituito volumi significativi, l'osservazione qualitativa dei commenti ha permesso di isolare pattern retorici e immaginari digitali ricorrenti, centrati sulla ridicolizzazione, la sessualizzazione forzata e la disumanizzazione della figura femminile attraverso l'uso di meme, linguaggi codificati e riferimenti espliciti o allusivi alla pornografia deepfake. L'integrazione di questa analisi computazionale ha permesso di estendere lo sguardo della ricerca alle forme meno visibili — ma non meno influenti — della costruzione sociale del potere femminile. Se da un lato i questionari e le interviste hanno restituito una rappresentazione consapevole e pubblicamente esprimibile delle percezioni sociali, dall'altro l'osservazione automatizzata di ambienti estremi ha mostrato la persistenza sotterranea di immaginari oppositivi, sessisti e regressivi, capaci di sedimentare nuove forme di esclusione digitale.

Nel loro insieme, questi strumenti offrono una lettura a più livelli della leadership femminile contemporanea: non solo nella sua dimensione politica e comunicativa, ma anche in quella conflittuale e simbolica, dove il genere continua a rappresentare — per alcuni — un limite da ridicolizzare, più che una possibilità di cambiamento democratico.

CAPITOLO 3

LE PIONIERE ITALIANE E SPAGNOLE

3.1 Leggi, suffragio e apertura alle donne

3.1.1 L'emancipazione italiana: diritti e ostacoli alla cittadinanza politica

Nel 1861, con la proclamazione dell'Unità d'Italia, le donne italiane, che rappresentavano quasi la metà degli abitanti con un numero vicino ai 13 milioni, erano maggiormente colpite dalla povertà e dall'analfabetismo, soprattutto nelle aree rurali. Queste condizioni rigide influenzavano profondamente le loro vite, escludendole dall'accesso all'istruzione e sottoponendole a dure realtà lavorative. All'epoca, l'Italia, confrontata con altre nazioni europee, mostrava notevoli ritardi e disuguaglianze economiche e sociali.

Il primo Parlamento del Regno era costituito da una Camera dei Deputati con 443 membri e un Senato di 211 senatori nominati dal re. Il diritto di voto era estremamente ristretto, basato su censo e istruzione, e garantito solo a circa il 2% degli uomini adulti. Anche se lo Statuto Albertino affermava il principio di uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e i loro pari diritti civili e politici, le donne rimanevano escluse dal voto, inclusi i diritti amministrativi, nonostante in alcuni stati pre-unitari, come il Granducato di Toscana e il Lombardo-Veneto, fosse permesso sotto certe condizioni.

Sul fronte del diritto civile, le donne erano considerate nettamente inferiori. Continuando le norme della legislazione sabauda, il Regno d'Italia limitava la capacità legale delle donne, che necessitavano di una "autorizzazione maritale" per gestire i propri beni, una disposizione derivante dal Codice napoleonico. Questo sistema non era presente in alcuni stati pre-unitari, per esempio nel Lombardo-Veneto dal 1816, dove le donne sposate e maggiorenni potevano amministrare i propri beni, esercitare i relativi diritti in tribunale e stipulare contratti.⁶⁸

⁶⁸ Scapinelli, E., (1906) La donna e il voto amministrativo, con prefazione dell'on. Luigi Lucchini, Milano, Solmi

Sebbene la figura femminile sia relegata in periferia nella sfera pubblica, la rappresentazione delle donne è notevolmente evidente nel dialogo politico e mediatico dell'Italia post-unitaria. Le riviste illustrate frequentemente includono immagini di donne di alto status sociale. Inoltre, è comune la presenza di rappresentazioni simboliche femminili, in cui le donne, tramite i loro abiti e comportamenti, personificano le nazioni europee. Un'immagine ricorrente, ereditata dal periodo del Risorgimento, è l'Italia raffigurata come una giovane donna con un elmo torreggiante.

In un'illustrazione diffusa dalla rivista “Spirito folletto” durante le elezioni di novembre 1870, l'Italia è ritratta con l'aspetto di una ragazza quasi sorpresa e confusa dalla corruzione del conflitto elettorale.



Fonte: “Spirito folletto”, 24 novembre 1870, n. 495, p. 372-373. Biblioteca della Camera dei deputati

Facendo riferimento all'articolo 24 dello Statuto Albertino, il quale afferma che "tutti hanno uguali diritti civili e politici", diverse donne del Veneto e della Lombardia esprimono il loro disappunto per essere state escluse dalla possibilità di rappresentanza nelle istituzioni locali in seguito alla legge del 1866. Sostengono che ciò rappresenta un arretramento rispetto all'Antica Legge Comunale del 4 aprile 1816, che garantiva loro tale diritto. Ritengono particolarmente amaro dover richiamare, in un'epoca in cui il loro Paese ha riconquistato la libertà, l'antica liberalità delle leggi austriache.

La prima petizione, redatta il 18 giugno 1868, porta le firme di Drusilla Dal Verme Loschi, Rosa Gazzetta de Salvi, Elena Bonacossi Prina e Giannina de Salvi Negri; una seconda petizione, che appoggia la prima, non specifica la data di redazione ed è firmata da ventidue donne.

Verso la fine del diciannovesimo secolo, il Parlamento discusse più volte sull'ampliamento del diritto di voto femminile. Il dibattito emergente si verificò per la prima volta nel 1861 durante la valutazione della legge comunale e provinciale, proposta dal Ministro dell'Interno, Minghetti. Una richiesta più marcata fu avanzata con la proposta di legge del deputato Peruzzi nel 1863, che tuttavia si limitava alle vedove e alle donne nubili adulte. Il relatore Bon-Compagni sottolineò cautela nella proposta, affermando: "Bisogna considerare che l'ipotesi in cui la donna possa votare sarà un'eccezione... I nostri usi non permetterebbero alla donna di inserirsi tra gli elettori per esprimere il suo voto. Si suggerisce che la donna esprima il proprio voto attraverso un rappresentante delegato".⁶⁹

⁶⁹ Raccolta degli Atti stampati dalla Camera dei deputati, Sessione 1863-64 – vol. 1°. DOC.8.A

Nel 1865, la legge sull'unificazione amministrativa, in linea con le prassi di molti stati pre-unitari, escludeva ancora le donne sia come elettrici che come elette. Nel 1867, il deputato Salvatore Morelli⁷⁰ sollevò nuovamente il tema in Parlamento con un approccio notevolmente più avanguardista, che tuttavia non fu ammesso alla discussione. L'articolo 1 della sua proposta stabiliva: "La donna italiana può godere di tutti i diritti che le leggi accordano ai cittadini del Regno". Lo scopo era quello di eliminare la schiavitù domestica attraverso il ripristino legale dei diritti della donna, garantendo alle italiane i diritti civili e politici riservati agli altri cittadini del Regno.

In risposta alla negligenza della Camera verso la proposta di Salvatore Morelli per eliminare la schiavitù domestica e per riconoscere alle donne diritti civili e politici, Mazzini, fervente difensore del voto femminile, esprime così il suo pensiero a Morelli: "L'emancipazione femminile confermerebbe una profonda verità religiosa, fondamento di tutte le altre, l'unità dell'umanità (...) Ma attendersi che essa avvenga in Parlamento, così come è strutturato, e sotto l'influenza dell'Entità che governa l'Italia è quasi come se i primi cristiani avessero atteso dal paganesimo l'introduzione del monoteismo e la cessazione della schiavitù. La otterremo solo con la Repubblica".

Salvatore Morelli, noto per le sue idee non convenzionali, il suo ardore e le sue ferme convinzioni, è spesso soggetto a scherno sia nei dibattiti parlamentari che sulla stampa del tempo. Qui è il bersaglio di due caricature del giornale "La lima". In una caricatura apparso nel 1872 con il titolo "Redazione del giornale Il pensiero", Morelli

⁷⁰ Salvatore Morelli (1824-1880), noto patriota legato a Mazzini, nacque a Carovigno, in provincia di Brindisi. Durante gli studi di giurisprudenza a Napoli, si avvicinò ai circoli contrari al regime borbonico. Trascorse molti anni in prigione a causa delle sue convinzioni progressiste.

Dopo l'unificazione italiana, fu pioniere di numerose lotte per i diritti civili, promuovendo il voto alle donne, la legge sul divorzio, la riforma del codice penale e l'educazione laica.

Nel 1861 scrisse "La donna e la scienza", opere considerate cruciali per affrontare i problemi futuri. Servì come deputato durante la decima e la tredicesima legislatura del Regno d'Italia. Sebbene le sue idee e azioni politiche fossero in minoranza, preannunciarono molte delle libertà civili e politiche che emergerebbero nel ventesimo secolo. Delle sue numerose proposte legislative, l'unica adottata fu quella che consentiva alle donne di testimoniare in atti pubblici e privati (Legge del 9 dicembre 1877, n. 4167).

Propose anche l'abolizione della "schiavitù domestica" con una proposta di legge per concedere alle donne italiane i diritti civili e politici equivalenti agli altri cittadini del regno, presentata il 18 giugno 1867.

è rappresentato indossando abiti femminili. Pochi mesi prima, "La lima" aveva pubblicato una serie di caricature riguardanti le "calamità" che avrebbero afflitto Roma dopo il 20 settembre 1870, inclusa la peste, rappresentata da Morelli a capo di un gruppo di donne con un cartello recante la scritta "Ditta Morelli e company".

Un anno dopo l'insediamento della Sinistra al governo, Anna Maria Mozzoni⁷¹ tiene un discorso sulla concessione del voto alle donne durante una conferenza tenutasi alla Società Democratica di Milano, il cui contenuto è stato poi diffuso tramite il giornale "La Donna". Nel suo opuscolo, Mozzoni contraddice sistematicamente le argomentazioni comunemente usate contro il suffragio femminile, concludendo con il testo di una petizione rivolta alla Camera e al Senato. Nel documento, pubblicato nelle pagine seguenti, si dichiara: "Essendo stato promosso dal governo italiano lo sviluppo dell'istruzione femminile, ci troviamo oggi su un piano di capacità intellettuale pari a molti elettori ritenuti idonei dal legislatore; pertanto, riteniamo non ci siano impedimenti a che anche a noi sia concesso il voto politico, senza il quale i nostri interessi restano senza tutela e le nostre esigenze ignorate".

Il 24 marzo 1881, il dibattito sulla proposta di riforma della legge elettorale politica, introdotta dal Ministro dell'Interno Depretis, prende avvio in Parlamento. Durante questa discussione, Zanardelli, il relatore, esamina vari argomenti a favore del diritto di voto femminile ma conclude con una valutazione negativa, affermando che la

⁷¹ Anna Maria Mozzoni (1837-1920), instancabile difensore dei diritti femminili e avanguardista nella lotta per il suffragio delle donne, nasce in un ambiente familiare colto e aristocratico, sebbene di risorse limitate. Formata in modo autodidatta dopo aver abbandonato il collegio, era influenzata dal pensiero illuminista. Nel 1864 pubblica "La donna e i suoi rapporti sociali", focalizzandosi sull'emancipazione femminile. In quegli anni, critica l'estensione dell'autorizzazione maritale a tutto il Regno d'Italia attraverso i suoi scritti. Nel 1870, traduce "The Subjection of Women" di J. Stuart Mill in italiano con il titolo "La servitù delle donne" e partecipa alla redazione della rivista mazziniana "La Roma del popolo". Si impegna attivamente nel movimento per i diritti delle donne, promuovendo leghe e associazioni e sottoscrivendo documenti, con l'obiettivo di migliorare l'accesso all'istruzione, i diritti elettorali, l'abolizione dell'autorizzazione maritale e l'accesso alle professioni. Per queste finalità, fonda nel 1881 la Lega per la tutela degli interessi femminili. Tra il 1868 e il 1872 si dedica intensamente al giornalismo sul periodico "La donna", curando due rubriche fisse. Nel 1877 presenta una petizione al Parlamento italiano per il diritto di voto alle donne. Partecipa come delegata al primo Congresso internazionale per il diritto delle donne a Parigi nel 1878. Nei successivi anni continua la sua attività di publicista e tiene numerose conferenze. Durante questo periodo, si allontana dai mazziniani e si avvicina ai socialisti, dai quali si separerà dopo disaccordi con la Kuliscioff. Nel 1906, presenta una nuova petizione al Parlamento italiano per il diritto di voto alle donne, che viene discussa il 25 febbraio 1907 in Assemblea alla Camera dei deputati, alla presenza del Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti.

natura e il ruolo delle donne sono principalmente domestici e familiari, non compatibili con le responsabilità della vita pubblica attiva. In opposizione, il deputato Lacava si esprime a favore di un suffragio esteso e senza limiti, sottolineando che includere tutti nel processo elettorale potrebbe promuovere l'armonia nazionale e sostenere l'ordine e le istituzioni. Giuseppe Marcora, futuro Presidente della Camera, insiste che il diritto di voto sia esteso a tutti i cittadini, inclusa la donna, poiché senza questo il principio di giustizia resta incompleto.

Depretis, esprimendo la posizione del Governo, osserva che i fautori del suffragio universale esteso sono pochi fuori dall'ambito parlamentare e suggerisce quindi di rimandare la questione del voto femminile a un futuro non specificato. Di conseguenza, la riforma adottata si limita a estendere il suffragio soltanto agli uomini.

La questione del diritto di voto femminile viene sollevata nuovamente nel 1887, durante la riforma della legge comunale e provinciale. Tuttavia, il Presidente del Consiglio Crispi si dichiara nettamente contrario, motivando che la società non è ancora pronta per un cambiamento di tale portata. All'approccio delle elezioni politiche di marzo 1897, la Federazione socialista di Milano ha diffuso un opuscolo per esortare le lavoratrici, le professioniste e le madri di famiglia a partecipare attivamente alla lotta politica in favore del movimento socialista. Il testo incoraggia: "Distribuiamo i voti, motiviamo i nostri uomini a recarsi alle urne, facciamo divulgazione nelle fabbriche e tra le nostre vicine; convinciamo i più esitanti del vantaggio che rappresenta far prevalere i candidati del proletariato".

Anna Kuliscioff, nel suo discorso "Il monopolio dell'uomo," tenuto al Circolo Filologico Milanese e pubblicato nella seconda edizione dalla Critica Sociale di Milano nel 1894, esamina le radici storiche e antropologiche della subordinazione femminile. L'oratrice si concentra anche sulla figura della donna contemporanea e sulle motivazioni che la portano a inserirsi nel campo lavorativo, sia in qualità di operaia che di professionista. La Kuliscioff sostiene che l'indipendenza economica

sia essenziale per l'esercizio dei diritti civili e politici e per l'affermazione della propria individualità, superando ogni tipo di sottomissione e "egoismo domestico". Lei afferma: "Non posso accettare che l'uomo sia considerato l'ideale della creazione e come metro di misura. La donna non è né superiore, né inferiore; è ciò che è. E, in quanto tale, non vi è motivo che debba essere relegata a uno status inferiore."

All'inizio del XX secolo, una favorevole situazione economica unita all'adozione di significative riforme nel settore lavorativo, nel Mezzogiorno e nell'ambito industriale, ha stimolato il progresso economico e sociale in Italia. Questo periodo ha anche messo in evidenza la necessità di migliorare la condizione delle donne, una richiesta supportata da varie associazioni e da nuove leggi riguardanti il lavoro femminile e infantile.

Nel 1906, dieci insegnanti delle Marche richiesero alla Commissione elettorale di Ancona di essere registrate come elettrici. La loro domanda fu accettata dalla Commissione. Tuttavia, il Procuratore del Re, Nicola Marrucino, si oppose a questa decisione e fece appello alla Corte d'appello di Ancona, sostenendo che le caratteristiche femminili erano incompatibili con le esigenze dell'attività politica. Il 25 luglio 1906, il noto giurista Lodovico Mortara, relatore della decisione, respinse l'appello, riconoscendo di fatto il diritto di voto alle donne. Questo verdetto si basava sull'articolo 24 dello Statuto Albertino, che afferma l'uguaglianza di tutti i cittadini, ulteriormente confermata dall'articolo 25, che precisa come tutti debbano contribuire in modo equo, secondo i propri mezzi, agli oneri statali. Pertanto, secondo la sentenza, non si poteva dubitare che le donne fossero contribuenti al pari degli uomini. Altre corti d'appello italiane, incluse quelle di Cagliari, Venezia, Firenze, Brescia e Napoli, respinsero richieste simili. Nonostante la "sentenza Mortara" avesse ricevuto una certa attenzione dai media, lo stesso Mortara espresse in un'intervista una certa riluttanza personale all'estensione del diritto di voto alle donne, citando la loro mancanza di preparazione, ma sottolineò come dovere di magistrato esaminare imparzialmente la legge.

La sentenza fu impugnata dalla Procura generale di Ancona presso la Cassazione, che ribaltò il verdetto della Corte d'appello entro l'anno, stabilendo che sebbene le donne possedessero diritti politici legati alla cittadinanza, il diritto di voto richiedeva una specifica disposizione legislativa. Di conseguenza, nella primavera del 1907, le dieci insegnanti furono rimosse dalle liste elettorali a seguito del verdetto della Cassazione.

Il 25 febbraio 1907, durante una seduta alla Camera, si discute una petizione per estendere il diritto di voto politico e amministrativo alle donne, portata avanti da Anna Maria Mozzoni e altre eminenti figure femminili, tra cui Maria Montessori. Il deputato repubblicano Roberto Mirabelli tiene un fervente discorso a favore dei diritti di voto per le donne. Luigi Luzzatti interviene supportando la causa con esempi di positivi precedenti in Lombardia, Veneto e Toscana, dove le donne potevano votare ed essere elette prima dell'unificazione italiana. Il Presidente del Consiglio, Giolitti, nota il consenso bipartisan tra Mirabelli, un sapiente dell'estrema sinistra, e Luzzatti, il cui eloquio e sensibilità rappresentano la destra. Giolitti propone di procedere gradualmente, impegnandosi a creare una commissione per studiare ulteriormente la questione, sostenendo che la legge dovrebbe evolvere in linea con il progresso sociale e culturale del paese. Un cambiamento troppo brusco, secondo lui, potrebbe causare reazioni avverse.

Il 23 aprile 1908, a Roma, si tiene il primo Congresso del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, con la presenza della Regina Elena, di più di 30 gruppi femminili e di attiviste di varie inclinazioni politiche. Il Congresso riceve grande attenzione dai media e tratta questioni fondamentali relative alla situazione delle donne, come l'accesso all'educazione, la protezione della maternità e i diritti civili e politici. "La Domenica del Corriere" gli riserva la copertina e un articolo



dettagliato.⁷²

La Proposta di legge di iniziativa del deputato Carlo Gallini del 18 giugno 1910 mira a concedere alle donne il diritto di voto nelle questioni amministrative e propone altresì l'eliminazione del consenso coniugale, una norma che obbligava la donna sposata a dipendere dalla volontà del marito per la gestione dei suoi beni personali. Durante la sessione parlamentare del 19 febbraio 1910, questa proposta è stata accettata per la valutazione. Nell'occasione, Gallini ha enfatizzato l'ingiustizia e il danno derivante dall'esclusione delle donne dalla partecipazione alla vita pubblica, in particolare nei comuni sia piccoli che grandi. La proposta rimane a livello di relazione, tuttavia riflette un'evoluzione nella sensibilità verso la condizione legale femminile.

Nel 1910, sulle pagine della rivista "Critica sociale", si verificò un acceso dibattito tra Filippo Turati e Anna Kuliscioff, entrambi leader socialisti e compagni di vita, riguardante il diritto di voto femminile. Questo confronto ebbe origine da una lettera di Turati, pubblicata il 25 marzo 1910 sul giornale "Avanti!", indirizzata al Comitato Nazionale per il suffragio femminile, il quale aveva posto ai partiti politici la domanda se nel suffragio universale, che includeva anche gli uomini analfabeti, le donne fossero escluse o incluse. Turati, rispondendo per il Comitato centrale del partito, affermò che il voto era "essenzialmente una conquista proletaria" e che l'ingresso delle donne nella sfera politica avrebbe potuto favorire le forze conservatrici a causa della loro scarsa consapevolezza politica e di classe. Kuliscioff replicò, esprimendo il suo disappunto per la necessità di questo confronto interno, ma



Fonte: "Critica sociale", 1910, n. 8, p. 113-116. Biblioteca della Camera dei Deputati

⁷² "La Domenica del Corriere", 3-10 maggio 1908, copertina. Biblioteca della Camera dei deputati

sottolineando che era inevitabile data la predominanza di queste opinioni tra i dirigenti socialisti, e manifestando la speranza che presto i socialisti non avrebbero avuto timore di compromettere la loro credibilità supportando il suffragio femminile. Un anno dopo il dibattito pubblico con la sua compagna Anna Kuliscioff, in cui Filippo Turati difendeva la scelta del Partito Socialista di appoggiare solamente il suffragio universale maschile, durante la discussione parlamentare di una nuova legge elettorale, il leader socialista ha proposto una direttiva. Invocando il principio di uguaglianza civile e politica garantito dall'articolo 24 dello Statuto Albertino, Turati ha richiesto che il diritto di voto fosse esteso a tutti gli italiani, senza distinzioni basate su differenze puramente anatomiche o fisiologiche.

Nel corso della Prima guerra mondiale, con la mobilitazione di tutti gli uomini idonei al combattimento, le donne furono obbligate a prendere il posto di mariti, fratelli e padri in fabbriche, uffici e campi agricoli. Inoltre, vi fu un costante impegno femminile nella gestione dell'invio di provviste alle truppe al fronte e nell'assistenza ai feriti e ai veterani di guerra.

La legge del 17 luglio 1919, numero 1176, nota come "Legge Sacchi", elimina l'obbligo dell'autorizzazione maritale. Questa normativa estende la capacità giuridica delle donne consentendo loro di esercitare qualsiasi professione liberale e di ricoprire posizioni in tutti gli enti pubblici, con l'esclusione delle funzioni giurisdizionali e di quelle legate alla difesa nazionale, come stabilito nell'articolo 7 della legge stessa.

Il 6 settembre 1919, lo stesso giorno in cui la Camera dei Deputati approva con una notevole maggioranza una legge che concede il diritto di voto alle donne sia nelle elezioni politiche che amministrative, il Comitato Centrale della Federazione Nazionale pro Suffragio Femminile invia una lettera al Presidente della Camera. Nella lettera, il Comitato esprime profonda gratitudine e chiede al Presidente di trasmettere alla Camera il loro apprezzamento per aver dimostrato fiducia nelle capacità delle donne italiane e per aver compiuto un atto di giustizia significativo. Il testo sottolinea anche la convinzione che le donne italiane dimostreranno di meritare i nuovi diritti che ogni partito politico ha ritenuto giusto assegnare loro. Tuttavia, la

prematura fine della legislatura impedisce al Senato di ratificare il provvedimento, causando un significativo rallentamento nel progresso del diritto di voto femminile.

La tendenza prevalente tra le principali forze politiche a favore del suffragio femminile si rafforza nei primi anni '20, periodo di ascesa del regime fascista. Benito Mussolini, pochi mesi dopo la marcia su Roma, il 14 maggio 1923, parla all'apertura del congresso dell'Alleanza internazionale prosuffragio femminile a Roma, suscitando nuove aspettative tra i sostenitori del suffragio femminile. Tra i partecipanti figuravano Adele e Bice Sacchi, Teresa Labriola, Regina Terruzzi e Margherita Sarfatti.⁷³

L'evento e il contemporaneo Congresso per l'educazione familiare, organizzato dal Consiglio nazionale delle donne italiane, hanno ricevuto visibilità anche da "L'Illustrazione italiana" nello stesso mese.

Il 16 maggio 1925, la Camera ha approvato un disegno di legge promosso dal Ministro dell'Interno, Luigi Federzoni, che concedeva il voto amministrativo alle donne; questo è stato formalizzato con la legge del 22 novembre 1925, n. 2125. Tuttavia, il significato di questa concessione è rimasto puramente formale, dato che l'anno seguente, con l'istituzione del podestà e delle consulte municipali nei comuni, è stato eliminato il carattere rappresentativo degli organi amministrativi locali. Nel gennaio del 1925, viene approvato un disegno di legge che concede alle donne il diritto di voto nelle elezioni amministrative, ma le esclude dalle posizioni di sindaco, assessore e membro delle istituzioni provinciali. La legge del 22 novembre 1925, n. 212, rappresenta il primo atto legislativo in Italia a concedere alle donne il diritto di voto attivo a livello amministrativo, sebbene questa conquista si riveli presto inefficace a causa dell'abolizione delle elezioni amministrative e della carica elettiva di sindaco, sostituita dalla figura del podestà, pochi mesi dopo.

⁷³ Camera dei Deputati (2016) 1946. L'anno della svolta. Le donne al voto. Camera dei Deputati. Roma

Nel corso del processo di approvazione della legge che proponeva l'accesso delle donne al voto amministrativo, è stato introdotto alla Camera un ordine del giorno — sottoscritto tra gli altri da Antonio Gramsci — che proclamava "l'eguaglianza di genere nel diritto di voto sia amministrativo che politico". L'ordine del giorno sollecitava che, nel contesto della proposta legislativa in esame, il voto fosse esteso alle donne sulla base del loro ruolo economico nella società. Specificamente, si richiedeva che il diritto di voto fosse garantito a tutte le donne impegnate nel lavoro in fabbriche, campi, varie imprese e in casa, dove contribuiscono all'economia familiare senza ricorrere allo sfruttamento del lavoro altrui.

Dopo le prime iniziative sociali del fascismo che si sono rapidamente esaurite, il regime ha adottato politiche volte a limitare la partecipazione femminile nel mondo lavorativo. I progressi che le donne avevano fatto durante l'ultima fase del periodo liberale, come l'accesso alle professioni e ai posti di lavoro pubblici—limitati in pratica dai ritardi culturali delle amministrazioni—sono stati annullati dal fascismo. La legislazione del regime ha seguito due linee principali: da una parte ha proposto misure per proteggere le lavoratrici, sottolineando il loro ruolo di madri; dall'altra, ha cercato di escluderle dalle amministrazioni pubbliche e dal lavoro privato, oltre che da lavori autonomi non legati strettamente alla famiglia o all'agricoltura.

Nel 1934, la legge quadro sulla tutela del lavoro femminile e dei minori ha riorganizzato le normative esistenti; mentre, sotto un altro aspetto, il regime ha severamente limitato la presenza femminile, specialmente nel settore educativo, impedendo alle donne di diventare presidi e di insegnare materie come storia e filosofia, considerate fondamentali nella formazione secondo il fascismo e la riforma Gentile.

Negli anni '30, la riduzione delle donne nel lavoro è diventata un obiettivo più ampio. Tra le numerose disposizioni, spiccano la legge del 1934, che permetteva alle amministrazioni di escludere le donne dai concorsi pubblici o di stabilire quote per la loro partecipazione, e il decreto del 1938 che riduceva al 10% la quota di assunzioni

femminili nel settore pubblico e privato. Queste norme hanno avuto un impatto limitato, non riuscendo a frenare la modernizzazione del paese. Negli anni '30, il lavoro femminile era significativo in Italia, sia nei settori agricoli e artigianali tradizionali sia nell'industria moderna e nel terziario, nonostante la forte discriminazione, anche salariale.

Il progetto ruralista e patriarcale del fascismo non ha avuto successo. L'Italia ha visto i suoi tassi di crescita demografica allinearsi con quelli dei paesi più avanzati e l'integrazione delle donne nella società, specialmente urbana, ha generato aspettative diffuse per una reale parità, che si realizzeranno poi solo con la nascita della Repubblica.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, si verificò un rinnovamento significativo delle organizzazioni politiche femminili, radicalmente diverse da quelle del periodo fascista. A Napoli, nel luglio del 1944, viene fondata la redazione di "Noi donne", destinato a diventare un punto di riferimento editoriale per un ampio spettro politico e voce dei "Gruppi di difesa della donna". Nel settembre 1944, si costituisce l'Unione Donne Italiane (UDI), con l'obiettivo di essere un movimento femminile di emancipazione trasversale ai partiti, ma che di fatto include principalmente esponenti delle aree politiche di sinistra, comunista e socialista.

Nell'ottobre 1944 si svolge una delle prime mobilitazioni femminili per il riconoscimento del diritto di voto, supportata non solo dall'UDI ma anche da rappresentanti di diverse correnti politiche, tra cui il Comitato Femminile DC e i gruppi femminili dei Partiti Comunista, Socialista, d'Azione, Liberale, Sinistra Cristiana e Democrazia del lavoro, oltre all'Associazione "Pro Suffragio" della Federazione Italiana Laureate e Diplomate (FILDIS). A dicembre dello stesso anno, "Azione Femminile", l'organo nazionale del movimento femminile DC, inizia a essere pubblicato come supplemento di "Il Popolo", evidenziando l'articolo di Angela Maria Guidi Cingolani sulla partecipazione politica delle donne.



Fonte: “Azione femminile”, 25 dicembre 1944. Archivio dell’Istituto Luigi Sturzo

“Ho fatto più rapidamente ancora di quanto mi chiedessi...” Queste furono le parole di Alcide De Gasperi, Segretario della Democrazia Cristiana e Ministro degli Affari Esteri, in risposta a Palmiro Togliatti, Segretario del Partito Comunista Italiano e Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, il 20 gennaio 1945. L'argomento della loro corrispondenza riguardava la proposta di includere nella discussione del Consiglio dei Ministri l'estensione del suffragio alle donne. Questo scambio avvenne solamente dieci giorni prima dell'emanazione del decreto che garantiva il diritto di voto attivo alle donne, segnalando la crescente consapevolezza e maturità delle questioni di genere e di partecipazione politica femminile nei due principali partiti italiani durante il periodo bellico.

Il 1° febbraio 1945, il Governo diretto da Ivanoe Bonomi, operando con autorità totali, promulga il decreto legislativo luogotenenziale numero 23, che concede il diritto di voto alle donne che rispondono ai criteri specificati negli articoli 1 e 2 del testo unico della legge elettorale politica, ratificato con regio decreto il 2 settembre

1919, numero 1495. Questi criteri includono il possesso dei diritti civili e politici del Regno e l'aver raggiunto la maggiore età, fissata a 21 anni.

L'affermazione del ruolo femminile nell'Italia che si liberava dal nazifascismo fu ulteriormente marcata nel 1945 dalla celebrazione dell'8 marzo, data che successivamente si consolidò come ricorrenza nazionale. Quell'anno vide anche la nascita del Centro Italiano Femminile (CIF), sotto la presidenza di Maria Federici, che si rivolgeva principalmente alle donne del mondo cattolico e democristiano, mirando a risolvere questioni relative alla vita sociale e femminile sotto l'ispirazione della dottrina cristiana.

Il Consiglio Nazionale, un organismo non eletto con ruolo di consulenza per l'Esecutivo, si riunisce a Palazzo Montecitorio. La sua prima convocazione avviene il 25 settembre 1945, e l'organismo rimane attivo fino alle votazioni del 2 giugno 1946. Composto da 430 componenti, inclusi 14 donne, alcuni membri fanno parte di diritto, mentre altri sono nominati dal governo su indicazione dei partiti politici e di altri enti.

Angela Maria Guidi Cingolani⁷⁴ è stata la prima donna a parlare durante una seduta, precisamente il 1° ottobre 1945. Il suo discorso è stato accolto con un prolungato

⁷⁴ Angela Maria Guidi Cingolani (1896-1991) iniziò fin da giovane a partecipare alle iniziative dell'Azione Cattolica e si unì all'Unione Donne Cattoliche. Nel 1918, si impegnò come propagandista e successivamente come leader del gruppo femminile della Gioventù Cattolica Italiana a Roma, influenzata profondamente dall'incontro con Don Luigi Sturzo. Nel 1919, fu tra le fondatrici del Partito Popolare Italiano, diventando segretaria della sezione femminile romana e ottenendo la prima tessera femminile del partito. Fu pioniera nell'organizzazione sindacale per le donne e dopo la Prima Guerra Mondiale istituì le prime cooperative di artigiane. Durante il regime fascista, si impegnò nella resistenza, coordinando le attività femminili del partito e fornendo supporto ai perseguitati e rifugiati, ospitando riunioni segrete del Comitato di Liberazione Nazionale presso la sua abitazione. Dopo la liberazione, entrò nel consiglio nazionale della Democrazia Cristiana e in altre posizioni di vertice all'interno del partito, inclusi il comitato centrale del movimento femminile e la commissione di politica estera. Fu tra le prime cattoliche a impegnarsi nel movimento per il suffragio femminile. Come giornalista, contribuì a vari giornali, tra cui "Corriere d'Italia", "Il Popolo", e "Avvenire d'Italia", dirigendo anche pubblicazioni come "Il Lavoro femminile" e "Azione femminile", organo della Democrazia Cristiana.

Dopo aver partecipato alla Consulta Nazionale dal 25 settembre 1945, nel 1946 fu eletta all'Assemblea Costituente per la Democrazia Cristiana. Nel 1948 divenne deputata e dal 27 luglio 1951 al 16 luglio 1953 servì come Sottosegretaria di Stato all'Industria e Commercio nel VII governo De Gasperi, diventando la prima donna in Italia a ricoprire un ruolo ministeriale. Eletta sindaca di Palestrina nel 1952, decise poi di dedicarsi alla gestione locale, ritirandosi dalla politica nazionale.

applauso, segnando un momento storico come il primo intervento femminile nell'aula di Montecitorio.

Tra il 10 marzo e il 7 aprile del 1946 si tengono elezioni amministrative in 5.722 comuni italiani, mentre in altri comuni si posticipano le votazioni a una data futura da definire, in attesa del risultato del referendum riguardante la forma istituzionale dello stato. Queste elezioni segnano la prima occasione in cui le donne possono votare e candidarsi, risultando in diverse elezioni femminili nei consigli comunali. Questo cambiamento è reso possibile dal decreto legislativo numero 1 del 7 gennaio 1946, che concede alle donne il diritto di voto e di eleggibilità nelle elezioni amministrative. Il 16 marzo 1946, l'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale numero 98 stabilisce che in concomitanza con le elezioni per l'Assemblea Costituente si terrà un referendum per determinare la forma istituzionale dello Stato, scegliendo tra Repubblica o Monarchia. Inoltre, la legge elettorale per l'Assemblea Costituente, definita dal decreto legislativo luogotenenziale numero 74 del 1946, stabilisce che possono votare tutti gli uomini e le donne italiani che siano maggiorenni e che per essere eletti all'Assemblea devono avere almeno 25 anni il giorno del voto.

La rivista "Mercurio", sotto la direzione di Alba De Céspedes, pubblica un'edizione speciale dedicata al 1946, sollecitando i contributi dei suoi collaboratori, tra scrittori e artisti, per evocare i momenti più marcanti dell'anno in via di conclusione. Nelle narrazioni di De Céspedes stessa, di Anna Banti, Maria Bellonci e Sibilla Aleramo, si riflette spesso, con un tono carico di emozione, l'esperienza del loro primo voto. De Céspedes descrive il momento del voto come la conclusione di un'epoca di umiliazioni e sofferenze: "Marcando la scheda con una croce, mi sembrava di tracciare uno di quegli ornamenti che annunciano la fine. Poi uscii, sentendomi libera e ringiovanita, come quando si ha la sensazione di avere i capelli perfettamente pettinati sulla fronte".⁷⁵

⁷⁵ "Mercurio: mensile di politica, arte, scienze", (1946), n. 27-28 (nov.-dic.), p. 138-139

La Corte di Cassazione certifica che i voti totali validi a favore della Repubblica sono 12.717.923, mentre quelli a favore della Monarchia sono 10.719.284. Di conseguenza, la maggioranza dei votanti ha optato per la Repubblica.

"Tempo" presenta in prima pagina una delle immagini più iconiche della vittoria repubblicana. L'immagine mostra una giovane donna che celebra la fondazione della Repubblica, tenendo in mano la prima pagina del "Corriere della Sera" con il titolo "È nata la Repubblica Italiana"



Fonte: Biblioteca della Camera dei Deputati

All'Assemblea Costituente sono state elette:

9 deputate comuniste (Adele Bei, Nadia Gallico Spano, Nilde Iotti, Teresa Mattei, Angiola Minelli, Rita Montagnana, Teresa Noce, Elettra Pollastrini e Maria Madalena Rossi);

9 deputate della Democrazia Cristiana (Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Filomena Delli Castelli, Maria De Unterrichter, Maria Federici, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi Cingolani, Maria Nicotra e Vittoria Titomanlio);

2 deputate socialiste (Bianca Bianchi e Lina Merlin);

1 deputata del Fronte dell'Uomo Qualunque (Ottavia Penna).

L'elezione di 21 donne all'Assemblea Costituente non riceve molta attenzione dai giornali e dalle riviste settimanali. Tuttavia, dopo la seduta inaugurale della

Costituente, non mancano articoli che pubblicano profili e immagini delle prime elette a Montecitorio, come mostrato in questa pagina de "La Domenica del Corriere".⁷⁶



Vittorio Emanuele Orlando è il Presidente provvisorio dell'Assemblea Costituente perché è il suo membro più anziano. Nel suo discorso di benvenuto, si rivolge a un'Assemblea nella quale, per la prima volta nella storia, il popolo italiano è "rappresentato nella sua totalità perfetta, senza distinzioni di sesso o di classe..."

Nell'ottobre del 1946, Carla Garabelli Orlando fondò l'Associazione Nazionale Donne Elettrici (ANDE), per incentivare la formazione e la partecipazione politica femminile. Nonostante le divergenze e le differenze di peso politico, queste

⁷⁶ "La Domenica del Corriere", 4 agosto 1946, p. 3 Biblioteca della Camera dei deputati

associazioni trovavano un punto di incontro nell'idea di una militanza politica femminile su base paritaria. Durante le elezioni del 1946, esse furono protagoniste di un'intensa attività propagandistica, contribuendo significativamente alla formazione della cultura politica femminile in Italia.

La responsabilità di redigere il Progetto di Costituzione da sottoporre all'Assemblea è assegnata alla Commissione per la Costituzione. Il Presidente dell'Assemblea, Giuseppe Saragat, nomina 75 deputati, in rappresentanza proporzionale dei Gruppi, per far parte della Commissione. Questa Commissione, conosciuta anche come "Commissione dei 75", è presieduta da Meuccio Ruini e comprende alcuni tra i più illustri costituzionalisti e giuristi eletti all'Assemblea Costituente.

La Commissione organizza il suo lavoro tramite tre Sottocommissioni: la prima, presieduta da Umberto Tupini, si occupa dei diritti e dei doveri dei cittadini e include tra i suoi membri Nilde Iotti e, successivamente, Angela Gotelli, che sostituisce il dimissionario Carmelo Caristia; la seconda, guidata da Umberto Terracini, si concentra sull'organizzazione costituzionale dello Stato; la terza, presieduta da Gustavo Ghidini, tratta i rapporti economici e sociali e vede la partecipazione di Maria Federici, Lina Merlin e Teresa Noce.

Le deputate nella Commissione per la Costituzione:

Maria Agamben Federici (1899-1984)

Eletta deputata all'Assemblea Costituente per la lista della Democrazia Cristiana nel collegio unico nazionale, Federici è stata designata a far parte della "Commissione dei 75" e della Sottocommissione (III), incaricata della stesura della parte del Progetto di Costituzione riguardante i diritti e doveri economico-sociali. In questa Sottocommissione, ha presentato una relazione sulle garanzie economiche e sociali per l'esistenza della famiglia. È stata eletta deputata nel 1948.

Angela Gotelli (1905-1996)

Eletta deputata all'Assemblea Costituente nelle liste della Democrazia Cristiana, Gotelli è stata chiamata a far parte della "Commissione dei 75" nel febbraio 1947, in sostituzione del deputato Carmelo Caristia. È entrata a far parte della I Sottocommissione, incaricata della stesura della parte del Progetto di Costituzione relativa ai diritti e doveri dei cittadini. È stata eletta deputata nelle prime tre legislature e ha ricoperto incarichi di Governo, tra cui quello di Sottosegretaria di Stato alla Sanità e successivamente al Lavoro e Previdenza sociale nel 1958.

Lina Merlin (1887-1979)

Eletta deputata all'Assemblea Costituente per la lista del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria nel collegio unico nazionale, Merlin è entrata a far parte della "Commissione dei 75" e della Sottocommissione (III), incaricata della stesura della parte del Progetto di Costituzione riguardante i diritti e doveri economico-sociali. Ha presentato una relazione sulle garanzie economiche e sociali per l'esistenza della famiglia. È stata eletta al Senato nella I e II legislatura e alla Camera dei Deputati nella III legislatura.

Nilde Iotti (1920-1999)

Eletta deputata all'Assemblea Costituente nelle liste del Partito Comunista Italiano, Iotti è entrata a far parte della "Commissione dei 75" e della Sottocommissione (I), incaricata della stesura della parte del Progetto di Costituzione relativa ai diritti e doveri dei cittadini. Ha presentato una relazione sulla famiglia. Prima donna a essere eletta Presidente della Camera dei Deputati nel 1979, è stata confermata in tale incarico nel 1983 e nel 1987, presiedendo l'Assemblea di Montecitorio per tredici anni consecutivi, il mandato più lungo nella storia repubblicana. È stata in Parlamento ininterrottamente dalla I alla XIII legislatura.

Teresa Noce (1900-1980)

Eletta deputata all'Assemblea Costituente nelle liste del Partito Comunista Italiano, Noce è entrata a far parte della "Commissione dei 75" e della Sottocommissione (III),

incaricata della stesura della parte del Progetto di Costituzione riguardante i diritti e doveri economico-sociali. Ha presentato una relazione sulle garanzie economico-sociali per l'assistenza della famiglia. Membro della Consulta Nazionale, è stata eletta deputata nella I e II legislatura.

L'attività delle costituenti nella Commissione per la Costituzione si concentra principalmente su temi specifici relativi alla condizione della donna e alla famiglia. Nella Prima Sottocommissione, Nilde Iotti redige una Relazione sulla posizione della famiglia nella nuova Costituzione, in cui sostiene che l'intenzione di rafforzare la famiglia deve essere esplicitamente inclusa nel testo costituzionale. Oltre a questo riconoscimento, è necessario un rinnovamento democratico per permettere a tutti i cittadini di creare e sostenere una famiglia, riconoscendo il principio dell'uguaglianza giuridica tra i coniugi. Questo obiettivo mira a emancipare la donna dalla condizione di arretratezza e inferiorità, conferendole piena uguaglianza in ambito politico tramite il diritto di voto attivo e passivo. Nella Terza Sottocommissione, le costituenti presentano tre diverse Relazioni sulle garanzie economico-sociali per il sostentamento della famiglia, firmate da Maria Federici, Lina Merlin e Teresa Noce.

Le 21 donne elette come deputate all'Assemblea Costituente contribuiscono attivamente alla stesura della Costituzione. Questo impegno è chiaramente dimostrato dalle proposte di emendamenti che hanno sottoscritto riguardo al Progetto di Costituzione. Un'attenzione particolare è rivolta ai vari aspetti delle pari opportunità: questo tema è affrontato negli emendamenti all'articolo 48 del Progetto (diventato articolo 51 nel testo finale) sulla parità di accesso di entrambi i sessi agli uffici pubblici e alle cariche elettive, sottoscritti da deputate di diverse fazioni politiche. Nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948, le elettrici parteciparono in massa e il loro voto si indirizzò principalmente verso i grandi partiti di massa. Nel primo Parlamento della Repubblica Italiana furono elette 45 donne alla Camera dei Deputati e 4 al Senato. Nonostante quanto stabilito dalla Costituzione, il principio di uguaglianza tra i sessi si realizzò pienamente solo con le riforme degli anni '60 e '70, in un contesto di evoluzione culturale giuridica e di grandi trasformazioni

economiche e sociali, che favorirono la crescita dei movimenti femminili organizzati. Con lo spirito della Costituzione, caddero progressivamente, seppur non senza difficoltà, le barriere che impedivano l'ingresso delle donne in vari ambiti lavorativi come la magistratura, le forze di Polizia e le Forze Armate. Nel 1975, una riforma complessiva del diritto di famiglia attuò pienamente il principio costituzionale di uguaglianza morale e giuridica tra coniugi.

Nella Repubblica Italiana, la sotto-rappresentanza femminile nelle istituzioni politiche è rimasta a lungo una questione irrisolta. Sebbene le donne abbiano ottenuto piena cittadinanza politica, la loro presenza negli organi rappresentativi è rimasta proporzionalmente limitata, anche se in aumento negli anni. Attualmente, la percentuale più alta di donne elette si registra nella legislatura corrente: sono presenti in Parlamento 196 deputate (31%) e 91 senatrici (35%). Tre donne hanno ricoperto la carica di Presidente della Camera: Nilde Iotti (dal 1979 al 1992), Irene Pivetti (dal 1994 al 1996) e Laura Boldrini (dal 2013). La prima Ministra è stata Tina Anselmi nel 1976, incaricata del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale nel III Governo Andreotti. La prima senatrice a vita, Camilla Ravera, fu nominata nel 1982, seguita da Rita Levi Montalcini nel 2001 ed Elena Cattaneo nel 2013. La prima Commissaria europea è stata Emma Bonino nel 1995. Recentemente, è continuato l'impegno per aumentare la presenza femminile nella vita politica e istituzionale del Paese, tramite l'introduzione di norme specifiche nella legislazione nazionale e regionale, in linea con la modifica apportata nel 2003 al primo comma dell'articolo 51 della Costituzione. Tale norma stabilisce il principio di parità dei sessi nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive, integrata con la seguente aggiunta: "A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini".⁷⁷

⁷⁷ Camera dei Deputati (2016) 1946. L'anno della svolta. Le donne al voto. Camera dei Deputati. Roma

2.1.2. La democratizzazione spagnola e l'inclusione femminile

Durante la Seconda Repubblica, la conquista della cittadinanza politica femminile e dei diritti civili ha rappresentato un simbolo potente di cambiamento verso l'uguaglianza. I diritti, con il suffragio femminile in testa, sono stati al centro delle trasformazioni sociali, catalizzatori delle lotte per l'uguaglianza. Storici come Koven e Michel⁷⁸ evidenziano che il voto femminile non è stato solo un diritto acquisito, ma il fulcro della cittadinanza attiva, spesso limitata da fattori come sesso, censo, istruzione e nazionalità. La promulgazione della Costituzione democratica del 1931 ha segnato un punto di svolta, incorporando principi di uguaglianza tra i sessi e facendo avanzare significativamente la partecipazione delle donne nella vita pubblica. Durante il breve periodo tra il 1931 e il 1933, il governo repubblicano-socialista ha promulgato diciassette testi legislativi incentrati sull'uguaglianza di genere, estendendo i diritti politici e civili alle donne⁷⁹. Queste riforme hanno stimolato l'ingresso delle donne nelle associazioni politiche, spesso molto più grandi e influenti rispetto ai gruppi suffragisti del passato. Il riconoscimento del diritto di voto ha permesso l'emergere di una nuova generazione di donne spagnole, caratterizzate da un forte impegno politico e un'alta preparazione culturale e intellettuale. Nonostante i progressi legislativi, la resistenza culturale ha frenato un cambiamento più radicale nelle mentalità e nelle pratiche sociali. Le norme culturali patriarcali, ancora saldamente radicate, hanno continuato a influenzare profondamente i rapporti familiari e la presenza femminile nella sfera pubblica, ostacolando un'evoluzione più rapida verso l'uguaglianza.

L'incremento delle donne nelle professioni liberali riflette l'inclusione femminile in tutti i livelli di istruzione e nel campo della qualificazione professionale. La legge del 1910 segna un punto di svolta, permettendo alle donne l'accesso all'università senza permessi speciali, una condizione che persisteva dal 1888. Questa evoluzione è dimostrata dalla transizione da una singola studentessa universitaria nel 1900, in

⁷⁸ Koven, S., & Michel, S. (1993). *Mothers of a New World: Maternalist Politics and the Origins of Welfare States*

⁷⁹ Nash, M. (1991). *Defying Male Civilization: Women in the Spanish Civil War*

confronto a 15.000 uomini, a 439 nel 1919-1920, rappresentando solo il 2% della popolazione studentesca, fino a raggiungere 1.681 nel 1927⁸⁰. Le donne di questa generazione hanno creato un'élite di individui istruiti, molti dei quali femministi e trasgressori rispetto alle norme sociali dell'epoca, prevalentemente legati a centri urbani e ambienti professionali, e ai più importanti settori intellettuali e politici del paese. Tuttavia, la loro produzione culturale e intellettuale è stata spesso sottovalutata e resa invisibile rispetto a quella degli uomini delle stesse generazioni culturali.

Significative in questo contesto sono le figure di María Espinosa de los Monteros e Benita Asas Manterola, dirigenti dell'Asociación Nacional de Mujeres Españolas, fondata nel 1920, e di María de Maeztu e Zenobia Camprubí del Lyceum Club, fondato nel 1926. Inoltre, Clara Campoamor ha fondato l'Unión Republicana Femenina nell'ottobre del 1931, promuovendo attivamente il diritto al voto femminile, e María Lejárraga ha istituito l'Asociación Femenina de Educación Cívica nel 1932, sostenendo l'educazione civica delle donne. Durante il periodo della Repubblica, proclamata il 14 aprile, l'élite femminile, sebbene minoritaria, è stata estremamente attiva nei media e nella vita culturale e politica del paese, essendo profondamente connessa al repubblicanesimo, all'istituzionismo pedagogico e al socialismo che hanno permeato il progetto politico e culturale della nazione. Le richieste di cambiamenti legislativi, che hanno avuto inizio soprattutto dopo la Grande Guerra, miravano a trasformare le donne in cittadine con gli stessi diritti politici, civili e sociali degli uomini. La visibilità delle donne nella sfera pubblica e la loro partecipazione a organizzazioni femminili e alla vita politica durante la nuova fase repubblicana hanno rappresentato un incentivo cruciale per ottenere la cittadinanza politica e il suffragio femminile. Questi sviluppi hanno segnato una fase significativa nella lotta per i diritti delle donne in Spagna, sottolineando il ruolo cruciale delle donne nel modellare il paesaggio politico e culturale del paese durante il ventesimo secolo⁸¹. L'accesso delle donne all'istruzione superiore e la loro

⁸⁰ Flecha García, C., (1996) *Las primeras universitarias en España*

⁸¹ Nash, M. (1991). *Defying Male Civilization: Women in the Spanish Civil War*.

crescente partecipazione nelle professioni liberali non solo hanno sfidato le norme di genere dell'epoca ma hanno anche posto le basi per movimenti più ampi di riforma sociale e politica in Spagna. L'interazione di queste donne istruite con i movimenti repubblicani e socialisti ha amplificato la loro influenza, rendendole figure chiave nella lotta per l'uguaglianza di genere e i diritti civili in un periodo critico della storia spagnola. Nel 1931, la società spagnola rimaneva ancorata a convenzioni tradizionali riguardanti i ruoli di genere e la separazione degli spazi basati sul sesso. Anche durante il periodo della Repubblica, poco cambiò in questo senso. Significativamente, nel dibattito sull'introduzione del diritto di voto femminile dello stesso anno, il quotidiano "Informaciones" criticava Clara Campoamor e Margarita Nelken, descrivendole come donne atipiche per il loro stato civile di nubili in un'età in cui normalmente si sarebbe già madri. L'articolo interpretava la loro scelta di rimanere nubili come un segno di inadattabilità sociale, suggerendo che queste donne compensassero la loro situazione con animali domestici come pappagalli o gatti. Secondo l'autore, il loro impegno politico era offuscato dal loro presunto fallimento personale. Prima del 14 aprile 1931, la sfera politica era considerata un dominio esclusivamente maschile, e le donne non potevano né votare né candidarsi. Tuttavia, mentre le elezioni per le Cortes Constituyentes si avvicinavano, il governo provvisorio introdusse il decreto dell'8 maggio 1931 che permetteva alle donne di più di 23 anni di essere elette, anche se non potevano ancora votare. Nonostante ciò, solo tre donne furono elette in seguito alle elezioni di giugno e luglio dello stesso anno: Clara Campoamor per il Partito Radicale, Victoria Kent per il Partito Radicale Socialista, e Margarita Nelken per il Partito Socialista. Durante l'elaborazione della nuova Costituzione, la Commissione legislativa propose per la prima volta il diritto di voto e l'uguaglianza di diritti tra uomini e donne, ispirandosi a costituzioni progressiste come quelle del Messico, dell'Unione Sovietica e della Repubblica di Weimar, che riconoscevano l'uguaglianza di genere. Nonostante alcune resistenze, come quella di Azaña, il suffragio femminile e il diritto al divorzio furono inseriti nella Costituzione repubblicana⁸². Specifici articoli enfatizzavano l'uguaglianza di

⁸² Capel, R, El sufragio femenino en la Segunda República española

fronte alla legge e la non discriminazione basata su sesso, classe sociale, ricchezza, idee politiche o fede religiosa. Inoltre, la Costituzione proibiva discriminazioni sessuali nel lavoro pubblico e regolava la tutela delle lavoratrici, mentre un decreto precedente aveva già permesso alle donne di accedere a professioni come notaio e funzionario dell'ufficio del registro. Il dibattito parlamentare sul suffragio femminile evidenziava le contraddizioni ideologiche e le divergenze politiche, non solo tra partiti ma anche tra le tre donne deputate, riflettendo la complessità e le tensioni nella lotta per l'uguaglianza di genere in Spagna.

Clara Campoamor si impegnò attivamente nella promozione del suffragio universale, includendolo nei lavori preliminari della costituzione spagnola nonostante l'opposizione del suo partito. Il suo impegno era supportato da gruppi suffragisti che, sebbene in minoranza, organizzarono una vigorosa campagna per il diritto di voto, distribuendo ai deputati opuscoli per sollecitare il loro sostegno. Questi materiali proponevano di non introdurre privilegi nella Costituzione e di garantire l'uguaglianza dei diritti elettorali. Durante il dibattito parlamentare del 30 settembre e 1° ottobre 1931, emersero due correnti politiche contrapposte. Da una parte, Clara Campoamor sosteneva una visione democratica e inclusiva, ritenendo incoerente negare il voto alle donne in una repubblica che si fondava su principi di eguaglianza. Dall'altra, figure come Victoria Kent e Margarita Nelken e partiti come il Partito Radicale Socialista e Acción Republicana temevano che concedere il voto alle donne potesse favorire le forze conservatrici a causa dell'influenza della Chiesa, minando così la stabilità della giovane Repubblica. Le posizioni di Nelken e Kent erano motivate da un femminismo pragmatico; per esempio, Nelken nel suo libro "La mujer ante las Cortes Constituyentes" argomentava che il voto femminile avrebbe potuto indebolire il progresso sociale complessivo se concesso prematuramente. Credeva che le donne dovessero prima essere educate e formate per poter votare consapevolmente in futuro. Victoria Kent, similmente, sosteneva che il momento non fosse ancora maturo per il voto femminile, considerandolo una questione di opportunità per la salvaguardia della Repubblica piuttosto che di capacità delle donne. Entrambe, pur supportando il femminismo, ritenevano che la priorità dovesse

essere la stabilità e il progresso del paese.

Clara Campoamor ribatté efficacemente agli argomenti contrari al voto femminile, sottolineando che se la nuova struttura politica si fondava sull'uguaglianza come diritto universale, allora il suffragio femminile era indiscutibilmente giustificato, indipendentemente dall'opportunità dei risultati elettorali. La sua argomentazione si basava su principi ideologici e morali, fortemente democratici. Campoamor puntualizzò che, se si richiedeva una dimostrazione di capacità, anche gli uomini avrebbero dovuto fornirne prova. Riguardo alle preoccupazioni sull'influenza della Chiesa sulle donne, ella evidenziò come molti uomini fossero ugualmente influenzati, citando la maggiore partecipazione maschile nelle processioni religiose. Campoamor criticò l'ipotesi che solo le donne fossero politicamente inesperte, sottolineando che molti uomini erano nella stessa condizione. Dichiarò la sua cittadinanza come priorità rispetto al suo genere, avvertendo che escludere le donne dal diritto di voto sarebbe stato un errore politico con serie conseguenze. Nonostante i diversi approcci, entrambe le fazioni cercavano miglioramenti sociali per le donne, anche se con basi diverse, l'una su considerazioni di opportunità politica e l'altra su principi di equità. Vi furono anche forti resistenze al voto femminile basate su pregiudizi misogini sulla presunta inferiorità delle donne, con argomentazioni che attribuivano alle donne incapacità intellettuali a causa della loro "natura" diversa. Tra gli interventi più noti ci fu quello del deputato radicale Ayuso, che propose di limitare il diritto di voto alle donne solo post-menopausa, attribuendo l'instabilità femminile alle mestruazioni. Altri, come il psichiatra Novóia Santos, sostennero la presunta inferiorità mentale delle donne citando teorie pseudoscientifiche.

D'altro canto, alcuni deputati uomini difesero il suffragio femminile, come il socialista Manuel Cordero, che lo descrisse come uno strumento di formazione civica. Al termine di un acceso dibattito parlamentare, che rifletteva le profonde divisioni ideologiche sull'ingresso delle donne nella vita pubblica. Clara Campoamor concluse il dibattito sull'introduzione del suffragio femminile sottolineando ironicamente le contraddizioni dei suoi avversari:

*“I sessi sono uguali, lo sono per natura, per diritto e per intelletto; ma lo sono anche perché ieri lo avete sostenuto. Oggi, se credete, potete negarlo, ma chiedo il voto nominale [...]. L'unico modo per maturare attraverso l'esercizio della libertà... è camminare dentro la libertà.”*⁸³

Utilizzando principi profondamente democratici, umanistici e femministi, ella affermò l'uguaglianza tra i sessi in termini di natura, diritto e capacità intellettuali. Sottolineò come i suoi oppositori avessero precedentemente concordato con questo principio, sfidandoli a rimanere coerenti e a sostenere il voto femminile. Ribadì che l'unico modo per sviluppare una piena maturità attraverso l'esercizio della libertà è vivere attivamente all'interno di quella libertà stessa.

Il dibattito tenutosi nelle Cortes Constituyentes dimostra chiaramente la varietà di opinioni e le opposizioni ideologiche e politiche riguardo al voto femminile. La legge fu approvata il 1° ottobre 1931 con 161 voti favorevoli, 121 contrari e 188 astensioni, principalmente grazie all'intervento di Clara Campoamor e al sostegno prevalente dei socialisti, di cui 83 votarono a favore nonostante il dissenso di alcuni eminenti membri come Indalecio Prieto, che criticò aspramente l'approvazione. Contrariamente, i gruppi repubblicani votarono all'unanimità contro, per ragioni tattiche, inclusa il Partito Radicale di Campoamor stessa. Un ulteriore tentativo di limitare il diritto di voto delle donne solo alle elezioni municipali fallì, e il testo fu definitivamente ratificato il 1° dicembre, superando l'ostacolo per un margine ristretto di soli quattro voti. Sebbene l'acquisizione del diritto di voto non abbia garantito una piena uguaglianza o un coinvolgimento significativo nella vita politica, da quel momento le donne iniziarono a essere considerate elettrici attive, influenzando le strategie e i programmi dei partiti politici. Ciò portò a un aumento del loro impatto nell'opinione pubblica, nei partiti e nei sindacati, specialmente durante la campagna elettorale del novembre 1933, la prima in cui votarono. I risultati di quella tornata furono usati dai repubblicani contrari al suffragio femminile per attribuire alle donne la responsabilità della vittoria del centro-destra. Questa

⁸³ Cortes Españolas, 1° ottobre 1931.

argomentazione è stata contestata nel tempo, la Campoamor smentì che i risultati negativi del 1931 fossero dovuti al voto femminile, così come non si poteva attribuire a esso la vittoria del Fronte Popolare nel 1936.⁸⁴ In effetti, nel 1933, altre cause come la disunione tra repubblicani e socialisti e la coesione delle forze di destra furono determinanti. Analisi contemporanee e studi come quelli di Pablo Villalaín e Mercé Vilanova confermano che molteplici fattori influenzarono gli esiti elettorali di quel periodo.

Il passaggio alla Repubblica rappresentò un'epoca critica per la riforma delle dinamiche e delle ineguaglianze di genere, necessitando un'analisi approfondita sia in termini generali che specifici. L'introduzione del voto femminile e la legislazione sul divorzio furono passi fondamentali verso la riduzione della subordinazione delle donne sia nella vita pubblica che privata. Nonostante ciò, tali misure non bastarono a cambiare rapidamente le mentalità preesistenti, evidenziando i limiti di tali riforme. Nel contesto domestico, la liberalizzazione dei costumi promossa dalla Repubblica non riuscì a permeare la maggior parte della popolazione, influenzando solamente alcune minoranze. Anche tra i non-cattolici, pur aderendo a una morale laica, persistevano atteggiamenti patriarcali e misogini che poco sfidavano i tradizionali rapporti di potere e il controllo sociale esercitato attraverso la famiglia. Un caso emblematico di questa epoca fu María Lejárraga, figura di spicco del movimento socialista e femminista, che visse un'esistenza contraddittoria. Sebbene fosse una prolifica scrittrice e attivista, la maggior parte delle sue opere venivano pubblicate sotto il nome del marito, Gregorio Martínez Sierra, rivelando la profonda radicazione delle strutture culturali di genere che persistevano anche tra i progressisti. Per quanto riguarda i limiti sociali, nelle abitazioni rurali e delle classi lavoratrici della Spagna degli anni '30, il concetto di spazio privato spesso si confondeva con quello pubblico. Le donne di queste classi vivevano gran parte della loro quotidianità in spazi pubblici, dimostrando una differente percezione di "intimità" rispetto al modello borghese. Questi aspetti evidenziano come le riforme legislative avessero un impatto limitato sulle realtà quotidiane di molte donne.

⁸⁴ Campoamor, C. (1936) El voto femenino y yo. Mi pecado mortal.

Le pratiche culturali e lavorative delle donne di estrazione rurale e popolare includevano, ad esempio, un impegno economico congiunto per sostenere la famiglia. Questo coinvolgimento nel lavoro retribuito, sia esso formale o informale, legale o illegale, visibile o nascosto, proseguiva costantemente nonostante fosse influenzato dalle fasi del ciclo riproduttivo. Nonostante la persistenza di queste abitudini tra alcune classi sociali, la loro mancanza di rappresentazione ideologica dominante non ha generato immagini culturali forti come quella della “casalinga”, vista come l'ideale femminile nei discorsi normativi, ma non così prevalente nella realtà sociale della maggior parte delle donne negli anni '30, periodo influenzato dalla legislazione repubblicana. Paradossalmente, mentre i leader repubblicani manifestavano una visione negativa del suffragio femminile, alcune donne attribuivano grande valore e significato emotivo al diritto di voto, considerandolo un simbolo di lotta per l'uguaglianza politica, una battaglia iniziata già all'inizio del secolo. Questo sentimento fu espresso vividamente in un articolo del dicembre 1933 sulla rivista "Mundo Femenino" dell'Asociación Nacional de Mujeres Españolas, dove una lettrice ringraziava le suffragette per i loro sforzi e sacrifici, che avevano reso possibile il suo riconoscimento come elettrici nella Costituzione spagnola. Tuttavia, la normalizzazione della partecipazione politica delle donne nascondeva delle limitazioni significative, sia nel processo legislativo sia nella realtà sociale e culturale della Spagna rurale degli anni '30, caratterizzata da elevati livelli di analfabetismo femminile. Molte donne non erano neanche consapevoli del loro diritto di voto. Per quanto riguarda l'ambito lavorativo, nonostante la Costituzione garantisse il diritto al lavoro, la presenza femminile rimaneva esclusa da alcuni ruoli pubblici e amministrativi, in parte a causa di leggi che imponevano incompatibilità specifiche. Un esempio è la legge del 16 novembre 1934, che escludeva esplicitamente le donne da ruoli giudiziari come quello di giudice o pubblico ministero.

In tutti i settori professionali, le donne hanno continuato a subire significative disparità nei salari e nelle condizioni contrattuali, guadagnando tipicamente tra il 47% e il 75% in meno rispetto ai loro colleghi maschi della stessa categoria e

professione. Nonostante le leggi generali e le rivendicazioni delle lavoratrici, queste ineguaglianze non sono state modificate. Nei difficili anni '30, con l'aggravarsi della depressione economica, le restrizioni occupazionali colpirono particolarmente le lavoratrici sposate, che furono le prime vittime delle politiche restrittive nei loro diritti lavorativi. In Spagna, per esempio, solo il 20% delle donne occupate erano sposate, secondo il censimento del 1930, sebbene la percentuale fosse più alta nell'ambito del lavoro informale e a domicilio. Durante la Seconda Repubblica, nonostante le iniziative governative per sostenere l'impiego delle donne sposate, i contratti di lavoro continuavano a includere clausole che proibivano l'assunzione di donne in presenza di uomini disoccupati⁸⁵. Parallelamente, nell'ambito politico, l'aumento della partecipazione femminile fu limitato a una piccola minoranza di donne, e ancora meno erano presenti in ruoli di leadership pubblica. I partiti politici e i sindacati, compresi la Confederación Nacional del Trabajo e la Unión General del Trabajo, marginalizzavano nella pratica le richieste delle donne. L'esperienza di Clara Campoamor, emarginata dal proprio partito dopo il dibattito sul suffragio femminile, e di altre figure come Guillermina Medrano e Alejandra Soler, illustra le sfide che le donne affrontavano in politica durante quel periodo. Negli anni '30, la presenza femminile crebbe nei media, con l'emergere di giornali e riviste focalizzati su questioni femminili, riflettendo una gamma di posizioni politiche e ideologiche. A livello politico e sociale, organizzazioni femminili sia di sinistra che di destra, come la Asociación de Mujeres Antifascistas e la Sección Femenina de la Falange, furono fondate per mobilitare le donne attorno a specifiche cause politiche. Gli anni della Repubblica testimoniano significative trasformazioni nelle relazioni di genere, sia pubbliche che private, dovute al nuovo contesto politico e ideologico. Tuttavia, le tradizionali concezioni di femminilità e mascolinità si sono modificate lentamente, mostrando sia cambiamenti che continuità con il passato. Le donne, a seconda della loro classe sociale e background culturale, hanno sperimentato la vita pubblica e privata in modi molto diversi, con norme e rituali specifici che regolavano le pratiche

⁸⁵ Núñez Pérez, G., (1999), *Trabajadoras en la Segunda República. Un estudio sobre la actividad económica extradoméstica (1931-1936)*, Madrid, Ministerio de Trabajo

sociali come il fidanzamento, il matrimonio e la maternità. Nonostante alcune iniziative legislative mirate a promuovere l'uguaglianza, i cambiamenti reali furono spesso limitati e disomogenei.⁸⁶

2.2 Nilde Iotti



Fonte: VanityFair

Nilde Iotti nacque nel 1920 e crebbe con difficoltà economiche accentuate dalla situazione lavorativa del padre, Egidio, un ferroviere e sindacalista socialista che fu licenziato per il suo impegno

politico e che morì nel 1934. Nonostante le avversità, riuscì a proseguire gli studi universitari grazie a diverse borse di studio, laureandosi in lettere presso l'Università Cattolica di Milano nel 1942, sotto la guida di professori come Amintore Fanfani.

A causa delle regole imposte dalla Leva fascista, il 5 ottobre 1942 si iscrisse al Partito Nazionale Fascista, un passo necessario per poter insegnare. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, il suo interesse per la politica si intensificò e si avvicinò al Partito Comunista Italiano (PCI), partecipando attivamente alla Resistenza dove inizialmente lavorò come staffetta porta-ordini, per poi unirsi ai Gruppi di difesa della donna, una formazione antifascista del PCI. In seguito al conflitto, nel 1946, Nilde Iotti entrò nel consiglio comunale di Reggio Emilia come indipendente nelle file del PCI. La candidatura di Nilde Iotti alle elezioni per la Costituente come indipendente nelle liste del Partito Comunista segna l'inizio del suo prolungato servizio nelle istituzioni parlamentari italiane. Con grande energia e dedizione, la

⁸⁶ Aguado, A., (2005), *Entre lo público y lo privado: sufragio y divorcio en la Segunda República*.

Iotti conduce la sua campagna elettorale per il voto del 2 giugno 1946, un periodo segnato da due questioni principali: il referendum sulla forma istituzionale dello Stato e la lotta politica per consolidare il "nuovo partito" ispirato agli ideali di Palmiro Togliatti. Si impegna attivamente nel mobilitare le donne, incoraggiandole a partecipare al voto politico e a supportare la proposta comunista, promuovendo la sua candidatura. Contrariamente ai diffusi pregiudizi che permeavano il contesto politico italiano del dopoguerra, le donne si presentano numerose alle urne, dimostrando una forte volontà di esercitare il loro diritto di cittadinanza. Fin dalle prime ore del mattino, le elettrici formano lunghe code ai seggi, esprimendo la loro gioia ed emozione per avere finalmente la possibilità di influenzare le decisioni cruciali riguardanti le nuove istituzioni italiane: la forma dello Stato e la composizione dell'Assemblea incaricata di redigere la Costituzione italiana.⁸⁷ La sua vita personale vide anche l'inizio di una relazione con Palmiro Togliatti, segretario nazionale del PCI, che durò fino alla morte di lui nel 1964 e che divenne pubblica all'epoca dell'attentato a Togliatti nel 1948. Nello stesso anno fu eletta deputata alla Camera ove rimase fino al 1999, presiedendo l'Assemblea per tre mandati consecutivi dal 1979 al 1992, un record ancora imbattuto. Durante la sua carriera, si impegnò particolarmente sulle questioni di genere, promuovendo la riforma delle norme civili, incluso il divorzio. Fu rieletta nel 1963 e si concentrò sugli affari costituzionali e sul ruolo femminile nel lavoro e nelle relazioni familiari. Nonostante il suo impegno in un partito comunista, in un'intervista evidenziò un approccio non ostile verso i cattolici, riconoscendo il loro valore morale e considerandoli avversari politici, ma non nemici. Nel corso degli anni '70, continuò a rivestire ruoli significativi, tra i quali quello di vicepresidente della Camera nel 1972 e presidente della Commissione Affari Costituzionali nella legislatura successiva, diventando la prima donna a ricoprire tale incarico. La Iotti partecipò anche attivamente al Parlamento europeo, contribuendo alla riforma dell'elezione al Parlamento stesso e rimanendo in carica fino alle prime elezioni dirette nel 1979.

⁸⁷ Bottari, A., Calabrò, V., Novarese, D., Pelleriti, E., Turco, L., (2022) , Nilde Iotti e il PCI. Due centenari, una storia , Donzelli Editore, Roma

L'anno successivo, ricevette a Roma una delegazione del neonato Movimento Italiano Transessuali, promettendo il primo intervento legislativo a loro favore, seguito dalla proposta di legge di Franco De Cataldo. Durante il suo mandato, introdusse importanti riforme al Regolamento della Camera, adottando nel novembre del 1981 un pacchetto di riforma descritto come "difensivo", volto a prevenire pratiche ostruzionistiche. Nel 1987, Nilde Iotti ricevette, inoltre, un incarico di governo con mandato esplorativo dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che tuttavia si concluse senza esiti: fu la prima donna e la prima esponente comunista a essere così vicina alla Presidenza del Consiglio. Nonostante le voci del 1991 che la volevano senatrice a vita su nomina di Cossiga, declinò, preferendo la guida della Camera. Durante l'elezione presidenziale del 1992, fu la candidata del Partito Democratico della Sinistra, ottenendo 256 voti al quarto scrutinio. Oltre alla politica nazionale, si dedicò anche a incarichi internazionali, quali la presidenza della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa dal 1996 al 1999, e vicepresidente dello stesso ente nel medesimo periodo. La sua carriera terminò nel novembre '99, quando si dimise da tutti gli incarichi per gravi problemi di salute. La Camera dei deputati accolse le sue dimissioni con un lungo applauso e Giorgio Napolitano, futuro presidente della Repubblica e suo ex compagno di partito, le dedicò una lettera pubblica e la ricordò nuovamente nel 2006, evidenziando il contributo inespresso delle donne nella società.

Nilde Iotti si spense il 4 dicembre 1999 per arresto cardiaco, i suoi funerali di Stato si tennero con un rito civile, in linea con le sue convinzioni atee, e fu sepolta al Cimitero del Verano di Roma.

3.2.1 Tra retorica istituzionale e ethos repubblicano

Nilde Iotti era solita avere un approccio alla comunicazione che bilanciava fermezza e sensibilità. La sua capacità di parlare con autorità senza perdere l'aplomb e la compostezza era notevole. Un equilibrio tra forza e delicatezza che riflette l'idea

della donna leader in un panorama politico dominato dagli uomini dell'epoca. La sua eloquenza emergeva sia nei dibattiti accesi sia negli interventi più formali, dove dimostrava sempre un'ampia conoscenza delle tematiche trattate.

“Onorevoli colleghi, con emozione profonda vi ringrazio per avermi chiamato col vostro voto e con la vostra fiducia a questo compito così ricco di responsabilità e di prestigio. Voi comprenderete, io credo, la mia emozione. In questo alto incarico mi ha preceduto l'onorevole Pietro Ingrao, che fino a ieri ha diretto i nostri lavori con grande intelligenza e imparzialità, e prima ancora l'onorevole Sandro Pertini, oggi Presidente della Repubblica, a cui va il mio deferente saluto (Vivissimi applausi). Ma in particolare comprenderete la mia emozione per essere la prima donna nella storia d'Italia a ricoprire una delle più alte cariche dello Stato (vivissimi applausi). Io stessa - non ve lo nascondo - vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo, che supera la mia persona e investe milioni di donne che attraverso lotte faticose, pazienti e tenaci si sono aperte la strada verso la loro emancipazione. Essere stata una di loro e aver speso tanta parte del mio impegno di lavoro per il loro riscatto, per l'affermazione di una loro pari responsabilità sociale e umana, costituisce e costituirà sempre un motivo di orgoglio della mia vita. [...] Infine sento di dover sottolineare di fronte a voi, onorevoli colleghi di tutte le parti, il mio impegno a presiedere i nostri lavori con la più assoluta imparzialità, nella rigorosa applicazione del regolamento in ogni sua parte, per la tutela in primo luogo dei diritti delle minoranze, ma anche per la tutela del diritto-dovere della maggioranza di legiferare. Mi pare inoltre opportuno proseguire l'opera, avviata dal mio predecessore onorevole Ingrao, di aggiornare il regolamento alle nuove e mutate esigenze di funzionalità del Parlamento.”⁸⁸

La Iotti inizia il suo discorso esprimendo gratitudine e onore per la fiducia ricevuta dai colleghi, riconoscendo immediatamente il peso della responsabilità e del prestigio associati alla carica, la sua umiltà e sincerità emergono chiaramente quando condivide la sua "emozione profonda", una dichiarazione che rende umana la sua

⁸⁸ Discorso di insediamento della prima presidente della Camera, 20 Giugno 1979

figura politica e la rende più accessibile al pubblico e ai colleghi. Certamente, l'elemento storico è potente: la leader omaggia i suoi predecessori, Pietro Ingrao e Sandro Pertini, stabilendo un legame con il passato e sottolineando la continuità nel servizio, ma anche la progressione verso nuovi traguardi, non solo rafforzando il suo rispetto per la tradizione e l'autorità del ruolo, ma evidenziando l'importanza dell'eredità ricevuta.

Inoltre, sottolineando il suo ruolo storico come prima donna a ricoprire una delle più alte cariche dello Stato, non solo celebra la sua personale ascesa ma anche l'evoluzione dei diritti delle donne in Italia. Il suo riferimento alle "milioni di donne" e alle loro "lotte faticose" estende il significato del suo successo ben oltre la sua persona, collegandolo a un movimento più ampio per l'emancipazione femminile, questo funge da potente messaggio di ispirazione e di inclusione per altre donne e per la società nel suo insieme.

La Iotti ribadisce, inoltre, il suo impegno a presiedere con "la più assoluta imparzialità", sottolineando l'importanza della tutela dei diritti sia delle minoranze che della maggioranza, riflettendo il suo desiderio di equità e giustizia nell'esercizio del suo incarico, elementi fondamentali per la legittimità e l'efficacia della sua leadership.

In ultimo, l'accento posto sull'aggiornamento del regolamento parlamentare mostra la sua prospettiva progressista e pratica, mirata a migliorare la funzionalità del Parlamento: non solo si impegna a continuare il lavoro del suo predecessore ma anche ad adattarlo alle "nuove e mutate esigenze", un riconoscimento delle dinamiche sempre in evoluzione della politica e della società.

Il discorso di Nilde Iotti è un esemplare di eccellenza oratoria che intreccia l'emozione personale con l'importanza storica e la visione istituzionale, tutto mentre mantiene un tono di umiltà e di fermezza. Rappresenta la dimostrazione del modo in cui un leader possa efficacemente onorare il passato e allo stesso tempo guidare verso il futuro con innovazione e rispetto per tutti i membri della società, la sua capacità di collegare la sua esperienza personale con temi più ampi di giustizia e

progresso sociale è un segno distintivo del suo stile comunicativo influente e ispiratore.

Anche il modo in cui Nilde Iotti si vestiva rifletteva il suo ruolo di leader e la sua identità femminile in un contesto maschile: tendeva infatti a preferire abiti sobri e professionali, spesso scegliendo tailleur eleganti che le conferivano un aspetto distinto e autorevole, una deliberata decisione di presentarsi con credibilità in un ambiente dove l'apparenza femminile era solita essere facilmente screditata o minimizzata. Inoltre, nel corso della sua carriera, Nilde Iotti ha saputo utilizzare i media a suo vantaggio: la sua presenza era sempre misurata e rispettosa, evitando toni sensazionalistici pur mantenendo un profilo alto. Capiva l'importanza della televisione e della stampa nell'informare il pubblico e nel plasmare l'opinione pubblica, e utilizzava questi strumenti per comunicare direttamente con i cittadini, spiegando le leggi e le riforme in modo chiaro e accessibile in modo da arrivare anche ai meno alfabetizzati.

La Iotti era notoriamente rispettosa nei confronti dei suoi colleghi e del pubblico, questo ha facilitato molte delle sue iniziative legislative, poiché i suoi pari la vedevano come una figura di integrità e competenza, la sua capacità di ascoltare attivamente e di rispondere con empatia le ha permesso di costruire ponti anche con i suoi oppositori, una qualità rara e preziosa in politica.

La comunicazione di Nilde Iotti non era solo efficace sul piano personale, ma aveva anche un impatto significativo sul modo in cui le donne erano percepite e accettate nella politica italiana. Attraverso il suo esempio, dimostrava che le donne potessero detenere potere e autorità senza compromettere la loro femminilità o i loro valori, la sua presenza ha ispirato molte donne a perseguire carriere in campi precedentemente dominati dagli uomini, contribuendo a un lento ma costante cambiamento culturale.

Nonostante il successo, Nilde Iotti non fu esente da critiche, specialmente in un periodo in cui il ruolo delle donne nella società era ancora fortemente dibattuto, ha dovuto infatti affrontare pregiudizi e stereotipi, ai quali ha risposto rimanendo fedele ai suoi principi e mantenendo un alto livello di professionalità.

Da questa strategia comunicativa si evincono due aspetti importanti: in primo luogo, l'importanza dell'autenticità: nonostante operasse in un ambiente difficile, la Iotti rimaneva fedele a se stessa, il che le conferiva credibilità e rispetto, la sua capacità di adattare il suo stile comunicativo alle circostanze mostrava una notevole intelligenza emotiva e situazionale. Inoltre, l'uso strategico dei media come strumento di comunicazione democratica evidenzia il suo impegno per la trasparenza e l'educazione civica. Possiamo dunque definire la sua comunicazione come complessa e stratificata, caratterizzata da un equilibrio tra assertività e accessibilità, serietà e empatia, che ha non solo rafforzato la sua leadership ma ha anche lasciato un'impronta indelebile sulla politica italiana, aprendo la strada a future generazioni di donne in politica.

3.3 Tina Anselmi

Tina Anselmi era la maggiore di quattro figli, nata da Ferruccio Anselmi, originario di Padova e appartenente a una famiglia agiata, e Norma Ongarato. Durante gli studi universitari, suo padre abbracciò il socialismo, subendo persecuzioni nel corso del Ventennio fascista. Dopo la prima guerra mondiale, si trasferì a Castelfranco, dove lavorò in una farmacia e conobbe sua moglie. La madre di Tina, invece, era figlia di Pietro Ongarato, un imprenditore agricolo, e Maria Bendo, la cui famiglia era di estrazione sociale inferiore, il che causò opposizioni al loro matrimonio. Maria, rimasta presto vedova, dovette lasciare la casa dei suoceri e aprì un'osteria per sostenere i suoi tre figli. Maria ebbe un'influenza notevole su Tina, la quale frequentò il ginnasio locale e



Fonte: La Repubblica

poi l'Istituto magistrale a Bassano del Grappa. Durante questi anni, entrò anche nella Gioventù Femminile di Azione Cattolica. La vista dell'impiccagione di prigionieri da parte dei nazifascisti nel 1944 spingeva Tina a unirsi alla Resistenza sotto il nome di battaglia "Gabriella". Si unì poi alla brigata partigiana Cesare Battisti e alla leadership del Corpo volontari della libertà, iscrivendosi nel contempo alla Democrazia Cristiana. Dopo la guerra, Tina Anselmi si laureò in lettere e divenne insegnante⁸⁹. La sua carriera politica decollò nel dopoguerra, dapprima attraverso l'impegno sindacale, poi come funzionaria nella Democrazia Cristiana. Eletta in Parlamento nel 1968, si dedicò alle questioni di lavoro, sanità e diritti delle donne, diventando la prima donna ministro in Italia nel 1976. Nel corso della sua carriera, promosse leggi importanti come quella sulle pari opportunità e sulla parità salariale. Partecipò anche a conferenze internazionali sull'uguaglianza di genere e firmò la legge che istituiva il Servizio Sanitario Nazionale. Nel 1984, durante un discorso pubblico, denunciò tentativi di corruzione subiti, cosa che suscitò grande scandalo.

Tina mantenne una ferma posizione laica nella sua attività politica, promuovendo la legge per l'interruzione volontaria della gravidanza nel 1978 e gestendo le comunicazioni durante il rapimento di Aldo Moro. La sua lunga e influente carriera le fece guadagnare il rispetto nazionale, essendo stata considerata per la candidatura a Presidente della Repubblica.

Nel 1981, durante l'ottava legislatura, fu designata alla guida della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2 guidata da Licio Gelli, concludendo i lavori nel 1985. La responsabilità le venne conferita da Nilde Iotti, all'epoca Presidente della Camera dei deputati. Anselmi richiese solo quindici minuti di riflessione, consultò Leopoldo Elia, e successivamente accettò l'incarico. Essendo l'unica donna nella Commissione, che includeva venti senatori e venti deputati, Anselmi fu pioniera nell'usare la metafora della "doppia piramide" per descrivere le gerarchie del cosiddetto "sistema P2". Questo ruolo le causò insulti, tentativi di delegittimazione e un isolamento politico crescente negli anni a venire, inclusi

⁸⁹ Filippa, M., (2019) Tina Anselmi : la donna della democrazia.

contrasti con il suo stesso partito.

Fu emanata, dunque la Legge Anselmi⁹⁰, la normativa che ha messo in pratica l'articolo 18 della Costituzione italiana. L'articolo 1 della legge precisa che tra le entità proibite dalla Costituzione sono incluse non solo quelle segrete, ma anche quelle che nascondono parzialmente o totalmente i propri scopi e operazioni. Inoltre, rientrano in questa categoria anche quelle organizzazioni che intralciano il funzionamento degli organi della pubblica amministrazione italiana o dei servizi pubblici essenziali. Nel maggio 2010, quasi tre decenni dopo gli eventi della P2, il direttore del giornale *Il Piave* le fece visita nella sua residenza a Castelfranco Veneto, portando una proposta da parte di Licio Gelli per un incontro chiarificatore. Anselmi declinò l'offerta; Gelli, contrariamente alla verità, affermò che il suo rifiuto era dovuto a motivi di salute.

La figura di Tina Anselmi fu più volte presa in considerazione per la posizione di Presidente della Repubblica Italiana. Nel 1992, il settimanale *Cuore* promosse la sua candidatura, appoggiata dal gruppo parlamentare *La Rete*. Nel 2006, fu lanciata una campagna online a suo favore dal blog "Tina Anselmi al Quirinale". Durante tale campagna, furono delineate dieci motivazioni principali per la sua candidatura al Quirinale:

- per il suo rispetto per la Costituzione della Repubblica italiana;
- per aver difeso la democrazia durante l'unico conflitto civile nella storia italiana;
- per il suo ruolo attivo nella lotta contro il fascismo e nel successivo processo di rinascita politica e sociale del paese;
- per i significativi risultati ottenuti durante la sua carriera politica attraverso vari ruoli governativi e istituzionali;
- per la sua integrità morale e capacità di bilanciamento, che le hanno valso il sostegno unanime di tutte le correnti politiche;

⁹⁰ Spagna Musso, E., (2008) *Scritti di diritto costituzionale*, p. 1373.

- per il suo impegno nel promuovere una cultura di pace e giustizia sociale al di fuori della politica;
- per aver valorizzato il ruolo delle donne in politica e società, dimostrato anche dalla sua iniziativa di legiferare sulle pari opportunità;
- per essere un simbolo vivente dell'antifascismo, un pilastro della storia contemporanea italiana che oggi è spesso minimizzato;
- per rivendicare il rispetto che merita, in seguito agli insulti subiti in una pubblicazione ufficiale della Presidenza del Consiglio e del Ministro per le Pari opportunità;
- perché la sua elezione a Presidente sarebbe un segnale potente di apertura e cambiamento.

Nel 2004, Anselmi promosse un'opera letteraria dal titolo "Tra città di Dio e città dell'uomo". Donne cattoliche nella Resistenza veneta, per cui redasse l'introduzione e un saggio, sottolineando il suo continuo impegno nella valorizzazione del contributo femminile nella storia italiana.

2.3.1. La politica del servizio: sobrietà, empatia e rappresentanza

Tra le figure più emblematiche della politica italiana del dopoguerra, è stata la prima donna a ricoprire la carica di ministro in Italia. La sua comunicazione e il suo stile personale hanno avuto un'influenza importante nella sua carriera politica, rappresentando un modello di leadership femminile in un contesto storicamente dominato da uomini. La sua capacità di comunicare in modo efficace è stata essenziale per la costruzione del suo successo e ha lasciato un'impronta duratura nella storia politica italiana.

La Anselmi era solita avere un approccio alla moda sobrio e professionale, i suoi abiti erano di solito di colori neutri e tagli conservatori, che sottolineavano il ruolo serio e impegnato nel panorama politico.

*“Non che non facessimo strategie elettorali, non che non impiegassimo tutte le forze per vincere, tenendo conto di volta in volta del tipo di elettore cui ci rivolgevamo, ma erano strategie che non implicavano il «trucco». Il «trucco» in campagna elettorale può essere uno dei tanti trucchi. Se ripenso a quella mia prima esperienza, che poi gettò le basi delle altre che sarebbero seguite negli anni, posso ben dire che fu assolutamente personale: tra gli elettori e me non c’era distanza. Io non ero un corpo e un volto, magari belli e curati, e visti tante volte in televisione, ma pur sempre quelli di un’estranea. Estranei e distanti saremmo restati se non ci fossimo mischiati con la gente, se non avessimo stabilito un rapporto diretto, se non ci fossimo compromessi, mettendo in gioco le nostre idee, le nostre ispirazioni. Cosa che non era per nulla facile perché, allora come oggi, un politico, soprattutto in campagna elettorale, deve cercare il consenso. La ricerca del consenso è qualcosa di molto delicato, perché per ottenerlo bisogna dare speranze, infondere fiducia, essere creduti.”*⁹¹

Questo approccio alla comunicazione enfatizzava la sua autorità e professionalità senza distogliere l'attenzione dal messaggio centrale, la scelta di un abbigliamento che riflettesse tradizione e serietà era un modo per stabilire un'immediata credibilità e rispetto, specie in un ambiente politico dove le figure femminili erano ancora una rarità⁹².

Nel public speaking, si distingueva per chiarezza e precisione, qualità che rispecchiavano la sua vasta conoscenza e preparazione rendendo accessibili argomenti complessi e facilitando la comprensione a un vasto pubblico. Questa abilità era particolarmente importante in un periodo di intensi cambiamenti sociali e politici in Italia, dove comunicare in modo efficace poteva influenzare significativamente l'opinione pubblica e il processo politico⁹³. L'italiano era impeccabile, con un vocabolario ricercato che rifletteva la sua educazione ed il suo

⁹¹ Anselmi T., Vinci, A., (2023) Storia di una passione politica.

⁹² Ginsborg, P. (2001). Italy and Its Discontents: Family, Civil Society, State 1980-2001

⁹³ Foot, J. (2009). Italy's Divided Memory.

tono era calmo e misurato, ma diventava incisivo quando la situazione lo richiedeva. Questo equilibrio tra calma e passione rendeva la sua comunicazione particolarmente efficace, promuovendo l'ascolto attivo e attirando il rispetto dei suoi colleghi e dell'opinione pubblica. In conversazioni più personali, mantenere un contatto visivo diretto e usare gesti misurati enfatizzava ulteriormente i punti salienti del suo discorso, rafforzando la sua autorevolezza e sincerità⁹⁴: non trasmetteva soltanto informazioni, ma era capace di persuadere e motivare all'azione, utilizzando il potere delle parole per promuovere le sue cause e campagne politiche, sicuramente una delle chiavi del suo successo che ha contribuito a definire la sua eredità politica⁹⁵

*“Allora, cari amici , noi ci dobbiamo domandare in che cosa consiste la moralità della politica. Io non ho trovato una espressione più convincente, più profonda di quella che fa Simone Weil, non tanto e non solo in relazione alla politica, ma a tutta la dimensione e l' espressione della vita e dell' uomo. Dice Simone Weil che la moralità è nel fare ogni singola cosa così come in essa deve essere fatta, secondo la sua verità. Credo che in questo secondo termine –‘la sua verità ‘- sta anche la corretta laicità della azione politica. Quando San Tommaso parla dell' azione politica come l' azione che ha come suo proprio fine il bonum humanum simpliciter , io vedo in quel simpliciter l'incontro tra il pensiero di San Tommaso con il pensiero di Simone Weil. Ieri abbiamo detto che non è così automatico il consenso intorno alla definizione di ciò che è il bene comune.”*⁹⁶

Questa parte di discorso, formulato da Tina Anselmi durante un convegno della Dc a Lavarone, rivela una profonda riflessione sulla moralità della politica, dimostrando l'abilità nel saper coniugare il pensiero filosofico con le pratiche politiche. Iniziando con un cordiale "cari amici", stabilisce immediatamente un tono di familiarità e inclusione, indicativo del suo desiderio di instaurare un dialogo piuttosto che un

⁹⁴ Pavone, C. (1999). A Civil War: A History of the Italian Resistance.

⁹⁵ Reynolds, P. (2007). Women and Politics in Postwar Italy.

⁹⁶ Lavarone convegno della sinistra DC 31-8-91 <https://www.fondazioneildeiotti.it/pagina.php?id=1013>

monologo: scelta retorica che non solo avvicina l'auditorio, ma pone anche le basi per un ambiente di riflessione condivisa, dove i termini della discussione sono aperti e partecipativi. Proseguendo, si domanda sulla natura della moralità politica e trova risposta nella filosofia di Simone Weil, citandola per sottolineare l'importanza di agire con verità in ogni azione. Si interpreta il concetto di moralità come un impegno verso l'autenticità e la giustizia, principi che dovrebbero guidare ogni decisione politica. La citazione di Weil introduce una dimensione etica che trascende la semplice politica, abbracciando una visione più ampia della vita e dell'umanità. Anselmi arricchisce ulteriormente il suo discorso facendo riferimento a San Tommaso d'Aquino, il quale vede l'azione politica come intrinsecamente legata al "bonum humanum simpliciter", il bene umano in senso lato. Attraverso questa sintesi tra Weil e San Tommaso, la Anselmi, non solo mostra la sua erudizione, ma anche il suo sforzo di costruire ponti tra diverse tradizioni di pensiero, evidenziando come anche filosofie distanti nel tempo e nello spazio possano convergere nel concetto di bene comune. Conclude riflettendo sulla complessità del consenso attorno a questa definizione, un'osservazione che evidenzia le sfide del fare politica in un contesto democratico e pluralistico. In questo modo, non solo trasmette le proprie idee, ma invita anche i suoi "cari amici" a riflettere sulla responsabilità personale e collettiva nell'agire politico, sottolineando la necessità di un impegno morale condiviso per il bene della collettività. Attraverso questo discorso, non solo affronta varie tematiche, ma dimostra come un leader politico possa essere allo stesso tempo educatore, filosofo e soprattutto un amico, impegnato a guidare con esempio e integrità.

Possiamo dunque affermare quanto il modello comunicativo di Tina Anselmi fosse un connubio di serietà, competenza e passione, manifestato sia nel suo abbigliamento che nel suo modo di esprimersi. La sua presenza autorevole e accessibile ha svolto un ruolo cardine nella sua politica, rendendola un modello di leadership competente e affidabile per le future generazioni.

3.4 Clara Campoamor



Fonte: vitaminevaganti

Nel contesto del dibattito sull'emancipazione femminile e i diritti delle donne nel XX secolo in Spagna, si distingue la figura di Clara Campoamor, la cui attività come professionista, giornalista e politica fu cruciale per la lotta per l'ottenimento del diritto di voto femminile. Nata il 12 febbraio 1888 in

una famiglia umile, Clara Campoamor Rodríguez fu battezzata poche settimane dopo la nascita nella chiesa di San Idelfonso. Suo padre, Manuel Campoamor Martínez, originario di Santander, lavorava come contabile per un giornale, mentre sua madre, M.^a Pilar Rodríguez Martínez, era una sarta. La morte prematura del padre nel 1898, quando Clara aveva solo dieci anni, la costrinse ad abbandonare gli studi per sostenere economicamente la famiglia. Cominciò a lavorare come sarta, poi come commessa e centralinista, fino a ottenere il primo salario nel 1909, all'età di ventuno anni, quando vinse un concorso per funzionaria di seconda classe del Cuerpo de Correos y Telégrafos del Ministerio de la Gobernación. Questo ruolo la portò lontano da Madrid, prima a Saragozza e poi a San Sebastian, dove visse la proclamazione della Seconda Repubblica e dove, dopo un lungo esilio, sarebbero tornati i suoi resti⁹⁷. Nel 1914, Clara tornò a Madrid avendo vinto un posto come professore speciale di tachigrafia e meccanografia nelle Scuole per adulti indetto dal Ministerio de Instrucción Pública. Allo stesso tempo, lavorò come ausiliare meccanografica nel Servicio de Construcciones Civiles dello stesso ministero. La necessità economica e la sua natura versatile la portarono a intraprendere anche lavori di traduzione dal francese per l'editoriale Calpe e a

⁹⁷ Fagoaga, C., Saavedra, P., (1981) Clara Campoamor. *La sufragista española*, Madrid, p.28.

diventare segretaria di Salvador Cánovas Cervantes, direttore de La Tribuna, un periodico di orientamento liberale ma sostanzialmente conservatore e favorevole alla Germania.

La Campoamor sviluppò un interesse per la politica dopo aver osservato lo Sciopero Generale Rivoluzionario nell'agosto del 1917, evento che le fece percepire possibilità di cambiamento. Due anni dopo, entrò nel Consejo Supremo Feminista de España, un'organizzazione che federava cinque gruppi femministi: La Mujer del Porvenir, La Progresiva Femenina de Barcelona, la Liga para el Progreso de la Mujer, la Liga Concepción Arenal de Valencia e l'Asociación Nacional de Mujeres Españolas (ANME). Con una situazione economica stabilizzata, nel 1920 riprese gli studi a trentadue anni, iscrivendosi all'Instituto Cisneros di Madrid dove completò il baccillerato in poco più di due anni. Si iscrisse all'Academia de Jurisprudencia e successivamente alla Facoltà di Diritto dell'Universidad Central di Madrid, dove ottenne la laurea il 19 dicembre 1924, partecipò attivamente alla vita accademica, aderendo alla Juventud Universitaria Femenina, una branca dell'ANME, e tenne numerose conferenze, inclusa una nel maggio 1923 sul tema: La mujer y su nuevo ambiente⁹⁸, dove promosse il femminismo come mezzo per la giustizia sociale e la parità di genere. Il 3 febbraio 1925, a trentasei anni, divenne una delle poche avvocate in Spagna, entrando a far parte dell'Ilustre Colegio de Abogados de Madrid, dove aprì un proprio studio legale. Nonostante le sfide economiche, come evidenziato dalla sua richiesta del 30 gennaio 1925 al Decano del Colegio de Abogados per essere esonerata dal pagamento della quota di entrata, richiesta che le fu accordata, continuò la sua lotta per i diritti delle donne. L'esercizio della professione legale fu per lei un trampolino di lancio per avanzare la causa femminista, tenendo conferenze presso istituzioni femminili e sostenendo le sue idee in Parlamento per ottenere il diritto di voto per le donne. Degna di nota fu la sua conferenza del 13 aprile 1925 all'Academia de Jurisprudencia, intitolata "La nuova

⁹⁸ Campoamor, C., (1936), La mujer y su nuevo ambiente (La Sociedad), p.143-144.

mujer ante el derecho (El derecho público)"⁹⁹, dove fece un'analisi dettagliata della condizione storica della donna, dallo sfruttamento nei paesi meno sviluppati all'essere considerata la regina della casa nei contesti più avanzati, sfidando vigorosamente la teoria della differenziazione sessuale di Gregorio Marañón, suo futuro oppositore politico, che sosteneva l'inadeguatezza delle donne per il lavoro sociale, relegandole a ruoli sessuali e materni. L'esperta di diritto, Concepción Arenal¹⁰⁰ aveva precedentemente osservato come in Spagna le donne fossero limitate a ruoli estremi, ma nel tempo la presenza femminile si è espansa in vari ambiti lavorativi: la Ley de Bases del 1918 è stata un passo avanti, permettendo alle donne di accedere a cariche pubbliche con gli stessi requisiti degli uomini. La Campoamor ha poi abbracciato il socialismo, partecipando attivamente alla politica e fondando il primo Centro de Información de la mujer a Madrid nel 1929. Negli anni '30, si unì al Partito Radicale e venne eletta deputata, contribuendo alla redazione della Costituzione della Seconda Repubblica Spagnola, che garantì il diritto di voto alle donne. Tuttavia, la vittoria fu amara quando, nel 1933, una maggioranza di centro-destra prevalse nelle prime elezioni a suffragio universale con il voto femminile, una sconfitta che molti attribuirono proprio alla Campoamor. Dopo un periodo di ostracismo politico, si rifugiò in Svizzera durante la Guerra Civile Spagnola e successivamente visse in esilio in Argentina, dove continuò il suo lavoro legale e di attivismo. Tornata brevemente in Spagna nel 1948, dovette fuggire nuovamente a Buenos Aires per evitare l'arresto. Morì in Svizzera nel 1972, dopo una vita dedicata alla lotta per l'uguaglianza e i diritti delle donne.

3.4.1. Diritti, eloquenza e tenacia

Clara Campoamor, pioniera nel movimento per i diritti delle donne in Spagna, è celebre per la sua abilità oratoria e il suo efficace stile comunicativo. Il suo approccio era caratterizzato da chiarezza e precisione nell'uso del linguaggio, che le consentiva

⁹⁹ Campoamor, C., (2007), *El derecho de la mujer: recopilación de tres de las conferencias iniciadas en 1922 por Clara Campoamor*, p. 29-63.

¹⁰⁰ Campoamor C., (1943) *El pensamiento vivo de Concepción Arenal: presentado por Clara Campoamor*.

di coinvolgere e persuadere il pubblico sia nelle aule parlamentari sia in contesti pubblici più ampi. La Campoamor utilizzava argomentazioni fondate sui principi di uguaglianza e diritti umani universali, sfidando le norme sociali e legali discriminatorie nei confronti delle donne e affermando che tali disparità fossero in realtà in contrasto con i valori democratici essenziali. Era solita integrare nelle sue argomentazioni dati statistici, esempi storici e confronti internazionali, che non solo arricchivano la sua credibilità ma mostravano anche una preparazione meticolosa, rendendo le sue posizioni più solide e difficili da contraddire.

“Hace él un estudio cíclico desde 1868 hasta el año 1910, nada más, porque las estadísticas van muy lentamente y no hay en España otras. ¿Y sabéis lo que dice esa estadística? Pues dice que, tomando los números globales en el ciclo de 1860 a 1910, se observa que mientras el número total de analfabetos varones, lejos de disminuir, ha aumentado en 73.082, el de la mujer analfabeta ha disminuido en 48.098; y refiriéndose a la proporcionalidad del analfabetismo en la población global, la disminución en los varones es sólo de 12,7 por cien, en tanto que en las hembras es del 20,2 por cien. Esto quiere decir simplemente que la disminución del analfabetismo es más rápida en las mujeres que en los hombres y que de continuar ese proceso de disminución en los dos sexos, no sólo llegarán a alcanzar las mujeres el grado de cultura elemental de los hombres, sino que lo sobrepasarán. Eso en 1910. Y desde 1910 ha seguido la curva ascendente, y la mujer, hoy día, es menos analfabeta que el varón. No es, pues, desde el punto de vista de la ignorancia desde el que se puede negar a la mujer la entrada en la obtención de este derecho.”¹⁰¹

Il passaggio analizzato offre un esempio significativo della sua abilità nel fondere dati empirici con una retorica persuasiva, una tattica che le permetteva di affrontare critiche basate su pregiudizi di genere: inizia il suo discorso presentando una serie di dati specifici che coprono il periodo dal 1860 al 1910. L'uso di dati storici a lungo termine serve a stabilire un contesto affidabile e a mostrare tendenze a lungo termine

¹⁰¹ Discurso de Clara Campoamor en las Cortes el 1 de octubre de 1931 , http://pages.uv.es/formargenero/cas/otros_recursos/clara_campoamor.pdf

piuttosto che variazioni annuali che potrebbero essere anomalie. La tendenza che sottolinea è che, mentre l'analfabetismo tra gli uomini è aumentato numericamente, quello tra le donne è diminuito significativamente, contrastando l'idea che le donne siano intrinsecamente meno capaci o interessate all'educazione rispetto agli uomini. Andando oltre la semplice presentazione dei dati, li interpreta per suggerire che le donne non solo avrebbero raggiunto gli uomini in termini di alfabetizzazione, ma avrebbero potuto anche superarli qualora la statistica si fosse confermata nuovamente. Questo punto è essenziale per la tesi che sosteneva, e quindi anche in maniera più ampia sul diritto di voto, poiché suggerisce che le donne siano pienamente capaci di partecipare alla vita civica e politica. Conclude sottolineando che non è possibile, "dal punto di vista della ignoranza", negare alle donne l'accesso al diritto di voto dimostrando quanto questo fosse un potente rovesciamento delle aspettative e dei pregiudizi dell'epoca, che spesso vedevano l'ignoranza come una barriera legittima all'accesso delle donne ai diritti civili, rafforzando il suo appello alla logica e all'equità nell'argomentazione a favore dei diritti delle donne. Controllava attentamente il tono emotivo del suo discorso, evitando di apparire troppo sentimentale, una strategia che manteneva l'attenzione sulla solidità delle sue argomentazioni piuttosto che sulla sua emotività. La sua capacità di navigare con diplomazia e pragmatismo nell'ambiente politico maschile dell'epoca le permetteva di realizzare compromessi strategici essenziali per il progresso delle sue cause.; inoltre, identificandosi come umanista piuttosto che come femminista, cercava di estendere l'appello della lotta per i diritti delle donne presentandola come parte di una battaglia più ampia per i diritti umani, cercando così di guadagnare un supporto più esteso e di mitigare le resistenze.

Oltre alla sua retorica, Clara Campoamor è ricordata anche per il suo stile di abbigliamento, che rifletteva il suo approccio progressista e la sua determinazione: vestiva infatti in modo pratico ma elegante, spesso indossando abiti sartoriali che sfidavano le convenzioni di genere dell'epoca. Il suo stile non solo enfatizzava la sua professionalità e indipendenza, ma sottolineava il suo messaggio di parità e modernità, contribuendo così a consolidare la sua immagine pubblica di donna

determinata e impegnata politicamente: questa scelta di abbigliamento non era solo una preferenza personale, ma anche un simbolo del suo impegno a sfidare le norme tradizionali e a rappresentare visivamente le sue ideologie progressiste.

3.5 Pilar Primo de Rivera



Fonte: LaRazon

María del Pilar Primo de Rivera y Sáenz de Heredia nacque a Madrid il 4 novembre 1907, figlia di Miguel Primo de Rivera, un ufficiale dell'esercito, e Casilda Sáenz de Heredia. La madre di Pilar morì quando lei era ancora molto piccola,

subito dopo la nascita del fratello Fernando. Rimasto vedovo, il padre, all'epoca tenente colonnello, si trovò a dover crescere da solo sei figli, anche se a causa dei suoi impegni militari era spesso assente da casa. Durante la sua infanzia, Pilar crebbe quindi in un ambiente fortemente conservatore, autoritario e religioso, dominato da una cultura maschilista¹⁰². Nel 1923, il padre guidò un colpo di stato che lo portò al potere, instaurando un regime dittatoriale che durò fino al 1930, quando si dimise e andò in esilio a Parigi. La De Rivera, per tutta la vita, mantenne una profonda ammirazione e riverenza per la figura del padre dunque una fortissima importanza la diede alla famiglia d'origine: aveva una gemella, Ángela, che morì all'età di cinque anni nel 1912 a causa del morbillo e un'altra sorella, María del Carmen, che rimase sempre lontana dalla politica e dalla vita pubblica. I suoi fratelli, invece, furono più coinvolti in questi ambiti, in particolare José Antonio, che fondò il partito fascista Falange Española nell'ottobre del 1933. Pilar e la sorella Carmen parteciparono al raduno fondativo del partito e poco dopo chiesero di unirsi, anche se inizialmente José Antonio rifiutò di accettarle; successivamente, quest'ultimo accettò di far

¹⁰² Bacchetta, P., Power, M. (2002). Right-Wing Women: From Conservatives to Extremists around the World.

entrare la sorella nel partito attraverso il Sindicato Español Universitario (SEU). Il 12 luglio 1934 fu organizzata in modo informale la Sección Femenina de Falange, inizialmente composta da sette membri¹⁰³ e da subito, Pilar si dedicò all'organizzazione di questa nuova sezione del partito, e entro luglio 1936, contava circa 2500 militanti e aveva esteso la sua presenza in tutto il paese. Durante la Guerra Civile spagnola, dopo lo scoppio del conflitto nel luglio 1936, la Primo de Rivera riuscì a fuggire da Madrid e a stabilirsi a Salamanca, dove continuò a organizzare e a espandere la Sezione, che diventò una delle principali organizzazioni femminili del tempo, raggiungendo circa 60.000¹⁰⁴ nuove iscritte. Questo successo le conferì un notevole potere, anche se la nascita del Auxilio Social da parte di Mercedes Sanz-Bachiller nel dicembre dello stesso anno scatenò una disputa tra le due donne per via della concorrenza tra le rispettive organizzazioni. Col tempo, riuscì a fare in modo che l' Auxilio Social venisse assorbito dalla Sección Femenina, riducendolo a un mero ramo della stessa. Nel frattempo, con José Antonio Primo de Rivera imprigionato nella zona repubblicana, la Falange si trovava priva di una leadership effettiva: nel settembre 1936, Manuel Hedilla fu eletto capo provvisorio, ma senza il pieno sostegno di tutti i membri del partito, la Primo de Rivera e altri appartenenti al settore "legitimista" si consideravano eredi del legado di José Antonio e si opponevano. Nella primavera del 1937, emerse chiaramente la necessità di unificare le diverse forze politiche nella zona sublevada per rafforzare lo sforzo bellico: da quando, nell'autunno 1936, il generale Francisco Franco fu nominato caudillo e capo delle forze militari ribelli, egli perseguì l'obiettivo di unificare falangisti, carlisti e monarchici alfonsini, che operavano autonomamente. A differenza di molti falangisti storici, che si opponevano alla scomparsa della Falange originale, Pilar inizialmente si oppose all'unificazione, tuttavia, con il Decreto di Unificazione del 19 aprile, e la conseguente reazione di Franco che arrestò tutti i dissidenti, lei e i suoi seguaci

¹⁰³ Sánchez López, R. (2007). Entre la importancia y la irrelevancia: Sección Femenina de la República a la transición.

¹⁰⁴ Morant i Ariñó, T. (2015). «Die Frauenabteilung der spanischen Falange und die europäischen Faschismen, 1933-1945».

abbandonarono ogni resistenza¹⁰⁵. Il 30 aprile 1937, poco dopo l'emanazione del decreto, Franco nominò Pilar Primo de Rivera Delegata Nazionale della Sección Femenina, posizione che fu confermata l'11 maggio. Successivamente, le fu assegnato il monopolio dell'organizzazione femminile nella zona controllata dai ribelli, affermandosi come una delle poche donne nel Consiglio Nazionale della nuova Falange Española Tradicionalista y de las JONS, che univa falangisti e carlisti.

Durante il conflitto, mantenne incontri con figure chiave quali Hitler, Mussolini e Oliveira Salazar, consolidando ulteriormente il suo ruolo e influenza sia a livello nazionale che internazionale e, nel 1938, le fu concessa la Gran Cruz della Gran Orden Imperial de las Flechas Rojas, riconoscimento del suo impegno e della sua posizione di rilievo all'interno del regime. Pilar Primo de Rivera, a differenza dei suoi fratelli José Antonio e Fernando, che perirono all'inizio della guerra civile spagnola, sopravvisse al conflitto insieme agli altri fratelli, Carmen e Miguel. Alla fine della guerra, Pilar consolidò ulteriormente il suo potere all'interno del regime: nel maggio del 1939, un decreto smantellò la Delegación de Frentes y Hospitales, principalmente composta da militanti carlisti e diretta da María Rosa Urraca, un movimento che permise a Pilar di estendere la sua influenza. Poco tempo dopo, riuscì a far sì che il neocostituito Servizio Sociale fosse affidato alla Sezione Femminile, sovvertendo così Mercedes Sanz Bachiller e nel gennaio del 1945, ottenne anche l'assorbimento della branca femminile del Frente de Juventudes nella Sezione Femminile¹⁰⁶, facendola diventare una divisione giovanile all'interno dell'organizzazione. Nonostante questi successi, il controllo effettivo del regime era saldamente nelle mani di Francisco Franco. Al termine del conflitto, le tensioni politiche precedentemente sopite dal Decreto di Unificazione rifiorirono: nella primavera del 1941, Pilar e Miguel Primo de Rivera manifestarono il loro dissenso scrivendo una lettera a Franco in cui lamentavano la mancanza di potere politico della Falange, minacciando di dimettersi se non fossero state apportate modifiche a

¹⁰⁵ Bowen, Wayne H. (2000). *Spaniards and Nazi Germany: Collaboration in the New Order*.

¹⁰⁶ Aguado, A., Ortega, T. M. (2011). *Feminismos y antifeminismos*.

loro favore, con l'intento di consegnare il potere a "veri falangisti"¹⁰⁷. Tuttavia, Franco non rispose a queste richieste e, anzi, nominò Valentín Galarza, noto per la sua antipatia verso la Falange, come nuovo ministro della Gobernación. Questo evento, noto come Crisi di maggio del 1941, portò a una serie di dimissioni e licenziamenti sia nel governo che nella struttura del partito, nonostante Pilar avesse annunciato l'intenzione di lasciare la guida della Sezione Femminile, alla fine decise di rimanere al suo posto, continuando a giocare un ruolo significativo nel regime franchista. Pilar Primo de Rivera non si sposò mai, dedicando la sua vita alla Falange e al ricordo del fratello José Antonio. Curiosamente, lo scrittore falangista Ernesto Giménez Caballero aveva persino ipotizzato un matrimonio tra lei e Adolf Hitler¹⁰⁸, idea che tuttavia non si concretizzò mai.

Fu una fervente ammiratrice della Germania nazista, dove si recò più volte nel corso della vita: il suo primo viaggio significativo al "Reich" avvenne nell'aprile del 1938, quando visitò Berlino e la cancelleria imperiale, avendo anche un colloquio con Adolf Hitler, che fu molto discusso dalla stampa del regime di Franco. Durante la Seconda Guerra Mondiale, nel 1941, partecipò a Berlino al "Congresso Femenino"¹⁰⁹, incontrando le leader delle sezioni femminili di altri movimenti totalitari europei, incluso il Giappone, questo rafforzò il suo ruolo come "ambasciatrice" della Germania nazista in Spagna, mantenendo anche contatti con l'Italia fascista e ricevendo in Spagna diverse delegazioni delle Juventudes Hitlerianas. Nell'agosto del 1943, la Primo de Rivera tornò in Germania, visitando Berlino, Monaco, Salisburgo, Vienna e Stoccarda e fu accolta dalle autorità all'Aeroporto di Tempelhof, a Berlino incontrò importanti leader nazisti, visitando anche l'ospedale dove erano ricoverati i feriti della División Azul. A Monaco, invece, visitò la sede del Partito nazista e a Salisburgo l'università, per poi rientrare in Spagna. Durante il regime di Franco, nonostante una certa opposizione iniziale al

¹⁰⁷ Gil Pecharromán, J. (2013). *El Movimiento Nacional (1937-1977)*.

¹⁰⁸ Ranzato, G.(2006). *El eclipse de la democracia: la Guerra Civil española y sus orígenes, 1931-1939*.

¹⁰⁹ Sánchez López, R. (2007). *Entre la importancia y la irrelevancia: Sección Femenina de la República a la transición*.

Decreto di Unificazione, non mise mai in discussione l'autorità del generalissimo né la deriva conservatrice del partito FET y de las JONS, che si allontanava dai principi originari di José Antonio. Seguì la carriera all'interno del partito, guidando la Sezione Femminile per tutto il periodo del regime, fino alla morte di Franco. Predicava che l'unico scopo delle donne fosse quello di occuparsi di famiglia e bambini, affermando che : “Las mujeres nunca descubren nada; les falta el talento creador reservado por Dios para inteligencias varoniles”¹¹⁰. Nel 1960, le fu concesso il titolo di I contessa del Castillo de la Mota, un riconoscimento ai servizi resi, in un periodo in cui il suo potere e influenza erano diminuiti. Dopo la morte di Franco, ebbe un ruolo marginale e nel 1977 fu sollevata dal suo incarico di Delegata Nazionale della Sezione Femenina. Pubblicò le sue memorie nel 1983 e morì l'17 marzo 1991 a Madrid.

3.5.1 Una leadership al femminile tra autoritarismo e visione tradizionalista

La sua comunicazione e l'immagine pubblica erano strettamente intrecciate con la sua ideologia e il suo ruolo politico, manifestando un modello comunicativo che rifletteva la complessità e le contraddizioni del tempo. La Primo de Rivera adottava uno stile comunicativo autorevole e didascalico, diretto a influenzare e modellare l'identità delle donne spagnole in accordo con gli ideali falangisti. Il suo approccio rifletteva il concetto di persuasione ideologica¹¹¹ attraverso la comunicazione dominante, utilizzava discorsi pubblici, apparizioni mediatiche e materiali propagandistici per diffondere i valori di femminilità tradizionale, obbedienza e sacrificio personale, puntando a instillare un senso di dovere nazionale nelle donne spagnole.

Il suo modello comunicativo era un mix di retorica paternalistica e invocazioni emotive, volto a rafforzare il ruolo subordinato delle donne nella società franchista. Tentava di "mantenere le donne al proprio posto" attraverso un linguaggio che limita la loro percezione del possibile¹¹², promuoveva l'idea che le donne dovessero

¹¹⁰ Payne, S.G. (1999). *Fascism in Spain, 1923–1977*.

¹¹¹ Noelle-Neumann, E. (1974). *The Spiral of Silence: A Theory of Public Opinion*.

¹¹² Lakoff, R. (1975). *Language and Woman's Place*.

dedicarsi principalmente alla famiglia e alla maternità, rinunciando a aspirazioni professionali o personali autonome.

Il vestiario di Pilar Primo de Rivera era un altro aspetto fondamentale della sua comunicazione: conservatrice e tradizionale, spesso indossando abiti che evocavano uno stile sobrio e funzionale. Questa scelta di moda non era solo una preferenza personale ma fungeva da simbolo visivo del suo messaggio ideologico: i suoi abiti riflettevano e rafforzavano l'ideale di "donna spagnola" promosso dal regime, che doveva essere modesta, riservata e concentrata sulle responsabilità domestiche. Lo stile conservatore era un rafforzamento visuale della sua adesione agli ideali del regime e un modello per le altre donne da emulare, proprio perché il vestiario può essere un potente mezzo di comunicazione non verbale che trasmette messaggi sulla posizione sociale, le convinzioni e l'identità di un individuo.¹¹³

Nonostante fosse una donna al potere, Pilar Primo de Rivera non sfidava le strutture patriarcali esistenti, ma le rinforzava: la sua propensione al maschilismo era evidente nel modo in cui esprimeva opinioni sul ruolo delle donne, sostenendo che la loro principale realizzazione dovesse realizzarsi nel contesto domestico e sminuendo le loro capacità intellettuali e professionali, adottando una sorta di patriarcato benevolo¹¹⁴ ovvero il fenomeno secondo il quale alcune forme di maschilismo possano essere camuffate da atteggiamenti protettivi o idealizzanti che in realtà servono a mantenere le donne in posizioni subordinate.

“Vamos a inspirarnos, como siempre, en las enseñanzas de José Antonio; decía él que hay que volver a poner al hombre los pies sobre la tierra. Y para la mujer, la tierra es la familia. Por eso, además de darle a las afiliadas la mística que las eleva, tenemos que apegarlas con nuestras enseñanzas a la labor diaria, al hijo, a la cocina, al ajuar, a la huerta, tenemos que conseguir que encuentre allí la mujer toda su vida y el hombre todo su descanso. Que tenga una formación moral tan justa, que

¹¹³ Crane, D. (2000). Fashion and Its Social Agendas: Class, Gender, and Identity in Clothing.

¹¹⁴ Glick, P., & Fiske, S. T. (1996). The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating Hostile and Benevolent Sexism.

sepa distinguir claramente el bien del mal, que no duerma tranquila una noche si por causa de ella o por negligencia suya se ha cometido una injusticia, que el espíritu de Cristo anime su vida y que tenga siempre como norma la doctrina de la Falange, que es toda ella claridad, limpieza y alegría. Vuestro espíritu tiene que ser aquí dentro ascético y alegre al mismo tiempo, porque ni tristes ni frívolas queremos hacer a las niñas de España. Se os formará vuestra moral y vuestra conciencia con la doctrina de Cristo; se os hablará con palabras de Franco y de José Antonio; aprenderéis romances y canciones antiguas de la Patria; habrá entre vosotras, camaradas de distintas provincias, una verdadera hermandad, para que comprendáis cómo España es «una unidad de destino en lo universal». Y después de formadas, la Falange os entregará a todas las niñas de España, para que las hagáis alegres, francas, limpias, deportivas, cristianas y nacional~ sindicalistas, para que estén, como nos decía José Antonio, «sus almas y sus cuerpos a punto y en línea»”¹¹⁵

La sua retorica si appoggia pesantemente al ritorno alle radici e ai valori tradizionali, un tema comune nei movimenti conservatori e autoritari del tempo: le istruzioni date suggeriscono una visione del mondo in cui la responsabilità femminile è circoscritta entro confini molto precisi e definiti dalla moralità cristiana e dai principi falangisti. Inoltre, la menzione del fratello José Antonio e Franco nel discorso serve a legittimare ulteriormente e rafforzare l'ideologia fascista, con un chiaro intento di indottrinamento. L'obiettivo di formare giovani donne non solo gioiose e pulite ma anche "nazional-sindacaliste" e "cristiane" riflette l'intenzione di forgiare cittadine che siano completamente allineate con le aspettative del regime, sia spiritualmente che politicamente.

Il fatto che fosse proprio una donna a promuovere questi valori aggiunge un livello di complessità, poiché ci si potrebbe aspettare che una leader femminile utilizzi la sua posizione per espandere i confini dei ruoli tradizionali delle donne. Tuttavia, il suo discorso dimostra come il potere e l'influenza possano essere utilizzati per perpetuare lo status quo piuttosto che per promuovere il cambiamento. Questo caso illustra

¹¹⁵ Discorso - Sección Femenina, Madrid, 1940

chiaramente come il genere del leader non necessariamente equivarrebbe a una politica progressista o emancipativa per le donne. La sua comunicazione, dunque, rifletteva e promuoveva un modello di femminilità che limitava le donne alla sfera privata, in linea con la retorica statale che vedeva l'emancipazione femminile come una minaccia all'ordine sociale tradizionale. Nonostante la leader spagnola potesse sembrare un paradigma di successo femminile, il suo messaggio e le sue politiche lavoravano attivamente contro l'empowerment economico e personale delle donne nella società spagnola. Il suo esempio è lampante per evidenziare il modo in cui la comunicazione possa essere utilizzata non solo per informare o persuadere ma anche per sostenere sistemi di potere e mantenere le strutture sociali esistenti.

3.6 Tra scena e retroscena: l'arte della performance politica

Il XX secolo ha visto l'emergere di figure femminili che hanno rotto le barriere in campo politico, Clara Campoamor, Pilar Primo de Rivera, Nilde Iotti e Tina Anselmi hanno utilizzato la comunicazione come potente strumento di negoziazione, per influenzare e trasformare le strutture sociali e politiche esistenti. Queste donne hanno adottato e adattato le proprie strategie comunicative in contesti culturali e politici diversi, dimostrando la complessità del ruolo e l'importanza della performatività nel campo politico. Il modo in cui le leader abbiano gestito le proprie immagini pubbliche e private evidenzia quanto già descritto da Goffman¹¹⁶ che descrive la vita sociale come una serie di performance teatrali dove gli individui, come attori, presentano se stessi agli altri cercando di controllare e guidare le impressioni che gli altri formano di loro. Questo concetto di *frontstage* e *backstage* è fondamentale per analizzare il modo in cui figure come la Campoamor e la Primo de Rivera abbiano utilizzato la loro visibilità per sfidare (la prima) o sostenere (la seconda) le norme

¹¹⁶ Goffman, E. (1959). *The Presentation of Self in Everyday Life*.

patriarcali, mentre la Iotti e l'Anselmi hanno navigato nel paesaggio politico italiano post-bellico, contribuendo significativamente al progresso dei diritti delle donne.

Clara Campoamor ha usato il palco del parlamento come una piattaforma per sfidare le convenzioni, argomentando vigorosamente a favore del suffragio femminile in Spagna. La sua abilità nel comunicare efficacemente la necessità di riforme legislative ha reso possibile l'estensione dei diritti di voto alle donne spagnole nel 1931. D'altra parte, Pilar Primo de Rivera, attraverso la sua leadership nella Sección Femenina della Falange, ha rinforzato i valori tradizionalisti, utilizzando la sua posizione per promuovere un'ideologia che limitava le donne al ruolo di madri e mogli, sostenendo che questo fosse il loro contributo naturale alla società.

In Italia, Nilde Iotti e Tina Anselmi hanno trasformato il modo in cui le donne erano percepite e coinvolte nella politica. La Iotti, come Presidente della Camera dei Deputati, ha utilizzato il suo ruolo per promuovere politiche inclusive, sostenendo l'importanza della partecipazione femminile e lavorando per l'integrazione dei diritti delle donne nelle politiche nazionali. Tina Anselmi, come prima donna ministro, ha focalizzato i suoi sforzi sul miglioramento del sistema sanitario e sulla lotta contro la corruzione, dimostrando che le donne non solo potevano tenere posizioni di potere, ma potevano esercitarlo con integrità e impegno profondo.

Chiaramente, un ruolo fondamentale in tal senso è giocato dai media, sia nell'influenzare l'opinione pubblica ma anche nel modellare la percezione delle figure politiche¹¹⁷. La televisione e altri media hanno offerto ai personaggi politici la possibilità di raggiungere un pubblico più vasto, facilitando la disseminazione delle loro politiche e visioni, favorendo non solo una maggiore trasparenza, ma contribuendo a creare un'immagine di competenza e affidabilità che ha sfidato le precedenti percezioni stereotipate delle capacità femminili.

¹¹⁷ Grasso, A. (1996). Enciclopedia della televisione.

L'analisi di queste strategie comunicative dimostra quanto la performance di genere¹¹⁸ e ulteriormente esplorata in contesti politici¹¹⁹, riveli l'importanza della comunicazione come strumento di potere. Butler sostiene che il genere sia una performance costante che produce realtà sociali; così, la capacità di queste donne di "performare" efficacemente in varie arene politiche ha non solo consolidato la loro posizione di potere, ma ha anche spostato le barriere per le future generazioni di donne in politica. La leadership femminile del XX secolo è un chiaro esempio del modo in cui la politica sia tanto un atto di comunicazione quanto una lotta per il controllo legislativo e sociale e di quanto la performance possa essere tanto un mezzo di resistenza quanto di rinforzo delle norme culturali e politiche.

¹¹⁸ Goffman, E. (1959). *The Presentation of Self in Everyday Life*.

¹¹⁹ Butler, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*.

CAPITOLO 4

DONNE E POTERE POLITICO OGGI

4.1 Giorgia Meloni



Fonte: giorgiameloni.it

Giorgia Meloni è nata in una famiglia con radici sarde per parte paterna e siciliane per parte materna. La sua infanzia è trascorsa inizialmente a l l a

Camilluccia, una

zona legata alle origini del padre, per poi spostarsi nel quartiere popolare della Garbatella a Roma, dove ha vissuto fino all'adolescenza. Nel 1992, a soli 15 anni, si è unita al Fronte della Gioventù, l'ala giovanile del Movimento Sociale Italiano, e ha fondato il coordinamento Gli Antenati, impegnato nella protesta contro la riforma scolastica proposta dal ministro Rosa Russo Iervolino. Nel 1996, è stata nominata responsabile nazionale di Azione Studentesca, parte di Alleanza Nazionale, e ha rappresentato l'organizzazione al Forum delle associazioni studentesche del Ministero della pubblica istruzione.

Nel 1998, Giorgia Meloni è stata eletta consigliere della Provincia di Roma per Alleanza Nazionale, ruolo che ha mantenuto fino al 2002. Nel 2000, è diventata dirigente nazionale di Azione Giovani, l'organizzazione giovanile di AN, e nel 2001 è

stata nominata coordinatrice del comitato nazionale di reggenza di Azione Giovani da Gianfranco Fini, presidente di Alleanza Nazionale. Nel 2004, è stata eletta presidente di Azione Giovani durante il congresso nazionale di Viterbo con la lista "Figli d'Italia", diventando così la prima donna a ricoprire tale carica in un'organizzazione giovanile di destra. Dal 2004 al 2006, ha lavorato anche per il quotidiano del partito, il Secolo d'Italia. Nel 2005, si è candidata alle elezioni regionali nel Lazio nella lista "Per il Lazio" a sostegno del candidato presidente di centrodestra Francesco Storace, che è stato sconfitto. Da quel momento in poi, Giorgia Meloni ha proseguito la sua carriera anche come giornalista professionista dal 2006.

Nel 2006, all'età di 29 anni, è stata eletta alla Camera dei deputati nella lista di Alleanza Nazionale per la circoscrizione Lazio 1. Durante la XV legislatura, ha ricoperto il ruolo di uno dei vicepresidenti della Camera.

Successivamente, nel 2008, è stata rieletta deputata per il Popolo della Libertà nella circoscrizione Lazio 2 e l'8 maggio dello stesso anno, a soli 31 anni, è stata nominata ministro per la gioventù nel quarto governo Berlusconi, diventando il ministro più giovane nella storia della Repubblica Italiana e il secondo più giovane dell'Italia unita. In questo periodo, ha mantenuto anche la presidenza di Azione Giovani.

Nel settembre 2008, ha sollevato una questione sull'antifascismo all'interno di Alleanza Nazionale, promuovendo una visione che guardasse oltre la dicotomia fascismo-antifascismo, una posizione che ha trovato eco favorevole presso l'Unione dei Giovani Ebrei:

“Basta con questa storia del fascismo e dell'antifascismo. Siamo nati a ridosso degli anni ottanta e novanta, siamo tutti protési nel nuovo millennio.” [...] “Difenderemo i valori sui quali si fonda la Costituzione e che sono propri anche di chi ha combattuto il fascismo”¹²⁰

¹²⁰ https://web.archive.org/web/20091119093040/http://archiviostorico.corriere.it/2008/settembre/18/Fascismo_interviene_Meloni_Basta_polemiche_co_9_080918098.shtml

L'anno dopo, ha supportato un decreto-legge per bloccare l'attuazione di un protocollo terapeutico per Eluana Englaro, innescando un confronto con il Presidente della Repubblica, e sottolineando la natura eccezionale della situazione.

In seguito, Alleanza Nazionale si è fusa con Forza Italia nel nuovo partito Il Popolo della Libertà, che ha visto Meloni diventare presidente di Giovane Italia, il movimento giovanile del PdL.

Nel novembre 2010, ha annunciato un pacchetto di 300 milioni di euro, denominato "Diritto al Futuro", per sostenere i giovani attraverso varie iniziative, inclusi incentivi per nuovi imprenditori e prestiti per studenti meritevoli. Il suo incarico come ministra per la gioventù si è concluso nel novembre 2011 con la fine del governo Berlusconi IV. Il 15 giugno 2012, ha lasciato la presidenza di Giovane Italia, nominando Marco Perissa come suo successore.

Nel novembre 2012, Giorgia Meloni ha annunciato la sua candidatura per le primarie del Popolo della Libertà. Tuttavia, dopo la rinuncia di Silvio Berlusconi a candidarsi nelle primarie¹²¹, il 20 dicembre 2012, Meloni ha lasciato il PdL. Insieme a Guido Crosetto, Ignazio La Russa e altri esponenti provenienti da AN, PdL e MSI, ha fondato Fratelli d'Italia, mantenendo comunque un'alleanza con il partito di Berlusconi. Successivamente, nelle elezioni politiche del 2013, La Meloni è stata rieletta alla Camera dei Deputati per la circoscrizione Lombardia 3, rappresentando Fratelli d'Italia, di cui è diventata capogruppo nella XVII legislatura.

Il suo percorso politico prende una svolta significativa l'8 marzo 2014, quando è eletta presidente di Fratelli d'Italia. Nel mese di aprile dello stesso anno, si è candidata alle elezioni europee del 2014 come capolista in tutte le circoscrizioni, ma Fratelli d'Italia ha ottenuto solo il 3,67% dei voti, non superando la soglia di sbarramento del 4% e non riuscendo quindi a eleggere europarlamentari. Nonostante ciò, Meloni ha raccolto personalmente 348.700 preferenze.¹²²

¹²¹ https://www.repubblica.it/politica/2012/12/20/news/crosetto_meloni_via_dal_pdl-49183057/

¹²² https://www.corriere.it/foto-gallery/politica/speciali/2014/elezioni-europee/14_maggio_26/europee-soru-piu-votato-classifica-preferenze-74fe85e4-e485-11e3-8e3e-8f5de4ddd12f.shtml

Il 17 giugno 2014, passa il testimone del ruolo di capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera a Fabio Rampelli, continuando a rivestire la carica di presidente del partito. Durante il suo mandato, stringe un'alleanza con la Lega Nord di Matteo Salvini, adottando una linea politica euroscettica e opponendosi al governo Renzi. La leader ha anche partecipato attivamente alle dinamiche politiche nazionali, proponendo Vittorio Feltri come candidato presidente della Repubblica dopo le dimissioni di Giorgio Napolitano, anche se l'elezione è stata poi vinta da Sergio Mattarella.

Il 4 novembre 2015, ha fondato il movimento "Terra Nostra - Italiani con Giorgia Meloni", e nello stesso anno ha partecipato a una manifestazione a Bologna con Silvio Berlusconi e Matteo Salvini, rappresentando un fronte unito della destra italiana. L'anno successivo, dopo un iniziale sostegno a Guido Bertolaso, è stata candidata a sindaco di Roma dal centro-destra. Nonostante abbia ottenuto il 20,62% dei voti al primo turno, non è riuscita ad accedere al ballottaggio, classificandosi terza dietro a Virginia Raggi del Movimento 5 Stelle e Roberto Giachetti del centro-sinistra. Tuttavia, è entrata nel consiglio comunale di Roma.¹²³

Alle elezioni politiche del 2018, è stata rieletta deputata nel collegio uninominale Lazio 2 - 07 (Latina) rappresentando la coalizione di centro-destra e ottenendo il 41% dei voti, superando Leone Martellucci del Movimento 5 Stelle e Federico Fauttilli del centro-sinistra. Questo risultato ha permesso al suo partito, Fratelli d'Italia, di raddoppiare i propri voti rispetto alla precedente tornata elettorale, attestandosi al 4,35% e posizionandosi come il terzo partito nella coalizione.

Dopo le elezioni, durante le consultazioni con il Presidente della Repubblica, ha proposto che l'incarico di formare il nuovo governo fosse assegnato a Matteo Salvini, in virtù del fatto che il suo partito fossr il più votato all'interno della coalizione di centro-destra, che era emersa come la prima forza politica del Paese, nonostante non avesse ottenuto la maggioranza assoluta in Parlamento. Durante la XVIII legislatura, è stata promotrice di un disegno di legge che introduceva l'obbligo di installare

¹²³ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/06/06/elezioni-amministrative-2016-risultati-roma-raggi-36-al-ballottaggio-con-giachetti-pd-non-sfonda-bologna-e-torino/2799129/>

dispositivi per prevenire l'abbandono dei bambini nei veicoli chiusi, noti come dispositivi antiabbandono o "salva-bebè"¹²⁴. Questa normativa è stata approvata definitivamente dal Senato e l'obbligo è entrato in vigore il 1° luglio 2019. Per le elezioni europee del 2019, si è candidata come capolista in tutte le circoscrizioni italiane e, grazie al 6,5% dei consensi ottenuti dal suo partito, è stata eletta eurodeputata in tutte le circoscrizioni, totalizzando 490.677 preferenze¹²⁵. Tuttavia, ha rinunciato al seggio all'Europarlamento per mantenere la sua posizione a Montecitorio. Il 18 luglio 2019, ha fondato a Bruxelles l'Alliance pour l'Europe des Nations, una nuova formazione politica europea. Il 19 ottobre 2019, partecipa alla manifestazione "Orgoglio italiano" a Roma, dove ha criticato la proposta di sostituire le diciture "padre" e "madre" con "genitore 1" e "genitore 2" sui documenti d'identità dei minorenni, esprimendo il suo legame con l'identità italiana e cristiana. La sua frase "Io sono Giorgia" è diventata virale, trasformando la sua immagine da politica a fenomeno pop.¹²⁶ Durante la pandemia di COVID-19, ha frequentemente criticato il governo Conte II per la gestione dell'emergenza, arrivando a definire l'atteggiamento del governo "criminale" per le sue politiche oscillanti. Nelle elezioni politiche del 2022, Giorgia Meloni ha portato Fratelli d'Italia a ottenere un risultato storico, diventando il partito più votato sia alla Camera dei Deputati sia al Senato con una percentuale del 26%¹²⁷. Questo successo ha permesso alla coalizione di centro-destra di assicurarsi la maggioranza assoluta in entrambi i rami del Parlamento. Personalmente, Meloni è stata rieletta alla Camera nel collegio uninominale dell'Abruzzo - L'Aquila, ottenendo il 51,49% dei voti e distanziando significativamente i suoi avversari Rita Innocenzi del centro-sinistra e Attilio D'Andrea del Movimento 5 Stelle. Nel corso delle consultazioni per la formazione del nuovo governo, la coalizione di centro-destra ha proposto all'unanimità Meloni

¹²⁴ <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2018-10-1;117!vig=>

¹²⁵ <https://www.youtrend.it/2019/05/28/elezioni-europee-2019-candidati-eletti-preferenze-circoscrizioni/>

¹²⁶ <https://www.giorgiameloni.it/2019/10/19/il-discorso-integrale-di-giorgia-meloni-in-piazza-san-giovanni-a-roma/>

¹²⁷ <https://www.wired.it/article/elezioni-2022-risultati-fratelli-italia-destra-lega-forza-italia-pd-movimento-5-stelle/>

come candidata alla Presidenza del Consiglio. Accettando l'incarico dal Presidente della Repubblica, ha presentato la lista dei ministri del suo governo. Il giorno successivo, Meloni ha prestato giuramento al Palazzo del Quirinale, inaugurando il governo Meloni, il primo in Italia a essere guidato da una donna e il primo di centro-destra dopo quasi undici anni dall'ultimo governo Berlusconi.¹²⁸

Dopo l'insediamento, il 23 ottobre, si è tenuta la cerimonia della campanella con il Presidente del Consiglio uscente Mario Draghi, seguita dal primo Consiglio dei ministri presieduto da Meloni. La sua leadership e il suo impatto politico sono stati riconosciuti a livello internazionale: nel 2022 è stata nominata da Forbes come la settima donna più potente al mondo, salendo poi al quarto posto nel dicembre 2023, e diventando così la prima donna italiana a raggiungere questa posizione.¹²⁹ Inoltre, Politico la ha classificata come il leader più concreto in Europa¹³⁰ e Time l'ha inclusa nella lista delle 100 persone più influenti del mondo.¹³¹

4.1.1 La costruzione del potere attraverso l'identità nazionale

Giorgia Meloni viene descritta come il "Premier con i pantaloni"¹³², un riferimento simbolico alla sua posizione di autorità e alla scelta deliberata di un abbigliamento che riflette tale status. La moda, come abbiamo già visto precedentemente, funge da potente mezzo di comunicazione, particolarmente evidente nella decisione della Meloni di adottare un codice che trasmetta messaggi specifici su di sé e sul suo ruolo politico.

Nei suoi primi giorni da premier, la Meloni, ha optato per un tailleur blu di Giorgio Armani, caratterizzato da pantaloni ampi e camicia, durante consultazioni e cerimonie ufficiali. Un outfit, pur essendo una quasi divisa, che mira a proiettare

¹²⁸ <https://www.quirinale.it/elementi/72664>

¹²⁹ <https://forbes.it/2022/12/06/giorgia-meloni-settima-donna-potente-mondo/>

¹³⁰ <https://www.politico.eu/list/politico-28-class-of-2024/giorgia-meloni/>

¹³¹ <https://time.com/6964998/giorgia-meloni/>

¹³² <https://www.vanityfair.it/gallery/giorgia-meloni-primi-look-da-premier>

immagini di sobrietà, rigore e controllo, qualità che si riflettono nelle scelte cromatiche predominanti di blu e nero. Il blu, in particolare, è descritto come un colore che evoca tranquillità e dedizione, mentre il nero comunica autorità e controllo, mitigato dalla camicia bianca che aggiunge un senso di trasparenza e consapevolezza: il guardaroba di un politico rappresenta una dichiarazione di intenti¹³³ in quanto attraverso le scelte di moda, si cerca di manipolare le percezioni pubbliche senza ricorrere a stratagemmi evidenti. I suoi abiti non solo rispecchiano un intento di parità formale con i suoi colleghi maschili, evitando distinzioni di genere obsolete, ma anche di trasmettere un'immagine di competenza e serietà.

Da un lato, alcuni condannano le scelte di abbigliamento di Meloni, sostenendo che, nonostante le donne abbiano il diritto di governare, dovrebbero attenersi a determinati standard di abbigliamento considerati appropriati per il loro genere, punto di vista esemplificato in un articolo su Linkiesta, che discute la scelta di Meloni di indossare abiti che si allontanano dagli stereotipi femminili tradizionali, come il tailleur.¹³⁴

Dall'altro lato del dibattito, alcuni interpretano il modo di vestire di Meloni in chiave sociologica, criticando la pressione per aderire a un "tailleur del potere"¹³⁵ che simboleggia una conformità agli standard maschili, la vera frontiera del nuovo femminismo non dovrebbe essere il conquistare diritti già stabiliti ma piuttosto rifiutare i simboli tradizionali del potere che perpetuano le norme di genere.

Queste analisi riflettono come l'abbigliamento di una donna in una posizione di potere possa diventare un campo di battaglia simbolico, su cui si proiettano dibattiti più ampi sui ruoli di genere, d'identità e di potere nella società contemporanea. La discussione sull'abbigliamento di Meloni, quindi, trascende la semplice scelta di stile

¹³³ <https://www.nytimes.com/2022/11/09/style/giorgia-meloni-style.html>

¹³⁴ <https://www.linkiesta.it/2022/11/giorgia-meloni-politica-vestito-tailleur/>

¹³⁵ https://www.affaritaliani.it/politica/il-look-di-giorgia-meloni-le-femministe-nel-mirino-il-tailleur-del-potere-825905.html?refresh_ce

per interrogare le aspettative culturali e le norme di genere imposte alle donne in posizioni di leadership.¹³⁶

Giovanna Cosenza, esperta di semiologia e comunicazione politica all'Università di Bologna, in un' intervista a SkyTg24¹³⁷, ha esplorato le ragioni dietro il successo comunicativo di Giorgia Meloni, che si è manifestato chiaramente nelle urne nel 2022: una comunicazione chiara del programma elettorale è essenziale per il successo elettorale, notando che non esiste un "bravo comunicatore assoluto" ma l'efficacia comunicativa è relativa rispetto ai concorrenti. In particolare, la Meloni si è distinta per aver usato un linguaggio concreto e preciso, moderando i toni e i contenuti rispetto ai suoi estremismi passati. La leader ha saputo reinventarsi comunicativamente senza rinnegare la propria identità, passando da un sovranismo esasperato a una figura pronta a integrarsi nelle linee europee e della NATO, una trasformazione che ha incluso un lavoro meticoloso sulla sua immagine, che l'ha resa più credibile sia a livello internazionale che nazionale, e ha saputo attrarre l'elettorato centrista moderato di centrodestra.

Una nuova interpretazione del sovranismo e del nazionalismo come un amore patriottico, è stata utile per distaccarsi dall'associazione storica tra patriottismo e destra estrema in Italia, un problema non presente in altri contesti come negli Stati Uniti, dove l'orgoglio nazionale è trasversale ai partiti politici. Come esemplificato dalla campagna elettorale di Barack Obama nel 2008, premiata a livello internazionale, dove l'appello all'amor di patria è stato centrale. Il linguaggio politico italiano degli anni passati ha creato una "depressione" tra i cittadini, focalizzandosi su crisi economiche, sociali e politiche. La Meloni, invece, ha promosso un discorso politico nazionale più ottimista, ricostruendo l'orgoglio di essere italiani, una strategia che ha funzionato sia sul piano elettorale che psicologico.

¹³⁶ Maurizio, A. R. (2022) Giorgia Meloni, come comunica il Presidente del Consiglio dei ministri e della Repubblica Italiana

¹³⁷ <https://tg24.sky.it/politica/2022/11/14/giorgia-meloni-comunicazione-successo>

In un comizio a Milano, la Meloni ha illustrato la sua visione dell'amore patriottico con un parallelo alla maternità: "Questa Nazione ha bisogno di essere governata con amore. Con lo stesso sentimento con cui si cresce un figlio"¹³⁸. Questo approccio ha contribuito a mitigare la percezione di durezza di Meloni, rendendola più accogliente e pronta al governo. La scelta dello slogan "Pronti" per la sua campagna elettorale ha ulteriormente rafforzato questo messaggio, promettendo prontezza e capacità di governare.

Si potrebbe paragonare il cambiamento di immagine della Meloni a un "rebranding", un termine di marketing che indica la trasformazione di un prodotto con una nuova identità¹³⁹, un processo che ha avuto lo scopo di assicurare gli elettori e gli enti sovranazionali delle sue capacità di leadership. Il manifesto elettorale, caratterizzato da colori vivaci e un'espressione sorridente, è stato progettato per trasmettere fiducia. L'impostazione di un tono di voce coerente è essenziale per trasmettere un'identità riconoscibile¹⁴⁰: nel caso della Meloni, il tono di voce durante la campagna elettorale ha mostrato passione sui temi interni e moderazione su quelli sovranazionali, una strategia di comunicazione bilaterale che è stata evidente anche nei suoi discorsi multilingue rivolti a partner internazionali.

La comunicazione politica moderna, però, affronta notevoli sfide nel selezionare un linguaggio appropriato e si scontra con le limitazioni delle forme tradizionali di comunicazione, che spesso appaiono autosufficienti e non adatte ai canali online che invece richiedono un cambio di prospettiva che implica un'immedesimazione nell'audience, suggerendo l'importanza di mettere da parte i propri pensieri e valori per concentrarsi su quelli del pubblico, specialmente nelle piattaforme social.

Giorgia Meloni, entrata nell'arena di Instagram nel 2012, ha saputo costruire e consolidare un forte seguito sui social media utilizzando un linguaggio incisivo e

¹³⁸ <https://www.informazione.it/a/97A1008A-B1B7-4EE1-9FF7-75452FA702E8/Meloni-Italia-ha-bisogno-di-essere-governata-con-amore-come-se-fosse-un-figlio>

¹³⁹ <https://www.tag24.it/370954-giorgia-meloni-comunicazione/>

¹⁴⁰ Falcinelli, V., (2018) . Testi che parlano. Il tono di voce nei testi aziendali.

grafiche vivaci che catturano l'attenzione. Il suo successo sui social è stato ulteriormente amplificato dall'adozione di tormentoni che hanno catturato l'interesse pubblico. La sua abilità comunicativa ha raggiunto un punto di rilievo nel 2019, quando due suoi discorsi divennero virali. Il primo, riassunto nel tormentone "Ollolanda", derivava dalle sue parole in un intervento televisivo: "O l'Olanda sta avviando un atto ostile nei miei confronti perché mette una nave battente bandiera olandese a fare il trasbordo di immigrati clandestini a casa mia, oppure l'Olanda mi dice che non riconosce la Sea Watch il che significa che la Sea Watch è una nave pirata e le persone si fanno sbarcare, l'equipaggio si arresta e la nave si affonda". Il secondo discorso, durante un comizio, portò alla creazione del tormentone "Io sono Giorgia", che si trasformò in una hit musicale con oltre 12 milioni di visualizzazioni.¹⁴¹

La strategia di Meloni nel sfruttare questi fenomeni mediatici ha trovato conferma anche quando, nonostante l'intenzione iniziale di satira, la canzone "Io sono Giorgia" ha finito per contribuire alla sua popolarità, diventando addirittura il titolo della sua autobiografia¹⁴². Questo approccio è stato tentato anche da altri politici, come i riferimenti ai gattini di Salvini o i meme su Letta, ma nessuno ha saputo capitalizzare questi elementi con la stessa efficacia della Meloni. Lei stessa ha osservato come la sua presenza in un remix, anche se in contestazione, indichi un certo riconoscimento del suo impatto: "Pure le mie nipoti lo ballavano" e "Di punto in bianco è come se il mondo si fosse accorto delle cose che dico. Persone che non ti ascoltavano, oggi lo fanno. Se finisco in un remix, anche se montato per contestare le mie idee, in fondo significa che ho qualcosa da dire, no?"

La Meloni ha mostrato un'incredibile capacità di adattarsi ai diversi media, sfruttando il ritmo televisivo anche in radio e sui social. Il suo caso di "Ollolanda" e il successivo episodio di "Io sono Giorgia" dimostrano come sia riuscita a trasformare critiche e caricature in strumenti di rafforzamento del proprio brand, culminando in

¹⁴¹ <https://www.wired.it/article/meloni-fratelli-italia-social-comunicazione/>

¹⁴² <https://www.open.online/2021/05/18/io-sono-giorgia-intervista-a-mem-j>

un'efficace strategia transmediale che ha ampliato la sua riconoscibilità. La sua presenza continua ad evolversi, come dimostra il suo post autoironico su TikTok nel settembre 2021, che riprendeva un'immagine precedente del 2013 per sottolineare la sua coerenza e ironia, mantenendo un forte legame con il suo pubblico anche attraverso l'uso sapiente di simbolismi e autocitazioni.



Fonte: wired.it

4.1.2 Polarizzazione e popolarità

Ma qual è la reputazione online della premier?

Nel corso dell'ultimo anno, tra marzo 2023 e febbraio 2024, la presenza online di Giorgia Meloni, Presidente del Consiglio, è stata oggetto di intensa analisi. Secondo i dati raccolti da Reputation Manager¹⁴³, istituto che dal 2004 si occupa di analizzare e gestire la reputazione online di aziende, istituzioni e figure pubbliche in Italia, sono

¹⁴³ <https://www.reputationmanager.it/news/osservatori-e-ricerche/la-reputazione-online-di-giorgia-meloni-7-milioni-di-contenuti-in-un-anno/>

stati pubblicati 7 milioni di contenuti che la riguardano, registrando un incremento del 31% negli ultimi sei mesi. Anche l'impatto reputazionale di questi contenuti ha visto una crescita, con un aumento del 14% nel medesimo periodo.

Questa indagine utilizza un modello basato su oltre 100 parametri per valutare l'impatto reputazionale di ciascun contenuto, questi includono sia la qualità del contenuto stesso sia fattori relativi ai domini che ospitano tali contenuti, come l'importanza e l'autorevolezza delle fonti. Comparativamente, i contenuti online che menzionano Giorgia Meloni sono il 150% in più rispetto a quelli del secondo politico più citato, Matteo Salvini, che registra 2,8 milioni di menzioni. Seguono Matteo Renzi con 2,1 milioni di menzioni e Elly Schlein, segretaria del PD, con 1,5 milioni, posizionandosi al quarto posto. Dal punto di vista dei sentiment espressi nei contenuti online, la maggior parte di questi (63%) sono neutri o informativi, focalizzati sulle attività di governo. Tuttavia, è rilevante notare che i contenuti che esprimono un giudizio sull'operato di Meloni mostrano una predominanza di opinioni negative (26%) rispetto a quelle positive (11%), con i commenti negativi che sono più che doppi rispetto a quelli positivi. Sui social media, Giorgia Meloni ha consolidato la sua posizione come politico più seguito in Italia, superando figure come Matteo Salvini e Giuseppe Conte. Ad oggi, la presidente del Consiglio ha quasi 10 milioni di follower sulle piattaforme monitorate, segnando un incremento del 43% in un anno e del 62% rispetto a ottobre 2022. Facebook rimane il canale social più seguito con 2,9 milioni di follower.

4.2 Barbara Floridia

Nata il 5 febbraio 1977 a Messina e cresciuta a Venetico nella stessa provincia, ha completato i suoi studi liceali ottenendo la maturità classica. Ha proseguito la sua formazione all'Università degli Studi di Messina, dove si è laureata in Lettere Moderne con specializzazione in storia antica, conseguendo il massimo dei voti, 110 e lode, nel 2000. La sua tesi di laurea era focalizzata sulle ville rustiche in Dacia e

Dobrugia, un argomento che denota un interesse specifico per la storia romana. Dopo la laurea, ha intrapreso la carriera nell'insegnamento, diventando docente di letteratura, italiano e latino. Ha esercitato questa professione dal 2000 al 2007, lavorando prima in provincia di Vicenza e poi a Castiglione dei

Fonte: open.online



Pepoli, in provincia di Bologna. Nel corso degli anni, ha sviluppato un interesse crescente per la politica, avvicinandosi al Movimento 5 Stelle. Ha fondato e animato il meetup Nauloco a Venetico, collaborando strettamente con il gruppo dei "Grilli dello Stretto" di Messina. Attraverso questa piattaforma, ha organizzato numerosi incontri pubblici e banchetti informativi per promuovere le iniziative del movimento. Il suo impegno politico ha guadagnato attenzione nazionale nel 2016 quando ha criticato la riforma scolastica Buona Scuola del governo Renzi. Un video pubblicato sulla sua pagina Facebook, intitolato "Buone feste da una insegnante italiana", nel quale affermava che «non siamo i capponi di Renzi», è diventato virale, raggiungendo oltre mezzo milione di condivisioni e trasformandosi in un simbolo di protesta contro la riforma¹⁴⁴. Nel medesimo anno, ha partecipato attivamente alla campagna referendaria contro la riforma costituzionale proposta da Renzi e Boschi.

Nel 2017, ha candidato la sua leadership a livello locale, correndo per la carica di sindaco di Venetico con il sostegno di noti esponenti del Movimento 5 Stelle, tra cui Giancarlo Cancellieri, Ignazio Corrao e Alessandro Di Battista. Nonostante un notevole sostegno, non è stata eletta. Parallelamente, ha proseguito la sua carriera accademica frequentando la Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario presso l'Università di Messina. Nel 2007, è stata assunta inizialmente al

¹⁴⁴ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/01/05/la-prof-grillina-contro-la-buona-scuola-il-suo-video-e-virale-non-siamo-i-capponi-di-renzi/460484/>

liceo Santi Savarino di Partinico e successivamente presso l'IIS Francesco Maurolico di Messina. La sua carriera politica ha avuto una svolta nel 2018, quando è stata eletta al Senato della Repubblica nelle liste del Movimento 5 Stelle per la circoscrizione Sicilia nel collegio plurinominalmente Sicilia - 02. Durante la XVIII legislatura, ha ricoperto vari ruoli di rilievo, tra cui membro di commissioni parlamentari importanti e vicepresidente del gruppo parlamentare M5S. Il 25 febbraio 2021, il Consiglio dei Ministri l'ha nominata sottosegretario di Stato al Ministero dell'Istruzione nel governo Draghi. Ha assunto l'incarico dal 1° marzo, impegnandosi in particolare nel progetto "Rigenerazione Scuola", un piano dedicato alla transizione ecologica e culturale delle scuole italiane. Ha inoltre difeso il reddito di cittadinanza, sostenendo che «non è solo un validissimo argine alla povertà, ma anche uno strumento per sottrarre manovalanza alla mafia e alla criminalità». Nel dicembre 2021, è stata nominata membro del Comitato di Formazione e aggiornamento del Movimento 5 Stelle. La sua carriera ha visto un ulteriore sviluppo nel maggio 2022, quando ha collaborato con Giuseppe Conte nella pubblicazione del saggio "Una nuova mappa per l'Italia", con la prefazione scritta da Conte e Domenico De Masi, consolidando la sua posizione come figura chiave nel panorama politico italiano. Nel contesto delle elezioni regionali in Sicilia del 2022, una figura di rilievo emerge nel panorama politico quando si candida alle primarie del centro-sinistra per il ruolo di Presidente della Regione Siciliana. Supportata anche da Giuseppe Conte, questa candidata del Movimento 5 Stelle, pur ottenendo un rispettabile risultato di quasi 10.330 ¹⁴⁵voti, si classifica seconda dietro a Caterina Chinnici del Partito Democratico, che ha quindi ottenuto la nomination. Successivamente, a causa di una frattura a livello nazionale tra il Movimento 5 Stelle (M5S) e il Partito Democratico (PD), il M5S decide di separarsi dalla coalizione di centro-sinistra e di supportare autonomamente Nuccio Di Paola, portavoce regionale del M5S e deputato all'Assemblea Regionale Siciliana, come loro candidato presidente.

¹⁴⁵ <https://gds.it/articoli/politica/2022/07/23/chinnici-vince-le-primarie-e-candidata-del-centrosinistra-alla-regione-in-aggiornamento-73ca7d0d-c413-4c68-b8ee-1d12244c511e/amp/>

Durante le elezioni politiche del 2022, la stessa figura viene ricandidata al Senato dal Movimento 5 Stelle, sia nel collegio uninominale Sicilia - 06 (Messina) che come capolista nel collegio plurinominale Sicilia 2. Nonostante una competizione acerrima, nel collegio uninominale non riesce a prevalere, arrivando terza con il 18,02% dei voti, superata da Dafne Musolino di Sud Chiama Nord (29,96%) e Carmela Bucalo di Fratelli d'Italia (29,40%). Tuttavia, ottiene successo nel collegio plurinominale, risultando eletta¹⁴⁶.

Nella XIX legislatura, il 18 ottobre 2022, viene eletta capogruppo del M5S al Senato della Repubblica e diventa anche membro della 6^a Commissione Finanze e tesoro¹⁴⁷. Il suo percorso di successo continua il 4 aprile 2023, quando, con 39 voti su 42, viene eletta presidente della Commissione di Vigilanza RAI, diventando la seconda donna nella storia della Repubblica Italiana a ricoprire questo ruolo, dopo Rosa Russo Iervolino. La Commissione di Vigilanza RAI, è una commissione parlamentare bicamerale istituita nel 1975 con la legge n. 103 del 14 aprile, si occupa della sorveglianza delle attività del servizio pubblico radiotelevisivo nazionale. Questa istituzione venne creata in risposta alle sollecitazioni della Corte Costituzionale, che già nel 1974 aveva ribadito la necessità di un controllo pubblico sul servizio radiotelevisivo per garantire un pluralismo informativo, spostando di conseguenza il controllo da un ambito governativo e partitico a uno più ampiamente parlamentare.

Le riforme introdotte nel tempo hanno modificato la struttura di controllo del servizio pubblico radiotelevisivo, passando dal governo e dai partiti politici al Parlamento, permettendo così anche ai membri dell'opposizione di avere voce in capitolo nel consiglio di amministrazione della Rai. Queste modifiche hanno rafforzato il principio di pluralismo nella gestione dei media pubblici, assicurando una rappresentanza più equa e diversificata.

¹⁴⁶ https://www.repubblica.it/politica/2022/09/26/news/eletti_senato_elezioni_2022-367374463/?ref=RHTP-BI-I367292651-P4-S2-T1

¹⁴⁷ <https://www.senato.it/composizione/senatori/elenco-alfabetico/scheda-attivita?did=00032634>

La Senatrice Floridia ha svolto un ruolo attivo e significativo nel Senato della Repubblica, intervenendo su vari disegni di legge riguardanti questioni importanti come la violenza di genere, la politica fiscale, i diritti dei lavoratori e le riforme istituzionali. Tra i principali interventi:

1. Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio e sulla violenza di genere (S. 93-338-353-B): La senatrice ha partecipato al dibattito su questo disegno di legge che propone l'istituzione di una commissione d'inchiesta dedicata allo studio e all'analisi del femminicidio e di altre forme di violenza di genere. Questo intervento evidenzia il suo impegno verso la protezione dei diritti delle donne e la lotta contro la violenza di genere.

2. Accordi bilaterali con la Svizzera (S. 108): Ha discusso accordi internazionali riguardanti i lavoratori frontalieri e la doppia imposizione, evidenziando il suo interesse nelle questioni transfrontaliere e fiscale.

3. Giornata della Memoria e "viaggi della memoria" (S. 347): Ha partecipato al dibattito su una modifica legislativa per supportare l'organizzazione di viaggi educativi nei campi di concentramento nazisti da parte delle scuole secondarie di secondo grado, sottolineando il suo impegno nella promozione della memoria storica e dell'educazione.

4. Elezioni comunali e presentazione dei candidati (S. 379): Ha discusso modifiche legislative relative al conteggio dei votanti e al numero di sottoscrizioni necessarie per la presentazione dei candidati alle elezioni comunali, riflettendo il suo impegno nel migliorare il processo democratico a livello locale.

5. Disposizioni urgenti per lavoratori stranieri (S. 591): Ha partecipato a discussioni su questioni procedurali relative a un decreto-legge che introduce disposizioni urgenti per regolare i flussi di ingresso dei lavoratori stranieri e contrastare l'immigrazione irregolare, dimostrando la sua attenzione alle politiche di integrazione e sicurezza.

6. Autonomia differenziata delle Regioni (S. 615): Ha discusso disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario, sottolineando il suo interesse per la governance locale e le riforme istituzionali.¹⁴⁸

Questi interventi illustrano il profilo di una senatrice attivamente coinvolta in una gamma di questioni legislative, dalla giustizia sociale alla fiscalità, dall'educazione alla politica locale e internazionale, riflettendo il suo ampio interesse e impegno nelle diverse aree di politica pubblica.

4.2.1 Didattica politica e attivismo istituzionale

Il modello comunicativo di Barbara Floridia sui social media mostra una forte connessione tra la sua attività politica e l'impegno civico, oltre a un chiaro focus sulla trasparenza e sulla vicinanza emotiva con il suo elettorato. Attraverso i suoi post, Floridia si rivolge agli elettori in maniera diretta, utilizzando un linguaggio che mescola l'informazione politica con un appello emotivo forte, sottolineando la sua dedizione per la giustizia e la lotta contro le ingiustizie sociali.

Ad esempio, attraverso la sua Pagina Facebook, la senatrice Floridia critica apertamente il comportamento di altri politici che mostrano atteggiamenti sessisti, come nel caso del senatore della Lega Pro Ponte. Mostra la sua indignazione per l'uso di commenti sessisti, sottolineando come le parole possano essere forme di violenza. Questo dimostra il suo impegno a combattere la violenza di genere e a promuovere il rispetto reciproco:

Ricorrenti gli attacchi alla Presidente del Consiglio Giorgia Meloni: la Floridia critica la discrepanza tra la comunicazione del governo e le azioni effettive, mostrando la sua attenzione verso la trasparenza e la responsabilità politica. Usa questo esempio per evidenziare come il governo cerchi di mascherare le proprie mancanze scaricando la colpa su altri, anche quando è ospite a L' Aria che tira del 25/01/2024. In quest'intervista, Barbara Floridia esprime una critica netta verso il

¹⁴⁸ <https://www.senato.it/composizione/senatori/elenco-alfabetico/scheda-attivita?tab=interventiDdl&did=32634>

Fonte: Facebook



comportamento e le politiche di Giorgia Meloni, focalizzandosi sulla mancata transizione di Meloni da leader di opposizione a Presidente del Consiglio. La Floridia utilizza una metafora teatrale per descrivere come Meloni continui a comportarsi come se fosse ancora in opposizione piuttosto che in un ruolo di governo, sottolineando una mancanza di sostanza nelle soluzioni proposte per il paese. Afferma che Meloni "usa il Parlamento come un palcoscenico"¹⁴⁹, criticando il suo stile comunicativo che, secondo la Senatrice, è più adatto a un leader di opposizione che non a un Presidente Del Consiglio. Questo suggerisce che Meloni sia più concentrata sul fare una performance piuttosto che su governance effettiva, una critica che punta alla sostanza delle sue politiche.

La Floridia osserva inoltre che, nonostante l'efficacia comunicativa di Meloni, vi sia

¹⁴⁹ <https://www.youtube.com/watch?v=a1L6xwCcqto>

Fonte: Facebook



Barbara Floridia si trova presso **Senato della Repubblica**.

29 ottobre alle ore 19:42 · Roma, Lazio ·

...

Il Senato dovrebbe diventare la casa delle famiglie delle vittime di mafia: dovrebbe accoglierle, onorarle, proteggerle.

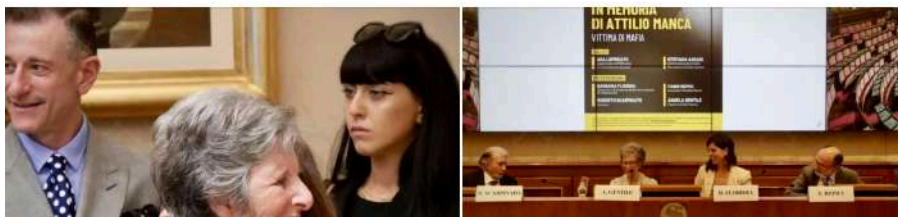
A questo pensavo oggi, mentre ospitavamo per la prima volta una conferenza stampa per chiedere verità e giustizia per Attilio Manca, giovane medico siciliano trovato morto nella sua casa nel 2004 in circostanze misteriose.

È stato un onore per noi ospitare in Senato la signora Angela Gentile, madre di Attilio, e poterla abbracciare. Una madre che, dopo vent'anni, chiede ancora giustizia per suo figlio.

L'ho detto e lo ripeto: noi saremo sempre dalla parte di chi, come Angela (e l'avvocato Fabio Repici), si batte per dare giustizia alle vittime di mafia.

L'affermazione della verità è un compito fondamentale delle istituzioni. La memoria è un dovere, non solo per ricordare, ma anche come strumento per rivendicare il diritto dei familiari e dei cittadini a sapere cosa accade realmente nel nostro Paese.

Grazie a tutti quelli che hanno partecipato e grazie Angela, che la tua forza e la tua determinazione possano illuminare la strada fino alla verità.



una carenza nella "sostanza delle soluzioni per questo paese". Questo commento sottolinea una distinzione tra abilità retorica e capacità di fornire soluzioni concrete e efficaci alle problematiche nazionali. In questo intervento tocca anche il tema della libertà di stampa e della necessità di una informazione consapevole e critica da parte dei cittadini. Menziona l'importanza di educare i cittadini a riconoscere le inclinazioni politiche dei media che consultano, suggerendo che le politiche di destra attuali non promuovono questa consapevolezza critica. Inoltre discute di diverse azioni del governo di Meloni, tra cui il finanziamento di progetti ritenuti inutili e la mancanza di un piano concreto per il miglioramento del paese. Mette in discussione la visione della Meloni per l'Italia, soprattutto in riferimento ai tagli alle pensioni e alla privatizzazione della sanità. Barbara Floridia utilizza un approccio diretto e critico, tipico di un membro dell'opposizione parlamentare. La sua comunicazione è orientata a svelare quello che percepisce come incongruenze e inefficacie del governo attuale. Utilizza metafore per rendere più accessibile la sua critica e per enfatizzare il suo punto di vista che suppone che la Meloni non abbia ancora adottato un comportamento adeguato al suo ruolo attuale di Presidente del Consiglio.

Sottolinea poi la responsabilità dei politici di promuovere una società informata e critica, evidenziando l'importanza di un'informazione libera e non manipolata dalle influenze politiche, un tema sempre attuale e critico in ogni democrazia. La Senatrice si mostra molto vicina ai problemi delle vittime di ingiustizie, come nel caso della famiglia di Attilio Manca.

Evidenzia l'importanza del Senato come luogo di accoglienza e supporto per le famiglie delle vittime di mafia, legando la memoria personale al dovere istituzionale di verità e giustizia. Affronta anche critiche interne al Movimento 5 Stelle, difendendo il valore e l'impatto del movimento politico contro le affermazioni di Beppe Grillo, usando un tono passionale per ribadire il suo impegno e quello degli attivisti, rafforzando il messaggio di continuità e di lotta nonostante le difficoltà interne.

Fonte: Facebook



Partecipa attivamente in iniziative di memoria e legalità, come la camminata in ricordo di Graziella Campagna, dimostrando il suo impegno nel collegare la memoria delle vittime della mafia alla bellezza della natura e alla riflessione emotiva, sottolineando il valore della legalità e del ricordo.



Oggi ho partecipato ad un cammino della memoria grazie all'iniziativa di Salvatore Maressa che da Presidente della sezione di **Co.N.Ai.Pa** di Messina ha deciso, insieme al direttivo, di intitolare l'Associazione a Graziella Campagna, vittima innocente della Mafia. Insieme ai fratelli di Graziella, Pietro e Pasquale Campagna, abbiamo raggiunto attraverso il bosco, il luogo in cui la giovane ragazza venne barbaramente uccisa nel 1985. In queste ore di cammino insieme abbiamo potuto sentire nel nostro cuore, memoria e dolore, bellezza della natura e brutalità degli uomini. È stata una domenica all'insegna della legalità, della bellezza, della natura e del ricordo. ❤️ Per non dimenticare ❤️



Dunque, utilizzando un linguaggio diretto, chiaro e spesso emotivamente carico, non si limita a discorsi formali o distaccati; piuttosto, cerca di connettersi emotivamente con i suoi seguaci, dimostrando empatia e coinvolgimento personale nelle cause che sostiene. Il suo stile di comunicazione è fortemente narrativo, spesso arricchito da un contesto personale o storico che rende i suoi messaggi più palpabili e urgenti. I post Facebook sono gli stessi pubblicati sul profilo Instagram. Dalle pubblicazioni di Barbara Floridia su X (o Twitter), invece, possiamo dedurre alcuni aspetti chiave del proprio modello comunicativo:

L'utilizzo del suo profilo per enfatizzare una narrazione di lotta continua e impegno costante, evidenziato dall'anniversario dei "15 anni" di attività politica. Questo non solo serve a ricordare al suo pubblico le sue radici e valori, ma anche a stabilire una continuità del suo impegno e passione nella politica.

Anche in questo caso vi è un uso deliberato della piattaforma per criticare direttamente e senza filtri le politiche e le figure di opposizione, in particolare Giorgia Meloni e il suo governo, usando termini chiari e diretti come "il più

improduttivo di sempre" o "politica della discriminazione" per sottolineare i fallimenti percepiti e le criticità delle politiche avversarie. Attraverso i suoi post, è evidente il coinvolgimento attivo nelle questioni correnti, commentando su eventi e decisioni politiche recenti, come l'approvazione dell'autonomia differenziata e l'utilizzo dei fondi per il Ponte sullo Stretto, vigilando sulle dinamiche politiche attuali.

I messaggi della Floridia spesso incorporano un tono emotivo, mirato a risvegliare una risposta emotiva nei lettori: frasi come "Oggi è un giorno triste per l'Italia" o "15 anni di gioie e dolori" puntano a stabilire una connessione emotiva con il pubblico, rinforzando il messaggio politico con un impatto personale e umano. Inoltre, le foto che accompagnano i post, come quelle scattate durante le manifestazioni o in interviste, aiutano a rafforzare la sua presenza pubblica e visibilità. Mostrando immagini di sé stessa in contesti di attivismo o di discussione politica, la Floridia sottolinea il suo ruolo attivo e di fronte nelle questioni discusse. Lo stile della Senatrice su X è caratterizzato da un approccio diretto, emotivamente coinvolgente e focalizzato su una critica chiara e puntuale delle politiche avversarie. Questo stile si presta bene a questa piattaforma dove la brevità e l'impatto immediato dei messaggi possono amplificare la portata e l'influenza delle sue idee politiche.

Potremmo dunque dire che il modello comunicativo di Barbara Floridia sia profondamente radicato in valori di giustizia, trasparenza e impegno civico proprio perché utilizza i social media non solo come piattaforme per l'informazione, ma come spazi di dialogo, memoria e mobilitazione, mostrando un forte legame tra la sua attività politica e le questioni sociali di ampio respiro.

Un leader che predilige un'immagine molto curata e professionale risulta adatto al suo ruolo pubblico: la Floridia ha un abbigliamento tipicamente elegante e appropriato per un contesto politico, optando per tailleur e blazer che conferiscono un aspetto serio e autorevole. I colori scelti, tra cui il nero, il blu e il rosso, sono classici e solidi, tradizionalmente associati a fiducia e professionalità nel mondo

della politica. Questa scelta non solo rafforza la sua immagine di senatrice, ma serve anche a stabilire un legame visivo immediato con l'elettorato, comunicando stabilità e fiducia.

Inoltre, l'uso di colori vivaci come il rosso si distingue, simboleggiando passione ed energia, qualità che possono essere particolarmente coinvolgenti e motivanti per il pubblico. Questo è coerente con la sua rappresentazione sui social media, dove usa un linguaggio diretto e apertamente critico verso l'opposizione, riflettendo un carattere forte e deciso. L'immagine che emerge è quella di una figura politica dinamica e contemporanea, che pur aderendo a uno stile classico, non teme di mostrare vivacità e forza nelle sue scelte di moda. Risulta una coerenza tra il suo aspetto e i suoi messaggi politici che aiuta a costruire un brand personale forte e che comunica chiaramente i valori e le priorità a un pubblico vasto: l'abbigliamento di Barbara Floridia non riguarda solo il suo stile, ma riflette un aspetto fondamentale della sua comunicazione politica, che utilizza per rafforzare visivamente il suo messaggio di leadership affidabile e impegnata.

4.2.2 Una visibilità silenziosa: tra empatia e discrezione

Ricerche correlate :

Barbara Floridia al mare 🔍	Barbara Floridia fisico 🔍
Barbara Floridia costume 🔍	Barbara Floridia marito figli 🔍
Barbara Floridia marito 🔍	Barbara Floridia stipendio 🔍
Barbara Floridia vita privata 🔍	Barbara Floridia altezza 🔍

Fonte: Google

Nell'ambito della ricerca in essere, gli argomenti correlati visualizzati nell'immagine offrono una prospettiva concreta su come il pubblico interagisce con e percepisce una figura politica come Barbara Floridia. Questo interesse verso dettagli tanto personali quanto professionali evidenzia la complessa interazione tra la vita pubblica e privata dei politici, che è cruciale nel contesto di studi sui media e la politica. L'attenzione agli aspetti personali, come la famiglia o le attività ricreative, potrebbe riflettere una curiosità generale verso l' "umanizzazione" dei politici. Questa tendenza può essere vista sia positivamente, nel senso che permette agli elettori di sentire una maggiore connessione e fiducia nei loro rappresentanti, sia negativamente, in quanto può distogliere l'attenzione dalle competenze politiche e professionali.

Inoltre, la specificità delle ricerche legate al "fisico" o alle "vacanze al mare" può illustrare come le narrazioni mediatiche influenzino e siano influenzate da norme di genere e da aspettative culturali, specialmente per le figure femminili. Ciò solleva questioni importanti su come i media e il pubblico trattano le donne in politica diversamente dai loro omologhi maschi, spesso focalizzandosi più sugli aspetti estetici o sul ruolo familiare piuttosto che sulle qualifiche professionali.

Su questo punto la leader ha le idee chiare:

“ Io spesso sono oggetto di attenzioni assolutamente non morbose e inopportune da parte di colleghi, però capisco che il mondo maschile ha un grande limite o una grande necessità di relazionarsi al mondo femminile, come dal punto di vista, diciamolo sessuale. E quindi l'apprezzamento del mio aspetto o meno, voglio dire, o la valorizzazione del complimento o meno. Io quando guardo i colleghi, vedo persone, non vedo l'uomo bello o brutto. Cioè lo posso anche pensare, ma non mi riguarda, se io sono in una commissione, mi interessa quello che dice, poi certo, prendo atto che uno può essere più o meno bello di un altro, ma non è il mio primo pensiero. Mentre il loro primo pensiero è “ Ah, complimenti che bella donna!” A me non verrebbe mai da dire ad un uomo in un convegno “Ah, piacere ma che bell'uomo!” Io direi :”Ah, ho letto i suoi libri!” oppure “Ho sentito parlare di lei per come gestisce la presidenza.”, ma non direi mai “Che bell'uomo!” Mentre gli uomini

hanno sempre quest'ansia da prestazione di doverci dire se siamo belle o meno. Purtroppo è un loro limite, io non lo vedo più neanche come un sessismo, li guardo un po' compatendoli perché poverini loro partono da quello, perché sono molto più basici di noi. Ok, va bene, ora che mi ha detto che sono più o meno bella, possiamo parlare di lavoro, o dobbiamo ancora perdere tempo?"¹⁵⁰

Nel discutere la rappresentazione e la percezione di genere in politica, l'esperienza di Barbara Floridia fornisce uno spaccato illuminante sulle sfide che le donne affrontano nei ruoli di leadership. La leader descrive come, nonostante la sua competenza, l'accoglienza iniziale in contesti politici spesso mettesse subito in dubbio la sua credibilità, solo perché donna. "Spessissimo," dice, "nell'immaginario, soprattutto di chi domina la scena politica, cioè gli uomini, che una donna esista come loro contro parte o come partner politica, suscita ancora un po' di perplessità." Questa percezione si estende oltre le semplici interazioni iniziali. Nonostante l'accoglienza spesso scettica, ha frequentemente scoperto di essere "più preparata e più consapevole" rispetto a molti dei suoi colleghi maschi. Questa dinamica sottolinea una disparità significativa: le donne in politica devono lavorare più duramente per guadagnarsi rispetto e credibilità, un ostacolo che non si pone con la stessa intensità per gli uomini. "Devo conquistare con le mie parole l'attenzione e la mia credibilità," riflettendo ed evidenziando come la sua presenza fosse sempre "subito messa sotto indagine." Oltre agli ostacoli interni, l'Onorevole tocca anche il tema della rappresentazione mediatica delle donne leader. Critica la tendenza storica dei media di legare l'immagine della donna alla sua fisicità, riducendo così la sua autorità e serietà percepite. "Soprattutto quando ero più ragazza," racconta, "l'immaginario della donna era fortemente legato alla propria fisicità, distaccata da tutto il resto." Questa rappresentazione superficiale ha effetti duraturi sul modo in cui le donne vengono percepite non solo come individui, ma come leader capaci e competenti. Sarebbe utile dunque una riflessione sulla necessità di un cambiamento linguistico e culturale per combattere queste percezioni radicate. L'adozione di un

¹⁵⁰ Intervista a Barbara Floridia (Appendice)

linguaggio che include esplicitamente le donne, dice, è fondamentale per modificare la narrativa dominante e per promuovere una vera inclusione. "Il linguaggio ha anche bisogno del suo tempo per cambiare i pensieri," sottolinea, aggiungendo che è cruciale "scegliere dell'eredità che abbiamo, ciò che vogliamo salvare e ciò che dobbiamo modificare." ¹⁵¹

Per ciò che concerne le differenze di genere nell'approccio alla leadership e alla risoluzione dei problemi, ha osservato che "sicuramente la capacità di risolvere problemi è qualcosa che le donne, per natura e per l'esercizio di gestire in maniera multitasking, portano distintamente in politica rispetto agli uomini". Questi ultimi, spiega, "affrontano un problema alla volta e immaginano i problemi separati, le soluzioni separate", mentre le donne "riescono a mettere insieme", una capacità che non tutti gli uomini possiedono innatamente. Questa osservazione sottolinea una tendenza delle donne a integrare e sincronizzare diverse questioni, riflettendo un approccio più olistico e inclusivo nella leadership.

Riguardo al suo stile di leadership, la Floridia descrive il suo approccio come radicato nell'empatia e nella connessione umana. "Cerco in primis di creare una rete empatica con le persone" spiega, sottolineando l'importanza di "accoglierle e di farmi accogliere" per stabilire una connessione fondamentale per l'efficacia comunicativa e decisionale. Questa capacità di creare legami, a suo dire, è essenziale per il successo in qualsiasi ambiente.

Come Presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai, infatti, la Floridia affronta la sfida di gestire una commissione con una maggioranza di sensibilità politica diversa dalla sua. Nonostante queste difficoltà, si impegna a garantire che "il loro lavoro sia tutelato" pur mantenendo un equilibrio con "il lavoro delle opposizioni." Questo impegno riflette un profondo senso di responsabilità e una capacità di navigare in contesti complessi mantenendo integrità e obiettività. In situazioni di crisi, ritiene che "la differenza la faccia il carattere" più che il genere. Sottolinea che "la competenza" e un approccio ben arrotondato alla risoluzione dei

¹⁵¹ *Ibidem*

problemi sono questioni fondamentali. La capacità di "mettere insieme più cose grazie al dialogo continuo tra gli emisferi cerebrali" , è una caratteristica che attribuisce a molte donne, è un vantaggio in contesti di crisi dove soluzioni rapide e comprensive sono essenziali. La Floridia conclude con un consiglio a chi aspira a entrare in politica, specialmente alle donne: “vedere la politica non come una carriera ma come una missione”¹⁵². Rimarcando l'importanza di rimanere fedeli a se stessi e di agire per il bene collettivo, un principio che guida il suo operato quotidiano. L'obiettivo è di contribuire in modo significativo senza perdere di vista chi si è al di fuori dei riflettori della politica.

Attraverso il racconto diretto delle sue esperienze, Barbara Floridia non solo illustra le sfide personali che ha affrontato, ma solleva anche questioni più ampie sulla rappresentazione delle donne in politica, stimolando una riflessione critica sulla necessità di riforme culturali e strutturali per garantire parità di genere nei contesti di potere.

4.3 Matilde Siracusano

Matilde Siracusano è la figlia di Salvatore Siracusano, un noto imprenditore messinese attivo nel settore delle costruzioni e proprietario di una stazione televisiva negli anni '80, che ha anche ricoperto l'incarico di assessore ai lavori pubblici nella provincia di Messina.

Dopo aver ottenuto la laurea in Scienze Politiche presso l'Università di Messina, la Siracusano si trasferisce a Roma per specializzarsi in affari politici italiani alla LUISS School of Government, dove



Fonte: [camera.it](https://www.camera.it)

¹⁵² *ibidem*

consegue un master. La deputata si è fatta notare in giovane età, raggiungendo la finale di Miss Italia a vent'anni, dove ha anche vinto il titolo di "Miss Lei Card". Questo episodio ha segnato uno dei suoi primi momenti di visibilità pubblica. Tuttavia, nonostante il riconoscimento iniziale nel contesto di un concorso di bellezza, lei ha tenuto a distanziarsi da quell'immagine non appena ha iniziato la sua carriera politica. Dopo aver accumulato esperienza lavorativa nelle aziende di famiglia, ha sottolineato il suo background accademico e professionale, evidenziando i suoi studi in Scienze politiche e un master in Affari italiani. Ha chiarito di voler essere riconosciuta per le sue competenze e la sua preparazione, piuttosto che per il passato come ex miss. Questo cambiamento di narrativa ha segnato un chiaro intento di posizionarsi seriamente nel campo politico, distanziandosi dall'immagine superficiale che potrebbe essere stata associata al suo passato nei concorsi di bellezza. La sua carriera professionale si è sviluppata, dunque, sia nel settore privato che in quello pubblico; ha infatti lavorato nel campo delle risorse umane per aziende edili e ha collaborato con varie emittenti televisive siciliane. Inoltre, ha scritto di cronaca politica per il giornale "Il Tempo" di Roma. Il suo ingresso nella politica avviene nel 2012, quando inizia a lavorare nella Camera dei deputati, collaborando prima con i gruppi parlamentari dell'UDC e di Scelta Civica per l'Italia e, successivamente, con i parlamentari del Gruppo misto. Tra il 2013 e il 2017, è stata attivamente coinvolta nell'organizzazione di eventi e nella gestione delle relazioni territoriali per i gruppi giovanili di Scelta Civica per l'Italia. Nel 2017, aderisce a Forza Italia e nel 2018 si candida alla Camera dei deputati nel collegio uninominale Sicilia 2 - 01. Nonostante non abbia vinto l'uninominale, essendo stata sconfitta da Francesco D'Uva del Movimento 5 Stelle con una percentuale del 45,33% contro il suo 29,49%, riesce ad essere eletta come capolista nel collegio plurinominale Sicilia 1 - 02. Durante la XVIII legislatura, è stata membro prima della Commissione Difesa, poi della Commissione Giustizia e, dal 2021, della Commissione Trasporti, prendendo il posto di Deborah Bergamini, divenuta sottosegretaria nel governo Draghi. Nonostante non sia stata rieletta direttamente nelle elezioni politiche anticipate del 2022, accede al Parlamento da una posizione successiva nel collegio

proporzionale Piemonte 2. Il 31 ottobre 2022, viene nominata sottosegretaria di Stato ai rapporti con il Parlamento nel nuovo governo guidato da Giorgia Meloni.

La deputata ha avuto un ruolo significativo nel dibattito e nell'elaborazione di diversi disegni di legge che coprono un'ampia gamma di questioni sociali, economiche e di diritti civili, mostrando un impegno attivo nelle politiche di equità e protezione.

1. S. 93 - Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio e violenza di genere: la deputata ha sostenuto la formazione di questa commissione per indagare e proporre misure per combattere il femminicidio e la violenza di genere. Questo impegno riflette un approccio proattivo nel trattare tematiche di grave impatto sociale e nel promuovere l'adozione di politiche preventive e punitive più severe contro la violenza basata sul genere.

2. S. 303 - Istituzione del Garante per la protezione dei dati personali e dei diritti umani: ha lavorato attivamente nella formulazione e promozione del disegno di legge che mira a estendere i poteri del Garante dei dati personali per includere la protezione dei diritti umani, riconoscendo l'importanza crescente della privacy e della sicurezza dei dati in un mondo digitalizzato.

3. S. 442 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2023 e bilancio pluriennale per il triennio 2023-2025 : ha partecipato alle discussioni riguardanti l'allocazione delle risorse finanziarie, evidenziando la necessità di bilanci responsabili che riflettano le priorità economiche e sociali del paese. Ha enfatizzato l'importanza di destinare fondi adeguati per i servizi sociali, l'educazione e la sanità.

4. S. 473 e S. 674 - Interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dagli eventi eccezionali verificatisi a Ischia : ha contribuito alla stesura e alla revisione dei decreti che prevedono misure di sostegno immediato per le vittime di calamità naturali, assicurando che le risorse siano rapide e efficaci nel mitigare gli impatti delle emergenze.

5. **S. 632 - Protezione temporanea per le persone provenienti dall'Ucraina:** è stata coinvolta nell'accelerazione del processo legislativo per garantire protezione temporanea e supporto alle persone sfollate dall'Ucraina, sottolineando l'importanza della solidarietà internazionale e del supporto umanitario in tempi di crisi.

6. **S. 564 - Disposizioni urgenti per l'attuazione del PNRR:** ha enfatizzato la necessità di implementare efficacemente le misure del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, partecipando attivamente nel dibattito per assicurare che le risorse del PNRR siano utilizzate per stimolare la crescita economica e rispondere alle priorità ambientali e infrastrutturali del paese.

7. **S. 794 - Elargizioni e benefici in favore delle vittime dell'incuria nella gestione dei beni strumentali all'erogazione di servizi pubblici e di interesse economico generale:** la deputata ha lavorato per garantire che le vittime di negligenze nella gestione dei beni pubblici ricevano compensazioni e supporto adeguati. Ha partecipato alle discussioni legislative focalizzandosi sulla necessità di rafforzare i controlli e le responsabilità per evitare future negligenze.

8. **S. 824 - Modifica all'articolo 12 della legge 19 febbraio 2004, n. 40, in materia di perseguibilità del reato di surrogazione di maternità commesso all'estero da cittadino italiano:** ha sostenuto modifiche legislative per affrontare le complessità legali e etiche legate alla surrogazione di maternità, cercando di equilibrare le considerazioni etiche con le realtà delle famiglie che ricorrono a questa opzione all'estero.

9. **S. 915 - Modifiche alla legge 2 agosto 1999, n. 264, in materia di accesso ai corsi di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia :** è stata attiva nel dibattito sul miglioramento dell'accesso all'istruzione superiore in medicina, lavorando per rendere i processi di ammissione più equi e accessibili, sostenendo l'importanza di aumentare il numero di professionisti medici qualificati.

10. S. 926 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2024 e bilancio pluriennale per il triennio 2024-2026: similmente ai suoi interventi per il bilancio 2023, ha partecipato attivamente alle discussioni per definire le priorità finanziarie del paese per i successivi tre anni, con un occhio di riguardo per la sostenibilità e l'efficienza delle spese.

11. S. 969 - Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione Europea : ha contribuito al processo legislativo che assicura che l'Italia rispetti gli impegni presi a livello europeo, lavorando per garantire che le direttive e gli atti dell'UE siano integrati efficacemente nella legislazione italiana.¹⁵³

Ha espresso una forte convinzione riguardo la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina, sottolineando il suo ruolo chiave come infrastruttura strategica non solo per il suo punto di vista personale ma anche per quello del suo compagno, Roberto Occhiuto, presidente della Regione Calabria. La deputata ha criticato coloro che, anche all'interno della Sicilia, ritengono che l'isola abbia bisogni più pressanti, ribadendo che il Ponte rappresenterebbe la realizzazione infrastrutturale più ecologica possibile. Secondo lei, il progetto non solo migliorerebbe la modernità e la sostenibilità della mobilità riducendo significativamente le emissioni di anidride carbonica, ma porterebbe anche notevoli benefici all'area in termini di sviluppo e connettività.¹⁵⁴

4.3.1 Tecnica e immagine nel centrodestra contemporaneo

Matilde Siracusano utilizza i suoi profili social per costruire un dialogo dinamico e multiforme con il pubblico, evidenziando la sua capacità di intrecciare questioni personali e tematiche politiche in un discorso coerente e persuasivo. Attraverso i suoi

¹⁵³ <https://www.senato.it/composizione/senatori/elenco-alfabetico/scheda-attivita?tab=interventiDdl&did=32799>

¹⁵⁴ <https://qds.it/miss-italia-matilde-siracusano-sottosegretaria-ponte-stretto/>

post su Facebook, emerge come un politico che non solo partecipa attivamente alle discussioni legislative, ma utilizza anche esperienze personali come lezioni di vita applicabili a contesti più ampi, come l'empowerment femminile e la lotta contro il bullismo. Il suo approccio comunicativo si distingue per l'autenticità e l'impiego di narrativa personale per rendere i messaggi più accessibili e risonanti. Ad esempio, parlando degli sport da combattimento, la Siracusano non si limita a descrivere i benefici fisici, ma approfondisce il valore psicologico e educativo di queste discipline, sottolineando come possano incrementare la sicurezza personale, l'autostima e il rispetto reciproco. Questo tema si lega strettamente al suo impegno contro il bullismo e la violenza di genere, dimostrando come lo sport possa essere un potente strumento di trasformazione sociale.



Fonte: Facebook

La senatrice non esita a menzionare collaborazioni con altre figure istituzionali, come i ministri dello Sport, dell'Istruzione e della Salute, mostrando un'immagine di sé come parte di un team governativo che lavora insieme per portare avanti iniziative di cambiamento. Questa strategia non solo rinforza la percezione della sua efficacia e del suo ruolo attivo nel governo, ma crea anche un senso di solidarietà e di



Matilde Siracusano

3 dicembre alle ore 16:56 · 🌐

✅ UN ALTRO PASSO AVANTI PER LA SEPARAZIONE DELLE CARRIERE ⚖️

📌 Il via libera della Commissione Affari Costituzionali della Camera al disegno di legge costituzionale per la separazione delle carriere dei magistrati è un primo importante passo per una riforma necessaria e coraggiosa che il Paese attende da decenni. La [#separazione delle carriere](#) tra magistratura requirente e giudicante è indispensabile per avere una giustizia più giusta, per stoppare i cortocircuiti ai quali abbiamo assistito in passato, per avere maggiori garanzie per i cittadini e le imprese.

Il governo Meloni, con il grande lavoro del ministro Nordio e di Forza Italia, sta intervenendo in modo puntuale, avviando un percorso virtuoso per riformare passo dopo passo il sistema giudiziario del Paese. 🇮🇹



Fonte: Facebook

responsabilità collettiva. Oltre a queste questioni sociali e di salute pubblica, affronta anche temi complessi come la riforma giudiziaria, in particolare la separazione delle carriere dei magistrati. Qui, il suo linguaggio si fa più tecnico, ma rimane chiaro e diretto, mirato a spiegare l'importanza di questa riforma per garantire una giustizia più equa e per evitare i conflitti di interesse che hanno caratterizzato il sistema giudiziario italiano.

Il suo discorso evidenzia un forte impegno verso una maggiore trasparenza e integrità nelle istituzioni pubbliche, componenti essenziali del suo messaggio politico complessivo. Il modello comunicativo di Matilde Siracusano è efficace nel bilanciare questioni di ampia rilevanza con esperienze personali, rendendo i suoi messaggi sia informativi che ispiratori. Usa i social media non solo come piattaforme per la trasmissione di informazioni, ma come spazi interattivi dove può connettersi con il pubblico, discutere di politiche, e dimostrare il suo impegno continuo in diverse aree di interesse pubblico. Attraverso questo approccio, Siracusano non solo informa ma

anche motiva e guida, consolidando la sua immagine di leader attenta e coinvolta.

In un discorso alla Camera dei Deputati del 2022, riguardante il ponte sullo Stretto di Messina, si concentra sulla necessità di chiarezza e decisioni non ambigue per procedere con un progetto infrastrutturale di significativa importanza nazionale. L'intervento si apre con un richiamo alla risoluzione delle "ambiguità interpretative" in merito alle decisioni prese dal governo, stabilendo immediatamente il tono per un dibattito che richiede trasparenza e azioni decisive. Sottolinea che il Parlamento abbia già espresso chiaramente il proprio impegno verso il progetto, avendo approvato atti che obbligano il governo a reperire le risorse necessarie per la sua realizzazione. Questa ripetizione di decisioni passate serve a rafforzare la legittimità dell'impegno del Parlamento e a sottolineare una sorta di contraddizione o incoerenza nelle azioni recenti del governo, in particolare quelle del Ministro delle infrastrutture, il quale viene descritto come responsabile di decisioni "bizzarre" e di uno spreco di "soldi pubblici" per l'avvio di un nuovo studio di fattibilità. La critica al ministro non si limita solo alla denuncia dello spreco finanziario, ma si estende alla gestione del tempo e delle risorse, puntando sul fatto che i soldi spesi potrebbero essere investiti meglio per aggiornare i progetti già esistenti piuttosto che ripetere studi già considerati obsoleti. La Siracusano invoca quindi un approccio che consideri "buon senso", proponendo di archiviare il nuovo studio di fattibilità e di concentrare le risorse su aggiornamenti più pertinenti e direttamente applicabili. L'appello all'azione è formulato in termini che mirano a un senso di urgenza e responsabilità condivisa, evidenziando come il progetto non riguardi solo la logistica o l'economia di specifiche regioni italiane come Sicilia e Calabria, ma abbia un impatto più ampio sul benessere del Mezzogiorno e dell'intero paese. In questo modo, lega il successo del progetto al progresso nazionale, facendo leva sull'importanza di decisioni rapide ed efficaci che rispettino il tempo e i soldi dei cittadini italiani.

Questo discorso utilizza una combinazione di logica, richiami emotivi e una critica diretta all'operato del governo per mobilitare il Parlamento verso una

riconsiderazione delle decisioni recenti in merito al progetto del ponte sullo Stretto di Messina. Il messaggio è chiaro: agire con decisione e saggezza per garantire che le risorse pubbliche siano utilizzate in maniera che realmente benefici il paese, evitando ritardi e sprechi non giustificabili.

Matilde Siracusano, nelle sue recenti comunicazioni su X (Twitter), ha messo in luce una serie di tematiche che sottolineano il suo approccio responsabile e impegnato nei confronti di questioni importanti a livello nazionale. I suoi post riflettono un chiaro interesse per le problematiche sociali e di sicurezza, nonché un forte sostegno per le iniziative governative e le istituzioni del paese.

Uno degli argomenti più affrontati nei suoi tweet è la violenza contro le donne, con un'enfasi particolare sulle statistiche allarmanti che indicano una donna uccisa ogni 72 ore. Non solo riconosce la serietà del problema, ma anche l'urgenza di un impegno collettivo per combattere questa piaga, mettendo in evidenza sia le azioni intraprese dal governo sia la necessità di un ulteriore lavoro. Questo approccio non solo dimostra la sua consapevolezza della gravità della situazione, ma anche il suo impegno a promuovere politiche di protezione e prevenzione. Il commento sugli eventi violenti durante una manifestazione studentesca a Torino rivela la sua preoccupazione per la sicurezza pubblica e il rispetto delle istituzioni democratiche. Esprimendo solidarietà a figure di spicco del governo, come il premier Meloni, la Siracusano condanna chiaramente la violenza e sottolinea l'importanza di mantenere un ambiente democratico rispettoso e sicuro. Questo riflette la sua visione di un'opposizione politica che, pur essendo vitale per una democrazia sana, debba rimanere libera da atti di violenza e intimidazione.

Inoltre, la commemorazione dei caduti italiani a Nassiriya e il suo omaggio alle Forze Armate durante la Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate sottolineano ulteriormente il suo rispetto per coloro che hanno servito e continuano a servire il paese. Celebrando il sacrificio e il servizio, riconosce l'importanza del contributo militare alla libertà e alla sicurezza nazionale, riaffermando il suo sostegno ai valori di coraggio, dedizione e patriottismo.

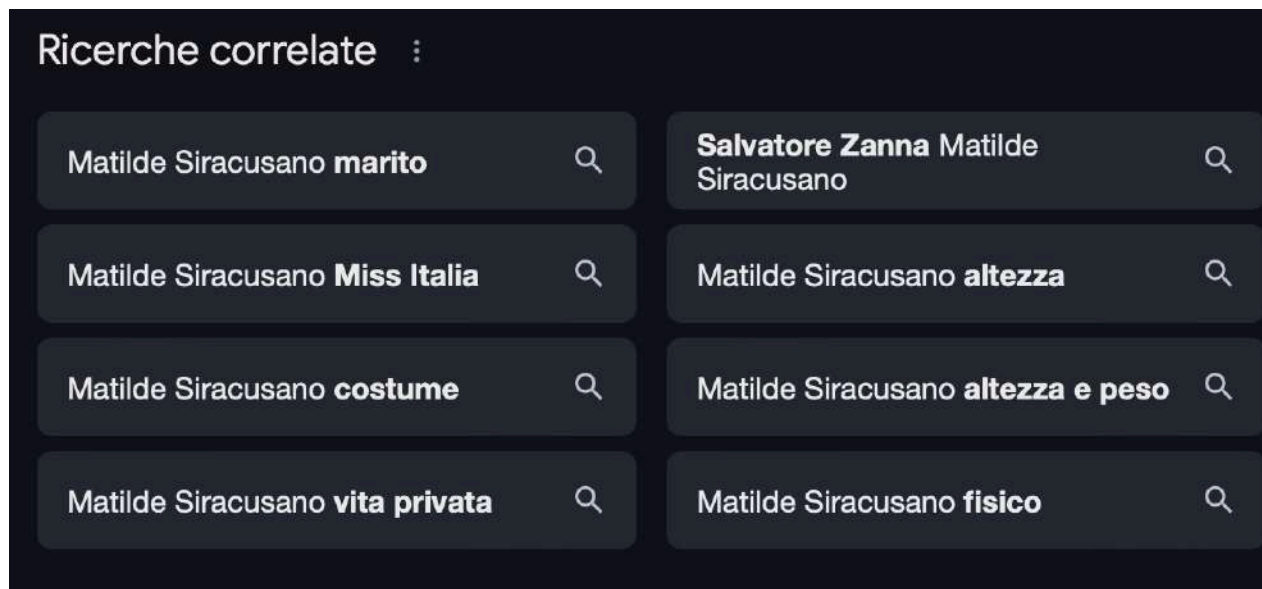
Un altro importante tassello è il suo supporto alla difesa dell'informazione libera, il

riconoscimento del bisogno di un'informazione consapevole e critica da parte dei cittadini, e la promozione della trasparenza mediatica attraverso la proposta di identificare chiaramente le tendenze editoriali dei giornali, mostrano la sua attenzione per la qualità del dibattito pubblico e l'importanza di un'informazione oggettiva e non manipolata.

Per quanto riguarda la comunicazione visiva rappresentata dal vestiario di Matilde Siracusano appare attentamente selezionato per riflettere un'immagine di professionalità e eleganza, adatta al suo ruolo pubblico come politica. Indossa abiti che variano dal business formal al business casual, mostrando una predilezione per blazer e camicie, spesso in colori neutri come il blu, il nero e il grigio, che sono scelte classiche e sicure nel contesto politico. Questa scelta non solo sottolinea la sua serietà professionale ma anche un'immagine di accessibilità e affidabilità. L'uso di colori solidi e scelte di abbigliamento sobrie aiutano a stabilire un'aura di autorità e competenza, elementi cruciali per una donna in una posizione di potere, dove l'apparenza può spesso influenzare la percezione pubblica. Questo è particolarmente rilevante nel contesto politico, dove le immagini dei politici vengono costantemente scrutinate e possono influenzare significativamente l'opinione pubblica. La coerenza nel suo stile di abbigliamento potrebbe anche essere vista come un riflesso della sua affidabilità in ambito professionale. Vestire in modo appropriato per il suo ruolo non solo rafforza la sua credibilità ma anche la rende un modello di ruolo per altre donne in politica o aspiranti tali. Questa coerenza visiva con il suo messaggio e i suoi valori politici può essere interpretata come una strategia deliberata per collegare la sua immagine personale alla sua identità professionale, facilitando così una connessione più profonda e immediata con il pubblico. Inoltre, il modo in cui un politico si presenta visivamente è spesso utilizzato per comunicare non solo professionalità ma anche valori personali e politici. L'apparente attenzione della Siracusano alla moda e al dettaglio non solo definisce la sua immagine pubblica ma può anche essere interpretata come una dichiarazione della sua modernità e della sua apertura verso temi contemporanei, qualità apprezzate in un contesto politico come quello attuale.

Questo aspetto del suo branding personale è fondamentale per la sua identità politica e può influenzare sia la percezione pubblica sia la sua efficacia come leader.

4.3.2 Un equilibrio strategico tra visibilità e continuità



Fonte: Google

L'immagine che mostra le ricerche correlate a Matilde Siracusano evidenzia un fenomeno simile a quello discusso in precedenza con Barbara Floridia, dove l'attenzione del pubblico si estende significativamente oltre l'ambito professionale per indagare aspetti della vita privata e personale. Le ricerche su aspetti come il "marito", "Miss Italia", "costume", "altezza e peso", e "fisico" indicano una forte enfasi su elementi che sono tradizionalmente associati alla curiosità verso la vita personale e l'aspetto fisico, specialmente di figure pubbliche femminili.

La sua esperienza passata come concorrente di Miss Italia spesso si riverbera nel modo in cui viene percepita pubblicamente, influenzando non solo le ricerche internet ma anche il modo in cui i media e il pubblico la trattano. Questo aspetto della sua biografia è emblematico di come gli attributi estetici e gli elementi della

vita personale delle donne in politica vengano spesso messi in primo piano, a discapito delle loro qualifiche professionali e del loro impegno politico.

La presenza costante di ricerche relative a "costume", "altezza e peso", e "fisico" riflette una curiosità che va oltre il normale interesse per la carriera di un politico, segnalando una persistente enfasi sugli aspetti fisici che raramente è applicata con la stessa intensità ai loro omologhi maschi. Questa tendenza non solo rischia di ridurre la figura della politica a un oggetto di valutazione estetica ma anche di distorcere la percezione delle sue competenze e delle sue capacità di leadership.

Inoltre, la menzione della Siracusano in contesti che sottolineano la sua bellezza o il suo passato in concorsi di bellezza può avere implicazioni profonde sulla serietà con cui viene presa nel suo ruolo attuale. Questo fenomeno non è isolato ma è un riflesso di una cultura più ampia che spesso vede le donne in politica affrontare sfide aggiuntive nel dimostrare la loro validità e competenza in un campo tradizionalmente dominato dagli uomini. La discussione su queste dinamiche è utile per comprendere come le narrative mediatiche influenzano non solo la carriera delle politiche ma anche l'ingresso e la permanenza delle donne in politica in generale.

In un'intervista, la Siracusano discute le allusioni inappropriate ricevute da parte di un altro politico sostenendo quanto sia indicativo di come le donne in politica siano ancora soggette a una "cultura troglodita"¹⁵⁵ che le valuta per il loro aspetto piuttosto che per il loro impegno politico e le loro capacità. Questa situazione solleva questioni importanti su come i media e la società possono evolvere per trattare le figure politiche femminili con il rispetto che meritano, focalizzandosi sulle loro politiche e sul loro lavoro piuttosto che su aspetti irrilevanti della loro vita personale o sul loro aspetto fisico.

Nell'ambito della ricerca in essere, le riflessioni di Matilde Siracusano offrono una prospettiva profonda sulle dinamiche di genere e le sfide incontrate. L' Onorevole

¹⁵⁵ <https://www.lasicilia.it/politica/matilde-siracusano-e-le-allusioni-di-de-luca-donne-in-politica-vittime-di-una-cultura-troglodita-1231382/>

condivide esperienze di discriminazione e rappresentazione che delineano un ambiente spesso ostile alle donne in ruoli di leadership. La sua testimonianza è diretta e illuminante: "Le donne purtroppo vengono ancora discriminate in qualunque contesto lavorativo o sociale, e la politica non fa eccezione... Se sei giovane e donna, e magari anche di bell'aspetto, alcuni si sentono legittimati ad assumere nei tuoi confronti comportamenti assurdi e irrispettosi, che non avrebbero mai con un interlocutore uomo."¹⁵⁶

Osserva significative differenze nel modo in cui uomini e donne affrontano la politica, evidenziando come le donne debbano spesso dimostrare maggiormente le proprie competenze: "Noi donne siamo certamente più secchione, studiamo tanto i provvedimenti, cerchiamo di documentarci il più possibile. Questo anche perché, a differenza degli uomini, dobbiamo sempre dimostrare qualcosa in più." Tuttavia, riconosce un divario nella capacità di coesione tra le donne: "Una cosa che purtroppo ci svantaggia rispetto agli uomini è la capacità di fare squadra."

Riguardo al suo stile di leadership, lo descrive come fondato su equilibrio e concretezza: "Mi ritengo una donna determinata, consapevole dei propri punti di forza e dei propri limiti, equilibrata e concreta. Ho fatto gavetta prima durante il mio percorso di studi, poi nelle istituzioni, sono consapevole della crescita personale avuta negli anni e anche per questo ho sempre ben saldi i piedi per terra." L'empatia è un altro tratto distintivo che la leader identifica come essenziale nel suo rapporto con i cittadini: "Sono una persona, ancor prima che una politica, che ama ascoltare. E che cerca di immedesimarsi il più possibile nelle difficoltà altrui." Questa capacità di ascolto e comprensione è fondamentale per lei nel creare legami genuini, che ritiene essenziali per l'efficacia politica. Quanto alla gestione del potere, sottolinea l'importanza di un approccio focalizzato sulla soluzione dei problemi piuttosto che sull'esercizio del potere per sé stesso: "Chi sceglie di far politica si impegna per risolvere i problemi, non per gestire il potere."

Inoltre, sottolinea il significativo impatto dei media sulla percezione delle leader

¹⁵⁶ Intervista a Matilde Siracusano (Appendice)

femminili, mettendo in evidenza come l'attenzione spesso ossessiva verso aspetti superficiali come abbigliamento e aspetto fisico distolga l'attenzione dalle loro competenze e realizzazioni: "I media hanno un potere enorme, e purtroppo ancora ci sono grandi differenze su come vengono raccontati gli uomini e le donne... Avete mai letto articoli sull'abbigliamento o sul taglio di capelli degli uomini?" riflette.

Questo dimostra come le donne in politica debbano continuamente lottare contro stereotipi degradanti e una rappresentazione mediatica che spesso non fa giustizia della loro professionalità e del loro impegno.

In termini crisis management, rifiuta l'idea che ci siano differenze intrinseche di genere nell'efficacia con cui le crisi vengono gestite, sottolineando piuttosto le competenze individuali che trascendono il genere: "Non credo ci siano particolari differenze tra uomini e donne... Alcuni sono in grado di mixare tutti questi aspetti, altri no, a prescindere dal genere". Questo commento sfida la narrazione che attribuisce abilità distintive basate sul genere in situazioni di alta pressione, promuovendo un'idea di leadership basata su capacità e merito piuttosto che su altre caratteristiche.

La leader offre anche consigli alle giovani donne che aspirano a carriere politiche, incoraggiando la determinazione e il lavoro duro come mezzi per superare gli ostacoli ancora esistenti nel campo: "Rispetto a 20 anni fa le donne in politica e nella società hanno raggiunto traguardi inimmaginabili. E il gap con gli uomini andrà sempre più riducendosi". Questa visione positiva è un incoraggiamento per le future generazioni a continuare la lotta per l'uguaglianza di genere in politica.

Sul ruolo del femminismo nella sua visione politica, critica l'uso ideologico del femminismo per fini politici e sottolinea l'importanza di un approccio più inclusivo e combattivo: "La donna non si deve ghettizzare, non deve solo rivendicare... dobbiamo invece avere il coraggio di affrontare le sfide, di combattere e di prenderci sfacciatamente il nostro spazio nella società", mette in luce la necessità di un

femminismo che faciliti l'empowerment attivo piuttosto che la mera protezione legislativa

Guardando alle sfide future, è ottimista sui progressi fatti, ma evidenzia la necessità di un cambiamento culturale più profondo: "Il cambiamento deve essere sempre più culturale. Nelle donne che non devono sentirsi una specie in via di estinzione, e negli uomini che devono essere in grado di rapportarsi sempre in modo corretto con chi sorregge l'altra metà del cielo".¹⁵⁷ Queste parole riflettono la sua convinzione che le sfide rimanenti siano principalmente culturali e richiedano un impegno congiunto per superarle.

4.4 Yolanda Díaz

Yolanda Díaz Pérez è una giurista e politica spagnola, attualmente ministra del Lavoro e dell'Economia Sociale nel governo Sánchez II e vicepresidente del governo spagnolo. Membro del Congresso dei Deputati dal 2016, ha ricoperto incarichi istituzionali a livello municipale, regionale e nazionale. La sua carriera politica si è sviluppata all'interno dell'area della sinistra, con un forte legame al Partito Comunista di Spagna (PCE), alla cui militanza si è sempre dichiarata fedele.¹⁵⁸



Fonte: Wikipedia

Nata a Fene, cittadina galiziana situata nei pressi dei cantieri navali dell'ASTANO, proviene da una famiglia di storici sindacalisti impegnati nella lotta antifranchista. Fin da giovane si è avvicinata alla politica militante, entrando nel Partito Comunista. Dopo la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Santiago de Compostela, ha

¹⁵⁷ *ibidem*

¹⁵⁸ https://www.elespanol.com/espana/politica/20200716/yolanda-diaz-sigo-militando-pce-voy-liderar/505450802_0.html

completato tre master post-laurea, e ha intrapreso la carriera forense specializzandosi in diritto del lavoro, fondando uno studio legale proprio.

Il suo ingresso nella politica istituzionale risale al 2003, come consigliera comunale a Ferrol. Due anni dopo, nel 2005, viene eletta coordinatrice nazionale di Esquerda Unida (EU), la federazione galiziana di Izquierda Unida (IU), ruolo che manterrà fino al 2017. Alle elezioni regionali galiziane del 2012 si candida con la coalizione Alternativa Galega de Esquerda (AGE), formata da EU e Anova, e diventa deputata nel Parlamento della Galizia per la provincia de A Coruña. A livello nazionale, partecipa alle elezioni generali del 2015 con la lista En Marea, ottenendo un seggio al Congresso dei Deputati. Lo conserverà anche nelle successive consultazioni del 2016, aprile e novembre 2019, rispettivamente con le coalizioni En Marea, En Común – Unidas Podemos e Galicia en Común. Dal 2016, infatti, Díaz è stata parte delle candidature di Unidas Podemos, dopo la formazione della coalizione.

Nel giugno 2017 lascia la guida di Esquerda Unida, passando il testimone a Eva Solla. Nel 2022 diventa la figura centrale di Sumar, una piattaforma politica da lei stessa fondata e promossa, con l'obiettivo di riunire le forze progressiste spagnole in una nuova alleanza più ampia e pluralista.

La sua nomina come ministra del Lavoro e dell'Economia Sociale avviene il 13 gennaio 2020, all'interno del secondo governo presieduto da Pedro Sánchez. In questa veste, Díaz si è distinta per il suo impegno contro la precarietà lavorativa, proponendo l'abrogazione della riforma del lavoro approvata nel 2012 dal governo Rajoy. Tra le sue misure più significative figurano l'aumento del salario minimo a 950 euro, la tutela dei lavoratori in malattia – con la cancellazione del licenziamento per assenza per malattia – e il potenziamento delle ispezioni nel settore agricolo per migliorare le condizioni lavorative. Durante la crisi sanitaria da COVID-19, ha gestito le misure straordinarie sul lavoro, tra cui la negoziazione e l'estensione dei piani di cassa integrazione (ERTE) e l'approvazione della legge sul lavoro da remoto (Ley del Teletrabajo).

Nel marzo 2021, Pablo Iglesias, allora secondo vicepresidente del governo, annuncia il suo ritiro dall'esecutivo per candidarsi alla presidenza della Comunità di Madrid, e

propone pubblicamente Díaz come sua successora. Il giorno stesso, anche il premier Sánchez conferma ufficialmente la scelta, dichiarando pubblicamente la sua stima nei confronti della ministra. Con questa nomina, Díaz diventa terza vicepresidente del governo, e a partire da luglio 2021 assume la carica di seconda vicepresidente.

Sul piano delle politiche pubbliche, si segnala la sua proposta, nel luglio 2023, di istituire un reddito universale per i giovani tra i 18 e i 23 anni, pari a 20.000 euro, da utilizzare per finanziare l'istruzione, l'avvio di un'attività o altri progetti professionali. L'idea – fortemente discussa – è stata pensata come un meccanismo di riequilibrio delle disuguaglianze di origine, da finanziare attraverso un'imposta sui grandi patrimoni, pari allo 0,8% del PIL nazionale.¹⁵⁹

4.4.1 La sinistra tra lavoro, femminismo e cura

Figura di riferimento della nuova sinistra spagnola, Yolanda Díaz si contraddistingue per una leadership dialogante, istituzionale e pragmatica, spesso descritta come distante dai toni conflittuali di certa politica populista. In più occasioni ha dichiarato di non voler "guidare" né "comandare", bensì favorire processi collettivi e partecipativi all'interno dello spazio progressista. La sua traiettoria unisce militanza, competenza tecnica, esperienza di governo e visione trasformativa, rendendola una delle protagoniste più rilevanti della politica spagnola contemporanea.

Il modello comunicativo di Yolanda Díaz si distingue per un equilibrio sofisticato tra autorevolezza istituzionale e prossimità emotiva. La sua comunicazione si costruisce su un'identità solida e riconoscibile, capace di parlare con la stessa efficacia tanto nelle aule parlamentari quanto sui social media. Questa capacità di modulare tono, forma e contenuto a seconda del contesto le consente di posizionarsi come una delle figure politiche più trasversali e credibili della sinistra spagnola contemporanea.

Un primo elemento centrale è la cura della presenza pubblica, che passa anche per il linguaggio dell'abbigliamento. Díaz ha reso lo stile un'estensione coerente della sua

¹⁵⁹ <https://www.theguardian.com/world/2023/jul/05/spanish-minister-proposes-20000-universal-inheritance-from-age-of-18>

immagine politica: indossa spesso tailleur monocromatici dai toni neutri o pastello, abiti minimalisti e scarpe basse, rinunciando tanto all'eccesso quanto alla rigidità. Questa scelta stilistica – mai casuale – trasmette sobrietà, rigore e affidabilità, ed è coerente con la sua visione della politica come servizio e responsabilità. Non si tratta solo di estetica, ma di un messaggio visivo che comunica fermezza e competenza senza rinunciare alla femminilità.¹⁶⁰

Ma è soprattutto attraverso il linguaggio non verbale che Díaz costruisce una leadership empatica e inclusiva. I suoi discorsi sono accompagnati da un tono di voce calmo ma fermo, da una gestualità misurata e da uno sguardo diretto, che le permette di stabilire un contatto emotivo autentico con il pubblico. La postura del corpo è rilassata ma composta: non vi è ostentazione, ma una padronanza che riflette controllo, lucidità e rispetto per l'interlocutore. Questa comunicazione corporea “bassa in gerarchia ma alta in intensità” – come l'ha definita un'analisi semiotica recente – le consente di risultare autorevole senza risultare distante.

Un elemento particolarmente significativo del modello comunicativo di Yolanda Díaz riguarda l'uso consapevole del corpo, dello sguardo e della postura come strumenti di rafforzamento della sua immagine pubblica. Il suo linguaggio non verbale è calibrato con attenzione millimetrica: mai sopra le righe, mai eccessivo, sempre coerente con il registro verbale adottato. A supporto di queste osservazioni, alcune immagini emblematiche evidenziano come la Díaz sia in grado di modulare la propria presenza scenica a seconda del contesto, mantenendo però una coerenza narrativa e identitaria che rafforza la fiducia nei suoi confronti.

In conferenze stampa ufficiali, si nota una gestualità misurata, spesso contenuta in un perimetro ristretto, accompagnata da una postura composta che comunica autocontrollo, rigore e trasparenza. Le mani si muovono con parsimonia, accompagnando il discorso senza mai sovrastarlo, mentre lo sguardo è diretto e stabile, in grado di sostenere l'interazione anche nei momenti di maggiore tensione

¹⁶⁰ <https://www.marieclaire.it/attualita/news-appuntamenti/a44622914/yolanda-diaz-biografia-chi-e/>



Fonte: Heraldo de Aragón

politica. Si tratta di un corpo che comunica affidabilità, competenza e padronanza del ruolo istituzionale.

Diversamente, nei comizi o negli eventi pubblici legati alla piattaforma Sumar, il linguaggio del corpo si fa più energico e dinamico. Pur senza perdere quel tono rassicurante e inclusivo che la contraddistingue, la Díaz adotta una postura più aperta, il ritmo prosodico accelera, lo sguardo si amplia per abbracciare simbolicamente la platea, e le mani si muovono in gesti più larghi, talvolta connessi a espressioni di vicinanza emotiva, come sorrisi o cenni d'intesa. La sua capacità di leggere lo spazio e il pubblico è evidente: non vi è artificio, ma una consapevolezza profonda del ruolo performativo del corpo nella comunicazione politica.



Fonte: Luce



Fonte: Diario de Navarra

A supporto di queste osservazioni, alcune immagini emblematiche:

- In conferenze stampa ufficiali, si nota una gestualità misurata e una postura che comunica auto-controllo e trasparenza.
- Nei comizi o in eventi Sumar, il linguaggio del corpo si fa più energico, senza perdere un tono rassicurante e inclusivo.
- Sempre presenti, la dettagliata cura visiva, dal look alle espressioni facciali, coerente con l'immagine istituzionale che desidera trasmettere.

In ogni circostanza, ciò che resta costante è la cura dettagliata dell'apparenza, elemento tutt'altro che secondario nella costruzione di una leadership credibile. Il look è studiato ma non ostentato, coerente con il messaggio che intende veicolare: colori neutri o pastello, tagli sobri ma eleganti, quasi sempre accompagnati da un make-up leggero e da un'acconciatura ordinata. Le espressioni facciali sono altrettanto controllate: mai eccessivamente drammatiche, sempre attente al contesto comunicativo. In questo modo, la Díaz comunica visivamente lo stesso messaggio che articola verbalmente: rigore, serietà, empatia.

Questa coerenza visiva tra gestualità, postura, abbigliamento ed espressione facciale rafforza il suo ethos politico e produce un effetto di autenticità, in cui la dimensione personale si intreccia con quella pubblica senza confondersi. È un uso del corpo che non spettacolarizza, ma legittima; che non crea distanza, ma prossimità attiva; che non si impone, ma invita al dialogo.

Parallelamente, la sua retorica verbale è articolata ma accessibile, capace di fondere lessico tecnico e registro narrativo. Nei contesti istituzionali, Díaz fa leva su un discorso argomentativo strutturato, giuridicamente preciso e orientato alla spiegazione delle politiche; nei contesti pubblici e nei social media, adotta invece un tono più narrativo, empatico, incentrato su storie, esperienze condivise e valori. Il passaggio dal *logos* al *pathos* non è artificiale, ma strategico: rafforza la sua capacità di parlare a pubblici diversi senza mai perdere coerenza.

Altro punto di forza è l'uso dei social media come estensione della sua comunicazione pubblica, e non come semplice vetrina. Il suo profilo Instagram, in particolare, è un esempio di comunicazione ibrida: accanto ai contenuti istituzionali, troviamo immagini informali, post “dietro le quinte”, ringraziamenti, riflessioni personali e momenti condivisi con cittadini e attivisti. La regolarità e l'intonazione di questi contenuti contribuiscono a umanizzare la figura politica, rendendola prossima e riconoscibile. Non vi è mai ostentazione dell'intimità, ma un uso calibrato della componente personale per rafforzare la fiducia e l'identificazione.

4.4.2 La leader che divide

Nel panorama politico contemporaneo, la reputazione di una leader non si costruisce soltanto attraverso la coerenza programmatica o la solidità istituzionale, ma si gioca anche nello spazio mediale e nelle arene della comunicazione pubblica. Nel caso di Yolanda Díaz, questo processo si è manifestato con particolare evidenza attraverso episodi che hanno catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica, contribuendo a delineare un'immagine di leadership netta, progressista e non urlata, capace di incarnare un'idea alternativa di potere femminile.

Uno degli episodi più rappresentativi è stato lo scontro parlamentare con Santiago Abascal, leader della formazione di estrema destra Vox, divenuto rapidamente virale.

In quell'intervento, la Díaz ha articolato una risposta lucida e tagliente alle proposte retrograde di Abascal, che puntavano a smantellare conquiste legislative fondamentali in materia di diritti delle donne, tra cui la legge sul consenso sessuale e quella sul congedo mestruale. "Lo sa perché vengono uccise le donne in questo paese, señor Abascal? Perché siamo donne. E voi, negando la violenza sociale contro le donne, causate esattamente questo. Basta. Smettetela di ridere delle donne, smettete di giocare alla propaganda politica con le donne."¹⁶¹

Nonostante la forza contenutistica, il tono dell'intervento ha mantenuto le caratteristiche distintive della comunicazione della Díaz: fermezza, sobrietà, padronanza. Nessuna teatralizzazione forzata, nessun ricorso all'eccesso retorico: la sua argomentazione si è imposta per chiarezza e densità etico-politica. È stata proprio questa misura comunicativa, unita alla radicalità dei contenuti, a trasformare quel breve frammento di discorso in un messaggio simbolico ad altissima diffusione, contribuendo in maniera decisiva a rafforzare la sua reputazione dentro e fuori la Spagna.

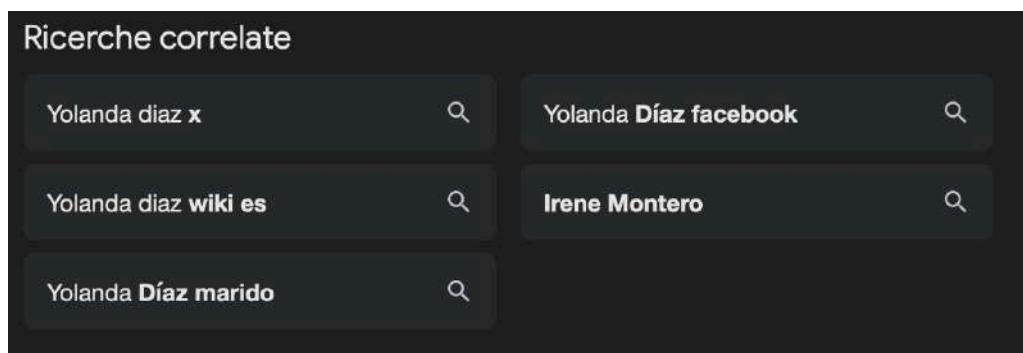
Il video – rapidamente diffuso e condiviso sui social network – ha funzionato da catalizzatore identitario: non ha costruito semplicemente consenso attorno alla sua figura, ma ha generato una narrazione collettiva di resistenza e speranza. Díaz non si è presentata come una figura salvifica o come "la sola" detentrica della verità politica: ha rappresentato, piuttosto, una voce plurale, la portavoce simbolica di una moltitudine che si riconosce nei valori dell'eguaglianza, del rispetto, della dignità.

Questo momento ha anche rafforzato la sua posizione strategica all'interno della coalizione progressista guidata da Pedro Sánchez. Pur rivendicando con fermezza la propria autonomia politica e comunicativa, Díaz ha sempre dichiarato la volontà di costruire alleanze basate sull'armonia programmatica. Non a caso, ha più volte insistito sul valore dell'unità di intenti, della corallità delle voci e della necessità di superare le logiche dell'accentramento personalistico del potere.

¹⁶¹ <https://www.youtube.com/watch?v=orcNcP96N6k>

Un approccio che si riflette perfettamente nel modo in cui gestisce la sua immagine pubblica: sobrietà formale, attenzione ai dettagli, rifiuto della spettacolarizzazione, e un linguaggio visivo – anche attraverso i social – coerente con l’etica politica che promuove.

Attraverso episodi come quello sopra descritto, Yolanda Díaz ha consolidato una reputazione pubblica fondata su tre elementi principali: una forte credibilità morale, un’identificazione popolare e femminista trasversale, e una gestione esemplare della parola pubblica. In un’epoca dominata dall’iperbole mediatica e dalla polarizzazione aggressiva, la Díaz rappresenta un caso di leadership che riesce a essere radicale nei contenuti senza rinunciare a un registro istituzionale e dialogico. Ed è in questa tensione ben equilibrata tra fermezza e misura, tra radicalità e istituzionalità, che risiede la forza della sua percezione pubblica.



Fonte: Google

Tra le ricerche online più frequenti associate a Yolanda Díaz, compare sistematicamente la voce “marido” (marito), segnale evidente di un interesse pubblico che si orienta non solo verso la sua figura politica ma anche, e forse soprattutto, verso la sua sfera personale. Questo tipo di attenzione — tipicamente riservata alle donne in posizioni di potere — evidenzia come la percezione mediatica e sociale del femminile politico sia ancora fortemente legata a dinamiche di curiosità

privata. Se per i leader uomini la sfera affettiva e familiare resta spesso sullo sfondo, per le donne in politica continua a rappresentare un punto focale dell'interesse pubblico, anche quando esse stesse scelgono di mantenerla fuori dalla comunicazione ufficiale.

Nel caso di Yolanda Díaz, il contrasto tra l'estrema sobrietà con cui gestisce la propria vita privata e il continuo tentativo del pubblico (e dei motori di ricerca) di accedervi, rivela un doppio standard che ancora oggi condiziona la rappresentazione delle leadership femminili. La Díaz ha costruito un'immagine basata sulla competenza, sull'etica del lavoro e sulla collettività, ma la curiosità attorno al suo "status sentimentale" persiste come residuo culturale di un'immagine della donna ancora vincolata al ruolo domestico e relazionale. Tale dinamica rappresenta una sfida ulteriore per le leader contemporanee: non solo devono affermare la propria autorevolezza sul piano pubblico, ma spesso devono anche negoziare (o sottrarsi a) un'iper-visibilità sulla dimensione privata, che non viene loro richiesta con la stessa insistenza se fossero uomini.

Tuttavia, analizzando le interazioni digitali generate da questa e altre uscite pubbliche, emerge una realtà più sfaccettata. Commenti sotto i suoi post Instagram – ad esempio quello pubblicato con la didascalia riferita alla trasparenza e alla dignità della politica, in cui appare in primo piano con tono solenne – mostrano una certa polarizzazione del consenso. A fianco di numerosi messaggi di sostegno ("Siempre con Yolanda Díaz", "Gran ministra de Trabajo"), compaiono anche voci critiche che non attaccano tanto la sua persona quanto le scelte strategiche del governo di cui fa parte. Si leggono frasi come "Mendigar para seguir en el poder", "Sois cómplices", "Elecciones ya", che rivelano un malcontento più generale nei confronti della coalizione progressista, ma che inevitabilmente coinvolge anche la figura della Díaz.

Non mancano inoltre richiami ricorrenti alla necessità di "coerenza" tra i suoi discorsi e l'azione politica concreta, soprattutto da parte di chi si attendeva una rottura più netta rispetto alla linea del governo Sánchez. Altri commenti, pur non

disconoscendole la competenza o l'integrità, sembrano esprimere delusione per quella che viene percepita come una forma di "connivenza silenziosa" con il potere esecutivo. Eppure, è proprio nella gestione di questa tensione tra aspettativa e realtà politica che si gioca una parte importante della sua reputazione.

Questo doppio registro – da un lato, l'identificazione simbolica con valori di giustizia sociale e femminismo; dall'altro, la pressione a incarnare una leadership più radicale e autonoma – definisce la percezione pubblica di Yolanda Díaz. Il suo modello comunicativo, infatti, non si basa sul carisma personalistico, ma sulla costruzione collettiva del discorso e sulla condivisione di responsabilità. Anche nel suo profilo social – dove alterna foto istituzionali, momenti pubblici, dichiarazioni di principio e immagini più informali – si percepisce questa tensione tra rappresentanza e quotidianità, tra rigore e accessibilità.

In questo senso, i social media si rivelano sia uno strumento di rafforzamento dell'immagine pubblica sia uno spazio di esposizione al conflitto. Se da un lato i suoi post generano interazione, fidelizzazione e partecipazione, dall'altro mettono in evidenza la complessità del rapporto con un elettorato sempre più esigente, frammentato e sensibile alle incongruenze. Il fatto che, tra le ricerche più frequenti su di lei, compaia la voce "Yolanda Díaz marito", conferma la persistenza di un doppio standard nella percezione delle donne in politica, le cui vite personali restano oggetto di curiosità e scrutinio in misura ben maggiore rispetto ai colleghi uomini.

La reputazione di Yolanda Díaz è quella di una leader sobria, competente, capace di parlare con il linguaggio dei diritti senza rinunciare al linguaggio delle istituzioni. Ma è anche una figura chiamata costantemente a misurarsi con le aspettative di chi la vede come simbolo di un cambiamento profondo, non solo nel contenuto politico, ma nella forma stessa della rappresentanza. Una sfida complessa che Díaz affronta con equilibrio, consapevole che oggi, più che mai, la percezione pubblica è parte integrante del progetto politico.

4.5 Vanessa Irla Uriarte

Vanessa Irla Uriarte, attuale vice-sindaca del Comune di Valdepeñas per il Partito Socialista (PSOE), rappresenta una figura esemplare di leadership politica locale, grazie a un percorso formativo e professionale solido e coerente, fortemente orientato alla comunicazione, alla partecipazione cittadina e alla promozione dell'uguaglianza. Laureata in Giornalismo



Fonte: LinkedIn

presso l'Università Pontificia di Salamanca, ha proseguito gli studi ottenendo il titolo di Dottore in Comunicazione con la massima valutazione "Cum Laude" presso lo stesso ateneo, e ha arricchito la sua formazione con numerosi titoli accademici di alto profilo, tra cui un Master in Comunicazione d'Impresa e Gestione Strategica del Conoscimento, un diploma di studi avanzati, una laurea in Pubblicità e Relazioni Pubbliche, un'altra in Scienze Politiche e Amministrazione e due master specialistici in Comunicazione e Marketing Politico e in Comunicazione e Leadership Politico. Parallelamente al suo percorso accademico, ha seguito una vasta gamma di corsi di aggiornamento, dimostrando particolare attenzione alle politiche di genere, alla trasparenza pubblica, alla gestione dei piani di uguaglianza nelle amministrazioni e alla prevenzione della violenza contro le donne, ma anche a tematiche legate alla comunicazione strategica, alla responsabilità sociale e all'analisi dell'informazione nei social media. Prima dell'ingresso in politica, la Irla ha maturato una lunga esperienza come giornalista, presentatrice e direttrice di informativi televisivi, ricoprendo ruoli di responsabilità in diverse emittenti regionali come TeleValdepeñas, dove ha diretto programmi e curato i rapporti istituzionali per quasi dieci anni, e in altri media locali e insulari, consolidando una solida competenza nel campo della comunicazione pubblica. La sua carriera politica,

iniziata formalmente nel 2015, l'ha vista subito impegnata in ruoli di grande rilevanza all'interno del Comune di Valdepeñas, dove ha ricoperto la carica di teniente de alcalde con deleghe strategiche in ambiti come sanità, servizi sociali, cultura, turismo, partecipazione cittadina, quartieri e politiche di parità, incarichi che ha mantenuto e ampliato nel secondo mandato (2019-2023), assumendo anche la responsabilità del coordinamento generale. In qualità di concejala e portavoce supplente del gruppo municipale socialista, Irla partecipa attivamente alla giunta municipale e alle principali commissioni informative permanenti, tra cui quelle dedicate ai servizi amministrativi, alla sicurezza cittadina e ai servizi economici. È inoltre presidente del Consiglio scolastico dell'asilo "Cachiporro" e del Comitato per i gemellaggi internazionali, e rappresenta il Comune in numerosi organismi collegiali, come il Consiglio scolastico provinciale, la Commissione della casa e urbanistica, l'Assemblea della Croce Rossa e l'Associazione Ruta del Vino di Valdepeñas¹⁶². Il suo impegno trasversale per i diritti delle donne, per la trasparenza amministrativa e per l'innovazione nella gestione delle politiche locali è testimoniato non solo dalla coerenza della sua formazione e del suo operato, ma anche da una visione politica che unisce competenza tecnica, sensibilità sociale e profonda conoscenza del territorio. Vanessa Irla si distingue così come una leader capace di coniugare comunicazione, governance e cittadinanza attiva, incarnando un modello amministrativo attento alle trasformazioni sociali e fortemente radicato nei valori democratici della partecipazione, dell'equità e dell'uguaglianza.

4.5.1 La politica locale come laboratorio

Il modello comunicativo della Irla Uriarte si configura come un esempio di pragmatismo istituzionale e rigore formale, combinato a una profonda consapevolezza del linguaggio e delle sue implicazioni politiche. Lungi dal ricorrere a tecniche comunicative spettacolari o populiste, la Irla Uriarte si muove all'interno

¹⁶² https://www.valdepenas.es/wp-content/uploads/Curriculum_Vanessa_Irla_Uriarte.pdf

di una cornice discorsiva sobria, razionale e coerente, in cui l'autorappresentazione non è mai fine a se stessa, ma strumento di costruzione del consenso e di legittimazione amministrativa. La sua comunicazione si struttura attorno a tre assi fondamentali: il linguaggio della responsabilità, la performatività della credibilità e la centralità della prossimità come pratica politica.

Il linguaggio della Irla Uriarte è misurato, tecnico, privo di eccessi emotivi. È un registro che evita la retorica identitaria e si concentra, piuttosto, sulla restituzione concreta dei fatti e sull'illustrazione puntuale delle politiche attuate. Il discorso pubblico viene così ricondotto a una funzione esplicativa e pedagogica, in cui l'obiettivo primario è chiarire, informare, rendere trasparente l'azione amministrativa. Una conferma visiva di questa postura comunicativa si coglie anche nell'osservazione diretta di alcuni suoi interventi video, in cui la Irla Uriarte mette in atto con coerenza gli stessi principi già emersi sul piano discorsivo. La sua presenza scenica è sobria e composta: la postura è dritta ma non rigida, i gesti sono misurati, funzionali al rafforzamento di punti chiave del discorso, mai eccessivi né scenografici. Anche in contesti audiovisivi, la sua comunicazione non perde in autenticità, ma si traduce in un linguaggio del corpo che rafforza l'autorevolezza senza mai cercare protagonismo. Il tono della voce risulta sempre controllato e modulato, capace di variare nei passaggi centrali per sottolineare concetti rilevanti, ma senza ricorrere a variazioni enfatiche artificiali. La vocalità si accompagna a una dizione chiara e a un ritmo disteso, elementi che contribuiscono alla chiarezza espositiva e alla costruzione di una relazione fondata sull'ascolto e sulla fiducia. Lo sguardo è stabile, orientato con decisione verso l'interlocutore o la telecamera, e rafforza un'impressione di trasparenza e apertura dialogica. In questo senso, anche la componente audiovisiva della sua comunicazione si inserisce pienamente nel modello più ampio della Irla Uriarte: quello di una leader che comunica non per imporsi, ma per rappresentare, e che costruisce la propria credibilità attraverso una coerenza evidente tra parola, gesto e intenzione. Ciò emerge non solo negli interventi istituzionali, ma anche nella sua comunicazione attraverso i media e i canali digitali: la Irla Uriarte predilige formule sobrie, dichiarazioni circostanziate, aggiornamenti

periodici in cui il contenuto prevale sulla forma. La comunicazione si fa così esercizio di responsabilità e non strumento di narrazione autoreferenziale, puntando molto alla valorizzazione storica del territorio.

Fonte: Instagram



Questo stile si accompagna a una performatività credibile e consapevole. L'immagine pubblica della Irla Uriarte è costruita con coerenza intorno a un'etica del servizio e a un'estetica dell'affidabilità. L'abbigliamento è sobrio, elegante ma mai ostentato: tailleur dalle linee classiche, tonalità neutre, assenza di marcatori simbolici troppo visibili. L'apparenza è funzionale al ruolo, mai protagonista. La postura comunicativa riflette questo stesso equilibrio: tono pacato, dizione chiara, gestualità contenuta. La Irla Uriarte comunica con il corpo lo stesso messaggio che articola verbalmente: rigore, serietà, dedizione.

All'interno di questa grammatica comunicativa, la categoria della prossimità gioca un ruolo centrale. Tuttavia, la Irla Uriarte non la declina nei termini dell'immediatezza emotiva o dell'empatia spettacolarizzata, ma come disponibilità istituzionale all'ascolto, al dialogo, alla restituzione del senso dell'azione pubblica. Il suo stile relazionale è improntato alla mediazione, al riconoscimento dell'altro come



La rappresentazione mediatica della Irla Uriarte riflette questa postura comunicativa: le sue apparizioni pubbliche, i materiali audiovisivi e le fotografie istituzionali rimandano a una figura composta, rassicurante, attenta ai dettagli e alle forme. Non c'è nulla di casuale nella sua presenza scenica, eppure nulla appare artefatto. La coerenza tra ciò che dice e il modo in cui si presenta produce un effetto di autenticità istituzionale, non intima, ma riconoscibile e solida. In questo senso, la sua comunicazione rappresenta una forma di leadership sobria e inclusiva, in cui il potere non si esibisce ma si esercita attraverso la competenza e la responsabilità.

181

una forma di posizionamento discorsivo che preferisce l'argomentazione alla provocazione, il confronto alla polarizzazione.

Infine, il modello comunicativo della Irla Uriarte si distingue per una particolare attenzione alla *coerenza tra parola e azione*. La sua credibilità deriva anche dal fatto che ciò che comunica è in continuità con ciò che realizza politicamente: non vi è scollamento tra discorso e prassi. Questa corrispondenza rafforza la fiducia nei suoi confronti e consolida il legame con la cittadinanza, che la percepisce come figura affidabile, coerente e preparata.

Può considerarsi come l'espressione di una leadership femminile razionale, sobria e pragmatica, costruita attraverso l'equilibrio tra contenuto e forma, tra rigore istituzionale e apertura dialogica, tra rappresentazione visiva e credibilità discorsiva. Un modello che si afferma non per rottura, ma per solidità, e che contribuisce a ridefinire i canoni della comunicazione politica locale in chiave di competenza, prossimità e responsabilità.

4.5.2 Rappresentare le differenze, incarnare l'inclusione

Nel contesto della leadership politica femminile, la figura di Vanessa Irla Uriarte, offre uno spunto prezioso per riflettere sulle dinamiche della rappresentazione e sulla tensione tra differenza e inclusione. Il suo racconto si inserisce in una cornice già emersa in altre testimonianze, ma introduce anche una sensibilità peculiare che arricchisce la prospettiva comparativa tra le nostre interlocutrici.

La Irla Uriarte rivendica con forza la centralità dell'empatia, della prossimità e della capacità di ascolto come tratti distintivi del suo stile di leadership. A differenza di approcci più gerarchici e assertivi, spesso associati al modello maschile dominante, la leader descrive un orientamento relazionale che si costruisce attorno all'inclusione delle persone e alla cura delle marginalità. La sua è una leadership che incarna la differenza, ma non la essenzializza: ne fa strumento di connessione, e non di separazione.

Uno degli episodi più significativi raccontati dalla leader riguarda una marcia per l'inclusione da lei organizzata come assessora alla Sanità e ai Servizi sociali e presidente del Consiglio Locale delle Persone con Disabilità. Un bambino, rivolgendosi al rappresentante di un'associazione locale, lo identificò come figura autoritaria, affermando: "Tu che sei quello che comanda, rallentate un po'". La risposta di quest'ultimo fu disarmante: "Io non sono l'autorità, è lei" – indicando la Uriarte. Alla richiesta di spiegazioni, il ragazzo rispose: "Lui ha la giacca ed è un uomo, tu hai la maglietta e le scarpe da ginnastica... e sei donna"¹⁶³. Questo scambio, apparentemente ingenuo, rivela una verità profonda: i codici visivi, culturali e simbolici attraverso cui attribuiamo autorità e legittimità sono ancora fortemente marcati dal genere. La figura maschile, anche in assenza di titoli, continua ad incarnare automaticamente l'autorità, mentre quella femminile deve continuamente legittimarsi, persino in contesti in cui la sua leadership è istituzionalmente riconosciuta.

Ciò che emerge con forza dalle parole della Irla Uriarte è una coscienza femminista radicata e non ideologica, che si manifesta più nel fare quotidiano che in dichiarazioni teoriche. "Lo possiamo chiamare femminismo – dice – o semplicemente giustizia sociale". Questa frase racchiude un'intuizione importante: l'inclusione non è un atto concessorio né una concessione estetica, ma una condizione di legittimità democratica. Le donne, dice, rappresentano metà della popolazione: è logico, prima ancora che giusto, che debbano avere metà delle opportunità e dello spazio decisionale.

La sua visione del potere è servizievole: esercitare potere significa servire la cittadinanza, e questo fine legittima ogni sforzo, ogni resilienza, ogni tentativo di scardinare ambienti dominati da logiche maschili consolidate. La persistenza appare come una strategia fondamentale: resistere ai pregiudizi, rimanere fedeli ai propri valori, costruire alleanze trasversali.

¹⁶³ Intervista a Vanessa Irla Uriarte (p.233)

Un elemento particolarmente rilevante è la critica alla rappresentazione mediatica delle donne, spesso ridotta ad aspetti estetici o marginali. La leader dichiara di aver dovuto difendere la propria professionalità concentrandosi sempre e soltanto sulle proprie competenze e risultati. Questo atteggiamento riflette una dinamica comune a molte leader donne: la pressione costante a dover dimostrare di “meritare” il proprio ruolo, in un contesto che tende ancora a leggere il potere attraverso una lente maschile. Il rischio della rappresentazione distorta è infatti duplice: da un lato riduce la complessità delle donne leader a una questione di immagine, dall’altro rafforza l’eccezionalismo delle donne in posizione di potere, legittimandole solo se “perfette”.

Congiuntamente al pensiero delle colleghe, sottolinea che le donne tendono a esercitare uno stile di leadership più collaborativo, orientato alla costruzione del consenso e al coinvolgimento dei cittadini. La sua empatia, dice, non è una dote accessoria ma una competenza politica a tutti gli effetti, che le consente di rispondere con maggiore efficacia ai bisogni della comunità. Anche nella gestione delle crisi, la sua strategia si fonda sull’analisi razionale dei fatti, sulla trasparenza e sulla capacità di prevenire il danno reputazionale attraverso una comunicazione chiara sin dall’inizio. In questo senso, decostruisce l’idea secondo la quale la leadership femminile sarebbe “emotiva” o “debole”, mostrando come l’empatia possa coesistere con la fermezza e la lucidità.

La sua voce si inserisce dunque nel discorso più ampio della leadership femminile come pratica di inclusione trasformativa. Le donne – non in quanto “diverse” per natura, ma per esperienza sociale – portano nel campo politico una forma di sguardo che valorizza l’interdipendenza, la mediazione e la cura. Questo non significa negare le capacità degli uomini, ma ridefinire il concetto stesso di leadership, rompendo con l’associazione esclusiva tra potere e dominio.

Si rivolge alle giovani donne con un invito forte: “Credere nelle proprie idee, cercare alleanze, non farsi scoraggiare”¹⁶⁴. È un messaggio che si colloca tra empowerment individuale e responsabilità collettiva. Per cambiare le strutture, servono coraggio e reti. La sua esperienza, come quella di altre intervistate, ci restituisce un’immagine di leadership femminile non come eccezione, ma come leva di cambiamento.

4.6 Araceli Martínez Esteban

Fonte: castillalamancha.es

Nata a Guadalajara nel 1974, Araceli Martínez Esteban rappresenta una delle figure più emblematiche del femminismo istituzionale nella Spagna contemporanea. La sua carriera si sviluppa in un crocevia fertile tra l’impegno politico, la militanza femminista, la pratica professionale nel



campo del lavoro sociale e un’intensa attività di divulgazione legata ai temi dell’uguaglianza e dei diritti delle donne. Laureata in Servizio Sociale, ha poi proseguito la sua formazione con studi post-laurea specializzati in politiche di genere, tra cui il master ufficiale in Intervento Sociale nelle Società della Conoscenza e diversi diplomi di esperta in Pari Opportunità e Formazione Occupazionale Continua. Il suo profilo accademico e formativo è quindi fortemente orientato verso l’elaborazione di strumenti concreti per l’inclusione e l’empowerment delle donne, specialmente nei contesti più vulnerabili.

Prima di intraprendere il suo percorso politico istituzionale, la senatrice ha maturato una solida esperienza professionale nel campo della violenza di genere e della protezione dei minori, lavorando in servizi sociali, centri di accoglienza e ONG

¹⁶⁴ *ibidem*

impegnate nella cooperazione internazionale. Questa esperienza diretta con le fragilità e le ingiustizie quotidiane ha costituito un fondamento etico e pratico per la sua successiva attività politica: una politica che non è mai disgiunta dall'azione sociale, né separata da una visione trasformativa del potere.

Femminista dichiarata, ha saputo portare le istanze dell'uguaglianza nei territori della politica istituzionale, mantenendo però un costante radicamento territoriale. Ha promosso incontri, conferenze e attività di sensibilizzazione in numerosi paesi della provincia di Guadalajara, e ha scritto regolarmente articoli di opinione su testate locali e regionali, consolidando un'identità pubblica riconoscibile, credibile e coerente.

Nel suo ruolo di Viceconsigliera e Direttrice dell'Instituto de la Mujer de Castilla-La Mancha (2015–2019)¹⁶⁵, ha segnato una discontinuità con le gestioni precedenti, partecipando per la prima volta alle riunioni del Consiglio di Governo regionale e imprimendo una svolta strategica all'azione dell'istituto. Tra i risultati più significativi del suo mandato vi è l'elaborazione e l'approvazione della Ley 4/2018 para una sociedad libre de violencia de género en Castilla-La Mancha, che ha posto la regione all'avanguardia nella lotta alla violenza maschile contro le donne. Per questo impegno, nel 2019 ha ricevuto il prestigioso Premio Francisca de Pedraza¹⁶⁶, riconoscimento assegnato dalla Asociación de Mujeres Progresistas de Alcalá per l'impulso legislativo e simbolico dato alla lotta contro la violenza di genere.

Sul piano politico, la Araceli Martínez ha militato fin da giovane nel PSOE, partendo dalle Juventudes Socialistas, dove ha ricoperto ruoli nazionali come la vicepresidenza del Consejo de la Juventud de España. La sua prima esperienza istituzionale è nel Comune di Guadalajara, dove è stata delegata alle politiche di sostenibilità, educazione, uguaglianza e salute urbana tra il 2003 e il 2007, e successivamente consigliera municipale anche nel periodo 2011–2015. In ambito

¹⁶⁵ <https://www.guadalajaradiario.es/12090>

¹⁶⁶ <https://portalcomunicacion.uah.es/diario-digital/actualidad/araceli-martinez-esteban-iv-premio-francisca-de-pedraza-contr-la-violencia-de-genero>

regionale, è stata deputata nelle Cortes de Castilla-La Mancha dal 2007 al 2011, presiedendo la Comisión de Agricultura y Desarrollo Rural e ricoprendo la portavoce nelle aree di Energia, Gioventù e Sport.

Nel 2023 è stata eletta senatrice nella circoscrizione di Guadalajara, portando la sua voce nel Parlamento nazionale come portavoce del PSOE nella Commissione per l'Uguaglianza. In questa veste, ha potuto dare continuità al suo impegno in favore della giustizia sociale e della parità di genere, portando le istanze territoriali in una dimensione statale e contribuendo al dibattito parlamentare su temi centrali come la violenza maschile, la rappresentanza politica femminile, la conciliazione dei tempi di vita e lavoro, e il contrasto alla cultura della discriminazione.

In più occasioni, la Martínez Esteban ha preso posizioni chiare e non negoziabili su temi divisivi nel dibattito femminista contemporaneo. Si è dichiarata pubblicamente abolizionista della prostituzione e contraria alla maternità surrogata (“los vientres de alquiler”), difendendo queste posizioni in contesti internazionali come il Consejo de la Internacional Socialista de Mujeres, celebrato a Madrid nel 2024. In questi dibattiti, la sua posizione si è contraddistinta per rigore ideologico e coerenza politica, mantenendo il focus sul corpo femminile come confine politico e luogo di conflitto simbolico tra autonomia e sfruttamento.

Un altro campo d'interesse che attraversa il suo discorso politico è quello dei cuidados, intesi come ambito strutturale e non solo domestico. Per Martínez Esteban, “il fatto che il prendersi cura faccia parte del ruolo storicamente attribuito alle donne non implica che siano naturalmente più portate a svolgerlo; si tratta piuttosto di un addestramento culturale sin dall'infanzia”. In questo senso, il suo pensiero si allinea alle riflessioni più avanzate sul tema della corresponsabilità familiare e sociale, proponendo un cambiamento profondo nella distribuzione dei tempi, degli spazi e delle aspettative tra uomini e donne. “Dividere i compiti di cura e le faccende domestiche tra tutti i membri della famiglia, inclusi i bambini se ce ne sono, è una

grande opportunità per allenarsi alla corresponsabilità”¹⁶⁷, afferma, richiamando l’urgenza di un’educazione affettiva e politica che superi gli stereotipi di genere.

Nel corso della sua carriera, ha saputo coniugare l’elaborazione teorica con l’azione politica e istituzionale, senza mai perdere il legame con i territori e con le comunità. Il suo stile comunicativo è diretto, accessibile ma mai semplicistico; capace di adattarsi ai diversi contesti – accademici, parlamentari, territoriali – mantenendo intatta la forza delle sue convinzioni. Il suo femminismo non è solo una bandiera ideologica, ma una prassi concreta di trasformazione delle istituzioni, della legislazione e delle relazioni sociali.

Rivendica con forza l’integrazione del pensiero femminista nelle politiche pubbliche come una condizione necessaria per rafforzare la democrazia: “Democrazia e femminismo vanno di pari passo e sono un esempio del potere trasformativo delle leggi.”¹⁶⁸. Questa visione fa della senatrice Araceli Martínez Esteban una delle figure più rilevanti del femminismo socialista spagnolo, in grado di articolare una proposta politica radicale ma istituzionalmente legittimata, capace di sfidare le gerarchie tradizionali della politica e di aprire spazi di potere trasformativo fondati sulla giustizia sociale e sull’equità di genere.

4.6.1 Il linguaggio della cura

Da un lato, l’uso diretto della piattaforma X (ex Twitter) come spazio di produzione discorsiva e posizionamento politico; dall’altro, un’attenta costruzione dell’immagine pubblica attraverso la presenza mediatica, la performatività visiva e la coerenza semiotica tra messaggio e stile.

La biografia della senatrice sulla piattaforma X rappresenta già in sé un primo elemento rivelatore. Vi si legge:

¹⁶⁷ <https://www.publico.es/sociedad/superar-pandemia-feminismo.html>

¹⁶⁸ https://www.eldiario.es/castilla-la-mancha/araceli-martinez-francisca-pedraza-espontaneo_1_1246643.html

“La igualdad se teje con feminismo.

Senadora por Guadalajara @psoe.

Trabajadora Social @cotsclm.

Doctoranda @uahes #HistoriaFeminista. en @nuevaalcarria.”

Il lessico è orientato all'azione e alla militanza (tejido, feminismo), e costruisce una narrazione che fonde il piano istituzionale (senadora), accademico (doctoranda) e giornalistico (collaboratrice della testata Nueva Alcarria), configurando un ethos di credibilità plurale e trasversale.

Attraverso la piattaforma X, la Martínez Esteban porta avanti un'attività comunicativa quotidiana, fortemente radicata nei valori del femminismo abolizionista. I suoi post si presentano come veri e propri micro-discorsi politici, spesso accompagnati da video brevi, testi incisivi e riferimenti a eventi d'attualità. Tra gli esempi più significativi, vi è il post del 7 luglio 2024, in cui afferma: “No empodera la prostitución. No empodera alquilar nuestro vientre. No empodera velarnos. No empodera la pornografía. No empodera la violencia de control.” Qui, la ripetizione anaforica di “no empodera” funziona come un dispositivo retorico volto a disinnescare i presunti miti di libertà legati a pratiche che la senatrice considera strumenti di mercificazione del corpo femminile. Il tono perentorio, unito alla brevità del formato video, contribuisce a rafforzare l'efficacia comunicativa dell'intervento, rendendolo facilmente condivisibile e polarizzante.

Il linguaggio impiegato è spesso diretto, carico di pathos, ma sempre incardinato su riferimenti normativi o posizioni collettive del femminismo di matrice socialista. Un altro esempio eloquente è quello del 20 novembre 2024, in cui dichiara: “No, la gestación subrogada no es una técnica de reproducción asistida. Es sencillamente una forma más de cosificarnos.” Anche in questo caso, la senatrice si serve della negazione iniziale come atto di contrasto e rifiuto, inscrivendo la sua posizione

dentro una cornice discorsiva che distingue tra ciò che è "medico" e ciò che è "mercificato", tra tecnica e sfruttamento.

Accanto all'attività discorsiva digitale, la costruzione della reputazione della Martínez Esteban passa anche attraverso un'attenta cura della propria immagine visiva. L'analisi iconografica delle fotografie pubblicate in articoli, social e interventi pubblici evidenzia uno stile sobrio, istituzionale e coerente con il messaggio femminista radicale che promuove e a tal proposito la senatrice si esprime così: “Le donne sono ancora esposte a giudizi sul fisico, sull’ abbigliamento, sull’età o sul tono di voce, questioni che raramente vengono applicate con lo stesso metro ai nostri colleghi maschi. Questo doppio standard rafforza una disuguaglianza simbolica che ha effetti molto concreti: mina la nostra legittimità, riduce il nostro messaggio all'apparenza e ci costringe a negoziare costantemente il nostro posto come riferimenti politici.”¹⁶⁹

L'abbigliamento scelto privilegia colori pieni e neutri (rosso, verde scuro, grigio antracite), spesso senza decorazioni, con tagli semplici e tonalità opache che comunicano serietà, sobrietà e rigore. Questa estetica è coerente con una comunicazione che rifiuta la spettacolarizzazione del corpo femminile, e propone invece un modello alternativo di leadership, in cui l'autorevolezza non dipende dall'attrattività mediatica ma dalla solidità delle idee.

In diverse immagini, la senatrice indossa spille o simboli visivi – come il fiocco viola contro la violenza di genere – che rafforzano la sua appartenenza simbolica a una comunità militante. Anche l'ambiente visivo contribuisce a tale rappresentazione: spesso la vediamo sullo sfondo del logo del PSOE o in contesti naturalistici sobri, evitando inquadrature patinate o estetizzanti. Il suo corpo è sempre rappresentato nella dimensione della parola o dell'ascolto: parlando a un microfono, gesticolando, prendendo appunti, ascoltando interlocutori. In questo senso, la senatrice costruisce

¹⁶⁹ Intervista ad Araceli Martines Esteban (Appendice)

un'immagine discorsiva della politica, centrata sull'azione argomentativa e non sulla presenza spettacolare.

Dal punto di vista del discorso politico, la sua comunicazione alterna strategie di denuncia e strategie di alleanza. Nei post più conflittuali, la senatrice fa uso di metafore forti (“borrado de las mujeres”, “alquiler del vientre”, “sadismo invisible”), che suscitano reazioni tanto di appoggio quanto di ostilità. Tuttavia, è frequente anche il ricorso a strategie solidaristiche, come nel post del 14 febbraio 2024, in cui esprime il suo sostegno pubblico a un'altra militante femminista, Tasia Aránguez. In quel contesto, la senatrice si schiera a difesa della legittimità della parola femminista nei media, valorizzando la competenza (“rigurosa y valiente”) dell'intervento di Aránguez.

Nella sfera della comunicazione audiovisiva, la senatrice si distingue anche per l'uso calibrato della retorica verbale. In un recente intervento riportato, la Martínez dichiara: “El PP es el partido del no a todo”, una frase breve, provocatoria e memorabile, in grado di sintetizzare una posizione politica complessa in una formula retorica efficace. Tale uso del discorso polemico mostra una competenza nell'arte del framing, cioè della capacità di incorniciare un avversario politico entro un'immagine facilmente riconoscibile e semplificata, ma politicamente potente.

Il modello comunicativo di Araceli Martínez Esteban si configura come un ibrido tra militanza digitale, performatività visiva e discorso istituzionale. La piattaforma X viene usata non solo come veicolo di opinione, ma come vero e proprio strumento di battaglia culturale, dove la senatrice plasma un'identità politica chiara, netta e polarizzante. Il suo stile comunicativo riflette una volontà di coerenza profonda tra forma e contenuto: una politica che parla e si mostra come tale, evitando concessioni al populismo emozionale o alla spettacolarizzazione del sé.

La sua presenza pubblica, fatta di sobrietà estetica e intensità discorsiva, si iscrive in un progetto comunicativo che mira a riscrivere la leadership femminista dentro l'istituzione, opponendo alla superficialità della comunicazione performativa una

profondità argomentativa che si fa, essa stessa, gesto politico:

“Definirei il mio stile di leadership come dialogo ed empatia, senza rinunciare affatto alla fermezza. Credo che sia possibile guidare con rispetto, ascoltando e spiegando le decisioni, senza ricorrere all'autoritarismo. Una donna può dare istruzioni chiare senza picchiare nessuno, e questo non la rende meno efficace, ma probabilmente più consapevole dell'impatto che le sue decisioni hanno sulle persone che la circondano. Oltre all'empatia e al lavoro di squadra, di cui ho parlato prima, aggiungerei un'altra caratteristica spesso associata alla leadership femminile: una migliore gestione del tempo. Abituate a combinare molteplici responsabilità - professionali, familiari, comunitarie - molte donne sviluppano una grande capacità di stabilire le priorità, organizzare e risolvere in modo efficace, senza inutili ritardi. ”¹⁷⁰

4.6.2 Immagine, coerenza e riconoscimento

La costruzione della reputazione politica di una leader donna si intreccia spesso con dinamiche di legittimazione e delegittimazione che riflettono, in maniera esemplare, le tensioni culturali e ideologiche del contesto in cui opera. Nel caso della senatrice Araceli Martínez Esteban, attiva nelle file del PSOE e da sempre impegnata nella difesa dei diritti delle donne, la sua figura pubblica si muove lungo un crinale complesso: da un lato, è percepita come punto di riferimento istituzionale per il femminismo socialista; dall'altro, viene talvolta travolta da controversie mediatiche che mettono in discussione la sua autorevolezza in nome di una visione più inclusiva delle soggettività contemporanee: “Da questo punto di vista, credo fermamente che la disuguaglianza tra donne e uomini sia la forma più antica e persistente di oppressione. Pertanto, il suo sradicamento non è una causa particolare o settoriale,

¹⁷⁰ *ibidem*

ma una condizione necessaria per una società veramente democratica. Senza una vera uguaglianza, non c'è piena democrazia. Inoltre, mi preoccupa il fatto che le attuali politiche pubbliche, sia dei governi progressisti che di quelli conservatori, spesso offuschino l'obiettivo dell'uguaglianza tra donne e uomini confondendolo o confondendolo con le politiche di diversità sessuale. Confondere la disuguaglianza strutturale basata sul genere con le espressioni di diversità cancella la specificità dell'oppressione che le donne subiscono in quanto donne.”¹⁷¹

Questa tensione è emersa in modo emblematico durante il Día del Orgullo 2024, quando un discorso pronunciato dalla senatrice a Guadalajara ha sollevato critiche e polemiche sui social network e nella stampa progressista. Nel suo intervento ufficiale, pubblicato anche sul suo profilo X, la Martínez aveva voluto rivendicare una linea femminista abolizionista, affermando: “En el #DíaDelOrgullo me gustaría felicitar a todas aquellas personas del colectivo que luchan por sus derechos sin menoscabar los de las mujeres, oponiéndose, entre otras cuestiones, a los vientres de alquiler, la prostitución y el borrado de las mujeres.” Sebbene il tono fosse istituzionale, il messaggio è stato interpretato come una presa di distanza dai movimenti trans-inclusivi, e come un riferimento implicito alle tensioni interne al PSOE su questi temi, in continuità con le posizioni precedentemente espresse da figure come Carmen Calvo.

Le reazioni non si sono fatte attendere: profili noti dell'attivismo LGBTQ+ e trans, come lo storico PutoMikel, l'avvocatura queer Olympe Abogados, la militante Mar Cambrollé e altri esponenti del movimento, hanno accusato la senatrice di alimentare una retorica escludente e di ignorare il ruolo fondamentale delle donne trans nella storia delle lotte per i diritti civili, a partire dalla rivolta di Stonewall. Oltre alla questione simbolica legata al significato del Pride, i critici hanno contestato anche l'allusione ai “vientres de alquiler”, sostenendo che essa alimenterebbe stereotipi omofobi secondo cui le coppie gay sarebbero le principali fruitrici di pratiche

¹⁷¹ ibidem

surrogate, quando i dati mostrano che la maggioranza delle richieste proviene da coppie eterosessuali.

Fonte: Instagram



Questo episodio mette in luce un nodo centrale per la percezione pubblica delle leader femministe nelle istituzioni: l'equilibrio instabile tra coerenza ideologica e capacità di rappresentare un'ampia pluralità di soggettività. In particolare, nel contesto contemporaneo segnato da un'intensa visibilità social, la reputazione politica non si costruisce solo attraverso l'azione legislativa o il lavoro nei territori, ma è continuamente negoziata nello spazio pubblico digitale, dove alle parole viene attribuito un peso amplificato e dove il confine tra posizionamento politico e linciaggio reputazionale si fa sottile.

In questo caso, la percezione pubblica risente del suo posizionamento netto su temi divisivi come la prostituzione, la maternità surrogata e l'identità di genere. Il suo orientamento abolizionista, coerente con una parte storica del femminismo spagnolo, si scontra con una crescente richiesta di riconoscimento da parte di nuove soggettività che rivendicano una rappresentanza intersezionale, queer e transfemminista. Questa frizione rende visibile quanto il capitale reputazionale di una donna politica possa essere rapidamente destabilizzato quando la sua presa di parola

si colloca fuori da una narrazione considerata inclusiva o “progressista” in senso contemporaneo.

Tuttavia, sarebbe riduttivo interpretare la percezione pubblica della senatrice solo attraverso la lente del conflitto ideologico. Il suo profilo istituzionale, costruito nel tempo attraverso incarichi a livello municipale, regionale e nazionale, e consolidato con la direzione dell’Istituto de la Mujer de Castilla-La Mancha, ha fatto di lei una figura riconosciuta per la coerenza, la competenza e la profondità del lavoro sul campo. La sua traiettoria femminista è testimoniata anche dalla ricezione del premio Francisca de Pedraza, attribuitole nel 2019 per il ruolo svolto nella stesura e implementazione della Ley 4/2018 per una società libera dalla violenza di genere: una legge pionieristica in Europa per l’ampiezza delle sue misure di prevenzione e protezione.

Proprio questa lunga militanza istituzionale rende la sua figura una cartina tornasole delle tensioni interne al femminismo spagnolo contemporaneo, che vede contrapporsi, in maniera spesso polarizzata, due visioni della soggettività politica: da un lato, quella centrata sul sesso biologico e sul concetto di donna come categoria giuridica e sociale ancora oppressa; dall’altro, quella che include l’identità di genere come fondamento della soggettività e della militanza. Entrambe le visioni rivendicano una legittimità politica, ma spesso finiscono per delegittimarsi a vicenda, rendendo difficile la costruzione di un discorso comune.

Non si tratta solo di una questione di comunicazione politica, ma di una vera e propria sfida epistemica: in che modo una donna leader può oggi mantenere la propria integrità ideologica senza venire ridotta a un simbolo divisivo? Come si può rappresentare un femminismo istituzionale che non rinunci al confronto critico ma neppure si chiuda alla complessità delle nuove rivendicazioni?

“Il femminismo permea tutto il mio lavoro politico. Non si tratta di un ambito specifico o di una linea tematica, ma del quadro da cui interpreto la realtà, prendo

decisioni e mi relazionano con i cittadini. Lo vivo così profondamente che, per difenderlo, mi sono persino dimessa da portavoce della Commissione per la parità del Senato all'interno del mio gruppo parlamentare, perché ho capito che non potevo rappresentare ciò che non veniva rispettato in termini di coerenza femminista. Per me il femminismo non è solo un'altra opzione nello spettro ideologico: è la forza motrice che rende possibile pensare e attuare una trasformazione radicale delle strutture sociali, politiche, culturali ed economiche. Non si tratta solo di incorporare le donne nel sistema, ma anche di rivedere l'intero sistema da una visione critica del potere, del lavoro, del corpo, del linguaggio e della rappresentazione.”¹⁷²

L'analisi della reputazione e percezione pubblica di Araceli Martínez evidenzia quanto il campo della rappresentanza politica femminile sia oggi attraversato da tensioni inedite. Le donne leader sono chiamate non solo a rappresentare le differenze, ma anche a incarnare l'inclusione, in un equilibrio fragile tra coerenza, apertura e legittimazione. L'episodio del #DíaDelOrgullo, più che una frattura reputazionale, può essere interpretato come un sintomo della necessità di rinegoziare, anche all'interno dei partiti progressisti, i confini della rappresentabilità e della solidarietà femminista. La sfida, per chi come la senatrice ha costruito la propria reputazione sulla base di un impegno radicato e coerente, sarà quella di continuare a parlare con chiarezza, ma anche con la consapevolezza che la leadership femminista istituzionale è oggi uno dei luoghi più esposti – e al tempo stesso più strategici – del conflitto politico e simbolico contemporaneo.

4.7 L'analisi comparativa tra Italia e Spagna

L'analisi comparativa delle interviste qualitative condotte con esponenti politiche italiane e spagnole ha consentito di mettere in luce differenze profonde non solo sul piano dei contenuti discorsivi, ma soprattutto rispetto alle modalità di costruzione

¹⁷² *ibidem*

della leadership femminile, alla legittimazione simbolica dell'autorità, e alla gestione delle aspettative sociali nei confronti delle donne in politica. I risultati restituiscono un quadro articolato, in cui i vissuti delle intervistate si intrecciano con i contesti istituzionali e culturali di appartenenza, rivelando traiettorie divergenti di posizionamento identitario, di uso dello spazio pubblico e di risposta agli stereotipi di genere.

Una prima e fondamentale differenza riguarda il rapporto con la questione di genere e la consapevolezza del proprio essere donna in politica. Le leader italiane intervistate tendono a tematizzare questa dimensione in termini di ostacolo personale da superare, piuttosto che come leva collettiva di cambiamento. In molte delle risposte emerge una tensione latente tra l'esigenza di affermare la propria competenza e autorevolezza, e la necessità di non apparire "troppo femministe", per non incorrere in un'ulteriore delegittimazione. Questo atteggiamento prudente sembra riflettere un contesto politico e mediatico ancora attraversato da forme più o meno esplicite di sessismo strutturale, in cui l'identità di genere rischia di diventare un'arma a doppio taglio: utile per costruire empatia e visibilità in alcuni casi, ma pericolosa se troppo accentuata o rivendicata. In questo senso, la leadership femminile italiana tende ancora a configurarsi come "eccezione tollerata" più che come presenza strutturale riconosciuta, e il riconoscimento istituzionale delle donne passa spesso attraverso una forma di neutralizzazione simbolica della loro alterità.

Diversamente, le leader spagnole intervistate si mostrano più inclini a rivendicare con chiarezza la propria soggettività di genere, utilizzandola come elemento costitutivo del proprio ruolo politico e come strumento di azione trasformativa. In più occasioni, il femminismo è evocato come orizzonte valoriale esplicito, non come etichetta da evitare, ma come lente interpretativa attraverso cui leggere le disuguaglianze, ridefinire le priorità dell'agenda politica e strutturare pratiche di cura e inclusione. Tale differenza discorsiva evidenzia una diversa sedimentazione culturale: in Spagna, il movimento femminista ha trovato un terreno di legittimazione politica più consolidato, anche grazie al suo radicamento nei partiti progressisti e alla capacità di influenzare le istituzioni durante il periodo post-franchista. Ne derivano

forme di rappresentazione della leadership femminile più plurali e meno costrette nella dicotomia tra modello “maschile interiorizzato” e “femminilità adattata”.

Una seconda differenza sostanziale riguarda il linguaggio e le strategie comunicative adottate per costruire visibilità e consenso. Le intervistate italiane, pur facendo uso dei social media e riconoscendo la loro centralità nel processo politico contemporaneo, sembrano conservare un approccio più prudente, filtrato da una logica istituzionale e formale. L'esposizione pubblica è calibrata, spesso evitata in prima persona e delegata a comunicati o interventi controllati. Il corpo della leader – inteso come strumento semantico della comunicazione politica – è oggetto di una negoziazione continua tra presenza e invisibilità, tra autorevolezza e femminilità, in cui ogni gesto e ogni parola rischia di essere fraintesa o manipolata. Non a caso, molte intervistate riferiscono episodi di ipervisibilità mediatica centrata su dettagli estetici o familiari, in contrasto con la sottovalutazione dei contenuti politici espressi.

Al contrario, le leader spagnole fanno un uso più fluido e strategico della comunicazione digitale, non solo per veicolare messaggi politici, ma anche per costruire un'immagine coerente e autentica che unisca dimensione pubblica e privata. In questo caso, la visibilità non è un rischio da contenere, ma una risorsa da governare, e le tecnologie comunicative sono vissute come strumenti di empowerment piuttosto che come esposizione vulnerabile. Le piattaforme social diventano così spazi performativi in cui la soggettività femminile può trovare nuove modalità di espressione: la quotidianità, la maternità, le emozioni e persino le fragilità vengono trasformate in elementi di legittimazione politica, capaci di generare identificazione con l'elettorato e rafforzare la connessione empatica con le comunità rappresentate. Sul piano della ricezione pubblica e della delegittimazione, si osservano inoltre differenze significative. In Italia, le leader sembrano più sole nel fronteggiare gli attacchi di natura sessista, che si manifestano sia in ambito mediatico sia nei commenti online. Le narrazioni ostili – spesso centrate sul corpo, sulla maternità o sulla presunta incompetenza – sono affrontate principalmente attraverso strategie difensive individuali: ignorare, minimizzare, dimostrare di “essere

all'altezza" con i fatti. Questo approccio, per quanto comprensibile, rischia di alimentare una cultura del silenzio che isola le singole donne e impedisce la costruzione di alleanze trasversali contro la violenza simbolica. Le esponenti spagnole, invece, sembrano maggiormente consapevoli della natura strutturale della delegittimazione di genere e più disposte a denunciarla pubblicamente, anche attraverso il ricorso a reti di solidarietà femminili e interistituzionali. In tal senso, la dimensione collettiva dell'esperienza politica femminile appare più marcata: l'essere donna non è solo una caratteristica identitaria, ma una posizione politica condivisa che implica responsabilità reciproche, azioni di denuncia, e un costante lavoro di pedagogia pubblica. Questo differenziale culturale ha un impatto diretto sulle possibilità di costruire leadership trasformative: laddove l'esperienza individuale si traduce in consapevolezza politica condivisa, il cambiamento diventa più sistemico e meno soggetto alle oscillazioni del consenso mediatico.

Un ulteriore aspetto distintivo è rappresentato dal rapporto delle leader con la dimensione territoriale e locale della politica. Le italiane tendono a enfatizzare l'appartenenza a un contesto istituzionale nazionale, e la costruzione del consenso è spesso declinata attraverso canali formali, partitici o parlamentari. Le spagnole, invece, mostrano una maggiore attenzione alle istanze locali e all'interazione diretta con i territori, valorizzando l'ascolto, la prossimità e la co-produzione delle politiche pubbliche. La leadership, in questo senso, assume tratti più orizzontali e partecipativi, rafforzando l'idea di una politica intesa come servizio e relazione, e non solo come rappresentanza o decisione.

Infine, è opportuno sottolineare che le differenze emerse non implicano giudizi di valore assoluto, né suggeriscono l'esistenza di un modello superiore all'altro. Al contrario, ciò che la comparazione tra Italia e Spagna ci restituisce è un quadro dinamico e in evoluzione, in cui la leadership femminile si costruisce e si negozia dentro contesti culturali e politici differenti, ciascuno con le sue opportunità e i suoi vincoli. Tuttavia, la maggiore integrazione discorsiva tra genere e politica osservabile in Spagna sembra offrire uno spazio più ampio per la costruzione di soggettività

femminili complesse, capaci di sfuggire agli stereotipi tradizionali e di ridefinire il significato stesso della leadership.

In sintesi, l'analisi delle interviste ha evidenziato che, mentre in Italia prevale un approccio più individualizzato, tecnico e istituzionale alla leadership femminile, in Spagna si osserva una tendenza più marcata alla politicizzazione del genere, alla valorizzazione dell'identità femminile come forza trasformativa e all'adozione di pratiche comunicative che favoriscono la trasparenza e la connessione emotiva. Questa dicotomia non è rigida né assoluta, ma invita a riflettere sulla necessità, anche in Italia, di creare spazi discorsivi e culturali più accoglienti per una leadership femminile autentica, visibile e strutturalmente riconosciuta. Solo attraverso il superamento delle barriere simboliche e la costruzione di reti di alleanza tra donne sarà possibile pensare a una rappresentanza politica realmente paritaria, capace di rispecchiare la complessità del reale e di restituire al femminile il pieno diritto di parola, visione e potere.

CAPITOLO 5

LEADERSHIP FEMMINILE TRA PERCEZIONE PUBBLICA E DELEGITTIMAZIONE ONLINE

5.1 Donne al comando tra attese e giudizi

Nel contesto politico contemporaneo, le donne che occupano posizioni di vertice si trovano spesso strette in una tensione profonda e strutturale: da una parte, il riconoscimento dell'autorità formale che deriva dal loro ruolo istituzionale; dall'altra, l'adesione a un insieme di aspettative sociali che continuano a essere marcate da stereotipi di genere. Questa duplice pressione genera uno spazio d'azione condizionato, in cui la legittimità delle leader è continuamente messa alla prova e dipende, oltre che dalla competenza e dai risultati, anche dalla loro capacità di conformarsi a modelli comportamentali ancora normativamente sessuati.¹⁷³

Tali modelli, per quanto evoluti nel tempo, restano fortemente ambigui. Alle donne in politica si chiede di essere empatiche ma determinate, competenti ma non fredde, forti ma non aggressive. Questa contraddizione di fondo genera una forma di pressione performativa costante che non solo incide sulle strategie comunicative adottate, ma condiziona profondamente la percezione pubblica della loro azione politica. Il giudizio sulla leadership femminile viene infatti elaborato all'interno di una cornice narrativa in cui il genere è tutt'altro che neutrale: le donne sono spesso penalizzate tanto per aderire quanto per discostarsi dai ruoli di genere tradizionali. La dimensione digitale esaspera e moltiplica tali dinamiche. Sui social media, la figura della donna leader è oggetto di una sorveglianza continua e ipercritica: non solo le decisioni politiche, ma anche l'aspetto fisico, l'abbigliamento, il tono della voce, la vita privata e familiare diventano oggetto di commenti, valutazioni e talvolta veri e

¹⁷³ Eagly, A. H., & Karau, S. J. (2002). Role congruity theory of prejudice toward female leaders. *Psychological Review*, 109(3), 573–598

propri attacchi. La visibilità si trasforma così in esposizione, e l'autorevolezza diventa terreno di conflitto simbolico e ideologico.¹⁷⁴ La costruzione della reputazione delle donne leader, in questo senso, avviene in un ecosistema discorsivo frammentato, in cui le stesse modalità di circolazione delle immagini e delle parole giocano un ruolo fondamentale. Alcune delle forme più estreme di questa esposizione assumono le sembianze della pornografia non consensuale prodotta tramite tecnologie deepfake, con l'obiettivo di ridicolizzare, umiliare e delegittimare la figura pubblica femminile. Tali pratiche trovano terreno fertile su piattaforme come 4chan, dove la sessualizzazione forzata delle donne al potere diventa strumento di propaganda misogina e politica.

La sessualizzazione della leadership femminile non è mai casuale. Denudare virtualmente una leader significa metterla a nudo anche simbolicamente, privarla della sua autorità, restituirla a una condizione "primordiale" in cui il suo corpo torna a essere oggetto di possesso, di scherno o di dominio. È una forma di violenza semiotica e culturale che mira a dissolvere la distanza tra la rappresentazione politica e quella erotica, per delegittimare non solo l'individuo, ma ciò che rappresenta: il potere incarnato da una donna. In questo scenario, anche le aspettative positive possono rivelarsi trappole: la retorica della "diversità femminile" rischia di essenzializzare i tratti della leadership delle donne, trasformandoli da risorse in obblighi. Una leader deve allora incarnare valori morali superiori, essere inclusiva, dialogica, eticamente irreprensibile, e al contempo efficiente, pragmatica e visionaria. Il carico simbolico che grava sulle spalle di una donna al potere è spesso superiore rispetto a quello dei suoi colleghi uomini, in quanto le si chiede di essere non solo una buona politica, ma anche un'"altra politica".

A ciò si aggiunge un'ulteriore forma di vulnerabilità, legata al contesto in cui le donne vengono spesso chiamate a esercitare leadership: studi internazionali mostrano infatti che esse sono più frequentemente selezionate per ruoli di comando in

¹⁷⁴ Banet-Weiser, S. (2018). *Empowered: Popular feminism and popular misogyny*. Duke University Press

situazioni di crisi, precarietà o fallimento, come già sottolineato, in tali contesti, la probabilità di insuccesso è elevata, e ciò alimenta una spirale discorsiva che associa nuovamente la leadership femminile all'idea di inadeguatezza o debolezza strutturale.

Nonostante ciò, negli ultimi anni si è assistito alla progressiva affermazione di contropoteri narrativi, spesso alimentati da movimenti femministi digitali o da forme di auto-rappresentazione consapevole da parte delle stesse leader. Questi contro-discorsi contribuiscono a restituire complessità e pluralità alla figura della donna al potere, sottraendola alle gabbie delle semplificazioni mediatiche o delle logiche dell'infodivertimento. Tuttavia, la resistenza culturale alla piena accettazione dell'autorità femminile è ancora forte, come dimostrano le reazioni polarizzate che accompagnano ogni gesto, ogni parola, ogni decisione presa da una leader donna, soprattutto in ambito digitale.

Lungi dal rappresentare solo una trasformazione tecnologica, la presenza delle donne nella sfera pubblica digitale segna un campo di battaglia simbolico e culturale, dove si gioca la ridefinizione stessa della leadership. Qui, la percezione pubblica non si limita a rispecchiare i fatti: li filtra, li trasforma, li amplifica, e spesso li distorce. In questa cornice, comprendere come le donne leader vengano percepite, giudicate e attaccate è un passo fondamentale per decostruire i meccanismi della delegittimazione e per costruire nuove narrazioni inclusive e sostenibili del potere.

5.2 Corpo pubblico e spazio digitale, una frizione permanente

Nel contesto della leadership femminile, il corpo continua a essere uno dei principali vettori di sorveglianza simbolica. Per una donna al comando, il corpo non è mai un semplice supporto alla comunicazione politica: è esso stesso oggetto del discorso, soglia dell'identificazione pubblica, luogo di tensioni tra visibilità, desiderio, giudizio e controllo. Questa condizione si amplifica esponenzialmente all'interno

dello spazio digitale, dove la presenza fisica diventa presenza estetico-visiva perennemente soggetta a commenti, reazioni e narrazioni.

Nella cultura mediale contemporanea, la visibilità non è mai neutra. Per le donne, in particolare, è carica di implicazioni sessuali, morali e performative. La figura femminile pubblica è spesso sottoposta a un regime di sorveglianza che giudica dettagli come il taglio di capelli, il tono della voce, la scelta dell'abbigliamento o la postura. Tali giudizi non sono semplici osservazioni estetiche, ma si traducono in valutazioni implicite sulla legittimità del potere esercitato¹⁷⁵. Il corpo, dunque, non comunica solamente attraverso le intenzioni della leader, ma viene costantemente letto e valutato attraverso griglie culturali di genere.

Le piattaforme sociali digitali intensificano questa esposizione. Il meccanismo algoritmico dei social media tende a privilegiare contenuti visivamente attraenti o polarizzanti, incentivando l'attenzione morbosa per ciò che riguarda l'aspetto fisico e le scelte estetiche delle donne leader. In questo ambiente, il corpo diventa meme, oggetto di ironia, di sessualizzazione o di delegittimazione. La presenza digitale della donna politica si trasforma così in un campo minato, dove ogni immagine può essere decontestualizzata, manipolata, derisa o aggredita.

La logica della viralità porta a una sovraesposizione del corpo femminile, e allo stesso tempo a una sua fragilizzazione simbolica. Non è un caso che, rispetto agli uomini, le donne in politica ricevano una quantità sproporzionata di commenti offensivi legati all'aspetto fisico, alla vita privata o alla sessualità¹⁷⁶. Questa forma di attenzione iperfocalizzata agisce come una tecnologia del controllo, fondata sulla riproduzione di stereotipi e sulla sanzione pubblica del corpo femminile che "trasgredisce" il ruolo previsto.

¹⁷⁵ Gill, R. (2007). *Gender and the Media*. Polity Press

¹⁷⁶ Massanari, A. (2017). #Gamergate and The Fappening: How Reddit's algorithm, governance, and culture support toxic technocultures

Una delle manifestazioni più estreme di questo processo è la produzione e diffusione di contenuti deepfake pornografici. Questi materiali, generati attraverso intelligenza artificiale, sovrappongono volti femminili a corpi coinvolti in scene sessualmente esplicite, creando un effetto di realismo perturbante. Le donne leader sono tra le principali vittime di questa pratica, che combina sessismo, violenza simbolica e attacco politico. Una recente analisi ha mostrato come il deepfake pornografico non si limiti a operare nella dimensione dell'offesa individuale, ma agisca come dispositivo semiotico di disarticolazione del potere simbolico. La sua forza non risiede solo nell'effetto spettacolare o nella violenza dell'immagine prodotta, ma nell'implicito messaggio ideologico che trasmette: la leader donna è sempre, potenzialmente, riducibile a un corpo disponibile e appropriabile. Può essere intesa come *pornografia politica*, quella strategia che opera non tanto nel desiderio voyeuristico quanto nella volontà di neutralizzare l'autorità femminile attraverso l'intrusione sessualizzata, ridefinendo il corpo pubblico della leader come "superficie manipolabile"¹⁷⁷.

Il funzionamento di questi contenuti non è mai isolato, ma si basa su una logica di ripetizione e moltiplicazione. Le immagini, una volta prodotte, entrano in un circuito virale dove ogni nuova condivisione ne amplifica l'efficacia simbolica. Come in un *loop della riproducibilità*, si prospetta un processo in cui il deepfake smette di essere un singolo contenuto per diventare una narrazione pervasiva in quanto non è tanto l'immagine quanto la sua reiterazione che costruisce la verità percettiva del discredito. Il volto della leader, incollato su corpi sessualizzati, non produce solo scandalo: costruisce una nuova verità per immagini, in cui il potere femminile appare instabile, contaminato, esposto.

Al centro di questa dinamica c'è la sovrapposizione semantica, ovvero l'atto di fondere identità politica e pornografia in un unico frame visivo. La manipolazione grafica non si limita a produrre un "falso", ma genera una *nuova* immagine culturale,

¹⁷⁷ Casagrande, R., & Spaticchia, U. (2025). New forms of gender-based violence: between DeepReal and DeepFake. *Studia Humanitatis Journal*

che agisce ben oltre la percezione razionale del contenuto come fake. In questo senso, il deepfake pornografico funziona come strumento di sabotaggio discorsivo, in cui il linguaggio dell'autorità viene riscritto nel linguaggio dell'accessibilità sessuale. Non si tratta semplicemente di offendere la donna, ma di ricodificare il suo spazio pubblico nei termini di una esposizione umiliante e strutturalmente subordinata.

Queste logiche rientrano in una genealogia più ampia di disciplinamento visivo, che trascina nel presente dinamiche antiche, radicate nella spettacolarizzazione del corpo femminile come oggetto di dominio maschile, ora rinnovate attraverso strumenti digitali. Il corpo della donna al potere viene *reincorniciato* all'interno di un regime simbolico che ne rifiuta la legittimità e che, tramite il deepfake, agisce per la sua cancellazione attraverso la sessualizzazione forzata.

La costruzione di tali immagini non risponde solo al desiderio voyeuristico, ma serve a distruggere la credibilità pubblica, riducendo la figura della leader a oggetto sessualizzato¹⁷⁸.

Questa strategia non è accidentale, ma parte di un linguaggio politico misogino che utilizza il corpo per riaffermare la marginalità simbolica delle donne nel potere. L'idea implicita è che ogni donna, per quanto potente, sia comunque "riducibile" al corpo; che la sua autorità sia sempre revocabile attraverso lo smascheramento sessuale. Tali logiche rientrano in una genealogia più ampia di disciplinamento visivo che, oggi, trova nel digitale nuove forme di articolazione e diffusione.

Anche in forme meno esplicite, questa frizione tra corpo e spazio digitale è onnipresente. Le donne che occupano ruoli di leadership sono continuamente sollecitate a "giocare il gioco" della visibilità, ma a farlo secondo regole implicite che sanzionano tanto l'eccesso quanto la mancanza. Troppo trucco o troppo poco; abiti troppo colorati o troppo maschili; sorrisi considerati freddi o troppo seducenti. Ogni scelta diventa potenziale materia per la disapprovazione, configurando un doppio vincolo estetico e comunicativo che raramente colpisce in egual misura i

¹⁷⁸ Citron, D. K. (2014). *Hate Crimes in Cyberspace*. Harvard University Press.

colleghi uomini. L'ambiente online, in particolare, si configura come uno spazio performativo in cui le donne leader devono esercitare una continua autodisciplina corporea. Ogni apparizione pubblica diventa un atto performativo in cui è in gioco la propria autorità. Ma tale performance avviene su un palcoscenico instabile, regolato da logiche esterne, spesso ostili, in cui il corpo è al contempo necessario per affermare la propria presenza, e rischioso per l'identità politica che si intende trasmettere¹⁷⁹.

Tuttavia, questa pressione non produce solo passività. Le leader femminili hanno sviluppato, nel tempo, una serie di strategie per gestire la propria esposizione, anche attraverso pratiche di riappropriazione simbolica. Alcune scelgono di ridurre la visibilità del corpo, altre al contrario ne fanno un segno distintivo di potenza, autorevolezza o autenticità. La crescente consapevolezza delle dinamiche tossiche del digitale ha portato molte figure pubbliche femminili a intervenire direttamente sulla propria immagine, utilizzando i social non solo come vetrina, ma come spazio di agency, autodeterminazione e resistenza.

Tali contro-narrazioni non cancellano però la persistenza di una frizione sistemica. Anche i gesti emancipatori più consapevoli si muovono all'interno di una struttura di giudizio che rende il corpo femminile sempre disponibile allo scrutinio, sempre potenzialmente oggetto di discredito. È in questa tensione – tra soggettività e oggettivazione, visibilità e vulnerabilità – che si gioca gran parte della posta simbolica della leadership femminile nel XXI secolo.

5.3 La narrazione tossica del fenomeno su 4Chan e TikTok

4chan rappresenta uno degli spazi più estremi e rappresentativi della cultura misogina online. Questo forum anonimo, suddiviso per board tematiche, consente la

¹⁷⁹ van Zoonen, L. (2006). The personal, the political and the popular: A woman's guide to celebrity politics. *European Journal of Cultural Studies*, 9(3), 287–301.

diffusione di contenuti spesso inaccettabili nei circuiti social più regolamentati. La mancanza di moderazione sistemica, unita all'anonimato garantito agli utenti, contribuisce a generare un ambiente in cui il linguaggio dell'odio e della sessualizzazione forzata delle figure pubbliche femminili si normalizza fino a divenire un vero e proprio registro condiviso. In tale contesto, la delegittimazione delle donne al potere non si limita alla contestazione politica, ma assume i tratti di un'aggressione simbolica sistemica.

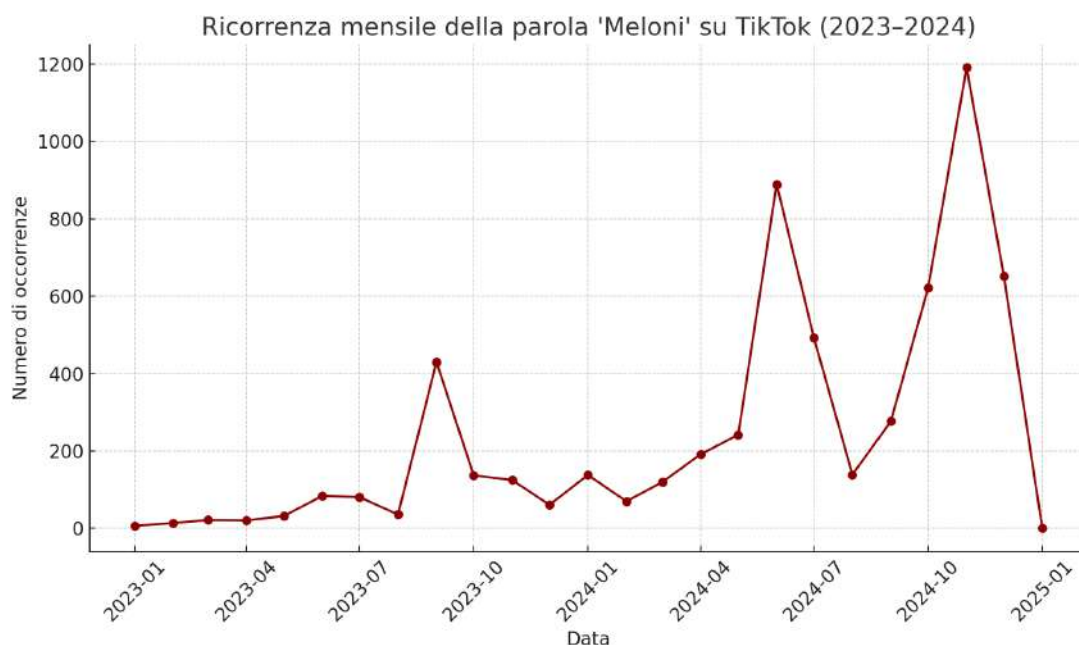
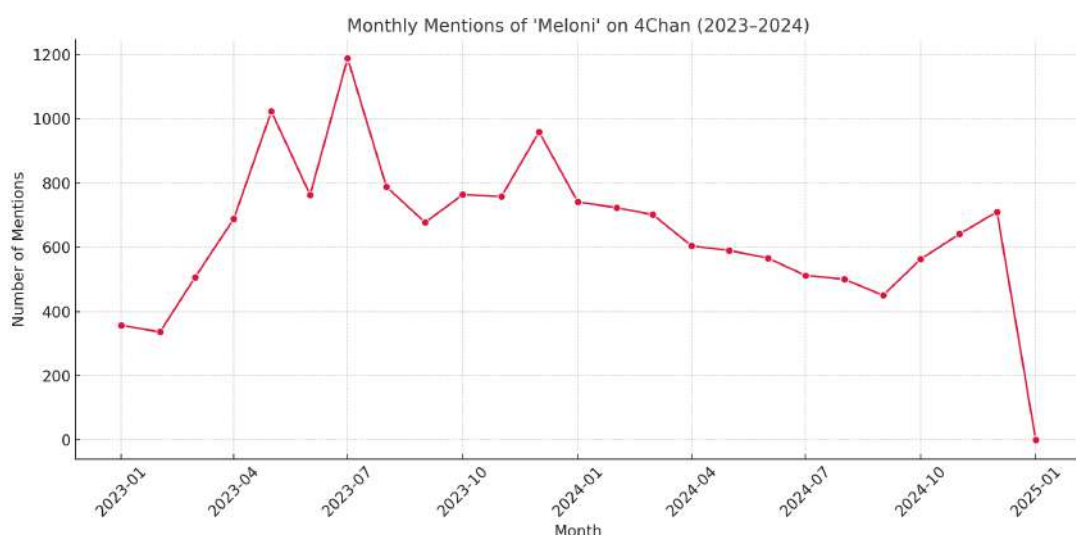
L'analisi è stata condotta su un corpus testuale selezionato tramite scraping automatico, a partire dalla ricorrenza del nome "*Meloni*" in ambienti digitali ad alta polarizzazione, in particolare la piattaforma 4Chan e contenuti di commento su TikTok. Sebbene l'intento iniziale fosse quello di costruire il corpus attraverso un set mirato di keyword legate alla sessualizzazione e delegittimazione delle donne al potere (es. "*female PM nude*", "*deepfake her speech*", "*make her resign*"), le rilevazioni empiriche hanno evidenziato una scarsa presenza di queste esatte formulazioni. Tuttavia, l'aggregazione dei contenuti che menzionano Giorgia Meloni ha restituito un volume significativo di conversazioni orientate alla ridicolizzazione, ipersessualizzazione o demonizzazione della figura politica femminile, in particolare quando associata a posizioni di potere.

Attraverso tecniche di text mining e analisi semantica, è stato possibile rilevare pattern lessicali e strutture discorsive caratterizzate da un lessico aggressivo e memetico. A questi si affiancano una vasta gamma di commenti ironici, sessisti o caricaturali, come quelli osservati su TikTok:

"I believe in Lesbian Giorgia Meloni ", oppure "The most powerful woman in the world is Giorgia Meloni. China, USA, Russia have men", e ancora: "I am a trans guy and I live in Italy. We have fascism with Meloni here right now. I am so scared rn".

Queste esternazioni non costituiscono semplici manifestazioni isolate, bensì spie linguistiche di una cultura digitale in cui la presenza femminile al potere viene costantemente posta sotto attacco attraverso schemi retorici ricorrenti.

Nel contesto di 4Chan, in particolare, l'uso del nome "Meloni" è stato monitorato su base mensile tra il 2023 e il 2024, mostrando picchi significativi in concomitanza con eventi pubblici rilevanti (discorsi, elezioni, interviste). L'analisi delle co-occorrenze semantiche mostra come il nome della premier sia frequentemente affiancato a termini di discredito, pornografia simbolica o metafore di decadenza e fallimento. L'uso dei deepfake, reale o immaginato, assume in questo scenario una funzione paradigmatica: non si limita a essere una tecnica digitale, ma diventa un dispositivo semiotico per la disumanizzazione, una strategia attraverso cui la figura pubblica femminile viene degradata a oggetto manipolabile e derisorio.



La violenza comunicativa osservata in questi ambienti non è episodica ma strutturata, sostenuta da logiche memetiche e comunitarie che rendono il contenuto riconoscibile e “decifrabile” solo all’interno di codici condivisi. In questa logica, la leader donna non viene attaccata solo per le sue posizioni politiche, ma in quanto donna che occupa uno spazio istituzionale. Il potere femminile viene trasformato in fragilità del corpo, il ruolo pubblico in esposizione sessualizzata, il dissenso politico in un meme da distruggere o “spogliare” — letteralmente e simbolicamente.

L’integrazione di questa analisi computazionale ha permesso di estendere lo sguardo della ricerca a forme meno visibili di costruzione sociale del potere: quelle che si manifestano nei margini digitali, nei sottoboschi comunicativi, dove permangono immaginari sessisti, regressivi e profondamente radicati. Se da un lato i questionari e le interviste offrono un’immagine consapevole e discorsivamente accettabile della percezione delle leadership femminili, dall’altro l’osservazione automatizzata di spazi come 4Chan o TikTok rivelano un campo simbolico ancora fortemente ostile, in cui genere e potere continuano a essere elementi in conflitto.

A confermare la centralità del corpo femminile come campo di battaglia simbolico e digitale sono episodi recenti che hanno colpito direttamente alcune delle figure politiche femminili più esposte a livello internazionale. Tra i più eclatanti, il caso del deepfake pornografico diffuso contro Giorgia Meloni nel 2023. Il video, prodotto attraverso tecniche di intelligenza artificiale generativa, mostrava la presidente del Consiglio italiana in scene sessualmente esplicite, mai avvenute nella realtà. La sua diffusione virale, ha sollevato un allarme non solo giuridico ma culturale, rispetto alla capacità di queste tecnologie di svuotare l’immagine pubblica della donna del suo potere, riducendola a una fantasia sessuale programmabile, replicabile, consumabile.¹⁸⁰

¹⁸⁰ <https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/privacy/deepfake-porno-con-giorgia-meloni-ecco-tutti-i-reati-commessi/>

In questo contesto, il deepfake non è solo una falsificazione visiva: è una forma di violenza semiotica, una strategia comunicativa che agisce attraverso la simulazione del reale per attaccare l'integrità simbolica della donna leader. Non si mira a disinformare l'elettorato, ma a intaccare la sua percezione del corpo politico, confondendo i confini tra il corpo biologico, quello mediatico e quello istituzionale.

Un episodio simile ha colpito la deputata statunitense Alexandria Ocasio-Cortez nell'aprile del 2024, quando un deepfake pornografico è stato diffuso su diverse piattaforme social. La reazione pubblica ha costretto Meta alla rimozione dei contenuti,¹⁸¹ ma l'evento ha evidenziato quanto il potere algoritmico possa essere sfruttato per esercitare nuove forme di intimidazione sessista, capaci di colpire non solo la reputazione personale, ma l'intera legittimità democratica della leadership femminile.

Questi casi non rappresentano episodi isolati, ma espressioni emblematiche di una pornografia politica sistemica, dove la tecnologia deepfake diventa arma di sessualizzazione coatta e disumanizzazione memetica. L'autorità della donna leader viene aggredita nel punto in cui si intersecano sfera pubblica e identità di genere, attraverso contenuti che apparentemente parlano di sesso, ma in realtà veicolano disprezzo, sfiducia e desiderio di rimozione dal campo politico.

L'intreccio fra cultura digitale, immaginario pornografico e delegittimazione politica produce così un ambiente ostile e persistente, in cui il potere femminile viene riscritto attraverso la lente della vulnerabilità corporea. È in questo spazio che il corpo della donna smette di essere un corpo politico e diventa oggetto di scherno, simulazione, distruzione simbolica. Una nuova forma di controllo narrativo che, più che cancellare l'immagine della leader, ne modifica i contorni, insinuando il dubbio, insinuando il ridicolo, insinuando il desiderio di sostituirla — letteralmente — con un avatar privo di voce e soggettività.

¹⁸¹ <https://www.theguardian.com/us-news/2024/apr/09/alexandria-ocasio-cortez-deepfake-porn>

Nel loro insieme, questi strumenti offrono una lettura multi-livello della leadership femminile contemporanea: non solo nelle sue pratiche politiche e comunicative, ma anche nella sua esposizione ai meccanismi digitali di delegittimazione, dove la violenza si esprime non più soltanto con parole d'odio esplicite, ma attraverso meme, ironie ambigue, allusioni sessuali e narrazioni tossiche. Un ambiente dove, troppo spesso, il corpo femminile diventa il campo su cui si gioca il potere.

5.4 Il conflitto tra riconoscimento e cancellazione

Da un lato, il desiderio crescente di riconoscere la presenza delle donne nei luoghi del potere; dall'altro, la continua minaccia della cancellazione — simbolica, mediatica e discorsiva. Questo conflitto tra riconoscimento e cancellazione rappresenta uno degli snodi centrali per comprendere le contraddizioni che accompagnano oggi la visibilità delle donne in politica, soprattutto nello spazio digitale.

Un esempio recente è il caso che ha coinvolto l'assessora al Turismo della Regione Siciliana, Elvira Amata, finita al centro di un'indagine per presunta corruzione insieme all'imprenditrice Caterina Marcella Cannariato, moglie del patron di *Sicily by Car*, Tommaso Dragotto. Le accuse — tra cui spiccano favoritismi, affitti a prezzi agevolati, assunzioni sospette e sponsorizzazioni pilotate — hanno scatenato un'ondata mediatica, culminata in una frase intercettata della Cannariato che, riferendosi all'assessora, afferma: «lei di no non me lo può dire, perché la scanno viva»¹⁸².

Tale frase, sebbene non direttamente riferita al genere, assume una valenza retorica di forte violenza simbolica, che non può essere ignorata nel contesto di una riflessione

¹⁸² <https://palermo.gds.it/articoli/politica/2025/07/08/2048058-c1ddbdf8-c29d-460a-bec4-6fad8ba53fa9/>

sul rapporto tra donne, potere e linguaggi della cancellazione. L'aggressività verbale e l'intenzione di controllo che emerge dalle intercettazioni si iscrive in una grammatica della minaccia che spesso circonda le donne in posizione di potere: vengono “tenute al guinzaglio” da reti relazionali, aspettative informali e vincoli morali che, se infranti, giustificano una reazione punitiva.

In questo senso, il conflitto tra riconoscimento e cancellazione si manifesta anche quando la donna è pienamente inserita nelle dinamiche di potere, come in questo caso, ma la sua legittimità continua a dipendere da equilibri precari e da concessioni maschili, visibili o invisibili. Se la leader non aderisce alla rete di scambi, favori o silenzi impliciti, può essere delegittimata, “cancellata” o ridotta a figura sacrificabile.

Questa vicenda, quindi, pur non rientrando nei classici casi di misoginia digitale o attacchi sessisti, rende evidente come le donne in politica siano spesso soggette a un diverso tipo di delegittimazione: una vulnerabilità sistemica legata non tanto al genere in sé, ma alla posizione di frontiera che le donne occupano in spazi di potere ancora dominati da logiche patriarcali, clientelari e opache.

Il meccanismo di cancellazione in questo caso si attiva non tramite pornografia deepfake o attacchi all'aspetto fisico, ma tramite una narrazione giudiziaria pubblica e mediatica che, indipendentemente dagli esiti processuali, rischia di appannare l'autorevolezza della figura politica femminile. E ciò avviene in un contesto dove l'immagine pubblica della donna al comando è ancora fragile, e ogni frattura viene esposta in modo amplificato.

Non è un caso, infine, che la vicenda abbia coinvolto altri uomini di potere (come Galvagno), ma la figura femminile coinvolta sia stata quella oggetto delle espressioni più violente, tanto da guadagnarsi il centro dell'attenzione mediatica proprio per quella frase brutale — “la scanno viva” — che evoca simbolicamente una volontà di annientamento e controllo del corpo femminile anche in assenza di riferimenti espliciti al sesso o alla maternità.

Nel momento stesso in cui una leader viene accolta nella sfera pubblica, il suo corpo, la sua voce e la sua immagine diventano oggetto di una sorveglianza intensificata, sottoposta a uno scrutinio che si manifesta tanto nelle pratiche giornalistiche quanto nei commenti dei cittadini-elettori, e ancora più duramente nei contesti digitali non moderati, come i forum di cultura misogina e maschilista. Questo doppio movimento — inclusione e disconferma — non rappresenta un'anomalia ma piuttosto una modalità ricorrente attraverso cui il potere femminile viene tollerato, ma non completamente accettato.¹⁸³

La cultura digitale amplifica infatti questo paradosso. L'iper-visibilità garantita dai social media rende possibile per le donne leader costruire reti, promuovere campagne e diffondere narrazioni alternative, ma allo stesso tempo le espone a nuove forme di violenza simbolica e controllo performativo¹⁸⁴. Ogni affermazione pubblica può essere ridotta a un dettaglio marginale o strumentalizzato per attivare meccanismi di derisione, sessualizzazione o delegittimazione. Il risultato è un'esistenza politica continuamente negoziata, in bilico tra approvazione condizionata e rifiuto strutturale.

Un esempio emblematico è offerto dall'analisi computazionale che ho condotto: le keywords, non solo denotano un lessico marcatamente misogino, ma operano come dispositivi attivi di cancellazione del soggetto politico femminile. L'accanimento nei confronti di leader donne, talvolta attraverso l'elaborazione e diffusione di contenuti deepfake a sfondo sessuale, dimostra che la leadership femminile continua a essere concepita come un'anomalia da ridimensionare, sminuire o eliminare.

Tali pratiche non sono meri effetti collaterali del digitale, ma rispondono a una logica disciplinante che da secoli regola l'accesso delle donne allo spazio pubblico. Il riconoscimento non è mai neutro: è sempre inscritto in relazioni di potere che stabiliscono chi può parlare, chi può apparire e chi ha diritto a essere ascoltato¹⁸⁵. In

¹⁸³ Fraser, N. (2013). *Fortunes of Feminism: From State-Managed Capitalism to Neoliberal Crisis*.

¹⁸⁴ Banet-Weiser, S. (2018). *Empowered: Popular Feminism and Popular Misogyny*.

¹⁸⁵ Butler, J. (2004). *Undoing Gender*.

questo quadro, la cancellazione agisce anche quando non è esplicita, manifestandosi sotto forma di silenziamento, discredito estetico o sovraesposizione morbosa.

Non è un caso che molte donne al potere, pur ottenendo legittimazione istituzionale, vedano erosa la loro autorità attraverso meccanismi comunicativi ambigui. Il riconoscimento, infatti, può essere concesso in termini condizionati: si riconosce la competenza, ma si problematizza il tono della voce; si ammette l'intelligenza, ma si ridicolizza l'aspetto fisico; si valorizzano le politiche, ma si sospetta della loro "freddezza" o "emotività". Questo schema di giudizio doppio si traduce in una legittimità precaria, revocabile in qualsiasi momento.

Inoltre, la cultura digitale contemporanea sembra incentivare forme di engagement basate su polarizzazione, aggressività e ipersessualizzazione. Le piattaforme social, per loro stessa struttura algoritmica, premiano contenuti ad alta reattività emotiva, favorendo la diffusione di meme, fotomontaggi, slogan violenti o parodie che contribuiscono alla erosione dell'immagine pubblica delle leader donne. In questo contesto, il corpo femminile viene costantemente richiamato, evocato, manipolato: o come simbolo di disordine o come oggetto da ricondurre entro una norma maschile e patriarcale.

Anche quando il riconoscimento assume la forma della celebrazione — per esempio nel caso di leader femminili presentate come "modelli" o "eccezioni virtuose" — si tratta spesso di riconoscimenti selettivi, che più che ampliare l'accesso al potere rischiano di confermare l'idea della rarità della leadership femminile. È la logica dell'"exceptional woman": una donna che ce l'ha fatta non perché il sistema sia cambiato, ma perché è riuscita a superarlo. Questo tipo di riconoscimento è fragile e paradossalmente funzionale alla persistenza delle disuguaglianze.

Il risultato di questa tensione è un campo discorsivo ambivalente, nel quale la figura della leader donna è simultaneamente celebrata e sabotata. La narrazione digitale e mediatica diventa un'arena di conflitto permanente, dove la presenza politica delle donne è soggetta a continue verifiche di legittimità. In tale scenario, il

riconoscimento stesso può diventare un'arma: qualcosa che si concede, ma che può essere revocato non appena la leader non risponde più ai codici prescritti di comportamento, aspetto o linguaggio.

Come suggeriscono le analisi femministe contemporanee, è necessario superare l'idea che la rappresentanza numerica basti a garantire parità. Serve un cambiamento culturale profondo, capace di ridefinire i parametri del riconoscimento, sottraendoli al controllo simbolico esercitato dal patriarcato attraverso le nuove tecnologie. In altre parole, non basta che una donna sia presente: occorre che la sua presenza sia accettata come legittima, non messa costantemente in discussione.

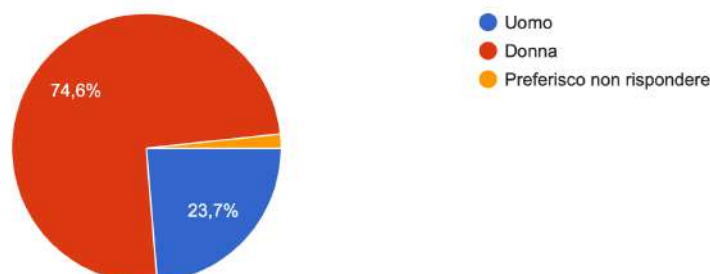
Alla luce di queste considerazioni, appare chiaro che lo spazio digitale non è semplicemente un'estensione della sfera pubblica, ma una sua ristrutturazione radicale, in cui le dinamiche di visibilità, credibilità e cancellazione sono regolate da logiche nuove, spesso invisibili ma profondamente efficaci. La sfida, per le donne al potere, è quella di navigare queste acque senza esserne sommerse, costruendo un'autorità che non sia sempre sulla soglia dell'annullamento.

Dunque, il conflitto tra riconoscimento e cancellazione non è solo il prodotto della misoginia o dell'odio online, ma la manifestazione più evidente di un sistema ancora incapace di integrare pienamente le donne nel potere senza metterne in discussione, costantemente, la legittimità. È una battaglia semiotica, simbolica e politica che si gioca ogni giorno, su ogni piattaforma, in ogni commento, in ogni fotogramma digitale.

5.5 Pensiero del popolo e populismo

Sesso

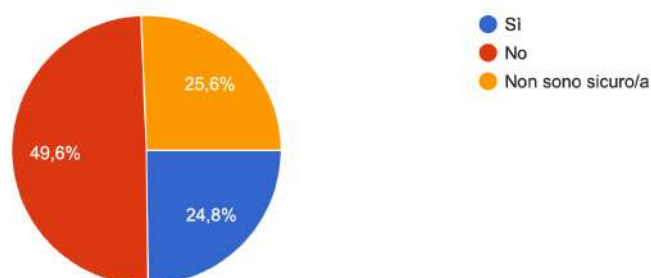
118 risposte



Tra pensiero popolare e populismo si delinea oggi uno scenario complesso, alimentato da dinamiche mediali, sfiducia istituzionale e crescente frammentazione informativa. I dati del sondaggio, condotto online su un campione di 120 partecipanti tra dicembre 2024 e luglio 2025, confermano una forte percezione di distorsione della realtà da parte dei media e una sfiducia diffusa verso le istituzioni politiche. A emergere è la voce di una generazione giovane e iperconnessa: l'88% degli intervistati ha tra i 18 e i 25 anni, e per l'86% di loro i media – tradizionali e social – contribuiscono “spesso” o “sempre” a una rappresentazione distorta della politica. In questo panorama, il populismo si insinua come risposta emotiva a una realtà percepita come falsata e ingiusta.

Crede che i media rappresentino adeguatamente le leader femminili?

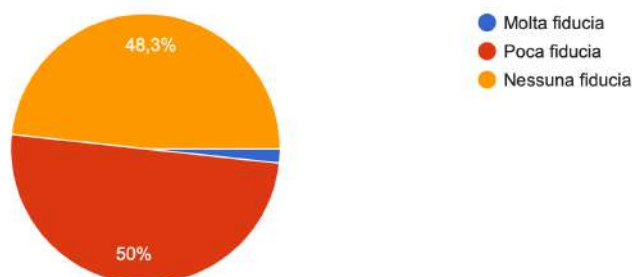
117 risposte



Questa sfiducia si manifesta in modo netto nella valutazione del ruolo dei media nel rappresentare le donne in politica: il 49,6% ritiene che le leader non siano rappresentate adeguatamente, e l'82% riconosce che esse siano spesso imprigionate in stereotipi. Parallelamente, la fiducia nella classe politica è ai minimi: il 98% dichiara di avere “poca” o “nessuna” fiducia.

Ha fiducia nei politici del suo paese?

118 risposte



Solo l'1% mostra maggiore fiducia negli uomini, mentre l'84% afferma che il genere del politico sia irrilevante. Questi dati mostrano un'apertura valoriale verso l'eguaglianza, ma anche una generale disillusione rispetto alle forme tradizionali del potere.

Tale disillusione si inserisce nel contesto della crisi dei mediatori culturali, un tratto tipico della post-modernità. I media tradizionali non sono più percepiti come garanti della verità, ma come attori parziali e, talvolta, manipolativi. In questa cornice, il confine tra vero e falso tende a dissolversi, generando una realtà simulata in cui il populismo trova terreno fertile¹⁸⁶.

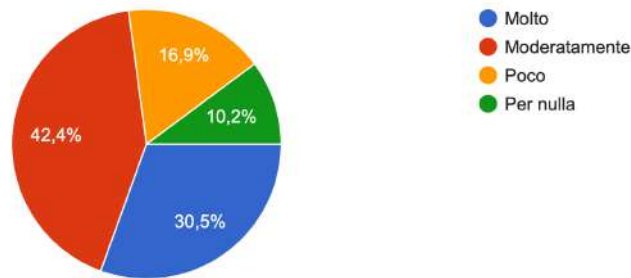
Non è un caso che il 72% degli intervistati affermi che la rappresentazione mediatica dei leader incida in modo molto significativo o moderato sulle decisioni di voto,

¹⁸⁶ Pira, F., & Casagrande, R. (2024). Fake News and Populism: New Threats to Public Trust. *Società Mutamento Politica* 15(30)

mentre il 46% riconosce una connessione diretta tra copertura negativa e crescita del populismo.

La rappresentazione mediatica dei leader influisce sulle sue decisioni di voto?

118 risposte



La frammentazione dell'ecosistema informativo, alimentata dalla cross-medialità e dalla velocità della circolazione dei contenuti¹⁸⁷, ha reso sempre più difficile orientarsi. Le fake news, proprio per la loro capacità di adattarsi, intrigare e diffondersi, riescono a penetrare nei flussi informativi e a incidere sulla memoria collettiva. In un contesto del genere, non sorprende che il 59% degli intervistati denunci campagne mediatiche contro gruppi politici come un problema reale, e che il 49% ritenga che i politici usino i media soprattutto per manipolare l'opinione pubblica. Solo il 6% attribuisce loro un uso esclusivamente informativo. Questa percezione della manipolazione si colloca in un quadro più ampio di sfiducia sistemica. La crisi dei "sistemi esperti" ha contribuito a minare le basi stesse del rapporto fiduciario tra cittadini e istituzioni¹⁸⁸. La disinformazione ha trovato nel digitale e nei social media un potente acceleratore, grazie ad algoritmi che privilegiano contenuti polarizzanti e creano bolle informative chiuse, dove il confronto critico viene sostituito dalla conferma dei propri pregiudizi. Il populismo si alimenta di questo meccanismo: produce narrazioni alternative, fa leva su emozioni e

¹⁸⁷ Pira F. & Altinier A. (2018), *Giornalismi. La difficile convivenza con fake news e misinformation*

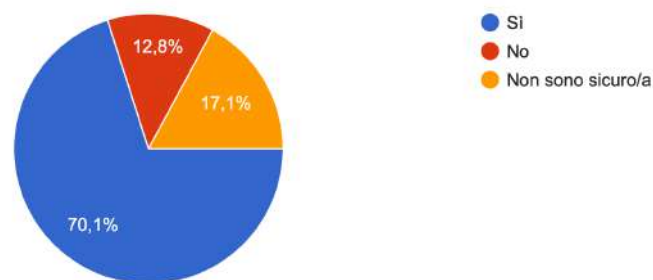
¹⁸⁸ Giddens A. (1990), *The consequence of Modernity*, Polity Press, Cambridge, trad. It. (1994), *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna.

risentimenti, contrappone il “popolo” alle élite e delegittima i canali ufficiali di informazione.

Il 70,1% degli intervistati dichiara che la fiducia nei media è diminuita negli ultimi anni, un dato che va letto insieme alla percezione, espressa da un terzo del campione (33%), di una crescita del populismo.

La sfiducia nei media è aumentata negli ultimi anni?

117 risposte



Anche se il 53% non sa rispondere, questa incertezza è essa stessa significativa: rivela una coscienza critica latente, ma anche una fragilità interpretativa che può essere facilmente assorbita da narrazioni semplicistiche e dicotomiche. È proprio questa incertezza il punto di contatto tra opinione pubblica e discorso populista. Il 71% degli intervistati sottolinea poi l'importanza della diversità di genere per una rappresentanza politica equa, e l'82% ritiene che l'immagine delle donne leader sia migliorata nell'ultimo decennio. Tuttavia, la percezione di miglioramento non corrisponde a un aumento della fiducia nelle istituzioni. Questo scollamento tra avanzamento simbolico e disillusione strutturale evidenzia quanto la dimensione mediatica influenzi l'opinione pubblica, ma anche quanto essa venga recepita come potenzialmente ingannevole o manipolativa. Il populismo contemporaneo, infatti, non solo sfrutta le falle dell'informazione, ma alimenta una cultura del sospetto e della polarizzazione. L'infodemia emersa durante la pandemia da COVID-19 ha mostrato quanto la vulnerabilità informativa delle persone possa essere sfruttata per sostituire la realtà con narrazioni alternative. Le fake news non sono solo informazioni sbagliate, ma dispositivi retorici capaci di orientare le emozioni

collettive. Il 52% del campione considera il populismo una minaccia – più o meno grave – per la democrazia rappresentativa: segno che, nonostante la crisi della fiducia, esiste una consapevolezza critica delle sue potenziali derive.

La transmedialità, infine, ha reso possibile il passaggio fluido di contenuti da una piattaforma all'altra, amplificando la portata delle narrazioni populiste. In un ambiente dove la verità diventa soggettiva, i racconti più efficaci sono quelli che si adattano emotivamente alle percezioni del pubblico. È in questo senso che il pensiero del popolo, pur fondato su esperienze reali e bisogni legittimi, può venire riassorbito dal frame populista, che lo semplifica e lo trasforma in leva contro le istituzioni.

Il sondaggio restituisce quindi l'immagine di un terreno sociale denso di sensibilità e al tempo stesso vulnerabile: un luogo dove il pensiero concreto delle persone si intreccia con narrazioni emozionali e dove la sfiducia nelle fonti ufficiali lascia spazio a interpretazioni fluide e spesso polarizzanti. In questo spazio instabile, la politica rischia di diventare un teatro di contrapposizioni binarie, alimentate da flussi informativi incontrollabili e verità soggettive. Le democrazie, avranno il compito di ricostruire fiducia e di creare una sfera pubblica capace di contenere e rielaborare, non solo subire, le spinte del populismo mediatizzato.

CONCLUSIONI

La ricerca che ho condotto ha voluto indagare le forme della leadership femminile attraverso una doppia lente: da un lato, quella storica, politica e mediatica, utile a ricostruire il lungo cammino che ha condotto le donne a posizioni di potere in Italia e Spagna; dall'altro, quella contemporanea, digitale e socioculturale, che mi ha permesso di osservare da vicino le tensioni e i dispositivi discorsivi che continuano a minacciare la piena legittimazione delle donne leader nel XXI secolo. Il quadro che ne è emerso è al contempo complesso, contraddittorio e profondamente rivelatore del persistente squilibrio di genere che attraversa lo spazio pubblico.

Partendo da una riflessione teorica sulla leadership, ho cercato di mostrare come essa non sia una categoria neutra, bensì carica di aspettative storicamente costruite su modelli maschili di autorità, decisionismo e visibilità. L'ingresso delle donne nello spazio del potere ha messo in crisi questi modelli, generando una tensione sistemica tra rappresentanza e stereotipo, innovazione e conservazione. Il concetto di *double bind* — già ampiamente discusso nella letteratura anglosassone — si è rivelato cruciale per comprendere come le donne siano spesso intrappolate in codici performativi contraddittori: considerate deboli se empatiche, arroganti se assertive, celebrate se eccezionali, ma mai normalizzate nella figura della leader.

Attraverso la sezione storica e comparativa, ho cercato di dimostrare come, tanto in Italia quanto in Spagna, la conquista dei diritti politici da parte delle donne sia stata tardiva, parziale e costantemente negoziata. Le biografie delle pioniere che ho analizzato — da Nilde Iotti a Tina Anselmi, da Clara Campoamor a Pilar Primo de Rivera — mi sono sembrate rappresentative di un percorso collettivo e individuale, spesso in salita. Ognuna di loro ha dovuto articolare il proprio potere in modo “accettabile”, mediando tra competenza e modestia, rigore e maternage politico. Il loro stile comunicativo, fortemente influenzato dalle aspettative di genere dell'epoca, ha lasciato un'eredità ambivalente: se da un lato ha aperto la strada alla

partecipazione femminile, dall'altro ha contribuito a fissare un'idea di "leadership femminile" come necessariamente diversa, più etica, più relazionale, più "altra".

Tale narrazione dell'"eccezione virtuosa" permane ancora oggi. Analizzando figure politiche contemporanee come Giorgia Meloni, Barbara Floridia, Matilde Siracusano, Yolanda Díaz, Vanessa Irla Uriarte e Araceli Martinez Esteban, ho cercato di mettere in luce una molteplicità di stili comunicativi, ciascuno con specifiche strategie discorsive e posture simboliche. Tuttavia, ciò che le accomuna è la costante necessità di legittimarsi all'interno di uno spazio ancora percepito come maschile: tutte, in modi diversi, devono rendere conto della propria presenza, della propria autorità, persino della propria corporeità. Anche la performance comunicativa più assertiva o popolare, ho osservato, non è mai totalmente al riparo dal sospetto, dalla sessualizzazione o dalla ridicolizzazione.

Questa tendenza trova nel digitale uno specchio particolarmente acuto. I social media, da un lato, si sono rivelati strumenti fondamentali di visibilità, autodeterminazione e disintermediazione per le donne in politica; dall'altro, ho potuto constatare come rappresentino anche terreni fertili per la riproduzione di stereotipi sessisti, hate speech, forme di controllo estetico-morale e attacchi personali. La logica dell'interazione immediata, del commento pubblico, del contenuto virale ha trasformato le leader in corpi pubblici esposti, vulnerabili e giudicati non solo per le loro idee, ma per la voce, il look, l'età, la maternità.

In questo contesto, mi è sembrato emergere con forza il concetto di "sorveglianza digitale di genere", una forma di potere diffuso e capillare che opera non attraverso l'esclusione esplicita, ma attraverso la delegittimazione simbolica. L'attacco al corpo — via meme, parodie, commenti, fake news — è un attacco al potere stesso, e il caso delle deepfake pornografiche che ho analizzato nella ricerca computazionale su 4chan ne è l'esempio più estremo. Le parole chiave emerse non sono semplici espressioni volgari, ma atti linguistici distruttivi che mirano a ricondurre la donna-leader all'ordine simbolico patriarcale: ovvero, a "rimetterla al suo posto".

Il digitale, quindi, si configura come un luogo di conflitto semantico: da un lato consente nuove forme di visibilità e agency politica, dall'altro produce un linguaggio tossico che lavora per sottrarre senso e credibilità alla leadership femminile. È qui che il conflitto tra riconoscimento e cancellazione si manifesta in modo più evidente. Le donne sono presenti, eppure continuamente rimosse; celebrate, eppure sistematicamente sabotate; visibili, ma mai pienamente legittimate.

Ho compreso che questo conflitto non può essere affrontato solo in termini quantitativi, con l'aumento della rappresentanza, né solo in termini formativi, attraverso corsi di comunicazione politica per le donne. Serve piuttosto una trasformazione culturale più profonda, capace di rimettere in discussione i codici impliciti della leadership, il ruolo del corpo nella rappresentazione politica, e il linguaggio con cui narriamo il potere.

Le evidenze raccolte mi hanno permesso di dimostrare che le strategie di delegittimazione online non sono accidentali né marginali: sono sistemiche, centrali, strutturate. E non riguardano solo le donne in politica, ma l'intero sistema culturale e discorsivo con cui costruiamo l'autorità, la credibilità, l'idea stessa di competenza. Parlare oggi di leadership femminile significa, a mio avviso, esplorare una frontiera aperta, attraversata da contraddizioni che interrogano la politica, il giornalismo, la tecnologia, l'immaginario collettivo.

Tuttavia, ho riconosciuto anche spazi di resistenza. Il protagonismo delle giovani generazioni, l'uso consapevole dei social da parte di alcune leader, la costruzione di reti solidali e di comunità digitali femministe — e in piccolo, questa stessa tesi — rappresentano tracce vive di una contro-narrazione in costruzione. Una narrazione che non si accontenta più di chiedere spazio, ma chiede di ridefinire le regole del gioco: che cos'è il potere, chi ne ha diritto, quali corpi possono abitarlo senza violenza.

Credo fermamente che il futuro della leadership femminile dipenderà dalla nostra capacità collettiva — accademica, politica, mediatica — di rompere questo ciclo di

ambiguità e delegittimazione. Non è sufficiente aumentare il numero di donne nei palazzi del potere: occorre trasformare le condizioni simboliche e culturali che rendono ancora oggi la loro presenza fragile, contestata, costantemente rimessa in discussione. Solo allora potremo parlare di un'autentica cittadinanza politica delle donne: non eccezionale, ma necessaria; non tollerata, ma legittima; non silenziata, ma pienamente visibile.

APPENDICE

Intervista a Barbara Floridia

Nel suo percorso politico, si è mai sentita rappresentata o discriminata a causa del suo genere? In quali contesti, se sì?

Allora, sì, spessissimo, perché nell'immaginario, soprattutto di chi domina la scena politica, (cioè gli uomini) che una donna esista come loro contro parte o come partner politica, suscita ancora un po' di perplessità. Spesso mi sono trovata ad essere accolta anche in contesti politici, anche con delle platee nelle quali, l'immaginario dell'uomo rassicura, come se già fossero al proprio posto, prescindendo da ciò che diranno e dalla preparazione che ciascuno si immagina quando parlano queste persone. Mentre quando arrivavo io, che ho cominciato a fare politica sufficientemente ad un'età giovane rispetto ai colleghi, dovevo conquistare con le mie parole l'attenzione e la mia credibilità. Quindi il mio immaginario, arrivando in determinati contesti, era subito messo sotto indagine, anche bonariamente, ma la prima impressione era quella di pensare “Vediamo cos'ha da dire” mentre quello di uomini era più rassicurante, io questa cosa l'ho sempre percepita. Una grande soddisfazione spesso è stata quella di trovarmi, invece, più preparata e più consapevole, rispetto a molti colleghi uomini, forse anche per statistica, perché sono talmente tanti a fare politica che non sono tutti preparati tutt'altro, invece noi donne siccome per fare politica, una buona parte dobbiamo conquistarcela con la competenza, nei contesti di contenuto, siamo più forti, siamo più centrate, e poi abbiamo una capacità empatica col pubblico che è una dote, secondo me, un po' più femminile, piuttosto che maschile, per assurdo, secondo me, in politica così come nella docenza, le donne è come se avessero così per predisposizione una capacità maggiore.

In che modo ritiene che la sua empatia giochi un ruolo nel suo rapporto con i cittadini? Crede che le donne in politica abbiano una sensibilità diversa nel connettersi con il popolo?

Noi abbiamo i due emisferi, quello del razionale e dell'emotivo, che sono in interazione continua, è proprio una conformazione scientifica della fisionomia della donna. Mentre l'uomo ha i due emisferi separati, quindi ha delle capacità di razionalità che non vengono sempre elaborate, le scelte che fa, dall'emotività. Le donne hanno questa continua relazione dei due emisferi, proprio scientificamente parlando, quindi l'approccio che noi abbiamo con la risoluzione dei problemi, non è mai solo pratico, è anche emotivo e empatico. Questo nelle relazioni invece umane e personali ha degli svantaggi, perché mescoliamo tutto.

Come ritiene che i media influenzino la percezione pubblica delle donne leader rispetto ai colleghi uomini? Ha mai sperimentato distorsioni o stereotipi nella sua rappresentazione mediatica?

Beh, sì, soprattutto quando io ero più ragazza, perché l'immaginario della donna era fortemente legato alla propria fisicità, distaccata da tutto il resto. Spesso le donne erano vallette, spesso le donne erano presentatrici, difficilmente erano opinioniste, erano giornaliste, erano conduttrici di programmi di spessore, poi piano piano sempre di più, quindi anche nei film, il prototipo della donna, belloccia, ha sempre un po' prevalso, per fortuna la cultura si sta evolvendo. Stanno evolvendo anche i linguaggi: quando ero piccola (vengo una famiglia culturalmente elevata, anche se economicamente medio-borghese) a me regalavano l'asse da stiro, il passeggino, a mio fratello il motorino, piuttosto che la macchinina, quindi nell'immaginario, il passeggino lo davano a me, così come davano a me, la piccola lavatrice di Barbie. (Non che i miei genitori siano sessisti) Questo, ovviamente, mi predisponeva nell'immaginario predisponeva a me ad un certo tipo di lavori e mio fratello ad

un'altra tipologia di vita: io a casa spolveravo, mio fratello andava magari alla posta, pagare una bolletta, non era quasi mal contrario quando io avevo 16 anni. Il linguaggio è maschile, abbiamo sempre usato la parola uomo, rivolgendoci a tutti, e quindi in quel maschile, quando si diceva spesso "Buonasera a tutti!" io mi sono sempre sentita coinvolta in quel tutti, ora si sta attenti e si dice a tutti e a tutte, ma immaginati sei in un contesto, io entrassi e dicessi "Buonasera a tutte!", gli uomini non si sentirebbero coinvolti in quel tutte, mentre noi siamo state abituate, educate, a sentirci parte di un mondo maschile, sottostando. Il linguaggio ha anche bisogno del suo tempo per cambiare i pensieri. In realtà, la grande fatica è emanciparsi da una condizione, noi ereditiamo il mondo che ci ha preceduto. Qual è la grande emancipazione? Scegliere dell'eredità che abbiamo, ciò che vogliamo salvare e ciò che dobbiamo modificare, è quella la parte molto più difficile.

Effettuando una ricerca su di lei online, si nota che tra le ricerche suggerite, le più effettuate ci sono chiari riferimenti alla sua vita privata, al marito, alla sua altezza. Cosa ne pensa?

Sì, ma io spesso sono oggetto di attenzioni assolutamente non morbose e inopportune da parte di colleghi, però capisco che il mondo maschile ha un grande limite o una grande necessità di relazionarsi al mondo femminile, come dal punto di vista, diciamolo sessuale. E quindi l'apprezzamento del mio aspetto o meno, voglio dire, o la valorizzazione del complimento o meno. Io quando guardo i colleghi vedo persone, non vedo l'uomo bello o brutto. Cioè lo posso anche pensare, ma non mi riguarda, quando sono in commissione, mi interessa quello che dice, poi certo, prendo atto che uno può essere più o meno bello di un altro, ma non è il mio primo pensiero. Mentre il loro primo pensiero è "Ah, complimenti che bella donna!" A me non verrebbe mai da dire ad un uomo in un convegno "Ah, piacere ma che bell'uomo!" Io direi : "Ah, ho letto i suoi libri!" oppure "Ho sentito parlare di lei per come

gestisce la presidenza.”, ma non direi mai “Che bell’uomo!” Mentre gli uomini hanno sempre quest'ansia da prestazione di doverci dire se siamo belle o meno. Purtroppo è un loro limite, io non lo vedo più neanche come un sessismo, li guardo un po' compatendoli perché poverini loro partono da quello, perché sono molto più basici di noi. “Ok, va bene, ora che mi ha detto che sono più o meno bella, possiamo parlare di lavoro, o dobbiamo ancora perdere tempo?”

C'è qualcosa che le donne portano in politica che gli uomini tendono ad trascurare?

Sì, sicuramente la capacità di risolvere problemi, perché noi abbiamo per natura l'esercizio, al gestire in maniera multitasking, noi mettiamo insieme tante cose contemporaneamente, invece moltissimi uomini affrontano un problema alla volta e immaginano i problemi separati, le soluzioni separate. Noi riusciamo a mettere insieme, questo non ce l'hanno tutti gli uomini innatamente, mentre le donne per la maggior parte, ovviamente poi il carattere sai, fa il destino di ciascuno, o la competenza. Però d'istinto sì, le donne tenderebbero a risolvere, perché mettono insieme più cose, gli uomini fanno una cosa alla volta.

Come definirebbe il suo stile di leadership? Ci sono aspetti che ritiene distintivi rispetto a quelli dei leader uomini?

E io credo di farlo...senza rendermene conto, una mia leadership, se così si può chiamare anche all'interno della classe, cioè abitando il contesto, dei miei ragazzi che lavorano con me, dei professionisti che lavorano con me, piuttosto che quando presiedo la commissione bicamerale, così come quando entravo in classe, dovevo spiegare Cicerone. Cerco in primis di creare una rete empatica con le persone cioè di accoglierle e di farmi accogliere, in modo da creare una connessione, perché altrimenti, qualunque parola, qualunque scelta, non la porti a termine, non arrivi se

non si predispongono a lasciarti entrare. Quindi il primo è sicuramente il creare la connessione, che può nascere da una battuta, dall'accoglienza di un sorriso, può nascere dal percepire l'altra persona nel suo disagio e provare a farla sentire a proprio agio. O partire dai bisogni degli altri per farli tranquillizzare, poi cominciare a parlare, e/o mettere insieme l'obiettivo. Sono qua perché dobbiamo, dovremmo fare questo, poi cercare insieme una strategia, fin dove è possibile, e nel momento in cui la tensione si è abbassata e l'obiettivo è chiaro per tutti e ho sentito come ciascuno pensa di poterlo raggiungere, qui forse poi si esercita la leadership, cioè mettere insieme le cose, quindi fare sentire tutti i protagonisti ma in realtà li hai condotti ad andare verso l'obiettivo.

E nel suo incarico di Presidente della Commissione Parlamentare di Vigilanza Rai?

Eh soprattutto, perché abbiamo 42 fra senatori e deputati che devo gestire e chiaramente ho una maggioranza che non ha la mia sensibilità politica, perché la mia presidenza è appunto una presidenza di opposizione, come il COPASIR, e quindi io sono Presidente di opposizione con una maggioranza che governa e della quale chiaramente io non approvo l'indirizzo. La grande fatica è quella di comunque tutelare il corretto funzionamento della commissione, secondo le regole costituzionali, a prescindere dal fatto che mi piaccia o meno quello che fanno, perché comunque hanno la maggioranza che cittadini gli ha dato, quindi dove loro per maggioranza possono scegliere delle cose, è giusto che io tuteli il loro lavoro. Così come però tutelo il lavoro delle opposizioni, esercitando parte della mia forza caratteriale, e cercando quella possibilità di dialogo per trovare un po' il punto di accordo. Quindi è molto difficile, poi perché non soltanto sono una presidente di opposizione in una maggioranza che governa, ma perché ho personalità molto forti, pensa Gasparri, pensa Maria Elena Boschi, Maurizio Lupi, persone che fanno politica da una vita, e che hanno idee molto radicate, e che in realtà, forse poco sono predisposte veramente al dialogo, hanno un po' perso gli ideali. Quando fai una cosa

per troppo tempo, è come se perdessi la voglia di provare a trovare una quadra, ecco, sono un po' più disilluse.

Crede che la capacità di gestire crisi sia differente tra uomini e donne in politica? In che modo il suo approccio al crisis management si è rivelato efficace?

Lì io invece non credo che il genere faccia la differenza, io credo che nella crisi, la differenza la faccia il carattere. Perché così come a trovare la soluzione, la fa la competenza. Certo, la donna ha la capacità di trovarla forse più facilmente, in maniera più completa, la risposta o la soluzione, perché mette insieme più cose, per quel dialogo degli emisferi che ci dicevamo. Per le crisi, per tutto ciò che riguarda la politica, ma anche la vita delle persone, come diceva Schopenhauer “E’ il carattere che fa il destino”, il carattere non è soltanto qualcosa di innato, perché il carattere si lavora tanto, io facevo molta fatica all’inizio ad affrontare le crisi politiche, le crisi di gestione, perché sono entrata in un mondo nuovo e avevo molte paure, anche le ansie da prestazione, di non essere all’altezza, perché vengo anche da una forza politica che inizialmente è stata molto derisa, anche bullizzata mediaticamente, come nessun'altra mai. Ero donna, ero giovane e venivo dalla provincia, non sono figlia di padri famosi, per cui ho dovuto proprio lottare non soltanto per sentirmi adeguata, per diventarlo e per gestire la crisi, quindi ho forgiato molto, molto il carattere.

Quali consigli darebbe ad una donna che intende iniziare una carriera politica?

Di non pensare mai che la politica sia una carriera, ma che sia una missione per un determinato periodo, più o meno lungo, ma dev'essere una parte del modo di vivere, come io non dico alle donne “Aspirate ad essere madri”, perché ci sono delle cose che nella nostra vita accadono, per amore, per passione, perché vuoi contribuire a cambiare il mondo o a riempirlo di essere umani, quindi puoi fare la mamma, puoi fare la politica, ma lo devi fare nella misura in cui realizzi te stessa a prescindere. Io sono una professoressa, amo la letteratura, amo scrivere, amo insegnare ai ragazzi perché vale la pena ancora leggere Calvino o Cicerone. Il percorso politico, va fatto

cercando di lavorare moltissimo su se stessi, perché avere il potere di muovere miliardi, avere il potere di essere, dentro dei palazzi che ti fanno sentire chissà chi, devi avere la forza di restare assolutamente te stessa, perché poi la vita vera quella che c'è fuori dai palazzi, la vita vera è quella che tu sei quando smetteranno di chiamarti Presidente, quando smetteranno di chiamarti le tv. Così come quando ragazzo per qualche ragione diventa famoso periodicamente: se tu confondi la vita con quel momento di successo non va bene. Perché io ho avuto la forza di mettere in piedi la Sedicesima Autorità Portuale dello Stretto di Messina, piuttosto che l'area marina protetta di Milazzo, o quando riuscii ad aumentare gli aliscafi che collegano i Frecciarossa che vengono da Roma, da Torino, agli aliscafi. Ecco, il potere di aver potuto fare quelle cose per me è stato un potere che mi dà soddisfazione per averlo fatto, non per sentirmi qualcuno. Ti dico una cosa: l'altro giorno, sono tornata da Roma, ho preso un Frecciarossa, sono arrivata a Villa, e dopo qualche minuto c'era l'aliscafo. E c'era una signora, con un passeggino ed il compagno, al quale diceva: "Ma ti ricordi quando dovevi arrivare lì sotto e non sapevamo, se ci fosse l'aliscafo o la nave? Non si sapeva mai! Che piacere, adesso così." Questa cosa, che lei ha detto chiacchierando con quest' uomo accanto mi ha dato soddisfazione. Che poi non è che...sia una rivoluzione. Abbiamo semplicemente aumentato gli aliscafi, chiedendo al ministero che fossero in concomitanza con i Frecciarossa e le Frecciargento, quello è stato un momento in cui, con lo zaino, in jeans, non sapevano neanche chi fossi (perché non è che sia un volto eccessivamente noto) ho sentito la vera soddisfazione, mi sono sentita un politico, in quella sera in cui non mi vedeva nessuno, nell'anonimato, con la signora che parlava anche in dialetto. Mi sono sentita il politico del territorio, dentro di me. Così come, quando, tornando dal Ministero dei Trasporti, ho avuto la certezza che sarebbe stata istituita la Sedicesima Autorità Portuale dello Stretto, e che quindi i soldi di Messina e Milazzo, sarebbero rimasti a Messina, Milazzo e Villa e non più gestiti da Gioia Tauro, quindi avremmo potuto fare tante cose come, per esempio, questa degli aliscafi, etc., etc., o della fiera, e io ero sola in taxi. Dal Ministero stavo tornando a casa mia, ed era il primo anno e mezzo, forse il secondo anno che facevo politica. Mi è scappata una lacrima, e

pensavo “Ma tu guarda, una professoressa del Liceo Maurolico da sola, cosa è riuscita a fare!” E lì non c'era niente e nessuno, però quelle emozioni in quel taxi, mi hanno fatto dire: “Ma è proprio bello fare politica!” Quelle le sono le soddisfazioni che auguro ad una giovane donna che voglia fare politica, cioè contribuire al bene collettivo perché poi ti senti grande tu, ma se contribuisce al bene collettivo, ti senti grande in privato e quando nessuno se ne accorge.

Qual è il ruolo del femminismo nella sua visione politica? Le sue idee ne sono influenzate?

No, non è influenzato, non ho mai seguito il gruppo di femministe, ma ringrazio chi nel passato ha lottato, perché ha reso possibile il mio voto, sembra assurdo che io non potessi votare, ha reso possibile il superamento della clausola che permetteva all'uomo che uccideva la moglie se colta in flagrante per il tradimento di avere l'attenuante d'omicidio, sono contenta che si possa scegliere di abortire non perché io sia per l'aborto, io sono contro l'aborto. Tra l'altro non posso avere figli, quindi è una cosa che proprio non farei mai, ma immagino una giovane donna, magari violentata, che vuole scegliere in quel momento di non portare la gravidanza avanti, perché deve ancora lavorare su se' stessa per il trauma subito, quindi è corretto che ciascuno abbia libertà di scelta, poi bisogna lavorare sui valori del perché si fa una determinata scelta, o in che momento si fa, ma il corpo è delle donne, così come delle donne è la propria mente, quindi io sono grata a molte battaglie, per fortuna, sono nata in un'epoca e ho forse un carattere o mi è capitata la coincidenza di incontri positivi per cui non mi sono sentita di dover combattere. Mi sono accorta, che ancora molti passi si devono fare, ti raccontavo anche nella mia famiglia, senza volere l'asse da stiro a me e a mio fratello la macchinina, però non con pesantezza o violenza emotiva, per cui l'ho fatto con molta naturalezza. Credo che ormai siamo in un'epoca in cui la competenza e il carattere, superino non la parità di genere, anche perché io non parlerei neanche più di parità di genere, perché c'è anche la libertà del genere liquido, del genere altro, e quindi, credo che poi, quando parlo con le persone, vedo solo persone davanti, io non vedo l'uomo, donna, l'omosessuale. Io vedo una

persona, quella persona se è in gamba, buona, se ha un bel carattere è una persona che deve avere tutti gli strumenti costituzionali per andare avanti, da qualunque parte del nostro paese venga, con qualunque possibilità economica e qualunque genere sia. Io credo che i veri valori costituzionali siano che le belle persone in gamba debbano essere nei posti strategici del Paese, nelle università, nei palazzi del potere, nelle scuole, io voglio questa gente qui, in tutti questi posti snodali, importanti, qualunque genere sia: una celebrazione del merito. Non solo come contenuto, ma anche come carattere, perché sai ad esempio ci sono molti professori bravissimi, io ne ho avuti di colleghi di latino che ne sapevano decisamente più di me. Però poi, magari il carattere, non permetteva ai ragazzi di godere, di tutta quella preparazione. E così come in politica, magari sono anche bravissimi, persone di grandi intenti o molto preparati che però non hanno quel carattere per cui riescono alla fine a trovare la quadra per fare il meglio per i cittadini.

Intervista a Matilde Siracusano

Nel suo percorso politico, si è mai sentita rappresentata o discriminata a causa del suo genere? In quali contesti, se sì?

Le donne purtroppo vengono ancora discriminate in qualunque contesto lavorativo o sociale, e la politica non fa eccezione. Sì, anche io sono stata discriminata per il mio essere donna, così come è capitato a tante altre colleghe. Se sei giovane e donna, e magari anche di bell'aspetto, alcuni si sentono legittimati ad assumere nei tuoi confronti comportamenti assurdi e irrispettosi, che non avrebbero mai con un interlocutore uomo. Abbiamo fatto tanti passi in avanti, ma c'è ancora molta strada da percorrere.

Quali sono le principali differenze che ha notato nel modo di fare politica tra lei e i suoi colleghi uomini? C'è qualcosa che le donne portano in politica che gli uomini tendono a trascurare?

Noi donne siamo certamente più secchione, studiamo tanto i provvedimenti, cerchiamo di documentarci il più possibile. Questo anche perché, a differenza degli uomini, dobbiamo sempre dimostrare qualcosa in più. E poi siamo perfezioniste. Una cosa che purtroppo ci svantaggia rispetto agli uomini è la capacità di fare squadra. In questo gli uomini sono più bravi e forse anche più furbi di noi. Noi siamo maggiormente preparate ma meno coalizzate; loro fanno gruppo e, si sa, a volte l'unione fa la forza.

Come definirebbe il suo stile di leadership? Ci sono aspetti che ritiene distintivi rispetto a quelli dei leader uomini?

Mi ritengo una donna determinata, consapevole dei propri punti di forza e dei propri limiti, equilibrata e concreta. Ho fatto gavetta prima durante il mio percorso di studi, poi nelle istituzioni, sono consapevole della crescita personale avuta negli anni e anche per questo ho sempre ben saldi i piedi per terra. Mi è capitato di conoscere persone che troppo facilmente, una volta assaporato il potere, perdono contatto con la realtà.

In che modo ritiene che la sua empatia giochi un ruolo nel suo rapporto con i cittadini? Crede che le donne in politica abbiano una sensibilità diversa nel connettersi con il popolo?

Sono una persona, ancor prima che una politica, che ama ascoltare. E che cerca di immedesimarsi il più possibile nelle difficoltà altrui. In questi anni ho incontrato tanti cittadini, mi sono battuta per gli ultimi, ho vinto battaglie di civiltà che sembravano impossibili da condurre in porto. Ed ho sempre agito per la collettività. A Messina, la mia città d'origine, stiamo portando avanti un progetto di riqualificazione urbana senza precedenti. In poco più di due anni 700 famiglie hanno potuto abbandonare baracche indegne nelle quali vivevano da decenni per avere finalmente una casa dignitosa. Il loro ringraziamento, la speranza nei loro occhi, i loro abbracci e la loro felicità rappresentano per me l'essenza più pura del fare politica.

Quali sono state le maggiori sfide che ha affrontato nell'esercitare potere come leader donna in un contesto tradizionalmente dominato dagli uomini?

Chi sceglie di far politica si impegna per risolvere i problemi, non per gestire il potere. Il potere fine a se stesso non ha senso di esistere. E questo vale tanto per gli uomini quanto per le donne.

Come ritiene che i media influenzino la percezione pubblica delle donne leader

rispetto ai colleghi uomini? Ha mai sperimentato distorsioni o stereotipi nella sua rappresentazione mediatica?

I media hanno un potere enorme, e purtroppo ancora ci sono grandi differenze su come vengono raccontati gli uomini e le donne. Capita spesso che tv o giornali si soffermino in modo quasi ossessivo sull'abbigliamento di noi donne, sull'acconciatura dei capelli, sul trucco, sull'aspetto fisico in generale. Avete mai letto articoli sull'abbigliamento o sul taglio di capelli degli uomini? Io per anni sono stata apostrofata come 'miss', perché quando avevo 18 anni ho partecipato a qualche concorso di bellezza, senza che ovviamente mai nessuno si chiedesse che cosa avevo fatto nel resto della mia esperienza formativa e professionale. Ecco, mi ci sono voluti anni per scrollarmi di dosso quell'etichetta. Trovo francamente svilente tutto questo.

Crede che la capacità di gestire crisi sia differente tra uomini e donne in politica? In che modo il suo approccio al crisis management si è rivelato efficace?

Non credo ci siano particolari differenze tra uomini e donne. Durante una gestione della crisi un decisore serio e autorevole deve essere in grado di mettere da parte il più possibile le emozioni, deve avere grande capacità di analisi e agire in modo lineare e razionale. Alcuni sono in grado di mixare tutti questi aspetti, altri no, a prescindere dal genere.

Quali consigli darebbe alle giovani donne che aspirano a una carriera politica? Quali ostacoli pensa debbano ancora superare rispetto ai loro colleghi maschi?

Ostacoli ce ne sono tanti, e in parte ne abbiamo parlato nel corso di questa piacevole intervista. Ma io penso che alla fine il duro lavoro e la determinazione riescano sempre a superare gli steccati ancora esistenti. Rispetto a 20 anni fa le donne in politica e nella società hanno raggiunto traguardi inimmaginabili. E il gap con gli uomini andrà sempre più riducendosi.

Qual è il ruolo del femminismo nella sua visione politica? In che misura ritiene che il suo approccio alla leadership sia influenzato dalle idee femministe?

Il femminismo, soprattutto in Italia, è talvolta usato ideologicamente per fare politica di parte. Invece dovrebbe essere ben altro. La donna non si deve ghettizzare, non deve solo rivendicare, non deve ad ogni costo cercare certezze ad esempio nelle quote rosa o in altri meccanismi legislativi. Non siamo dei panda, dobbiamo invece avere il coraggio di affrontare le sfide, di combattere e di prenderci sfacciatamente il nostro spazio nella società.

Quali sono le sfide più grandi che le donne in politica devono ancora affrontare? Quali progressi ha visto e quali cambiamenti ritiene necessari?

Negli ultimi anni abbiamo avuto il primo presidente del Senato donna, il primo presidente della Corte Costituzionale donna, al momento abbiamo in carica il primo presidente del Consiglio donna, e i due maggiori partiti italiani hanno leader donne. I progressi ci sono e sono sotto agli occhi di tutti. Il cambiamento deve essere sempre più culturale. Nelle donne che non devono sentirsi una specie in via d'estinzione, e negli uomini che devono essere in grado di rapportarsi sempre in modo corretto con chi sorregge l'altra metà del cielo.

Entervista a Vanessa Irla Uriarte

Entervista integrale in Spagnolo

En su carrera política, ¿se ha sentido alguna vez representada o discriminada por su género? ¿En qué contextos?

A lo largo de mi carrera política, sí he sentido en varias ocasiones que mi género ha influido en cómo me perciben o en las expectativas que tienen sobre mí. En algunos contextos, he enfrentado prejuicios o estereotipos que cuestionaban mi capacidad o liderazgo por ser mujer. Te pongo un ejemplo que me llamó mucho la atención. Siendo Teniente de Alcalde de Sanidad, Servicios Sociales e Igualdad y siendo la presidenta del Consejo Local de las Personas con Discapacidad, organizamos una “Marcha por la Inclusión”. En la pancarta inicial estábamos todos los miembros del Consejo Local de las Personas con Discapacidad y se acercó un niño al representante de la asociación local de Síndrome de Down para decirle “Tú que eres el que manda id un poco más despacio” a lo que le respondió “Yo no soy aquí la autoridad, es ella (señalándome a mí)”. Entonces le pregunté al chico el motivo por el que pensaba que el que tomaba las decisiones era él y me contestó: “Él lleva americana y es hombre, tú vas en camiseta y deportivas (hay que recordar que era una marcha) y eres mujer”. Sin embargo, también he tenido momentos en los que me he sentido apoyada y reconocida por mi trabajo y compromiso. Creo que esto es por intentar siempre ser muy cercana y escuchar a todo el mundo. Creo que las mujeres en política tenemos que demostrar más que los hombres y tenemos que esforzarnos mucho más.

¿Cuáles son las principales diferencias que ha notado en la forma de hacer política entre usted y sus colegas masculinos? ¿Hay algo que las mujeres aporten a la política que los hombres tiendan a pasar por alto?

He notado que las mujeres en política solemos aportar una sensibilidad y empatía que a veces los colegas masculinos no siempre consideran. Tenemos una visión diferente de la vida y también de la política. Tengo la convicción que es fundamental contar

con mujeres en puestos de toma de decisiones para construir una política más inclusiva y cercana a la ciudadanía. En general, muchas mujeres tienden a promover un estilo de liderazgo más colaborativo y menos confrontacional, favoreciendo el consenso y la participación de diferentes actores. Las mujeres a menudo tienen una mayor capacidad para entender y conectar emocionalmente con las necesidades de la comunidad, lo que puede traducirse en políticas más humanas y centradas en el bienestar social. No podemos olvidar que la presencia de mujeres en cargos públicos inspira a otras mujeres y niñas a participar en la política y en la toma de decisiones, promoviendo una mayor diversidad y representación.

¿Cómo definiría su estilo de liderazgo? ¿Hay algún aspecto que considere distintivo en comparación con los de los líderes masculinos?

Mi estilo de liderazgo es cercano, empático y colaborativo. Considero que las mujeres aportamos una visión más inclusiva y comprensiva, lo que puede marcar una diferencia en la forma de liderar y en la relación con los equipos y la comunidad. No busco imponer, sino escuchar y construir consensos.

¿Cómo cree que influye su empatía en su relación con los ciudadanos? ¿Cree que las mujeres en política tienen una sensibilidad diferente para conectar con la gente?

La empatía es una herramienta fundamental en mi trabajo. Me permite entender mejor las necesidades y preocupaciones de los ciudadanos y las ciudadanas. Creo que las mujeres, en general, tenemos una sensibilidad especial que facilita una conexión más genuina con la gente, lo que ayuda a generar confianza y cercanía.

¿Cuáles fueron los mayores retos a los que se enfrentó a la hora de ejercer el poder como mujer líder en un contexto tradicionalmente dominado por hombres?

Uno de los mayores retos ha sido ese: ejercer el poder en un entorno tradicionalmente dominado por hombres. Me he tenido que enfrentar a muchos

prejuicios, pero la perseverancia, el apoyo de compañeros y compañeras y mantenerme fiel a mis principios me ayudan a superar esas barreras. La clave creo que es siempre enfocarse en el trabajo y en tener muy presente que nuestro objetivo es servir a la ciudadanía y que debemos sortear cualquier barrera o dificultad para conseguir ese objetivo: la ciudadanía siempre tiene que estar en el centro de nuestras decisiones.

¿Cómo cree que influyen los medios de comunicación en la percepción pública de las mujeres líderes en comparación con sus colegas masculinos? ¿Ha experimentado alguna vez distorsiones o estereotipos en su representación en los medios de comunicación?

Los medios a veces refuerzan estereotipos o distorsionan la percepción de las mujeres líderes, enfocándose en aspectos superficiales o en su apariencia en lugar de sus capacidades. Personalmente, he tenido que ser muy cuidadosa en mantener el enfoque en mi trabajo, basado en la competencia y el compromiso.

¿Cree que la capacidad para gestionar crisis difiere entre hombres y mujeres en política? ¿Cómo ha resultado eficaz su enfoque de la gestión de crisis?

La capacidad para gestionar crisis no debería depender del género, sino de la preparación, experiencia, liderazgo y habilidades de cada persona. Sin embargo, en la práctica, algunos estudios y ejemplos muestran que las mujeres líderes han demostrado una gestión efectiva en momentos de crisis como, por ejemplo, cuando diferentes mujeres líderes nórdicas tuvieron que enfrentarse y tomar decisiones en la pandemia de COVID-19. En mi caso, he aprendido a escuchar, analizar la situación y actuar con decisión, donde tengo presente que la información es fundamental desde el inicio, para no tener que salir más tarde a dar explicaciones. La experiencia me ha demostrado que, con una buena estrategia, tanto hombres como mujeres podemos ser efectivos en momentos difíciles.

¿Qué consejos daría a las jóvenes que aspiran a una carrera política? ¿Qué obstáculos cree que todavía tienen que superar en comparación con sus colegas masculinos?

A las jóvenes que quieren ingresar a la política les diría que sean perseverantes, que confíen en sus ideas y que no se dejen desanimar por los obstáculos. Es importante rodearse de buenos mentores y aliados. Aunque todavía enfrentan desafíos relacionados con estereotipos y oportunidades, su presencia y voz son fundamentales para el cambio.

¿Qué papel desempeña el feminismo en su visión política? ¿En qué medida cree que su enfoque del liderazgo está influido por las ideas feministas?

El feminismo es algo inherente en mi visión política. Creo que es fundamental pues promueve la igualdad, el respeto y la justicia social. Mi enfoque del liderazgo está influido por ideas feministas que buscan una sociedad más justa e inclusiva, donde las mujeres tengan las mismas oportunidades que los hombres para participar y liderar. Las mujeres representamos la mitad de la población, por lo que debemos tener también la mitad de las oportunidades. Se trata de caminar de la mano, sin que nadie sea más que nadie y sin que nadie se quede atrás. Lo podemos llamar feminismo o simplemente justicia social.

¿Cuáles son los mayores retos a los que todavía se enfrentan las mujeres en política? ¿Qué avances ha observado y qué cambios cree que son necesarios?

Los mayores retos siguen siendo eliminar prejuicios y lograr una mayor participación femenina en todos los niveles de la política. He visto avances en sensibilización y en la incorporación de más mujeres, pero aún es necesario cambiar estructuras y mentalidades para alcanzar una verdadera igualdad. Es fundamental seguir trabajando en la educación y en políticas que fomenten la igualdad de oportunidades.

Versione tradotta in Italiano

Nella sua carriera politica, si è mai sentita rappresentata o discriminata a causa del suo genere? In quali contesti?

Nel corso della mia carriera politica, ho sentito in diverse occasioni che il mio genere ha influenzato il modo in cui vengo percepita o le aspettative che hanno su di me. In alcuni contesti, ho affrontato pregiudizi o stereotipi che mettevano in dubbio le mie capacità o la mia leadership perché sono una donna. Ecco un esempio che mi ha colpito molto. In qualità di assessore alla Sanità, ai Servizi sociali e all'Uguaglianza e di presidente del Consiglio locale delle persone con disabilità, abbiamo organizzato una "Marcia per l'inclusione". Sullo striscione iniziale eravamo tutti membri della Consulta locale delle persone con disabilità e un bambino si è avvicinato al rappresentante dell'associazione locale della sindrome di Down per dirgli: "Tu che sei l'autorità, rallenta un po'", al che lui ha risposto: "Non sono io l'autorità qui, è lei (indicando me)". Ho poi chiesto al ragazzo perché pensava di essere lui a prendere le decisioni e mi ha risposto: "Lui indossa una giacca ed è un uomo, tu indossi una maglietta e delle scarpe da ginnastica (ricordati che era una marcia) e sei una donna". Tuttavia, ho avuto anche momenti in cui mi sono sentita sostenuta e riconosciuta per il mio lavoro e il mio impegno. Credo che questo sia dovuto al fatto che cerco sempre di essere molto vicina e di ascoltare tutti. Penso che le donne in politica debbano dimostrare di più degli uomini e che si debbano impegnare molto di più.

Quali sono le principali differenze che ha notato nel modo di fare politica tra lei e i suoi colleghi uomini? C'è qualcosa che le donne portano in politica che gli uomini tendono a trascurare?

Ho notato che le donne in politica tendono a portare una sensibilità e un'empatia che a volte i colleghi uomini non sempre considerano. Abbiamo una visione diversa della vita e anche della politica. Sono convinta che sia essenziale avere donne in posizioni decisionali per costruire una politica più inclusiva e più vicina ai cittadini. In generale, molte donne tendono a promuovere uno stile di leadership più collaborativo

e meno conflittuale, favorendo il consenso e la partecipazione di diversi attori. Le donne hanno spesso una maggiore capacità di comprendere e connettersi emotivamente con i bisogni della comunità, il che può tradursi in politiche più umane e incentrate sul benessere. Non possiamo dimenticare che la presenza delle donne nelle cariche pubbliche ispira altre donne e ragazze a partecipare alla politica e al processo decisionale, promuovendo una maggiore diversità e rappresentanza.

Come definirebbe il suo stile di leadership e ci sono aspetti che considera distintivi rispetto ai leader uomini?

Il mio stile di leadership è vicino, empatico e collaborativo. Credo che le donne abbiano una visione più inclusiva e comprensiva, che può fare la differenza nel modo in cui guidiamo e nel rapporto con i team e la comunità. Non cerco di imporre, ma di ascoltare e costruire il consenso.

Come pensa che la sua empatia influenzi il suo rapporto con i cittadini? Pensa che le donne in politica abbiano una sensibilità diversa per entrare in contatto con le persone?

L'empatia è uno strumento fondamentale nel mio lavoro. Mi permette di comprendere meglio le esigenze e le preoccupazioni dei cittadini. Credo che le donne, in generale, abbiano una sensibilità particolare che facilita una connessione più genuina con le persone, che aiuta a costruire fiducia e vicinanza.

Quali sono state le maggiori sfide che ha dovuto affrontare nell'esercitare il potere come donna leader in un contesto tradizionalmente dominato dagli uomini?

Una delle sfide più grandi è stata quella di esercitare il potere in un ambiente tradizionalmente dominato dagli uomini. Ho dovuto affrontare molti pregiudizi, ma la perseveranza, il sostegno dei miei colleghi e la fedeltà ai miei principi mi hanno aiutato a superare queste barriere. La chiave, credo, è concentrarsi sempre sul lavoro e tenere presente che il nostro obiettivo è servire il pubblico e che dobbiamo superare

qualsiasi barriera o difficoltà per raggiungere questo obiettivo: il pubblico deve essere sempre al centro delle nostre decisioni.

Come pensa che i media influenzino la percezione pubblica delle donne leader rispetto alle loro controparti maschili? Ha mai sperimentato distorsioni o stereotipi nella loro rappresentazione nei media?

I media a volte rafforzano gli stereotipi o distorcono la percezione delle donne leader, concentrandosi su aspetti superficiali o sul loro aspetto piuttosto che sulle loro capacità. Personalmente, ho dovuto fare molta attenzione a mantenere l'attenzione sul mio lavoro, basato sulla competenza e sull'impegno.

Ritiene che le capacità di gestione delle crisi differiscano tra uomini e donne in politica e come si è rivelato efficace il suo approccio alla gestione delle crisi?

La capacità di gestire le crisi non dovrebbe dipendere dal genere, ma dalla preparazione, dall'esperienza, dalla leadership e dalle competenze dell'individuo. Tuttavia, nella pratica, alcuni studi ed esempi dimostrano che le donne leader hanno dimostrato un'efficace gestione delle crisi in tempi di crisi, ad esempio quando diverse donne leader nordiche hanno dovuto affrontare e prendere decisioni durante la pandemia COVID-19. Nel mio caso, ho imparato ad ascoltare, ad analizzare la situazione e ad agire con decisione, tenendo presente che l'informazione è essenziale fin dall'inizio, in modo da non dover uscire in seguito per dare spiegazioni. L'esperienza di mi ha dimostrato che, con una buona strategia, sia gli uomini che le donne possono essere efficaci nei momenti difficili.

Quali consigli darebbe alle giovani donne che aspirano a una carriera politica e quali ostacoli ritiene debbano ancora superare rispetto ai loro colleghi uomini?

Alle giovani donne che vogliono entrare in politica direi di essere perseveranti, di avere fiducia nelle loro idee e di non farsi scoraggiare dagli ostacoli. È importante circondarsi di buoni mentori e alleati. Anche se devono ancora affrontare sfide legate

agli stereotipi e alle opportunità, la loro presenza e la loro voce sono fondamentali per il cambiamento.

Che ruolo ha il femminismo nella sua visione politica e in che misura pensa che il suo approccio alla leadership sia influenzato dalle idee femministe?

Il femminismo è insito nella mia visione politica. Lo ritengo fondamentale in quanto promuove l'uguaglianza, il rispetto e la giustizia sociale. Il mio approccio alla leadership è influenzato dalle idee femministe che mirano a una società più giusta e inclusiva, in cui le donne abbiano le stesse opportunità degli uomini di partecipare e guidare. Le donne rappresentano la metà della popolazione, quindi dovremmo avere la metà delle opportunità. Si tratta di camminare mano nella mano, senza che nessuno sia superiore a nessun altro e senza che nessuno venga lasciato indietro. Possiamo chiamarlo femminismo o semplicemente giustizia sociale.

Quali sono le maggiori sfide che le donne devono ancora affrontare in politica, quali progressi ha visto e quali cambiamenti ritiene necessari?

Le sfide più grandi restano l'eliminazione dei pregiudizi e una maggiore partecipazione femminile a tutti i livelli della politica. Ho visto dei progressi nella sensibilizzazione e nel portare più donne in politica, ma c'è ancora bisogno di cambiare le strutture e la mentalità per raggiungere una vera parità. È essenziale continuare a lavorare sull'educazione e sulle politiche che promuovono le pari opportunità.

Entervista ad Araceli Martínez Esteban

Entervista integrale in Spagnolo

En su carrera política, ¿se ha sentido alguna vez representada o discriminada por su género? ¿En qué contextos?

En mi experiencia política, considero que la discriminación no se produce por el “género” —un concepto que actúa como mecanismo de opresión—, sino por el sexo, es decir, por el hecho material y objetivo de ser mujer en una estructura profundamente androcéntrica. El género es el andamiaje simbólico, material y cognitivo que construye y legitima esa desigualdad, disfrazándola de identidad o elección individual. Me he sentido representada por las mujeres feministas que han abierto camino antes que yo y por los hombres verdaderamente aliados en esta lucha. Porque si bien es cierto que la política sigue estando marcada por inercias patriarcales, también es verdad que existe una genealogía feminista —a menudo silenciada— que ha luchado para que hoy las mujeres podamos estar en espacios de decisión. Desde esa mirada, creo firmemente que la desigualdad entre mujeres y hombres es la forma más antigua y persistente de opresión. Por eso, su erradicación no es una causa particular o sectorial, sino una condición necesaria para que exista una sociedad verdaderamente democrática. Sin igualdad real, no hay democracia plena. Además, me preocupa que las políticas públicas actuales, tanto de gobiernos progresistas como conservadores, a menudo difuminen el objetivo de la igualdad entre mujeres y hombres al confundirlo o mezclarlo con las políticas de diversidad sexual. Equiparar la desigualdad estructural basada en el sexo con las expresiones de la diversidad borra la especificidad de la opresión que sufrimos las mujeres por el hecho de serlo.

¿Cuáles son las principales diferencias que ha notado en la forma de hacer política entre usted y sus colegas masculinos? ¿Hay algo que las mujeres aporten a la política que los hombres tiendan a pasar por alto?

En el proceso de socialización diferenciada, mujeres y hombres adquieren habilidades distintas, o similares pero desarrolladas con diferente intensidad. Una de esas habilidades clave es la empatía, que, junto con una mayor disposición al trabajo colaborativo frente al competitivo, constituye una aportación fundamental de muchas mujeres a la política actual. Estas formas de ejercer el liderazgo, más orientadas a la escucha, la cooperación, incluso el cuidado mutuo, podrían enriquecer profundamente las dinámicas políticas, pero no siempre son valoradas ni comprendidas dentro de estructuras diseñadas históricamente por y para hombres. Con frecuencia, percibo que muchos compañeros varones olvidan que las estructuras políticas siguen siendo profundamente androcéntricas. Esto no solo genera dinámicas que nos resultan alienantes, sino que impone a las mujeres una carga adicional: la de tener que demostrar constantemente nuestra valía en contextos que nos son hostiles por diseño. Además, aunque las medidas encaminadas a lograr una democracia paritaria son necesarias e inexcusables, a menudo provocan una reacción persistente, que es que algunos hombres nos perciben como intrusas, como si ocupáramos un lugar que no nos corresponde por mérito propio, sino por “cuotas”. Esta mirada no solo es injusta, sino que perpetúa el cuestionamiento de nuestra legitimidad y nos obliga a invertir una energía desproporcionada en defender lo evidente, que estamos aquí por capacidad, compromiso y trabajo; y porque somos “la mitad del cielo, la mitad de la tierra y la mitad del poder”.

¿Cómo definiría su estilo de liderazgo? ¿Hay algún aspecto que considere distintivo en comparación con los de los líderes masculinos?

Definiría mi estilo de liderazgo como dialogante y empático, sin renunciar en absoluto a la firmeza. Creo que se puede liderar desde el respeto, la escucha y la explicación de las decisiones, sin necesidad de recurrir al autoritarismo. Una mujer puede dar instrucciones claras sin machacar a nadie, y eso no la hace menos eficaz, sino probablemente más consciente del impacto que sus decisiones tienen sobre las personas que la rodean. Aparte de la empatía y el trabajo en equipo, que ya mencioné

anteriormente, añadiría otra característica muchas veces asociada a los liderazgos femeninos: una mejor gestión del tiempo. Acostumbradas a compaginar múltiples responsabilidades —profesionales, familiares, comunitarias— muchas mujeres desarrollan una gran capacidad para priorizar, organizar y resolver con eficacia, sin demasiadas dilaciones innecesarias. En ese sentido, el liderazgo femenino aporta una forma de autoridad que no se basa tanto en el ego, sino la creación de relaciones de confianza desde la coherencia y la claridad de los objetivos. Esto no significa que todas las mujeres lideren igual, ni que todos los hombres sean autoritarios, pero sí creo que hay rasgos distintivos en nuestra forma de ejercer el poder, tal vez moldeados por trayectorias vitales y experiencias muy diferentes a las que históricamente han configurado los liderazgos masculinos.

¿Cómo cree que influye su empatía en su relación con los ciudadanos? ¿Cree que las mujeres en política tienen una sensibilidad diferente para conectar con la gente?

Creo que mi empatía ha sido desarrollada no solo por mi trayectoria personal, sino también por mi formación y experiencia profesional como trabajadora social y gestora cultural. Estas dos facetas me han enseñado a escuchar activamente, comprender contextos diversos y tender puentes de diálogo con las personas, más allá de su afinidad política o del sentido de su voto. Para mí, la política debe contribuir a sentar las bases de una convivencia democrática sólida, fundamentada en el reconocimiento mutuo entre ciudadanas y ciudadanos. Esa disposición al entendimiento es inseparable de la empatía, y creo que muchas mujeres la ejercemos con fuerza porque se ha potenciado a través de la socialización diferenciada, no porque sea una cualidad “innata” por haber nacido con sexo femenino. Las mujeres hemos sido educadas para cuidar, escuchar, mediar... y aunque esa socialización ha tenido muchas veces un sesgo limitante, también ha desarrollado en nosotras una sensibilidad valiosa para conectar con la ciudadanía desde lo humano y lo cotidiano. No es una esencia femenina, es el fruto de experiencias vitales distintas a las de la

mayoría de nuestros colegas hombres. Además, provengo de un entorno rural — Cifuentes, en la provincia de Guadalajara—, y eso ha contribuido a que tenga muy interiorizado el valor de la política cercana, la que se hace cara a cara, sin intermediarios ni grandilocuencias.

¿Cuáles fueron los mayores retos a los que se enfrentó a la hora de ejercer el poder como mujer líder en un contexto tradicionalmente dominado por hombres?

He identificado dos grandes retos al ejercer responsabilidades de poder como mujer en un contexto aún profundamente masculinizado. El primero es hacer comprender que las políticas de igualdad entre mujeres y hombres no son un añadido, ni un “complemento” amable a la política general. Son políticas transversales, estructurales y constitutivas de una democracia real, y por tanto deben estar presentes en todas las áreas de gestión, incluido todo lo concerniente al ámbito de la digitalización. Sin ese enfoque transversal, se pierde una gran parte del potencial transformador de la igualdad. El segundo reto es combatir la limitación de expectativas que todavía pesa sobre nosotras. Las mujeres tenemos capacidad, preparación y talento para abordar muchos más ámbitos de los que tradicionalmente se nos asignan. Podemos y debemos asumir responsabilidades en terrenos históricamente masculinizados, como la economía, la seguridad, el urbanismo la negociación política de alto nivel, etc. Esa lucha por el reconocimiento y la plena legitimidad en el ejercicio del poder es constante, y no solo se da en el exterior: también se libra en los espacios internos de los partidos y las instituciones.

¿Cómo cree que influyen los medios de comunicación en la percepción pública de las mujeres líderes en comparación con sus colegas masculinos? ¿Ha experimentado alguna vez distorsiones o estereotipos en su representación en los medios de comunicación?

Muchos de los retos que mencionaba anteriormente se reproducen y amplifican en los medios de comunicación, donde los estereotipos de género siguen muy presentes, incluso cuando no hay una intención explícita de discriminar. Con frecuencia, los hombres son presentados como figuras de autoridad, decisión y racionalidad, mientras que las mujeres somos retratadas como el contrapunto emocional o “humano”, como si nuestra presencia tuviera que aportar calidez o sensibilidad, pero no dirección política. A veces tengo la sensación de que ellos son la autoridad y nosotras la nota de color. Además, las mujeres seguimos estando expuestas a juicios sobre nuestro físico, nuestra ropa, nuestra edad o nuestro tono de voz, cuestiones que rara vez se aplican con el mismo rasero a nuestros colegas varones. Esta doble vara de medir refuerza una desigualdad simbólica que tiene efectos muy concretos: socava nuestra legitimidad, reduce nuestro mensaje a la apariencia y nos obliga a negociar constantemente nuestro lugar como referentes políticos. Los medios tienen una gran responsabilidad en la construcción del imaginario colectivo. Y mientras no se tomen en serio el papel que juegan en la perpetuación —o la transformación— de los roles y estereotipos de género, será más complicado que las mujeres podamos ejercer el poder sin estar permanentemente bajo sospecha o bajo lupa.

¿Cree que la capacidad para gestionar crisis difiere entre hombres y mujeres en política? ¿Cómo ha resultado eficaz su enfoque de la gestión de crisis?

Por todo lo que he expuesto anteriormente, sí creo que mujeres y hombres tienden a gestionar las crisis de forma diferente, aunque eso no implica que un enfoque sea necesariamente mejor que el otro. Lo ideal sería encontrar un equilibrio entre estilos, saberes y formas de afrontar los conflictos, porque ahí podría estar la clave de una política más eficaz y más humana, en definitiva, más democrática.

A favor de las mujeres, destacaría que, al haber sido educadas con menos énfasis en el ego individual y más en el cuidado colectivo, sus decisiones tienden a estar más orientadas al bien común. No se trata de una virtud innata, sino de una consecuencia de experiencias vitales y trayectorias marcadas por los procesos de socialización

diferenciada. El liderazgo femenino, cuando se libera de condicionantes, suele tener una visión menos centrada en la imposición y más en la resolución.

Ahora bien, no podemos olvidar que la política, tal como está configurada, se sostiene sobre bases patriarcales. Eso significa que muchas veces impone sus marcos y lógicas, incluso a quienes tratamos de hacer las cosas de otra manera. En situaciones de crisis esos marcos tienden a reforzarse: se privilegia la autoridad vertical, la rapidez sin reflexión, la imagen de “mano firme”. En ese contexto, navegar la crisis sin renunciar a los principios ni al enfoque empático puede ser todo un desafío para las mujeres líderes.

¿Qué consejos daría a las jóvenes que aspiran a una carrera política? ¿Qué obstáculos cree que todavía tienen que superar en comparación con sus colegas masculinos?

A las jóvenes que desean emprender una carrera política les diría, en primer lugar, que es imprescindible contar con una formación feminista sólida y transversal no solo solo para interpretar críticamente la realidad, sino también para evitar la trampa de tener que reinventar el feminismo cada día, como si no existiera una genealogía política que nos precede y nos sostiene. Saber en qué punto del camino tomas el relevo y cuándo te toca entregarlo es clave para construir una acción política consciente y con vocación de continuidad. También les diría que interioricen el valor de la sororidad, no como una consigna vacía, sino como una práctica política real: la capacidad de aunar esfuerzos por un fin común, incluso desde la diferencia, incluso con discrepancias legítimas. A menudo, el recorrido de las mujeres en política pasa por tres fases muy distintas: participar, ser o hacerse visible, y adquirir poder real, no solo nominal. Los obstáculos se intensifican en cada fase. Participar se ha vuelto más accesible, ser visible requiere estrategias y respaldo, pero adquirir poder real — capacidad de influencia, de decisión, de transformar estructuras— sigue siendo el mayor desafío, porque implica disputar espacios históricamente reservados a los hombres.

Por eso, les animo a prepararse, a tejer redes, a cuidar su autonomía y a no conformarse con estar: hay que incidir, hay que transformar. Y para eso, hay que mirar hacia atrás con respeto.

¿Qué papel desempeña el feminismo en su visión política? ¿En qué medida cree que su enfoque del liderazgo está influido por las ideas feministas?

El feminismo impregna todo mi quehacer político. No es un área concreta ni una línea temática, sino el marco desde el que interpreto la realidad, tomo decisiones y me vinculo con la ciudadanía. Tan profundamente lo vivo, que en su defensa llegué a renunciar a la portavocía de la Comisión de Igualdad en el Senado dentro de mi propio grupo parlamentario, porque entendí que no podía representar lo que no se estaba respetando en términos de coherencia feminista. Para mí, el feminismo no es una opción más dentro del abanico ideológico: es la fuerza motora que permite pensar y ejecutar una transformación radical de las estructuras sociales, políticas, culturales y económicas. No se trata solo de incorporar a las mujeres al sistema, sino de revisar el sistema entero desde una mirada crítica sobre el poder, el trabajo, el cuerpo, el lenguaje y la representación. El feminismo es también, y esto conviene recordarlo, un producto neto de la democracia liberal, una conquista política de las mujeres dentro de la modernidad ilustrada. Por eso afirmo, sin matices, que sin feminismo, la democracia es precaria. Puede haber instituciones, puede haber leyes, pero sin igualdad real entre los sexos, la promesa democrática queda incumplida. Mi forma de entender la política está profundamente influida por esa convicción feminista de transformar sin subordinar y de abrir caminos para quienes vienen detrás, como otras lo hicieron para mí.

¿Cuáles son los mayores retos a los que todavía se enfrentan las mujeres en política? ¿Qué avances ha observado y qué cambios cree que son necesarios?

Uno de los principales retos que enfrentamos hoy es el de deshacer la confusión postmoderna —intencionadamente alimentada por el patriarcado— que pretende

sustituir la lucha por la igualdad entre los sexos por una política centrada en la diversidad sexual. Esta operación discursiva y de acción no es inocente: diluye el sujeto político del feminismo, oculta las formas materiales de opresión que sufrimos las mujeres por el hecho de serlo, y convierte la igualdad en una categoría vacía de contenido transformador. Es urgente mantener viva la agenda feminista en la política democrática. Esto implica trabajar por la erradicación de la violencia machista, por la abolición de la prostitución y los vientres de alquiler —formas extremas de la mercantilización de los cuerpos de las mujeres—, y por el desmantelamiento del género como mecanismo simbólico y material de opresión. Además, necesitamos condiciones reales para que las mujeres podamos vivir con autonomía e independencia, lo cual pasa por acabar con la brecha salarial, por una igualdad efectiva en el ámbito laboral, y por fomentar la corresponsabilidad en su sentido más amplio (reconocimiento del cuidado como pilar de la vida, y de la justa redistribución de los usos del tiempo, de los recursos y de las responsabilidades, tanto en el ámbito privado como público, etc.), sin olvidar la aplicación de la perspectiva feminista a todos los órdenes de la vida, de desde la salud hasta la digitalización, asegurando que los avances tecnológicos no reproduzcan estereotipos sexistas ni desigualdades estructurales.

Versione tradotta in Italiano

Nella sua carriera politica, si è mai sentita rappresentata o discriminata a causa del suo genere? In quali contesti?

Nella mia esperienza politica, credo che la discriminazione non sia prodotta dal "genere" - un concetto che agisce come meccanismo di oppressione - ma dal sesso, cioè dal fatto materiale e oggettivo di essere donna in una struttura profondamente androcentrica. Il genere è l'impalcatura simbolica, materiale e cognitiva che costruisce e legittima questa disuguaglianza, mascherandola da identità o scelta individuale. Mi sono sentita rappresentata dalle donne femministe che hanno aperto la strada prima di me e dagli uomini che sono veramente alleati in questa lotta. Perché se è vero che la politica è ancora segnata dall'inerzia patriarcale, è anche vero che esiste una genealogia femminista - spesso taciuta - che ha lottato affinché oggi le donne possano essere presenti negli spazi decisionali. Da questo punto di vista, credo fermamente che la disuguaglianza tra donne e uomini sia la forma più antica e persistente di oppressione. Pertanto, il suo sradicamento non è una causa particolare o settoriale, ma una condizione necessaria per una società veramente democratica. Senza una vera uguaglianza, non c'è piena democrazia. Inoltre, mi preoccupa il fatto che le attuali politiche pubbliche, sia dei governi progressisti che di quelli conservatori, spesso offuschino l'obiettivo dell'uguaglianza tra donne e uomini confondendolo o confondendolo con le politiche di diversità sessuale. Confondere la disuguaglianza strutturale basata sul genere con le espressioni di diversità cancella la specificità dell'oppressione che le donne subiscono in quanto donne.

Quali sono le principali differenze che ha notato nel modo di fare politica tra lei e i suoi colleghi uomini? C'è qualcosa che le donne portano in politica che gli uomini tendono a trascurare?

Nel processo di socializzazione differenziata, donne e uomini acquisiscono competenze diverse, o simili ma diversamente sviluppate. Una di queste competenze chiave è l'empatia che, insieme a una maggiore disponibilità a lavorare in modo collaborativo anziché competitivo, rappresenta un contributo fondamentale di molte donne alla politica di oggi. Queste forme di leadership, più orientate all'ascolto, alla cooperazione, persino alla cura reciproca, potrebbero arricchire profondamente le dinamiche politiche, ma non sempre sono valorizzate o comprese all'interno di strutture storicamente concepite da e per gli uomini. Mi capita spesso che molti colleghi uomini dimentichino che le strutture politiche rimangono profondamente androcentriche. Questo non solo crea dinamiche che ci alienano, ma impone alle donne l'onere di dover dimostrare costantemente il proprio valore in contesti che sono ostili per loro stessa natura. Inoltre, sebbene le misure per raggiungere la democrazia paritaria siano necessarie e imperdonabili, spesso provocano una reazione persistente: alcuni uomini ci percepiscono come intruse, come se occupassimo un posto che non ci spetta per merito, ma per "quote". Questa visione non solo è ingiusta, ma perpetua la messa in discussione della nostra legittimità e ci costringe a investire energie sproporzionate per difendere l'ovvio, ovvero che siamo qui grazie alle nostre capacità, al nostro impegno e al nostro duro lavoro; e perché siamo "metà del cielo, metà della terra e metà del potere".

Come definirebbe il suo stile di leadership e ci sono aspetti che considera distintivi rispetto ai leader uomini?

Definirei il mio stile di leadership come dialogo ed empatia, senza rinunciare affatto alla fermezza. Credo che sia possibile guidare con rispetto, ascoltando e spiegando le decisioni, senza ricorrere all'autoritarismo. Una donna può dare istruzioni chiare senza picchiare nessuno, e questo non la rende meno efficace, ma probabilmente più consapevole dell'impatto che le sue decisioni hanno sulle persone che la circondano.

Oltre all'empatia e al lavoro di squadra, di cui ho parlato prima, aggiungerei un'altra caratteristica spesso associata alla leadership femminile: una migliore gestione del tempo. Abituate a combinare molteplici responsabilità - professionali, familiari, comunitarie - molte donne sviluppano una grande capacità di stabilire le priorità, organizzare e risolvere in modo efficace, senza inutili ritardi. In questo senso, la leadership femminile fornisce una forma di autorità che non si basa tanto sull'ego, quanto piuttosto sulla creazione di rapporti di fiducia basati sulla coerenza e sulla chiarezza degli obiettivi. Questo non significa che tutte le donne guidino allo stesso modo, né che tutti gli uomini siano autoritari, ma credo che ci siano caratteristiche distintive nel nostro modo di esercitare il potere, forse modellate da traiettorie di vita ed esperienze molto diverse da quelle che hanno storicamente plasmato la leadership maschile.

Come pensa che la sua empatia influenzi il suo rapporto con i cittadini? Pensa che le donne in politica abbiano una sensibilità diversa per entrare in contatto con le persone?

Credo che la mia empatia si sia sviluppata non solo grazie alla mia traiettoria personale, ma anche grazie alla mia formazione ed esperienza professionale come assistente sociale e manager culturale. Queste due sfaccettature mi hanno insegnato ad ascoltare attivamente, a comprendere contesti diversi e a costruire ponti di dialogo con le persone, al di là della loro affinità politica o del loro voto. Per me la politica deve contribuire a gettare le basi per una solida convivenza democratica, basata sul riconoscimento reciproco tra i cittadini. Questa disponibilità a comprendere è inscindibile dall'empatia, e credo che molte donne la esercitino fortemente perché è stata favorita da una socializzazione differenziata, non perché sia una qualità "innata" dovuta al fatto di essere nate femmine. Noi donne siamo state educate alla cura, all'ascolto, alla mediazione... e anche se questa socializzazione ha avuto spesso un pregiudizio limitante, ha anche sviluppato in noi una preziosa sensibilità a connetterci con i cittadini a partire dall'umano e dal quotidiano. Non è un'essenza femminile, è il frutto di esperienze di vita diverse da quelle della maggior parte dei

nostri colleghi maschi. Inoltre, provengo da un ambiente rurale - Cifuentes, nella provincia di Guadalajara - e questo mi ha aiutato a interiorizzare il valore della politica faccia a faccia, senza intermediari o grandiosità.

Quali sono state le maggiori sfide che ha dovuto affrontare nell'esercitare il potere come donna leader in un contesto tradizionalmente dominato dagli uomini?

Ho individuato due grandi sfide nell'esercizio delle responsabilità di potere come donna in un contesto ancora profondamente maschilista. La prima è far capire che le politiche per l'uguaglianza di genere non sono un'aggiunta, né un bel "complemento" alla politica generale. Sono politiche trasversali, strutturali e costitutive di una vera democrazia, e devono quindi essere presenti in tutte le aree di gestione, compreso tutto ciò che riguarda il campo della digitalizzazione. Senza questo approccio trasversale, gran parte del potenziale trasformativo dell'uguaglianza va perduto. La seconda sfida consiste nel combattere le aspettative limitate che ancora gravano su di noi. Le donne hanno la capacità, la preparazione e il talento per affrontare molti più settori di quelli tradizionalmente assegnati a noi. Possiamo e dobbiamo assumere responsabilità in settori storicamente maschilizzati, come l'economia, la sicurezza, la pianificazione urbana, la negoziazione politica ad alto livello, ecc. Questa lotta per il riconoscimento e la piena legittimità nell'esercizio del potere è costante, e non solo nel mondo esterno, ma anche negli spazi interni di partiti e istituzioni.

Come pensa che i media influenzino la percezione pubblica delle donne leader rispetto alle loro controparti maschili? Ha mai sperimentato distorsioni o stereotipi nella loro rappresentazione nei media?

Molte delle sfide che ho menzionato sopra sono riprodotte e amplificate nei media, dove gli stereotipi di genere rimangono pervasivi, anche quando non c'è un'esplicita intenzione di discriminare. Gli uomini sono spesso rappresentati come figure di autorità, fermezza e razionalità, mentre le donne sono ritratte come il contraltare emotivo o "umano", come se la nostra presenza dovesse portare calore o sensibilità, ma non direzione politica. A volte ho la sensazione che loro siano l'autorità e noi il colore. Inoltre, le donne sono ancora esposte a giudizi sul nostro fisico, sul nostro abbigliamento, sulla nostra età o sul nostro tono di voce, questioni che raramente vengono applicate con lo stesso metro ai nostri colleghi maschi. Questo doppio standard rafforza una disuguaglianza simbolica che ha effetti molto concreti: mina la nostra legittimità, riduce il nostro messaggio all'apparenza e ci costringe a negoziare costantemente il nostro posto come riferimenti politici. I media hanno una grande responsabilità nella costruzione dell'immaginario collettivo. Finché non prenderanno sul serio il ruolo che svolgono nel perpetuare - o trasformare - i ruoli e gli stereotipi di genere, sarà più difficile per le donne esercitare il potere senza essere costantemente sospettate o sotto esame.

Ritiene che le capacità di gestione delle crisi differiscano tra uomini e donne in politica e come si è rivelato efficace il suo approccio alla gestione delle crisi?

Per tutti questi motivi, ritengo che donne e uomini tendano a gestire le crisi in modo diverso, anche se questo non implica che un approccio sia necessariamente migliore dell'altro. L'ideale sarebbe trovare un equilibrio tra stili, conoscenze e modi di gestire i conflitti, perché questa potrebbe essere la chiave per una politica più efficace e più umana, in breve, più democratica. A favore delle donne, sottolineo che, essendo state cresciute con meno enfasi sull'ego individuale e più sulla cura collettiva, le loro decisioni tendono a essere più orientate verso il bene comune. Non si tratta di una virtù innata, ma di una conseguenza di esperienze e traiettorie di vita segnate da processi di socializzazione differenziati. La leadership femminile, se svincolata da fattori condizionanti, tende ad avere una visione meno incentrata sull'imposizione e più sulla risoluzione.

Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che la politica, così come si configura, poggia su basi patriarcali. Ciò significa che spesso impone i suoi quadri e le sue logiche, anche a chi di noi cerca di fare le cose in modo diverso. Nelle situazioni di crisi questi schemi tendono a rafforzarsi: si privilegia l'autorità dall'alto verso il basso, la velocità senza riflessione, l'immagine della "mano ferma". In questo contesto, navigare nella crisi senza abbandonare i principi e un approccio empatico può essere una sfida per le donne leader.

Quali consigli darebbe alle giovani donne che aspirano a una carriera politica e quali ostacoli ritiene debbano ancora superare rispetto ai loro colleghi uomini?

Alle giovani donne che vogliono intraprendere una carriera politica, direi innanzitutto che una solida e trasversale formazione femminista è essenziale non solo per interpretare criticamente la realtà, ma anche per evitare la trappola di dover reinventare il femminismo ogni giorno, come se non ci fosse una genealogia politica che ci precede e ci sostiene. Sapere a che punto del percorso si prende il testimone e quando è il turno di passarlo è la chiave per costruire un'azione politica consapevole con una vocazione alla continuità. Direi loro anche di interiorizzare il valore della sorellanza, non come uno slogan vuoto, ma come una vera e propria pratica politica: la capacità di unire le forze per un obiettivo comune, anche di fronte alle differenze, anche con legittimi disaccordi. Il percorso delle donne in politica passa spesso attraverso tre fasi ben distinte: partecipare, essere o diventare visibili e acquisire un potere reale, non solo nominale. Gli ostacoli si intensificano in ogni fase. Partecipare è diventato più accessibile, essere visibili richiede strategie e sostegno, ma acquisire un potere reale - la capacità di influenzare, di prendere decisioni, di trasformare le strutture - rimane la sfida più grande, perché comporta la contestazione di spazi storicamente riservati agli uomini.

Per questo vi incoraggio a prepararvi, a tessere reti, a curare la vostra autonomia e a non accontentarvi di essere: dovete avere un impatto, dovete trasformare. E per questo, dobbiamo guardare indietro con rispetto.

Che ruolo ha il femminismo nella sua visione politica e in che misura pensa che il suo approccio alla leadership sia influenzato dalle idee femministe?

Il femminismo permea tutto il mio lavoro politico. Non si tratta di un ambito specifico o di una linea tematica, ma del quadro da cui interpreto la realtà, prendo decisioni e mi relaziono con i cittadini. Lo vivo così profondamente che, per difenderlo, mi sono persino dimessa da portavoce della Commissione per la parità del Senato all'interno del mio gruppo parlamentare, perché ho capito che non potevo rappresentare ciò che non veniva rispettato in termini di coerenza femminista. Per me il femminismo non è solo un'altra opzione nello spettro ideologico: è la forza motrice che rende possibile pensare e attuare una trasformazione radicale delle strutture sociali, politiche, culturali ed economiche. Non si tratta solo di incorporare le donne nel sistema, ma anche di rivedere l'intero sistema da una visione critica del potere, del lavoro, del corpo, del linguaggio e della rappresentazione. Il femminismo è anche, e vale la pena ricordarlo, un prodotto netto della democrazia liberale, una conquista politica delle donne all'interno della modernità illuminata. Ecco perché affermo, senza sfumature, che senza femminismo la democrazia è precaria. Ci possono essere istituzioni, ci possono essere leggi, ma senza una reale uguaglianza tra i sessi, la promessa democratica rimane incompiuta. Il mio modo di intendere la politica è profondamente influenzato da questa convinzione femminista di trasformare senza subordinare e di aprire strade per coloro che verranno dopo di me, come altri hanno fatto per me.

Quali sono le maggiori sfide che le donne devono ancora affrontare in politica, quali progressi ha visto e quali cambiamenti ritiene necessari?

Una delle principali sfide che ci troviamo ad affrontare oggi è quella di annullare la confusione postmoderna - intenzionalmente alimentata dal patriarcato - che cerca di sostituire la lotta per l'uguaglianza di genere con una politica incentrata sulla diversità sessuale. Questa operazione discorsiva e di azione non è innocente: diluisce il soggetto politico del femminismo, nasconde le forme materiali di oppressione che noi donne subiamo per il fatto di essere donne, e trasforma l'uguaglianza in una categoria vuota di contenuti trasformativi. È urgente mantenere viva l'agenda femminista nella politica democratica. Ciò significa lavorare per l'eliminazione della violenza maschile, per l'abolizione della prostituzione e della maternità surrogata - forme estreme di mercificazione del corpo delle donne - e per lo smantellamento del genere come meccanismo simbolico e materiale di oppressione. Inoltre, abbiamo bisogno di condizioni reali affinché le donne possano vivere con autonomia e indipendenza, il che significa porre fine al divario salariale, all'effettiva uguaglianza sul posto di lavoro, e promuovere la corresponsabilità nel suo senso più ampio (riconoscimento della cura come pilastro della vita, e dell'equa redistribuzione dell'uso del tempo, delle risorse e delle responsabilità, sia nella sfera privata che in quella pubblica, ecc.), senza dimenticare l'applicazione della prospettiva femminista a tutti gli aspetti della vita, dalla salute alla digitalizzazione, garantendo che i progressi tecnologici non riproducano stereotipi sessisti o disuguaglianze strutturali.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Affariitaliani.it (2022) https://www.affaritaliani.it/politica/il-look-di-giorgia-meloni-le-femministe-nel-mirino-il-tailleur-del-potere-825905.html?refresh_ce

Agenda Digitale.eu (2024). *Deepfake porno con Giorgia Meloni: ecco tutti i reati commessi*. <https://www.agendadigitale.eu/sicurezza/privacy/deepfake-porno-con-giorgia-meloni-ecco-tutti-i-reati-commessi/>

Aguado, A., (2005), Entre lo público y lo privado: sufragio y divorcio en la Segunda República. Ayer. Revista de Historia Contemporánea. 60/2005 (4): 105-134

Aguado, A., Ortega, T. M. (2011). Feminismos y antifeminismos. Universidad de Valencia/Universidad de Granada.

Anselmi T., Vinci, A., (2023) Storia di una passione politica. Chiarelettere. Milano

Archivio Storico Corriere (2008) https://web.archive.org/web/20091119093040/http://archivistorico.corriere.it/2008/settembre/18/Fascismo_interviene_Meloni_Basta_polemiche_co_9_080918098.shtml

Bacchetta, P., Power, M. (2002). Right-Wing Women: From Conservatives to Extremists around the World. Nueva York & Londres: Routledge.

Bandura, A., (2000) , Autoefficacia: teoria e applicazioni, Edizioni Erickson

Banet-Weiser, S. (2018). Empowered: Popular feminism and popular misogyny. Duke University Press.

Belluati, M., (2020), Through the media lens. Women activities in Italian politics, in «Contemporary Italian Politics», XXII, fasc. 3, pp. 1-16.

Bentivegna, S., Boccia Artieri, G., (2021) *Voci della Democrazia - Il futuro del dibattito pubblico*, Il Mulino, Bologna

Berger, J. (2009), *Questione di sguardi. Sette inviti al vedere fra storia dell'arte e quotidianità*, Milano, Il Saggiatore, pp. 40 - 70.

Bottari, A., Calabrò, V., Novarese, D., Pelleriti, E., Turco, L., (2022) , *Nilde Iotti e il PCI. Due centenari, una storia* , Donzelli Editore, Roma

Blake, R., & Mouton, J. (1964). *The Managerial Grid: The Key to Leadership Excellence*. Houston, TX: Gulf Publishing Company.

Blondel, J., Thiébault, J.L., (2010) *Political Leadership, Parties and Citizens. The personalization of leadership*, Routledge

Bowen, Wayne H. (2000). *Spaniards and Nazi Germany: Collaboration in the New Order*. University of Missouri Press.

Braden, M., (1996), *Women Politicians and the Media*, The University Press of Kentucky, Lexington

Brooks, A., (2016) *Michelle Obama: A Feminine Leadership*, UniBooks, New York

Butler, J. (1988) «Performative Acts and Gender Constitution: An Essay in Phenomenology and Feminist Theory», in *Theatre Journal*, vol. 40, n. 4, pp. 519-531.

Butler, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. New York: Routledge.

Butler, J. (2004). *Undoing Gender*. Routledge.

Bystrom, D. , Banwart, M.C. , Lee Kaid, L., (2004) , *Gender and Candidate Communication: Videostyle, Webstyle, and Newstyle*

Cacciotto, M. (2018) Marketing politico – Come vincere le elezioni e governare, Il Mulino, Bologna

Camera dei Deputati (2016) 1946. L'anno della svolta. Le donne al voto. Camera dei Deputati. Roma

Cantore, B., (1992) *Women in power*, Mariner Books, New York, Pantheon

Campoamor, C., (2007), El derecho de la mujer: recopilación de tres de las conferencias iniciadas en 1922 por Clara Campoamor, Madrid, p. 29-63.

Campoamor C., (1943) El pensamiento vivo de Concepción Arenal: presentado por Clara Campoamor, Buenos Aires,

Campoamor, C. (1936) *El voto femenino y yo. Mi pecado mortal*, Barcelona, Ed. La Sal, 1981 (1a ed. Madrid, 1936

Campoamor, C., (1936), La mujer y su nuevo ambiente (La Sociedad), en El Derecho de la mujer, Madrid p.143-144.

Campus, D., (2010) *L'immagine della donna leader*, Bononia University Press, Bologna

Campus, D., (2017) *La leadership in politica*, in "Nuova informazione bibliografica, Il sapere nei libri", pp. 727-742

Campus, D., (2013) *Women Political Leaders and the Media*, Palgrave Macmillan, London

Cantor, D., Bernay, T., (1992) *Women in power*, Houghton Mifflin, London

Capano, G., (3/2009) Tra leadership e tempo. Le dimensioni sfuggenti del cambiamento delle politiche , "Rivista Italiana di Politiche Pubbliche, Rivista quadrimestrale", pp. 5-30

Capel, R., (1975) El sufragio femenino en la Segunda República española. Anuario de historia contemporánea, ISSN 0210-9603, N°. 2-3, 1975-1976, pp. 197-268

Casagrande, R., (2021) *Pink Power*, Di Nicolò Editore, Messina

Casagrande, R., & Spaticchia, U. (2025). New forms of gender-based violence: between DeepReal and DeepFake. *Studia Humanitatis Journal*, 5(1). <https://doi.org/10.33732/shj.v5i1.110>

Citron, D. K. (2014). *Hate Crimes in Cyberspace*. Harvard University Press.

Coleman, G. (2021). Hacker, hoaxer, whistleblower, spy: The many faces of Anonymous. Verso Books.

Connell, R. W., (2006) *Questioni di genere*, Il Mulino, Bologna

Corbetta P. (1999), Metodologia e tecniche della ricerca sociale, Il Mulino, Bologna.

Corriere.it (2014) https://www.corriere.it/foto-gallery/politica/speciali/2014/elezioni-europee/14_maggio_26/europee-soru-piu-votato-classifica-preferenze-74fe85e4-e485-11e3-8e3e-8f5de4ddd12f.shtml

Couldry, N. (2015), Sociologia dei nuovi media. Teoria sociale e pratiche medialità digitali, Milano- Torino, Pearson Italia.

Crane, D. (2000). Fashion and Its Social Agendas: Class, Gender, and Identity in Clothing. Chicago: University of Chicago Press.

De Blasio, E., (2012) Gender politics - Media, gender e politica: un'introduzione, CMCS - LUISS , Roma

De Blasio, E., Hibberd, M., Higgins, M., Sorice, M., (2013) *La leadership politica. Media e costruzione del consenso*, Comunicazione Politica, Il Mulino, Bologna

- De Blasio, E., Quaranta, M., Santaniello, M., Sorice, M., (2017) *Media, politica e società: le tecniche di ricerca*, Carocci Editore, Roma
- De Beauvoir, S., (1949) *Il secondo sesso*, Gallimard editore, ParigiFriedan, B., (1976) *La mistica della femminilità*, Edizioni di Comunità, Milano
- De Seta, G. (2020). An ethnographic approach to internet affordances: methodological reflections on the study of online vernaculars. *Qualitative Research*, 20(1), DOI:[10.33621/jdsr.v2i1.24](https://doi.org/10.33621/jdsr.v2i1.24)
- Eagly, A. H., & Karau, S. J. (2002). Role congruity theory of prejudice toward female leaders. *Psychological Review*, 109(3), 573–598.
- Eldiario.es (2019) https://www.eldiario.es/castilla-la-mancha/araceli-martinez-francisca-pedraza-espontaneo_1_1246643.html
- Elespanol.es (2020) https://www.elespanol.com/espana/politica/20200716/yolanda-diaz-sigo-militando-pce-voy-liderar/505450802_0.html
- Falcinelli, V., (2018) . Testi che parlano. Il tono di voce nei testi aziendali. Cesati. Firenze
- Farci M., Scarcelli, C.M., (2022) *Media digitali, genere e sessualità*, Mondadori Università, Milano
- Fagoaga, C., Saavedra, P., (1981) Clara Campoamor. *La sufragista española*, Madrid
- Fabbrini, S. (1999). *Il principe democratico. Le leadership nelle democrazie contemporanee*. Laterza
- Fiedler, E.U., (1978) The Contingency model and dynamics of the Leadership process. *Advances in experimental social Psychology* in Berkowitz, L.(Ed.), *Advances in experimental social psychology* (Vol. 11). New York

Filippa, M., (2019) Tina Anselmi : la donna della democrazia, Facini Pazzi, Lucca

Flecha García, C., (1996) Las primeras universitarias en España, 1872-1910, Madrid, Narcea

Foot, J. (2009). Italy's Divided Memory. Palgrave Macmillan.

Forbes.it (2022) <https://forbes.it/2022/12/06/giorgia-meloni-settima-donna-potente-mondo/>

Fraser, N. (2013) Fortunes of Feminism. From State managed Capitalism to Neoliberal Crisis, Verso, London, 2013 (trad. it. Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo Stato alla crisi neoliberista, Ombre Corte, Verona)

Gensabella Furnari, M., (2017), Identità di genere e differenza sessuale, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli

Ghigi, R. e Sassatelli, R. (2018), *Corpo, Genere e Società*, Bologna, il Mulino.

Giddens A. (1990), The consequence of Modernity, Polity Press, Cambridge, trad. It. (1994), Le conseguenze della modernità, Il Mulino, Bologna.

Gill, R., (2011) ,Teoria e pratica della leadership, Sage Publications, Londra

Gill, R. (2007). Gender and the Media. Polity Press

Gil Pecharromán, J. (2013). El Movimiento Nacional (1937-1977). Barcelona: Grupo Planeta. ISBN 978-84-08-12138-1.

Ginsborg, P. (2001). Italy and Its Discontents: Family, Civil Society, State 1980-2001. Palgrave Macmillan.

Giomi, E. , Magaraggia, S. (2017), Relazioni Brutali. Genere e violenza nella cultura mediale, Bologna, il Mulino.

GiornalediSicilia (2025) <https://palermo.gds.it/articoli/politica/2025/07/08/2048058-c1ddbdf8-c29d-460a-bec4-6fad8ba53fa9/>

Giorgiameloni.it (2019) <https://www.giorgiameloni.it/2019/10/19/il-discorso-integrale-di-giorgia-meloni-in-piazza-san-giovanni-a-roma/>

Giornale Di Sicilia (2022) <https://gds.it/articoli/politica/2022/07/23/chinnici-vince-le-primarie-e-candidata-del-centrosinistra-alla-regione-in-aggiornamento-73ca7d0d-c413-4c68-b8ee-1d12244c511e/amp/>

Glick, P., & Fiske, S. T. (1996). The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating Hostile and Benevolent Sexism. *Journal of Personality and Social Psychology*, 70(3), 491-512.

Goffman, E., (1979) *Gender Advertisement*, Harper & Row

Goffman, E. (1959). *The Presentation of Self in Everyday Life*. New York: Anchor Books.

Goleman, D.,(2002) *Essere leader*, Rizzoli, Milano

Grasso, A. (1996). *Enciclopedia della televisione*. Milano: Garzanti.

Grisanzio, C. (2017), *Pistole Cariche. Immagini e stereotipi nella pubblicità in un'ottica di genere*, Genova, De Ferrari Comunicazione SRL.

Guadalajaradiario.es (2015) <https://www.guadalajaradiario.es/12090>

Habermas, J. (1962) *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt, 1962 (trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari, 1971).

Héritier, F., (1997) , *Masculin / Féminin I et II*, De la violence. Meltemi, Roma

Ilfattoquotidiano.it (2016) <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/06/06/elezioni-amministrative-2016-risultati-roma-raggi-36-al-ballottaggio-con-giachetti-pd-non-sfonda-bologna-e-torino/2799129/>

Ilfattoquotidiano.it (2016) <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/01/05/la-prof-grillina-contro-la-buona-scuola-il-suo-video-e-virale-non-siamo-i-capponi-di-renzo/460484/>

Informazione.it (2022) <https://www.informazione.it/a/97A1008A-B1B7-4EE1-9FF7-75452FA702E8/Meloni-Italia-ha-bisogno-di-essere-governata-con-amore-come-se-fosse-un-figlio>

Jane, E. A. (2017). *Misogyny Online: A Short (and Brutish) History*. SAGE Publications.

Jane, E. A. (2012). “Your a Ugly, Whorish, Slut”: Understanding E-bile. *Feminist Media Studies*, 14(4), 531–546. <https://doi.org/10.1080/14680777.2012.741073>

Jenkins, W. O. , (1947) A review of leadership studies with particular reference to military problems. *Psychological Bulletin* <https://doi.org/10.1037/h0062329>

Jensen, J.S. (2008), *Women Political Leaders Breaking the Highest Glass Ceiling*, Palgrave Macmillian, London

Johnson, C., Williams, B., (2020) *Gender and Political Leadership in a Time of COVID*

Koch, T., Holtz-Bacha, C. (2008). Der Merkel-Faktor — Die Berichterstattung der Printmedien über Merkel und Schröder im Bundestagswahlkampf 2005. In: Holtz-Bacha, C. (a cura di) *Frauen, Politik und Medien*. VS Verlag für Sozialwissenschaften. https://doi.org/10.1007/978-3-531-90963-9_3; “. Il fattore Merkel - La copertura della stampa su Merkel e Schröder nella campagna elettorale 200

Koven, S., & Michel, S. (1993). Mothers of a New World: Maternalist Politics and the Origins of Welfare States. Routledge

LaRepubblica.it (2012) https://www.repubblica.it/politica/2012/12/20/news/crosetto_meloni_via_dal_pdl-49183057/

Lovari, D., Ducci, G., (2022) Comunicazione Pubblica - Istruzioni, pratiche, piattaforme , Mondadori Università, Milano

Lovenduski, J., Norris, P. (1993) Gender and Party Politic, Sage, London, 1993.

Lakoff, R. (1975). Language and Woman's Place. New York: Harper & Row.

LaSicilia.it (2022) <https://www.lasicilia.it/politica/matilde-siracusano-e-le-allusioni-di-de-luca-donne-in-politica-vittime-di-una-cultura-troglodita-1231382/>

MacGregor Burns, J., (2003) Transforming Leadership, Groove Press, New York

MarieClaire (2023), <https://www.marieclaire.it/attualita/news-appuntamenti/a44622914/yolanda-diaz-biografia-chi-e/>

Marwick, A., & Caplan, R. (2018). Drinking male tears: Language, the manosphere, and networked harassment. *Feminist Media Studies*, 18(4).

Morant i Ariñó, T. (2015). «Die Frauenabteilung der spanischen Falange und die europäischen Faschismen, 1933-1945». *Historia Scholastica* (Praga: Národní pedagogické muzeum a knihovna J. A. Komenského) 1: 42-56. ISSN 2336-680X.

Merletti, C., (2009) Leadership e comunicazione politica, in "Comunicazione politica, Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica”

Massanari, A. (2017). #Gamergate and The Fappening: How Reddit's algorithm, governance, and culture support toxic technocultures. *New Media & Society*, 19(3), 329–346. <https://doi.org/10.1177/1461444815608807>

Mazzoleni, G., (2012) La comunicazione politica, Il Mulino, Bologna

Maurizio, A. R. (2022) Giorgia Meloni, come comunica il Presidente del Consiglio dei ministri e della Repubblica Italiana. Tesi di Laurea Magistrale. Università degli Studi di Padova

McLuhan, M., (1967) Gli strumenti del comunicare, Il Saggiatore, Milano

Mitchell, J., (1972) La condizione della donna, Einaudi, Torino

Nash, M. (1991). *Defying Male Civilization: Women in the Spanish Civil War*. Denver Press.

Noelle-Neumann, E. (1974). The Spiral of Silence: A Theory of Public Opinion. *Journal of Communication*, 24(2), 43-51.

Normattiva.it (2018) <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2018-10-1;117!vig=>

Norris, P. (1997) *Women, Media and Politics*, a cura di Pippa Norris, Oxford University Press, Oxford

Nye, J.S., (2008) *Leadership e potere*, Laterza, Roma

Núñez Pérez, G.,(1999), *Trabajadoras en la Segunda República. Un estudio sobre la actividad económica extradoméstica (1931-1936)*, Madrid, Ministerio de Trabajo

Openonline (2021) <https://www.open.online/2021/05/18/io-sono-giorgia-intervista-a-mem-j/>

OpenPolis (2023) <https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-la-legge-elettorale-nota-come-rosatellum/>

Osservatorio Di Pavia, (nd), *Donne, stereotipi e televisione*, [www.soroptimist.it / public_nuovo /pdf/Volume_DonneStereotipi.pdf](http://www.soroptimist.it/public_nuovo/pdf/Volume_DonneStereotipi.pdf).

Padovani, C. (2015) Il 2015 l'Alleanza Globale su Media e Genere: per un'agenda di ricerca internazionale, in «Problemi dell'informazione», XL. (2015), fasc. 3, pp. 441-464.

Papakristo, P. C. (2018), *Il volto delle sirene. Storia della figura femminile nella pubblicità italiana*, Fano, Aras Edizioni.

Payne, S. G. (1999). *Fascism in Spain, 1923–1977*. Madison: University of Wisconsin Press. ISBN 0-299-16564-7.

Pavone, C. (1999). *A Civil War: A History of the Italian Resistance*. Verso.

Pira, F., & Altinier, A. (2018). *Giornalismi, la difficile convivenza con fake news e misinformation*. Limena (PD): libreriauniversitaria.it

Pira, F., & Casagrande, R.(2024). *Fake News and Populism: NewThreats to Public Trust*. *SocietàMutamentoPolitica* 15(30)

Pittinsky, T., Bacon, L. , Welle, B., (2007) *The Great Women Theory and Leadership? Perils and Positive Stereotypes and Precarious Pedestals*, in *Women and Leadership: The State of Play and Strategies for Change*, a cura di Barbara Kellerman, Deborah L. Rhode, John Wiley & Sons, San Francisco, pp. 93-125

Peplau, L. A., Taylor, S. E., & Sears, D. O. (1991). *Social psychology*. Prentice-Hall.

Politico.eu (2024) <https://www.politico.eu/list/politico-28-class-of-2024/giorgia-meloni/>

Publico.es (2020) <https://www.publico.es/sociedad/superar-pandemia-feminismo.html>

Qds.it (2022) <https://qds.it/miss-italia-matilde-siracusano-sottosegretaria-ponte-stretto/>

Quaglino, G.P., Casagrande, A., Castellano, M., (1993) *Gruppo di lavoro o lavoro di gruppo*, Cortina, Roma.

Quevedo Redondo, R. (2022). La feminización política y su extrapolación al discurso de líderes y lideresas. Estudio de caso de Yolanda Díaz. IC: Revista Científica de Información y Comunicación, 19, 165-188.

Quirinale.it (2022) <https://www.quirinale.it/elementi/72664>

Ranzato, G.(2006). El eclipse de la democracia: la Guerra Civil española y sus orígenes, 1931-1939. Traducido por Fernando Borrajo. Madrid: Siglo XXI de España Editores. ISBN 84-323-1248-7.

Regalia, M. , Leadership Femminile, slide

Renjen, P., The heart of resilient leadership: Responding to COVID-19, Deloitte Article

Repubblica.it (2022) https://www.repubblica.it/politica/2022/09/26/news/eletti_senato_elezioni_2022-367374463/?ref=RHTP-BI-I367292651-P4-S2-T1

Reynolds, P. (2007). Women and Politics in Postwar Italy. Routledge.

Ringrose, J., & Harvey, L. (2015). Boobs, back-off, six packs and bits: Mediated body parts, gendered reward, and sexual shame in teens' sexting images. *Continuum*, 29(2), DOI:10.1080/10304312.2015.1022952

Rizzuto, F. (2015), Mass media e rappresentazione del femminile tra conformismo e cambiamenti, in Bartholini, I. (a cura di), *Violenza di genere e percorsi mediterranei*, Milano, Angelo Guerini e Associati SpA.

Ross, K. (2017) *Gender, Politics, News A Game of Three Sides*, Wiley-Blackwell, Oxford

Rossiter, M.W., (1993) , The Mauhew Matilda Effect in Science, in «Social Studies of Science», XXIII, fasc. 2, pp. 325-341

Sánchez López, R. (2007). *Entre la importancia y la irrelevancia: Sección Femenina de la República a la transición*. Editora Regional de Murcia. ISBN 978-84-7564-365-6

Scapinelli, E.,(1906) *La donna e il voto amministrativo*, con prefazione dell'on. Luigi Lucchini, Milano, Solmi

Scott, J.W., (2013) *Il “genere”: un’utile categoria di analisi storica*, Roma, Viella

Schulz, W., Zeh, R. & Quiring, O. (2005). Elettori in un ambiente mediatico in evoluzione: una retrospettiva basata sui dati sulle conseguenze del cambiamento dei media in Germania. *Rivista europea di comunicazione*, 20 (1), 55–88. <https://doi.org/10.1177/0267323105047670>

Senato.it (2022) <https://www.senato.it/composizione/senatori/elenco-alfabetico/scheda-attivita?did=00032634>

Senato.it (2022) <https://www.senato.it/composizione/senatori/elenco-alfabetico/scheda-attivita?tab=interventiDdl&did=32634>

Senato.it (2022) <https://www.senato.it/composizione/senatori/elenco-alfabetico/scheda-attivita?tab=interventiDdl&did=32799>

SkyTg24 (2022) <https://tg24.sky.it/politica/2022/11/14/giorgia-meloni-comunicazione-successo>

Sorice, M., (2016) La comunicazione politica, Carocci Editore, Roma

Spagna Musso, E., (2008), Scritti di diritto costituzionale, Giuffré

Stogdill, R. M. , Personal Factors Associated with Leadership: A Survey of the

Litterature. The Journal of Phsycology

Tag24 (2022) <https://www.tag24.it/370954-giorgia-meloni-comunicazione/>

TheGuardian (2023) <https://www.theguardian.com/world/2023/jul/05/spanish-minister-proposes-20000-universal-inheritance-from-age-of-18>

The Guardian.com (2024). *Alexandria Ocasio-Cortez is latest victim of AI deepfake porn: 'This is exploitation'*. <https://www.theguardian.com/us-news/2024/apr/09/alexandria-ocasio-cortez-deepfake-porn>

Teruel Rodriguez, L. , Sánchez García, A.S., (2021) El discurso periodístico sobre la mujer política en la prensa de referencia la cobertura del nombramiento de las ministras de defensa de Chile, Argentina y España, Investigación y género. Inseparables en el presente y en el futuro: IV Congreso Universitario Nacional "Investigación y Género". Sevilla, 21 y 22 de junio de 2012 / coord. por Isabel Vázquez Bermúdez, 2012, ISBN 978-84-954-9987-5, págs. 2005-2021

Time.com <https://time.com/6964998/giorgia-meloni/>

Valentini, C., (1997) Le donne fanno paura, Il Saggiatore, Milano Ventura, S., (2019) I leader e le loro storie. Narrazione, comunicazione politica e crisi della *democrazia*, Il Mulino

Ventura, S., (2021) La gestione della crisi e il meaning-making. Narrazione e manipolazione nelle conferenze stampa del Presidente del Consiglio Conte durante la pandemia del coronavirus, in «Comunicazione Politica», 2021

Weber, M. (1978). *Economy and Society: An Outline of Interpretive Sociology*. Berkeley, CA: University of California Press.

Wildasky, A.B., (2017) *Searching for safety*, Routledge, Londra

Wired.it (2022) <https://www.wired.it/article/elezioni-2022-risultati-fratelli-italia-destra-lega-forza-italia-pd-movimento-5-stelle/>

Wired.it (2022) <https://www.wired.it/article/meloni-fratelli-italia-social-comunicazione/>

Wodak, R. (2009). *The Discourse of Politics in Action: Politics as Usual*. Palgrave Macmillan.

Youtrend.it (2019) <https://www.youtrend.it/2019/05/28/elezioni-europee-2019-candidati-eletti-preferenze-circoscrizioni/>

UAH, Portal Comunicación (2019) <https://portalcomunicacion.uah.es/diario-digital/actualidad/araceli-martinez-esteban-iv-premio-francisca-de-pedraza-contr-la-violencia-de-genero>

Valdepenas.es (2023) https://www.valdepenas.es/wp-content/uploads/Curriculum_Vanessa_Irla_Uriarte.pdf

Vanityfair.it (2022) “I primi look da premier”. <https://www.vanityfair.it/gallery/giorgia-meloni-primi-look-da-premie>

van Zoonen, L. (2006). The personal, the political and the popular: A woman’s guide to celebrity politics. *European Journal of Cultural Studies*, 9(3), 287–301.

Vercesi, M., (2020) L'autonomia decisionale del cancelliere tedesco tra resistenza istituzionale e gestione della crisi, in Musella F., L'emergenza democratica. Presidenti, decreti, crisi pandemica

Youtube (2023) , <https://www.youtube.com/watch?v=orcNcP96N6k>

Zanardo, L., Malfi Chindemi, M., Cantù, C., (2010) *Il corpo delle donne*, Feltrinelli, Milano

<https://www.villanovau.com/resources/leadership/great-man-theory/> <https://leadershipfemminile.com/>

<http://www.noidonne.org/articoli/la-leadership-materna-di-angela-merkel-che-ci-vorrebbe-anche-in-italia.php>

<https://www.youtrend.it/2020/10/23/consenso-e-comunicazione-dei-leader-alla-prova-della-pandemia/>

http://www.demos.it/2020/pdf/5450ap89_20200929.pdf https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/diritto_e_societa/Crisi/ISUFI_crisi_democrazia.html

<https://it.reoveme.com/le-principali-teorie-sulla-leadership/>

https://www.huffingtonpost.it/entry/leadership-femminile-lezioni-dalla-pandemia-per-lequita-di-genere_it_6049e29dc5b672fce4ea94a9

<https://open.luiss.it/2020/08/02/la-strategia-vincente-di-angela-merkel-la-germania-allindomani-del-recovery-fund/>

<http://www.fondazioneildeiotti.it/docs/documento7777359.pdf>

https://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/documenti/Normativa%20e%20Documentazione/Dossier%20Pari%20opportunità/Donne_e_Leadership.pdf

http://www.sardegnaprogrammazione.it/documenti/35_633_20210122105607.pdf

<https://euractiv.it/section/europea-parlano-i-fatti/linksdossier/donne-in-politica-i-numeri-delluguaglianza-di-genere-in-europa/>

[http://amsacta.unibo.it/6154/1A%20prescindere%20dal%20genere%20Atti%20del%20ciclo%20formativo%20CU G.pdf](http://amsacta.unibo.it/6154/1A%20prescindere%20dal%20genere%20Atti%20del%20ciclo%20formativo%20CU%20G.pdf)

<https://www.fondazioneildeiotti.it/pagina.php?id=1013>

<https://www.villanovau.com/resources/leadership/great-man-theory/>

<https://leadershipfemminile.com/>

<http://www.noidonne.org/articoli/la-leadership-materna-di-angela-merkel-che-ci-vorrebbe-anche-in-italia.php>

<https://www.youtrend.it/2020/10/23/consenso-e-comunicazione-dei-leader-alla-prova-della-pandemia/>

http://www.demos.it/2020/pdf/5450ap89_20200929.pdf https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/diritto_e_societa/Crisi/ISUFI_crisi_democrazia.html

<https://it.reoveme.com/le-principali-teorie-sulla-leadership/>

https://www.huffingtonpost.it/entry/leadership-femminile-lezioni-dalla-pandemia-per-lequita-di-genere_it_6049e29dc5b672fce4ea94a9

<https://open.luiss.it/2020/08/02/la-strategia-vincente-di-angela-merkel-la-germania-allindomani-del-recovery-fund/>

http://pages.uv.es/formargenero/cas/otros_recursos/clara_campoamor.pdf

[https://u-pad.unimc.it/retrieve/de3e5027-625e-83cd-e053-3a05fe0a1d44/Il sessismo nel linguaggio politico spagnolo e italiano.pdf](https://u-pad.unimc.it/retrieve/de3e5027-625e-83cd-e053-3a05fe0a1d44/Il_sessismo_nel_linguaggio_politico_spagnolo_e_italiano.pdf)